

Responsabilità del giudici L'Alta corte corregge la legge

La Corte costituzionale sta per depositare la sentenza sulle eccezioni sollevate contro la legge sulla responsabilità civile dei magistrati. I giudici sono concordi nel correggere il meccanismo dell'art. 16 del provvedimento, che disciplina il dissenso nelle sentenze degli organi collegiali. La verbalizzazione della «dissenting opinion» sarà d'ora in poi facoltativa. Positiva la reazione del presidente dell'Anm Bertoni (nella foto)

A PAGINA 8

Sana e salva nel bosco la bimba di Orvieto

È stata ritrovata sana e salva la piccola Cecilia Colabattista, di 2 anni, sparita lunedì mattina dal giardino di casa dove giocava. In un paesino presso Orvieto. Le guardie forestali, dopo tante, angosciose ricerche, l'hanno trovata addormentata nel bosco, sotto un albero, adagiata su un letto di foglie e sassi intuzza, ma in buone condizioni, nonostante la gelida temperatura. Ma Cecilia ha passato davvero tutta la notte in quel bosco?

A PAGINA 7

Donat Cattin annuncia: «Viterò tutti i diserbanti»

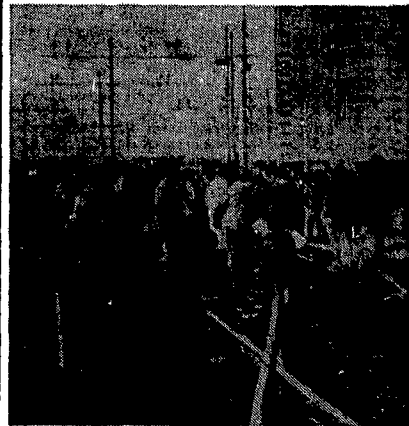
Emergenza acqua: due mesi di tempo per allinearci ai limiti previsti dalla Cee, perché non ci saranno nuove deroghe. Il ministro della Sanità, Donat Cattin, contrattacca e afferma che l'unica ordinanza che emetterà dopo il 28 settembre, sarà quella per vietare il commercio di ogni tipo di pesticida ed erbicida. E in una nota, il ministro lancia accuse alla presidenza del Consiglio e ai suoi colleghi dell'Agricoltura, dei Lavori Pubblici e del Tesoro.

A PAGINA 9

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Bagnoli si ribella «L'Italsider non deve morire»



La stazione occupata dagli operai dell'Italsider

UGOLINI, RICCIO P SOLDINI ALLE PAGG. 11 e 12

Editoriale

Il salotto di madame Pompadour

MASSIMO D'ALEMA

Qualche tempo fa al sottoscritto capitò l'onore di essere invitato a discutere del controverso rapporto tra informazione e potere politico. La sede era prestigiosa e gli interlocutori di grande autorità, fra i quali Eugenio Scalfari. Il direttore della «Repubblica» ci spiegò il ruolo del servizio stampa che si erge come «contropotere» al servizio della pubblica opinione. Vi fu chi, con una certa impertinenza, gli fece osservare che vi sono direttori di giornali troppo assidui e affezionati frequentatori del Palazzo (e partecipi delle manovre e dei giochi) per essere credibili come «contropotere». Scalfari rispose in modo asciutto, signorile - ed anche colto - ricordando i filosofi francesi dell'Enciclopedia che elaborarono le loro straordinarie idee rivoluzionarie frequentando il salotto di madame Pompadour. La platea sorrise ed ebbe un fremito di Biagio Agnes che, frequentando il medesimo salotto, si sentì partecipe del fervore della Francia prerivoluzionaria. Debbo dire, in verità, che chi aveva sollevato la questione rimase nel dubbio. Se non altro perché nell'Enciclopedia di Eugenio Scalfari ci sono troppi omisismi e troppe furbizie da quando a capo del governo c'è madame Pompadour.

Un esempio abbastanza clamoroso di furbizia è il curioso editoriale pubblicato sulla «Repubblica» di ieri. La tesi di fondo del direttore sembra essere la seguente: la verità sui fondi del terremoto non la sapremo mai, in realtà non interessa a nessuno, perché tutti i partiti ne hanno paura (comunisti compresi, si noti la parola). Perché allora tutto il baccano delle scorse settimane? È semplice. Si è trattato di una manovra per indebolire De Mita e, implicitamente, per favorire Craxi, Andreotti e Forlani i comunisti che, tempo addietro, dettero un colpo a Gava (altare di De Mita) ora hanno pareggiato i conti. Si tratta, in fondo, ammette bonariamente Scalfari, di una utile ginnastica volta a far vedere che il Pci è ancora una forza che conta. Ma è bene non esagerare dato che tutto che sullo sfondo incombe l'ombra minacciosa di Craxi. Ma noi, gentile qualunque, non avremo mai le disposte che aspettiamo. Passata la festa, gabbato il santo, commenta amaro il direttore della «Repubblica».

Non si capisce bene a che titolo Scalfari pretenda risposte a domande che non ha mai avanzato, se non timidamente e di rincarato. Quella denuncia sullo spreco e sul malgoverno nell'opera di ricostruzione è venuta da altre parti e fra queste, con forza, dal nostro giornale. Il direttore di «Repubblica» è stato trascinato malvolentieri nella battaglia ed ha mantenuto sempre una signorile equidistanza. Così come fu, d'altro canto, per la vicenda Craxi-Ciriolo.

I Pci chiese già oltre un anno fa una indagine parlamentare. E ha presentato una proposta il 12 dicembre per la costituzione di una commissione di inchiesta. Così hanno fatto altri gruppi. Il Pci ha già annunciato che chiederà l'esame urgente della sua proposta alla ripresa dei lavori del Parlamento. Vedremo chi è a favore e chi è contro. Quanto al resto (e cioè le manovre e le lotte di potere nella Cee e nella maggioranza) noi non siamo così prevedibili da non rendercene conto. Ma davvero non si può chiedere ad una forza come la nostra di lasciarsi condizionare, invischiare e paralizzare nella rete di questi giochi? Essendo, oltretutto, assolutamente oscuro l'oggetto politico di queste contese, cioè quali diverse strategie e prospettive si confrontino nella Cee.

In realtà la Dc, al di là delle dispute sulla poltrona di segretario, appare sostanzialmente concorde nella volontà di rilanciare e rafforzare la propria centralità ed il proprio potere, per di più con una certa arroganza, che ha un sapore antico. E non si vedono davvero nell'opera del governo De Mita sostanziali novità nel modo di concepire la politica e lo Stato, né sul terreno dei contenuti. Dalla solidarietà offerta a Gava alla risposta arrogante sull'Irpinia, al condono fiscale, le prove offerte non danno l'impressione di vedere all'opera uno statista illuminato e riformatore. E colpisce anche il fatto che, al di là delle frasi sibilline, su nessuna di queste questioni il Psi abbia dato battaglia, abbia puntato i piedi. Su tutto domo da una parte e dall'altra un calcolo di potere e di partito, un gioco al logoramento reciproco. E il resto si vedrà dopo, come appunto dice Bettino Craxi.

Noi pensiamo invece che si debba spezzare questo gioco, rimettendo al centro, anche in modo sgarato magari, i problemi reali del rinnovamento della politica, dello Stato e del paese. Altrimenti quello che si vedrà dopo, potrà essere persino peggio di quello che si vede ora.

Si capisce che per noi è una esigenza vitale quella di rimettere in campo una opposizione democratica forte e una reale alternativa. Ma forse non è solo una esigenza nostra.

TERRORISMO

Egidio De Luca è stato colpito al femore
«Volevano sequestrarmi, poi hanno cambiato idea»

Agguato br a Tivoli Ferito vicedirettore di Rebibbia

Attentato brigatista a Tivoli. È stato ferito, in un tentativo di sequestro, il vicedirettore di Rebibbia, Egidio De Luca. Hanno agito in quattro. I terroristi sono stati messi in fuga da un agente di custodia che seguiva il vicedirettore per aiutarlo a fare un trasloco. Ne è nata una sparatoria durante la quale è forse rimasto ferito anche un brigatista. Dubbi sulla matrice dell'attentato da parte del Viminale.

ROMA. Attentato brigatista alle porte di Roma. Quattro uomini ieri sera a Tivoli hanno ferito, nel tentativo di sequestrarlo, il vicedirettore del carcere di Rebibbia. «Seguiva, infame, siamo delle nuove Br» hanno gridato ad Egidio De Luca che appena si è voltato per prendere il giaccone è stato raggiunto da tre colpi uno dei quali gli ha spaccato il femore. Un agente che seguiva il vicedirettore per aiutarlo a fare un trasloco è intervenuto. C'è stata una sparatoria. Sul posto sono stati trovati almeno quindici bossoli e uno dei terroristi dovrebbe essere stato ferito. Egidio De Luca, che ha ricostruito l'agguato all'ospedale di Tivoli dove è stato soccorso, ha for-



Inferenti effettuano un sopralluogo sulla strada dove gli attentatori hanno teso l'agguato al vicedirettore di Rebibbia, Egidio De Luca

ANTONIO CIPRIANI MAURIZIO FORTUNA A PAGINA 9

Rivelazioni della principale rete televisiva americana: attaccheranno da un sottomarino «C'è un piano di attacco alla Libia gli Usa son pronti per l'11 gennaio»



Ronald Reagan

Sarà un missile Cruise a distruggere la fabbrica chimica di Gheddafi a Rabta. Nei piani del Pentagono l'attacco dovrebbe essere portato a segno nei giorni compresi tra l'11 e il 20 gennaio, la base di lancio sarà un sottomarino nucleare nel Mediterraneo. La rivelazione è della rete televisiva americana Cbs, che ieri ha trasmesso da Washington un servizio ricco di dettagli.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Si sapeva che il Pentagono, nonostante le smentite, aveva già pronto i piani per bombardare la fabbrica di Rabta. Lo stesso Reagan, dopo aver accusato la Libia di voler costruire armi chimiche, aveva detto che gli Stati Uniti «non escludono» un blitz militare e che si stavano consultando con gli alleati. Ora la Cbs racconta nei dettagli l'operazione messa in cantiere dal Pentagono. La data dell'attacco, tra l'11 e il

Italia quinta? E' polemica sui dati Istat

Ai dati diffusi dall'Agenzia Italia targati Istat che evidenziano la retrocessione dell'Italia dal 5° al 6° posto fra i paesi industrializzati dell'Occidente si sono contrapposti ieri quelli diffusi dall'Ansa, di origine Fondo monetario internazionale, che ci riportano al 5° posto. L'uso che viene fatto di questi dati è tale da convincere il pubblico che la contabilità economica è ormai un'opinione. I dati tratti dalle rilevazioni del prodotto interno lordo fatte dal Fondo monetario internazionale sono calcolati in dollari e dipen-

A PAGINA 3

«Sì, la spinta dell'Ottobre era esaurita» Mosca: fu giusto lo strappo di Berlinguer

Il socialismo ad un certo momento cominciò a perdere forza propulsiva. Il Pci lo disse e non si doveva fargliene colpa visto che allora era giusto dirlo, a sette anni dalle dure polemiche fra Pci e Pcus, seguite al colpo militare in Polonia, il «Kommunist» rivede il giudizio di allora e dà ragione ai comunisti italiani. «In molte delle cose che venivano condannate c'erano non pochi contenuti preziosi».

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Il Pci ci metteva in guardia sul fatto che «erano invecchiate le concezioni ideologiche e politiche del socialismo, dell'organizzazione dello Stato». Ora, in piena «perestrojka», ritorna in piena luce il valore di formulazioni che allora apparvero scandalose e che invece erano frutto di un'analisi spregiudicata della realtà. Lo scrive il «Kommunist», la rivista teorica del Pcus,

del Pci è una ricerca scientifica e teorica attiva». All'indomani del colpo di Stato di Jaruzelski in Polonia Berlinguer parlò di «esaurimento della spinta propulsiva» della Rivoluzione d'Ottobre. E la Direzione e il Comitato centrale avvarono una riflessione di fondo sulle gravi involuzioni avvenute nei paesi del «socialismo reale». Ne seguì una polemica di inedita durezza prima la Pravda e poi il «Kommunist» scrissero allora che le «assidue analisi» del Pci erano «un aiuto diretto all'imperialismo e all'antico munitismo» mentre l'apello alla democrazia e la copertura del rifiuto di difendere il socialismo.

FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 6

ALFREDO REICHLIN

Il bell'articolo di Mario Deaglio sulla «Stampa» di ieri («Benessere senza idee») conferma certe riflessioni che andiamo facendo da tempo. In effetti, l'«arricchimento» di questi anni ha creato più problemi di quanti non ne abbia risolti. E ciò - sia ben chiaro - non perché l'Italia non sia cambiata enormemente e non sia entrata nel gruppo di testa dei paesi più avanzati (al 5° o al 6° posto della graduatoria, non importa), ma perché il modo come è avvenuta la grande ristrutturazione - nel suo intreccio con sfide di qualità nuova che mutano il paradigma delle interdipendenze tra Stato e mercato, tra pubblico e privato, tra produzione e ambiente - comincia a sollevare seri interrogativi.

Quali? Non solo l'efficienza (cosa che ormai ripetono tutti, compreso l'on. Ciriolo Pomicino) ma la capacità complessiva, della nostra società di «stare insieme», il «dove andiamo» con questi sistemi di governo patita, per feudi, per scambi corporativi, e perciò strutturalmente incapaci di indicare mete collettive sulla base di diritti uguali garantiti all'universo dei cittadini. Si ripete, insomma, il problema della nostra identità come nazione, la cui coesione diventa problematica (basti pensare alla questione meridionale) per tante ragioni ma anche perché i vecchi strumenti di integrazione, di dominio e di compromesso dello Stato nazionale perdono di efficacia.

In fondo la grande questione che pone Deaglio mi sembra questa: a differenza di

qualche anno fa, il problema italiano non può più essere posto nei termini di una rincorsa dei paesi più industrializzati per diventare - come si dice - più moderni. Sta, invece, nel capire come lo siamo diventati. Più ricchi e più moderni lo siamo diventati davvero. Ma su che base? Da dove deriva questa sensazione di incertezza e perfino di fragilità? In primo luogo, certamente, deriva dal fatto che squilibri e ingiustizie addirittura laceranti si sono accumulati. E non solo in termini di reddito, ma di opportunità, diritti, saperi, controllo del proprio futuro. A ciò si aggiunge il fatto che in Italia, più che altrove, si è creato una sorta di parassitismo di massa alimentato sia da un certo tipo di trasferimenti, sia da attività sostitutive di servizi pubblici allo scasso, e sia dalle rendite finanziarie create dall'enorme indebitamento dello Stato. Certo, questo non deve oscurare il fatto che la geografia produttiva del paese è mutata, si è allargata a nuove regioni, ha creato una miriade di imprese, ha svecciato la cultura e gli stili di vita di milioni di persone. Ma anche qui, attenzione, siamo ben lontani dal cosiddetto «capitalismo di massa». Il mercato resta nelle mani di pochi, e il nuovo capitalismo italiano - pur non essendo più quello dell'Italietta - torna a presentarsi come un corpo cresciuto ma che resta rachitico per la grande sproporzione tra una testa fatta di poche grandi imprese che

controllano la finanza, la Borsa, i giornali, le Tv, e le altre membra.

Il tema, quindi, che a me pare dovrebbe essere posto al centro e che fonda nel modo più serio e oggettivo il nostro sforzo di dar vita ad una alternativa di governo è quello della necessità - indilazionabile ormai - di spezzare il circolo vizioso, il rapporto di causa ed effetto che si è creato in questi anni tra un certo tipo di sviluppo e di accumulazione (fatto in non piccola parte a spese del bilancio pubblico) e il consumo, al tempo stesso, di un patrimonio di infrastrutture, di risorse umane (la disoccupazione giovanile, l'emarginazione del Mezzogiorno), di ricchezza naturali, di legalità persino, di progettualità. Una sorta di «carpe diem», compreso il rinvio alle nuove generazioni del pagamento del debito accumulato.

Di qui la domanda che traspare anche dallo scritto di Deaglio: non stiamo ipotizzando il futuro? Non lo so. Certo è impressionante lo scarto tra questa ossessiva apologia dell'«avere», della ricchezza individuale, e il fatto che nessuno parla più di grandi progetti ma solo del teatrino della politica ridotta a gioco del potere, a duelli non si sa se tra avversari o complici, e a nessuno sembra che interessi il fatto enorme che buona parte dei giovani meridionali sono ormai emarginati dal lavoro e quindi dal futuro, né l'altro fatto che a me

pare preminente la scuola ridotta ormai in condizioni tali da sollevare i più gravi interrogativi di fronte a grandi prove che si svolgeranno in gran parte sui processi formativi e informativi.

Ecco la nostra sfida. Non la lanciamo, convinti come siamo che il vero problema della modernizzazione del paese è quello di superare e battere questa sorta di «economicismo riduttivo» delle classi dirigenti che impedisce il formarsi di una nuova e più alta coscienza dell'interesse nazionale, avendo ridotto lo Stato a un ruolo di protettore di interessi particolari, uno Stato spartito, quindi poco legittimo, quindi incapace di portare in Europa tutti gli italiani, ivi compresa l'Italia del lavoro e delle virtù della nostra gente.

Il nodo essenziale a me sembra questo. Perciò affermare oggi una funzione di governo significa nempire, prima di tutto, quello che Deaglio chiama un «vuoto di opposizione». Una opposizione, tuttavia, la più costruttiva proprio perché si oppone a questa perversa divisione dei ruoli tra un potere economico che prende le grandi decisioni e un potere partitico che media tra pubblico e privato, ma lo fa guardandosi bene dal dettare nuove regole valide per tutti bensì rifedalizzando lo Stato e spartendo le sue risorse. Da questo scontro bisogna passare, caro Deaglio, se vogliamo tornare alle grandi idee e a progetti di lungo corso.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Padron Romiti

UGO BADUEL

Mi è sembrato efficace e convincente l'editoriale che Alberto Asor Rosa ha dedicato al «troglodite» comando unico dell'ing. Romiti, sull'Unità del 2 gennaio scorso. E mi ha sollecitato - quell'editoriale - alcune considerazioni legate a una inchiesta che io avevo fatto nel gennaio dello scorso anno proprio sul «caso Fiat».

Indagando, come è d'obbligo in una inchiesta, tra gli operai, i sindacalisti, gli esperti, i tecnici e anche alcuni rappresentanti del «cervello» capitalistico della Fiat, mi resi conto (e scrissi) che in realtà quella avventura alla Fiat - anche molto rapidamente e unilateralmente, grazie alla grande paralisi del sindacato seguita alla sconfitta del 1980 - era una autentica «rivoluzione produttiva» di cui stavamo vedendo solo le anticipazioni più spettacolari con i «miracoli» dell'automazione degli stabilimenti di Teramo o di Casnò, ma che ormai inevitabilmente sarebbe proseguita investendo sempre più nel profondo tutto il «sistema Fiat», tutta la logica organizzativa della produzione in rapporto a una commercializzazione computerizzata, tutta la filosofia dei rapporti nell'azienda, tra azienda concessionari e clientela, tra azienda e società nel complesso: e dunque, in futuro, tra aziende e poteri politici e sindacali. Insomma io ebbi la sensazione di trovarmi di fronte - lo confermarono esperti neutrali o legati professionalmente al sindacato - a una vera «svolta» di modernizzazione effettiva che dal settore auto avrebbe poi di fatto finito per investire tutto il sistema produttivo.

Modi e forme di questa «rivoluzione» (insieme tecnologica e di organizzazione della produzione e del lavoro, lo ripeto) sarebbero stati decisi dai rapporti di forza fra i poteri - comando capitalistico/sindacato - ma di essa e della sua portata occorreva prendere subita piena coscienza.

Essere consapevoli della verità e profondità di quella svolta compiuta dalla Fiat doveva significare, per il sindacato, prendere coscienza del fatto che il punto chiave diventava non più tanto la contrattazione dei salari e parametri salariali o delle vecchie rivendicazioni ambientali e di marginale organizzazione del lavoro (e che erano fuorvianti le lamentele, pur sacrosante certo, sui residui di lavoro «sporco» e «mal pagato»), quanto la informazione preventiva e puntuale delle innovazioni tecnologiche e di organizzazione del lavoro e l'invenzione (proprio così) di forme nuove di articolazione e di intervento del sindacato in fabbrica.

Crede che tutto quanto è in seguito avvenuto intorno al contratto Fiat nella Fiom, sia legato a quel nodo. Ma c'era dell'altro che con quella inchiesta potei scoprire. Scoprii che un sistema tutto informatizzato e automatizzato verso cui la «svolta» ormai spingeva inevitabilmente la Fiat intera (magari nei termini di un decennio), diventava anche un sistema estremamente fragile, vulnerabile, soggetto a paralisi totale per il blocco o il rallentamento anche di un suo solo, periferico, punto-chiave. E i punti-chiave, in un sistema così, si moltiplicano continuamente. A quel modo nuovo di produrre, cioè, serve un tipo nuovo di consenso operario, una figura professionale di produttore che l'automazione vorrà - in prospettiva - sempre più coinvolto e creativo (e per nulla affatto robotizzato secondo il cliché di Chiarlo).

Un sindacato forte e moderno dunque, era non solo l'uscita via di uscita per evitare la trappola del sindacato che difende solo gli operai anziani o gli anziani affibbiati della «crista» - un milione al mese, destinati a una composizione assistenziale. Era anche l'unica seria garanzia per una azienda moderna di fare funzionare il nuovo sistema secondo la sua sofisticata (e fragile) logica. Non spatio fra produttori in questo caso, dunque, ma piuttosto utilità combinata e convergente della dialettica contrattuale sui poteri di informazione e di controllo, ai fini della massima produzione e della migliore e più moderna organizzazione del lavoro.

Si chiedeva (e si chiede) cioè una modifica culturale, di prospettiva ottica, sia da parte operaia e sindacale, che da parte di un capitalismo finalmente un po' più moderno, da anni Duemila e non feudale e ottuso - il bastone e la carota - quale quello che, parlando di Romiti, ben definiva appunto Asor Rosa.

Quella inchiesta fu bene accolta da alcune parti del sindacato, a Torino e a Roma. Ma soprattutto mi colpì il fatto che dai «piani alti» della Fiat - intendo funzionari dirigenti - mi giunsero alcune telefonate con questo messaggio sostanziale: «Ecco la linea che può servire a far uscire anche noi dalle secche di una cultura vetero-capitalistica, tutta tesa ai profitti finanziari, feudale, destinata a crollare domani di fronte all'offensiva del capitalismo moderno che sta appena al di là dei nostri confini e a scadenza di pochi anni. È importante che cose così le abbia dette l'Unità».

Otto o nove mesi dopo un breve squarcio traumatico, faceva vedere che in quei piani alti della Fiat un contratto forte era stato vinto dai falchi incapucciati e ottusi contro alcuni politici più dotati, almeno, di senso di orientamento.

Il «caso Fiat» è comunque rimasto aperto. Come problema culturale e politico, appunto, di ambo le parti in gioco. Crede che compito della sinistra è di sapere giocare sulle «contraddizioni in seno al comando capitalistico». E quanto forse non si capì a sufficienza in quel 1988 che si rivelò poi anno cruciale per la «troglodite» vittoria romitiana.

In crisi il movimento verde tedesco
«Troppo istituzionalizzati, troppo professionisti»,
accusano molti uomini di sinistra. L'utopia è fallita?



Petra Kelly, leader dei verdi tedeschi e, a sinistra, Rudolf Bahro, intellettuale dissidente della Germania dell'Est



«Cari Grünen non vi riconosco più»

Il segno della difficoltà che i verdi tedeschi stanno attraversando viene persino dalle piccole polemiche, interne ed esterne al partito, accuse che hanno trovato spazio sulle pagine dei giornali, come Der Spiegel o come Die Tageszeitung, quotidiano berlinese, che hanno ad esempio scritto che i parlamentari verdi guadagnano dodicimila marchi al mese (otto milioni di lire) senza versare un solo centesimo al partito. Ancora Der Spiegel definiva i «verdi» politici di professione, maestri formati alla scuola del Sessantotto: «Sarebbe ora - si leggeva qualche settimana fa su Der Spiegel - che le vecchie glorie del Sessantotto si ritirassero dalla attività politica del Grünen e permettessero ai più giovani di realizzare pienamente una politica alternativa».

«È quanto mai significativo - ha dichiarato all'Unità Petra Kelly, che fu figura centrale tra gli antinuclearisti tedeschi - che proprio i Grünen siano completamente estranei ai movimenti studenteschi che stanno prendendo corpo in Germania. È paradossale che proprio noi che pretendevamo di introdurre nella politica una certa tensione utopica, ci troviamo ora completamente spiazzati rispetto ai nuovi movimenti sociali. La nostra ricerca del potere, la stessa aspirazione ad occupare posti importanti nelle istituzioni ci hanno troppo invecchiato. Adesso siamo addirittura decrepiti».

La Frankfurter Rundschau, foglio molto vicino alla Spd, confermava l'opinione di Petra. In un editoriale apparso qualche tempo fa si denunciava che il numero di giovani iscritti tra i «verdi» era in costante diminuzione e che quindi era fallito l'obiettivo di scalzare il primato degli Jusos tra i gruppi politici giovanili.

I Grünen sembrano quindi sempre più vecchi, sempre più lontani dalla società, sempre più attratti dal potere e dalla sua cultura, sempre più sensibili al palazzo. «Siamo

Il «progetto verde» tedesco sembra attraversare un momento particolarmente critico, come ha rilevato l'ultima assemblea a Karlsruhe, proprio nella città dove cioè otto anni fa il movimento divenne partito. Critica risulata ad esempio la presenza dei Grünen nelle istituzioni, per la stessa

contraddizione di un gruppo che oscilla tra le tentazioni coalizionistiche (nei confronti della Spd, ovviamente, secondo le tesi espresse soprattutto dalla Fraktion, i parlamentari verdi) e il richiamo ad una Bewegung, ad un movimento che pare però andare sempre più per conto suo.

KLAUS DAVI

lontani - ha osservato il fisico Frijof Capra - dagli anni in cui si pensava che la politica andava «spiritualizzata», riformata nella prassi, negli intenti, negli obiettivi. Hanno ancora una volta avuto la meglio i cosiddetti pragmatici: una generazione di ex esponenti della Spd, del Kpd (il partito comunista tedesco), dei vari gruppi politici prodotti dal Sessantotto. I macho che sanno fare politica, che affrontano i problemi reali in forma concreta, i piccoli Führer eruttati dall'onda lunga del movimento, che ora giudicano le sorti del partito: l'opzione definitiva per le forme più bieche di potere».

«Quella dei Grünen può essere definita la storia di una cultura ancora una volta tradita, ha aggiunto laonico Rudolf Bahro, il pensatore tedesco che insieme con Heinrich Böll, a Joseph Beuys, a Rudy Dutschke, al parlamentare della sinistra Spd Freimut Duve, pensò ai Grünen come ad un movimento che esprimeva finalmente una radicale Kulturrevolution, una rivoluzione culturale che rifondeva le categorie stesse della politica: «Per un po' ci siamo riusciti: abbiamo per primi in Europa introdotto la quota del 50 per cento nelle nostre rappresentanze alle donne, abbiamo imposto la rotazione nelle cariche pubbliche, abbiamo impedito strenuamente che gli eletti disponessero anche di cariche partitiche. Ad uno ad uno gli elementi di disruzione dei verdi nelle istituzioni sono venuti meno. Ma ora, quando ad esempio anche la Spd ha introdotto la quota, dobbiamo riflettere sul fatto che prima o

poi se non avessimo un rigore morale radicale verremo definitivamente cancellati dagli altri, diventeremo un partito di radicali con alcuni puntini verdi».

Ma è ancora possibile parlare di rigore morale? Proprio i «fondamentalisti», tra i quali la radicale Jutta Ditfurth, sono stati accusati di aver male impiegato i fondi del partito. Solo che il sospetto è andato anche oltre la generica «cattiva amministrazione».

«I fondamentalisti - ha ribattito la parlamentare Antje Vollmer, pastore protestante, generosamente definita teologa dalla stampa italiana - hanno sempre preteso di difendere la cultura movimentista del Grünen, ma lo hanno sempre fatto con uno stile politico autoritario, sempre pronti allo scontro, alla rissa, a scagliarsi contro gli avversari di partito. Se avessero cercato di agire sui punti in comune e non sulle divergenze di principio, oggi saremmo sicuramente più uniti».

In verità tutta l'opinione pubblica tedesca si chiede se abbia ancora un senso la presenza dei Grünen nelle istituzioni parlamentari. Qualcuno, come il giornalista Matthias Greifarth del settimanale liberale Die Zeit, si è domandato se sia ancora una volta opportuno discutere sui limiti del parlamentarismo o meno, facendo sua la tesi estrema di Petra Kelly, secondo la quale i parlamentari non rappresentano più il pensiero verde. Il movimento verde tedesco infatti vanta una cultura, una rete di istituti operanti in quasi tutte le dimensioni del sapere

che non ha eguali, insomma una struttura ideologica e sociale complessa che non fa più riferimento a «presunti» rappresentanti parlamentari.

«La base del movimento - ha osservato Frijof Capra - ha lavorato a tutti i livelli: ci sono accademici di spicco in Germania ormai conquistati dal pensiero nuovo dei movimenti verdi, persino Karl Otto Apel, tra i più grandi filosofi illuministi tedeschi viventi, ha sostenuto che la battaglia culturale tedesca sarà giocata nel prossimo ventennio tutta intorno alla questione della natura e della crisi ecologica. E il suo libro, Diskurs und Verantwortung (Discorso e responsabilità), pone la questione ecologica come centrale nel suo sistema di pensiero».

Ma se l'accademia tedesca è diventata verde, anche la cultura della vita in Germania ha subito una radicale trasformazione. Una cultura d'opposizione che contrasta il distacco postmoderno opponendosi a una fondamentale etica pratica, militante, si manifesta ormai ripetutamente nella società tedesca. La Germania vanta l'apparato di assistenza ai paesi del Terzo mondo più forte in Europa; ha il numero più alto di eco-istituti, di istituti scientifici cioè impegnati nel settore della conversione ecologica. L'associazione di medici contro l'atomica e il nucleare è la più influente nel mondo occidentale; le fondazioni di cultura verde hanno all'ativo una pubblicità scientifica più ampia e articolata di tutti gli altri paesi in cui esistono movimenti verdi, compresi gli Stati Uniti.

Intervento
Sfratti: la proroga non risolve il problema «casa»

LUCIO LIBERTINI

La fine del 1988 e l'inizio del 1989 giungono mentre un vasto numero di famiglie italiane è alle prese con il problema elementare della casa. Il governo ancora una volta ha fallito: nonostante i continui annunci, non c'è la riforma dell'equo canone, che si attende da anni, ogni misura di politica della casa e della città è in alto mare, lo Stato non spende in questo settore che la metà dei contributi ex Gescal rapinati ai lavoratori dipendenti. Tutto quel che si è avuto è una risciata proroga degli sfratti, che in se stessa è una necessità, in una tale situazione, ma non risolve alcun problema e, per molti versi, lo aggrava. Seicentomila famiglie sono sotto sfratto, essenzialmente nelle grandi aree urbane, e tanti sono gli anziani, i portatori di handicap, i più poveri che in queste ore si interrogano con angoscia sul proprio futuro immediato. Ma se questo è il cuore drammatico del problema, vi è poi una schiera larga di piccoli proprietari che vorrebbero tornare in possesso della propria abitazione, e non vi riescono per un mercato bloccato dalle proroghe, e reso selvaggio dai fitti liberi e «neri». Un contenzioso violento torna ad esplodere anche tra proprietari, negozianti, artigiani, proprio perché manca un quadro legislativo serio. In una situazione di tal fatta, la condanna del governo è nei fatti aggravata dal bluff di ministri irresponsabili; e non vale neppure ricordare che da anni le proposte di legge del Pci sono in Parlamento, bloccate dalla maggioranza, e le battaglie che sono state condotte dai comunisti per rompere una spirale perversa.

Certamente una proroga è inevitabile, se non altro per ragioni di umanità e di ordine pubblico. È inutile che sia di 4 mesi, poiché ce ne vorranno almeno sei per emanare provvedimenti più organici. Ma una proroga di sei mesi deve essere accompagnata da misure che evitino un totale irrigidimento del mercato, selezionino gli sfratti, garantiscano la mobilità da casa a casa. È necessario, dunque, insediare subito commissioni provinciali di graduazione degli sfratti, con la partecipazione delle parti sociali, dotate di pieni poteri, che, accendendo al concreto delle varie situazioni; definiscano quali sfratti è giusto e possibile definire, realizzando in ogni caso la mobilità da casa a casa, e garantendo i più deboli. Chi ha molti alloggi non ha ragione di sfrattare; l'anziano o il portatore di handicap non può essere accarezzato brutalmente fuori di casa; il piccolo proprietario che ha la ragione e la condizione per tornare in casa propria deve essere aiutato; chi tiene alloggi vuoti deve essere obbligato a rispettare la legge.

«Veniamo alle misure più organiche di cui il Parlamento potrebbe porre mano. Prima di tutto occorre modificare la legge di equo canone: un regime transitorio, pieno di vita, necessario fino a che non si sarà attenuata la crisi».

Questa riforma deve tutelare i diritti degli inquilini, accantonando lo sfratto per fine contratto (e cioè lo sfratto senza ragione), contenuto (il livello degli affitti, contribuendo con il Fondo sociale all'affitto del meno abbienti, superando gli alloggi vuoti senza ragione. Ma deve tutelare i legittimi interessi dei piccoli proprietari, garantendo loro un rilascio abbastanza rapido degli alloggi quando per loro non soccorre una giusta causa, perseguendo gli affitti rimasti a livello più basso, agevolando fiscalmente chi affitta ad equo canone. E l'equo canone deve anche definire un regime per gli usi commerciali che garantisca al proprietario il ritorno pieno dell'investimento, all'imprenditore il profitto di impresa: per questo fine ci sono varie soluzioni tecniche, è necessaria la volontà».

Ma poi conviene andare alle radici della crisi con quella politica di respiro che manca da dieci anni, sostituita dalle proroghe e allunghe. Occorre ricostruire tutti gli strumenti di governo del territorio, a partire dal regime dei suoli; realizzare un grande piano polienale della edilizia mirato al recupero urbano e ai programmi organici per il sistema città, e correlato alla riforma dei trasporti; è necessario ridurre i costi del ciclo edilizio per rinvigorire domande e offerte intervenendo sulle aree, sul credito, sul fisco, sulle procedure, sulla produzione; è necessario riformare ed estendere l'edilizia pubblica, e dare grande impulso ad un moderno movimento cooperativo.

Tutto ciò, lo sappiamo, entra contro quei grandi interessi che paralizzano il pentapartito. E perché occorre un movimento di massa e di opinione: occorre che tutti conoscano i termini del problema e agiscano con conseguenza. Occorre dare una speranza per il futuro a tutti coloro che, per la casa, entreranno con ansia e con angoscia nel nuovo anno.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 18 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Pulvis Testi
75, telefono 02/64401, iscrizione al n. 243 del registro stampa
del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale nel
registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SIP, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nipi spa: direzione e uffici, viale Pulvis Testi 75, Milano;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagii 5 Roma

Anchor, come due terzi degli italiani, nelle feste che abbiamo ormai alle spalle ho ecceduto qualche sera nel consumo di CidueAccacineOAcce, che sarebbe la formula dell'alcool etilico. Pagata la piacevole euforia con qualche transito mal di testa e di stomaco, ho fatto alcune riflessioni sulla droga e le droghe. Mi ha colpito, ancora una volta, il contrasto tra il giustificato allarme per i morti da eroina e l'ingiustificabile silenzio, rotto soltanto raramente, per i danni dell'alcool (e del fumo).

È vero probabilmente che ogni popolo tollera meglio le droghe abituali rispetto a quelle forestiere. Ma l'alcool combina certamente molti guai, fin dall'antichità. Riaprendo la Bibbia (Genesi, 9, 20-27) si legge che «Noè, ch'era agricoltore, cominciò a piantare la vigna; e bevve del vino e s'inebriò e si scoprese in mezzo alla sua tenda». Fece l'esibizionista, in parole povere, malgrado fosse vecchio di ol-

tre seicento anni. Non basta: se la prese col governo Cam, che era entrato nella tenda e ovviamente l'aveva visto nudo. E appena sveglia dall'ebbrezza, capace quindi di intendere e volere, lo maledì dicendo «sia servo dei servi dei suoi fratelli»; e tornando così, senza volerlo, una giustificazione biblica alla condanna dei figli di Cam e al razzismo.

È vero pure che l'alcool, soprattutto nel gradevole impasto del vino e della birra, a piccole dosi nutre e può far bene. Nella letteratura scientifica vi sono statistiche che mostrerebbero una funzione protettiva verso le malattie cardiovascolari e verso l'ictus cerebrale. Ma solo a piccole dosi, un quarto di vino al giorno o poco più.

Per quantità maggiori la funzione si inverte, e il danno cresce in proporzione. Le cifre dei decessi attribuite a questa causa per malattie, incidenti stradali, suicidi, sono altissimi: 30.000 all'anno in Italia, quasi 70.000 in Francia,

IERI E DOMANI
GIOVANNI BERLINGUER

Gli antichi guai dell'alcool

due o tre volte di più sia negli Usa che nell'Unione Sovietica. Io dubito sempre della precisione di questi dati, perché so che gli specialisti di ogni malattia tendono quasi inconsapevolmente a gonfiarli, non so se per affezione, o per darsi importanza e cercare sostegno per attività di cura e di prevenzione, che sarebbero giustificatissime anche con valori più bassi. Ai danni già noti si sono aggiunte conoscenze più precise sul fatto che molti poteri immunitari dell'organismo vengono anchenegati nell'alcool, lasciando via libera alle infezioni; e sulle sindromi fetotocoliche, sugli effetti nocivi che anche mezzo litro di vino quotidiano provoca sui nascituri. La cifra di 3.000 neonati lesi annualmente in Italia è forse eccessiva; ma la pubblicità del vino finanziaria dal ministero dell'Agricoltura su tutti i giornali, basati sul «mezzo litro benefico», è sicuramente deviante.

A proposito: in molti paesi, sono state approvate (e applicate) norme che vietano o limitano la pubblicità degli alcoolici. In Francia, per esempio, non si può fare riferimento «allo sport, alla sessualità, al lavoro, a veicoli a motore»; gli spot cioè non possono fare appello ad attività che sono contraddette dall'abuso di vino, birra e liquori. Ma anche là, come in Italia, la forza dei produttori supera le norme giuridiche e le regole igieniche: esiste il trofeo Prestige Pernod di ciclismo, il Challenge Martini di scherma, la marca di vino Krier nella vela.

Anche per questa droga bisogna però risalire soprattutto alle cause. C'è una significativa coincidenza tra la spiegazione che danno molti alcoolisti negli Stati Uniti: «la bottle is our only friend (la botte è il nostro solo amico)» e l'analisi che ha fatto l'economista sovietico Shmeliov: «La causa principale della crescita del-

l'ubriachezza fra gli anni 60 e 80 fu che la gente era stanca di menzogne e di chiacchiere, e pensava che non avesse senso impegnarsi. Solitudine e sfiducia, insomma, spingebbero a oltrepassare il confine tra consumo controllato e consumo patologico.

Nei laboratori si studiano anche le basi genetiche e neurochimiche dell'alcoolismo. La speranza è di individuare i soggetti predisposti, per metterli in allarme prima che cadano nella trappola. Spero che si raggiunga qualche successo in questo campo, anche se mi pare difficile trovare negli individui tutte le risposte ai mali della società. Che l'alcoolismo rientri in tale contesto è confermato da un'indagine dell'Istituto centrale di statistica (Istat) sul sesso e sull'istruzione dei forti bevitori: appartengono a questa categoria il 25 per cento dei maschi e solo il 2 per cento delle femmine; analizzando i maschi secondo il titolo di stu-

dio, è risultato che sono forti bevitori il 35 per cento (oltre un terzo) dei cittadini meno istruiti e soltanto il 18 per cento dei più istruiti.

Vorrei che si potesse dire «studiate, ed eviterete di ubriacarvi»; ma il rimedio non pare sufficiente. Le soluzioni non sono così facili. Negli Stati Uniti c'è un lieve calo dei consumi, che si è accentuato, secondo la rivista Time, da quando la maggioranza della popolazione si è convinta che l'alcoolismo è una malattia e non un comportamento ereditario. Nell'Unione Sovietica, secondo il settimanale Ogornok gli unici risultati delle misure repressive - aumento delle pene, raddoppio dei prezzi, chiusura dei negozi, distinzione obbligatoria - sono stati l'impulso alla distinzione clandestina e la ricerca di surrogati che sono apparsi altrettanto nocivi.

Insomma: dopo le feste, mi sono ristretto pensando a questi temi. Mi farò un'bevutina, per distrarmi?

L'attacco scatterà dall'11 al 20 gennaio
Obiettivo: la fabbrica chimica di Rabta
Base di lancio: un sottomarino nucleare
nel Mediterraneo armato di Cruise

La data studiata in modo che sia Reagan
e non Bush ad assumersi la responsabilità
La clamorosa rivelazione fatta
da una accreditata emittente televisiva

Fissata l'ora X contro Gheddafi

Napolitano al governo
«Ingiustificata un'azione di forza Usa nel Mediterraneo»

ROMA. «Notizie inquietanti stanno turbando il bilancio del 1988, così ricco di risultati positivi nel campo delle relazioni internazionali». Lo afferma Giorgio Napolitano, responsabile della commissione affari internazionali del Pci, che denuncia «l'incombere di una ripresa del più barbaro terrorismo contro ogni prospettiva di pace nel Medio Oriente, la decisione degli Stati Uniti di accrescere la loro massiccia presenza militare nel Mediterraneo con possibili intenti di colpire la Libia». Napolitano chiede perciò con urgenza che il governo italiano assuma iniziative nel senso di sollecitare la massima collaborazione internazionale: 1) per indagare sulle effettive responsabilità dell'esplosione del jumbo Pan American e sulle diverse possibili trame terroristiche; 2) per far cadere ogni protezione o complicità di Stato con tali trame; 3) per stabilire controlli e ottenere garanzie tali da scongiurare l'ipotesi di produzione di armi chimiche in Libia; 4) per evitare ogni azione di forza americana nel Mediterraneo. Nulla può giustificare una simile azione - afferma Napolitano - ma la stessa decisione unilaterale americana di concentrare una così possente squadra navale nel Mediterraneo non può essere passivamente registrata dagli alleati europei e innanzitutto dall'Italia.

Il movimento della squadra navale americana verso il Mediterraneo, secondo un commento della Radio Vaticana, «ha destato allarme per la possibilità di una nuova tensione tra Stati Uniti e Libia». Si tratta, ha affermato l'emittente della Santa Sede nella sua rubrica «Panoramica internazionale» di ieri, di una «situazione particolarmente delicata» nella quale «l'Italia indica la via maestra delle trattative internazionali, raccomandando cautela e senso di responsabilità».

Da parte sua l'esponente di Dp Mario Capanna ha chiesto «che palazzo Chigi e Farnesina compiano un passo ufficiale, solerte e fermo, nei confronti dell'ambasciatore americano a Roma, esternandogli il netto dissenso dell'Italia rispetto a un attacco militare alla Libia». A questo fine, Capanna chiede la convocazione urgente della commissione Esteri della Camera.

Gli Usa vanno alla conferenza internazionale di Parigi con la proposta di affidare all'Onu poteri di «polizia» contro le armi chimiche. Ma d'altra parte sono pronti a bombardare con missili la fabbrica chimica libica di Rabta ancor prima che Bush succeda a Reagan. Hanno persino studiato la direzione dei venti nella zona in quei giorni, per non fare strage di civili, rivela la Cbs.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Obiettivo: la fabbrica chimica di Gheddafi a Rabta. Strumento: missili della nuova generazione Cruise, che grazie alle loro precisione riescono a fare con una testata convenzionale più danni di un missile meno preciso con testata nucleare. Base di lancio: un sottomarino nucleare nel Mediterraneo. Data dell'attacco: dall'11 al 20 gennaio, in modo che la responsabilità dell'aver dato l'ordine cada su Reagan anziché imbarazzare Bush.

Si sapeva che il Pentagono aveva già pronti i piani per bombardare la fabbrica di Rabta. Reagan in persona aveva detto in un'intervista che gli Stati Uniti «non escludono» un blitz militare e che si stavano consultando in proposito con gli alleati. Ma un servizio del corrispondente dal Pentagono trasmesso dalla rete tv americana Cbs aggiunge dettagli troppo particolareggiati per essere solo congetture.

Che i piani prevedano un attacco dall'11 al 20 gennaio guarda con due scadenze correlate alla vicenda. L'11 si conclude a Parigi la conferenza internazionale sul controllo delle armi chimiche, cui è prevista la partecipazione anche della Libia. Il 20 è l'ultima data possibile perché a dare l'ordine di attaccare sia il presidente uscente Reagan e non il suo successore Bush. Il periodo è inoltre quello utile prima che, secondo le valutazioni della Cia, la fabbrica entri in piena produzione. Condurre il blitz prima del cambio della guardia alla Casa Bianca suonerebbe da una parte come un ultimo trionfo di Reagan e dall'altra come favore a Bush, lasciandolo libero di lavarsene le mani qualunque siano le conseguenze e le reazioni. Il particolare più significativo è però che il Pentagono proprio per quelle date avrebbe fatto condurre studi meteorologici sui venti prevedibili nella zona di Rabta - una sessantina di chilometri a sud di Tripoli - per assicurare che la distruzione della fabbrica non liberi eventuali nubi tossiche in direzione di centri abitati, provocando una strage di civili.

A differenza del blitz su Tripoli del 1986, nel quale gli americani avevano preso un

paio di caccia e mancato grossolanamente i bersagli, tanto da bombardare per errore missioni diplomatiche alleate, stavolta si intende ricorrere a missili anziché a veicoli pilotati. In parte per il timore di perdite, se - come risulterebbe dai rapporti dei satelliti spia - la zona di Rabta è difesa da un notevole sbarramento contraereo. In parte certamente perché il Pentagono non vede l'ora di provare sul vivo una nuova generazione di missili Cruise ultra-precisi, capostipiti di quella che sperano di poter sviluppare come una nuova razza di armi convenzionali «solistiche», «intelligenti», super sofisticate. Questi nuovi Cruise possono essere lanciati a centinaia di chilometri dalla costa da bordo di sottomarini o di unità di superficie, e arrivano sul bersaglio con una precisione dell'ordine di pochi metri. Tanto che le nuove dottrine strategiche li considerano più indicati a colpire obiettivi militari dei vecchi missili nucleari.

Parce che gli americani avessero già intenzione di usare missili lanciati dal mare in un secondo attacco contro la Libia nel 1986, ma la cosa andò a monte perché il sottomarino da cui dovevano essere lanciati i missili, lo Us Atlanta, si era arenato su un banco di sabbia nei pressi dello stretto di Gibilterra.

Il Pentagono smentisce correlazioni tra il progetto di bombardare la Libia, la rappresaglia per l'attentato contro il jumbo Pan Am e il fatto

che sia partito da Norfolk e sia in viaggio verso il Mediterraneo un secondo «gruppo di battaglia», guidato dalla portaerei «Theodor Roosevelt». Ma che i missili vengano sparati da uno delle unità in arrivo o da uno dei sottomarini Usa che incrociano dalle nostre parti non fa molta differenza. Il dato di fatto è che, se la squadra in arrivo non si limita a dare il cambio ma si aggiunge alla VI Flotta, gli Usa disporranno nelle prossime settimane di fronte alla Libia, alla Siria e al Libano di una potenza militare paragonabile a quelle che avevano schierato nel Golfo Persico nel momento di massima tensione dello scorso anno.

Eppure, mentre il braccio armato di Washington attende che dal vecchio o nuovo occupante dell'ufficio ovale venga l'ordine di sparare i missili, il braccio diplomatico si appresta a recarsi a Parigi, alla conferenza internazionale contro le armi chimiche che si svolgerà dal 7 all'11 gennaio, con proposte che vanno in direzione opposta a quella dell'avventura militare unilaterale. Stando a quanto anticipa il «New York Times» Shultz andrà a Parigi a proporre che all'Onu e al suo segretario generale vengano affidati dalla comunità internazionale maggiori poteri di «polizia» nei confronti dei paesi che usano armi chimiche. Si tratta, dicono al Dipartimento di Stato, di rovesciare la «graduale erosione delle barriere morali e legali all'uso di gas tossici», e

In Urss riconvertite 250 fabbriche di armi

Circa 250 fabbriche di armamenti saranno riconvertite in impianti per la produzione di macchinari da destinare all'industria alimentare. Lo ha annunciato la Tass riportando un'intervista con il vice primo ministro Igor Belousov. In base al programma la produzione di questi macchinari aumenterà di sette volte nei prossimi otto anni: il piano rientra negli sforzi di Gorbaciov (nella foto) per convogliare sempre maggiori risorse verso la produzione di beni di consumo, stornandole dall'industria bellica.

Smentito il ritrovamento di 17 sepolti vivi in Armenia

degli edifici di Spitak dieci giorni fa ha affermato Norik Muradyan, responsabile delle operazioni di soccorso.

Sinjavskij a Mosca per l'addio a Daniel

Lo scrittore dissidente Andrej Sinjavskij andrà a Mosca per rendere l'estremo saluto al poeta Yuri Daniel morto venerdì scorso. Sinjavskij non è più tornato in Unione Sovietica da 15 anni quando - terminata la condanna ai lavori forzati per aver pubblicato scritti all'estero, insieme all'amico Daniel - emigrò a Parigi. Lo scrittore arriverà con la moglie per raccogliersi sulla tomba dell'amico che è stato sepolto lunedì.

A Pechino manifestazione studentesca

Un centinaio di studenti cinesi dell'istituto di lingue di Pechino ha inscenato una manifestazione all'interno dell'ateneo per protestare contro l'aggressione di una studentessa cinese da parte di uno studente africano. La protesta, che le autorità hanno vietato, è durata due ore. La giovane cinese aggredita è riuscita a fuggire ma inseguita e precipitata dalle scale ferendosi gravemente alle gambe. Intanto a Nanchino trenta studenti africani sono rientrati solo ieri all'università dopo essere stati tenuti in isolamento da sabato scorso in un dormitorio della città. Gli studenti erano stati fermati dopo gli incidenti razziali. Secondo le testimonianze di alcuni africani la polizia li avrebbe malmenati.

Deng e il «viziato» del bridge

Il leader cinese Deng Xiaoping (nella foto) ha vinto il campionato di bridge tra «vecchi compagni» che si è tenuto la settimana scorsa a Pechino: lo riferisce il quotidiano di Hong Kong «Wen Wei Po». Quella per il bridge è una delle grandi passioni dell'ottantatreenne esponente politico: al tempo della rivoluzione culturale il suo «viziato» gli costò perfino l'epurazione quando venne accusato di aver indebitamente «requisito» un treno per adibirlo al trasporto degli appassionati di questo gioco; e i politologi tengono in gran conto il profilo politico dei personaggi che Deng sceglie come compagni di bridge.

Ugo Pecchioli in visita in Cile

Ugo Pecchioli, presidente del gruppo Pci al Senato e vicepresidente del Consiglio d'Europa, visiterà il Cile dal 6 all'11 gennaio. Sabato parteciperà a Santiago alla prima manifestazione pubblica promossa dal Partito comunista cileno dopo il golpe del 1973, in occasione dell'anniversario della fondazione del partito. Nel corso della visita Pecchioli incontrerà esponenti di tutti i partiti democratici, con le autorità ecclesiastiche, personalità della cultura e si recherà a rendere omaggio alla tomba di Allende.

A Santiago arrestati dirigenti comunisti

Quattro dirigenti del Partito comunista cileno sono stati arrestati a Santiago accusati di aver violato la legge di sicurezza dello Stato. Si tratta dell'ex deputato Mirya Bahr, dell'ex ministro Americo Zarrilla, del dirigente giovanile Guillermo Scherping e del portavoce del partito José Santuente. Il magistrato ha precisato che si tratta di un arresto provvisorio che verrà confermato o revocato nel giro dei prossimi 5 giorni a seconda del risultato dell'inchiesta.

VIRGINIA LORI



Rafforzati tutti i controlli a Fiumicino

L'aeroporto romano di Fiumicino è in stato d'allerta. La psicosi dell'attentato, rilanciata ieri dai servizi di sicurezza americani che hanno avvisato i principali scali europei della possibilità di un nuovo attacco terroristico, ha fatto stringere tutte le misure adottate per la sicurezza dei passeggeri che, in questi giorni transitano nell'aeroporto. I controlli si concentrano in particolare sui passeggeri e i bagagli che partono a bordo degli aerei delle compagnie americane o i voli diretti nelle capitali degli Stati Uniti. Blindati della polizia perlustrano anche tutta l'area dove sono parcheggiati gli aerei.

Deviato un Dc-9 Alitalia
Aeroporti sotto il tiro dei mitomani
Ridda di minacce false

ZURIGO. Gli aeroporti europei sono stati presi di mira ieri da una serie di chiamate anonime, tutte senza fondamento, che annunciavano attentati. Un Dc9 dell'Alitalia, in volo da Parigi a Venezia, è stato costretto a una sosta a Zurigo quando la torre di controllo di Monaco ha riferito al pilota una minaccia anonima. L'aereo è ripartito, dopo accurati controlli, solo quattro ore tardi. Un'altra telefonata minatoria ha costretto una trentina di passeggeri di un Boeing della Pan Am diretto a Istanbul a passare la notte a Ginevra; e la partenza di 170 bambini danesi che dovevano tornare in patria dopo una gita in Svizzera è stata rimandata di parecchie ore per una segnalazione falsa. A Milano, invece, si è dovuto fermare un

Si è svolto a Tunisi un incontro sulla strage

Gli Usa e l'Olp faccia a faccia «Indaghiamo insieme sul jumbo»

«Sono certo che se Arafat avrà qualcosa da dirci lo farà». Questa breve risposta di Reagan è stato il preludio alla conferenza ufficiale, avvenuta ieri a Washington, dei contatti fra l'amministrazione americana e l'Olp per le indagini sugli autori della strage del jumbo. Il primo incontro, ha confermato la Casa Bianca, si è già svolto Tunisi sabato scorso fra l'ambasciatore Usa Pelletreau e un inviato dell'Olp.

WASHINGTON. La Casa Bianca ha confermato l'Olp della collaborazione dell'Olp alle indagini sulla strage del jumbo. È stato il portavoce del presidente Reagan a rivelare i particolari del contatto tra i rappresentanti di Arafat e l'amministrazione americana: il primo incontro informale si è svolto a Tunisi sabato scorso e un altro è previsto nel corso di questa settimana. Sabato a Tunisi si sono riuniti l'ambasciatore americano Pelletreau e Hakam Balaoui che, a nome dell'Olp, ha formalizzato l'intenzione di Arafat di comunicare a Washington qualsiasi informazione in suo possesso

riguardo all'esplosione dell'aereo Pan Am. Al di là della svolta nei rapporti fra l'organizzazione per la liberazione della Palestina e la Casa Bianca, dal punto di vista pratico delle indagini sulla strage di dicembre non c'è molto ma gli americani già pensano di chiedere ufficialmente all'Olp di partecipare alle indagini. La disponibilità dei dirigenti palestinesi è legata alla condanna esplicita e cristallina - ricordava ieri un portavoce dell'Olp al Cairo - del terrorismo: espresa in molte occasioni da Arafat ma riguardo indizi che possono aiutare a rintracciare gli autori dell'attentato anche i palestinesi ammettono di essere in alto mare.

Più o meno allo stesso punto si trovano gli investigatori che da tre settimane lavorano sui rottami dell'aereo precipitato in Scozia. Infatti una valigia, rinvenuta tra i resti del jumbo, sembra smentire l'ipotesi che la bomba sia arrivata nell'aereo con il bagaglio di uno studente libanese. «La valigia di Khalid Jaafar - ha spiegato al quotidiano inglese «Independent» uno dei volontari che hanno partecipato alle ricerche - era intatta. Dentro abbiamo trovato la sua carta d'identità e un fascio di banconote di un paese arabo».

La scoperta della valigia di Jaafar attenua la forza dell'ipotesi che negli ultimi giorni aveva catturato quasi tutto l'interesse dei funzionari di Scotland Yard e dell'Fbi, per i sospetti sulla pista dell'uccisione vanno concentrati su quei gruppi palestinesi, quello di Jibril come quello di Abu Nidal, che si sono dissociati dalla strategia del Consiglio nazionale dell'Olp. Anche l'ultima ricostruzione dei fatti proveniente da Tel Aviv sembra destinata ad essere ridimensionata. L'ipotesi israeliana accusava la Germania di Bonn di aver frettolosamente rimesso in libertà dodici presunti terroristi arabi per il timore che trattenerli esponesse le compagnie aeree tedesche al rischio di attentati. E, invece, proprio quella cellula legata al gruppo di Jibril e attiva a Francoforte da circa un anno e mezzo, secondo i servizi segreti di diversi paesi, avrebbe realizzato l'attentato servendosi del giovane studente libanese figlio di un ricco industriale americano.

Altre rivelazioni rilanciano la pista iraniana alla quale Scotland Yard non ha mai dato molto credito. Il ministero degli Esteri ungherese ha comunicato ieri che il 31 dicembre un uomo, che disse di es-



Robert Pelletreau

sere arabo e parlava in inglese, telefonò al ministero assennando che l'attentato era stato compiuto da un gruppo iraniano non abbattuto sul Golfo Persico dall'incrociatore americano Vincennes. L'uomo avvertiva che anche un aereo della scandinava «Sas» era nel mirino dei terroristi.

Se l'inchiesta è ancora arenata in una ridda di supposizioni, ai paesi disposti a collaborare per dipanarla si è aggiunta anche l'Unione Sovietica che ha già proposto la formazione di un «fronte comune per la lotta contro il terrorismo internazionale».

Nuovo giro di vite a Gaza e in Cisgiordania

Israele critica l'Europa «Il dialogo con l'Olp ci isola»

TEL AVIV. Nuovo giro di vite israeliano nei territori occupati. Da oggi, le autorità militari di Tel Aviv riterranno responsabili del lancio di pietre e di qualsiasi altra azione offensiva contro i soldati compiuti da giovani palestinesi anche i loro genitori che saranno puniti con multe o sanzioni più pesanti. L'annuncio è stato dato ieri da Radio Gerusalemme. La misura repressiva era stata sperimentata anni fa nella striscia di Gaza quando il ministro della Difesa era Ariel Sharon.

Il pugno duro dell'esercito di occupazione non sembra comunque riuscire a domare la rivolta dei palestinesi. Anche se il bilancio degli scontri è di giorno in giorno più pesante: ieri una bambina del campo profughi di Nusseirat, nella striscia di Gaza, è stata ridotta in fin di vita e alcune cinque persone sono rimaste ferite. Più dura la repressione militare nella Cisgiordania dove ieri scriveva di «ritrattazione venuta dopo una minaccia dell'Olp».

L'espulsione dei tredici palestinesi è stata condannata a Ginevra dal comitato internazionale della Croce rossa: «L'articolo 49 della quarta convenzione di Ginevra - scrive il Cicer - proibisce i trasferimenti forzati, in massa o individuali, al di fuori dei territori occupati, quale ne sia il motivo».

Sul piano politico c'è da segnalare la prima conferenza stampa del nuovo ministro degli Esteri israeliano Moshe Arens. Il capo della diplomazia di Tel Aviv ha accusato i paesi europei di isolare Israele nell'ambito del processo di pace. Ma ha

aggiunto che, se forzato a scegliere tra l'isolamento internazionale e l'accettare misure che minaccino la sua sicurezza, lo Stato israeliano opterebbe per il primo.

L'iniziativa diplomatica europea in Medio Oriente «non ha l'approvazione di Israele col quale sarebbe stato meglio consultarsi per coordinarla... Abbiamo divergenze significative con alcuni Stati europei e «ci hanno deluso il rilievo e il riconoscimento dato da Stati della Comunità europea all'Olp». Analoga «delusione» il ministro Arens ha espresso per la decisione degli Stati Uniti di avviare un dialogo con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, che a suo avviso, non gioverà alla pace e «incoraggerà il terrorismo».

GUARDA MAHMA, UN CUORE VERDE TRA LE PAGINE BIANCHE DI UN GIORNALE ROSCO...

OHIO, MESSA COSI' FA UN PO' SENSO

CUORE

Dal 16 gennaio tutti i lunedì che ancora ci restano da vivere dentro l'Unità troveremo

Settimanale gratuito diretto da Michele SERRA

Amnesty denuncia Ankara «Nelle carceri turche si torturano i prigionieri politici»

ROMA. Amnesty International denuncia l'inerzia del governo di Ankara di fronte alle violazioni dei diritti umani che vengono tuttora perpetrate in Turchia. «Sebbene abbia lanciato un'intensa campagna tesa a rivalutare la propria immagine al mondo», afferma un comunicato di Amnesty International - il governo turco non sta prendendo alcun provvedimento per migliorare la grave situazione dei diritti umani in quel paese.

Negli ultimi due mesi all'organizzazione sono pervenute denunce di tortura quasi quotidianamente. Dal 1980 in poi oltre a migliaia di casi di tortura, Amnesty ha accertato la morte in carcere di oltre duecento prigionieri. Sei mesi fa Amnesty sottopose ad Ankara un elenco di 229 detenuti morti in prigione negli ultimi sette anni e mezzo. Le autorità non hanno saputo fornire alcuna spiegazione su 144 di quei decessi, mentre sugli altri hanno condotto indagini superficiali e inconcludenti. Nel rapporto intitolato «Turchia, brutali e sistematiche violazioni dei diritti umani» Amnesty afferma che «ogni prigioniero politico rischia di essere torturato». «Ai prigionieri politici continua a essere legato il diritto alla difesa. Il limite di quindici giorni per la detenzione in isolamento viene regolarmente superato, e proprio in questo periodo è elevato il rischio di essere torturati e uccisi».

Uno dei casi citati nel rapporto è quello recentissimo di Sadik Celebi. Arrestato il 16

novembre scorso Celebi fu riconsegnato cadavere ai familiari dieci giorni dopo. Secondo le autorità era rimasto ucciso durante uno scontro a fuoco tra esercito e terroristi. Il corpo presentava diffuse contusioni e fori di proiettili. Un funzionario dell'ospedale pubblico di Mardin dichiarò che Sadik Celebi era morto già il 22 novembre, il giorno prima del presunto scontro tra esercito e terroristi.

Nell'agosto scorso Amnesty International inviò alle autorità di Ankara un memorandum contenente raccomandazioni per migliorare la situazione dei diritti umani. Il governo anziché rispondere direttamente ha preferito intraprendere una campagna di pubbliche relazioni che secondo Amnesty è «tesa a costruire un'immagine positiva del paese all'estero fornendo una serie di informazioni incomplete e insoddisfacenti». La Turchia ha ratificato la Convenzione europea per la prevenzione della tortura nello scorso febbraio e l'analoga Convenzione dell'Onu nello scorso agosto. Nonostante Amnesty afferma che «ogni prigioniero politico rischia di essere torturato», ai prigionieri politici continua a essere legato il diritto alla difesa. Il limite di quindici giorni per la detenzione in isolamento viene regolarmente superato, e proprio in questo periodo è elevato il rischio di essere torturati e uccisi».

Vorontsov lascia Teheran Oggi a Islamabad incontrerà i leader dell'«Alleanza dei sette»

Mosca insiste nel dialogo con la guerriglia afghana

Attorno all'Afghanistan febbrili contatti politici per una soluzione concordata. L'ambasciatore sovietico a Kabul, Vorontsov, arriva stamane a Islamabad, capitale del Pakistan, per incontrare Benazir Bhutto e i capi della guerriglia. A Teheran aveva incontrato altri esponenti dei mujaheddin residenti in Iran. L'«Alleanza dei Sette» annuncia la costituzione di un'«assemblea provvisoria».

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Dopo Teheran, Islamabad. L'ambasciatore sovietico Juli Vorontsov sembra proprio voler bruciare le tappe per giungere il più presto possibile ad una soddisfacente soluzione del problema afgano. Stamane è atterrato nella capitale del Pakistan dove incontrerà i rappresentanti dell'«Alleanza dei sette», dopo aver avuto colloqui con il nuovo premier Benazir Bhutto e con il ministro degli Esteri Yaquab Khan. Nella capitale iraniana l'ambasciatore sovietico, invece, aveva incontrato gli esponenti governativi sia quelli della guerriglia afghana scita. Una visita, questa, che ha subito prodotto un improvviso viaggio a Mosca di un inviato personale di Khomeini.

Accolto all'aeroporto di Vnukovo-2 dal viceministro degli Esteri dell'Urss Igor Rogovcov, l'ayathollah Abdullah Javadi-Amoli, accompagnato dal viceministro degli Esteri iraniano Mohammad Gavard Larjani e dalla parlamentare Marzemen Hadidechi, ha portato un messaggio riservatissimo per il segretario del Pcus Gorbaciov. L'agenzia sovietica Tass non ha fatto alcun cenno, ovviamente, sul contenuto del messaggio di Teheran ma alcuni osservatori han-

no visto nell'avvenimento uno sviluppo positivo dei rapporti tra Iran e Urss a coronamento della manovra di riavvicinamento dopo il cessate il fuoco nel Golfo e l'inizio del ritiro delle truppe dell'Armata Rossa dall'Afghanistan.

Nelle prossime ore attorno alla questione afgana dovrebbero dunque maturare nuovi, importanti sviluppi. L'attenzione è concentrata sul territorio pakistano dove, oltre ai colloqui di Vorontsov, ci sarà una sorta di summit dei comandanti della guerriglia che dovrebbero mettere a punto il piano per la costituzione di un'assemblea provvisoria cui demandare il compito di amministrare l'Afghanistan una volta andato via l'ultimo soldato dell'Urss. L'annuncio dell'assemblea è stato dato ieri a Peshawar dal presidente di turno dell'«Alleanza dei sette», Sibghatullah Mojaddidi il quale ha tenuto una conferenza stampa confermando che, nei tre giorni di permanenza di Vorontsov, la guerriglia avrà certamente occasione di incontrarlo, dopo

La resistenza prepara un governo provvisorio A Kabul pronti alla fuga molti funzionari del regime

una concertazione tra tutte le fazioni (a Peshawar sono giunti ieri anche i leader guerriglieri residenti in Iran).

Il presidente dell'Alleanza ha spiegato le ragioni della costituzione di una assemblea provvisoria. «Ormai - ha detto - è rimasto pochissimo tempo per il giorno delle elezioni in Afghanistan. Pertanto creiamo questo organismo che sarà composto dai comandanti, dagli intellettuali e dai leader politici attualmente in esilio. Secondo Mojaddidi, l'assemblea si dovrebbe riunire entro 2-3 settimane e prepararsi per il governo del paese immediatamente dopo il ritiro delle truppe sovietiche che, sulla base degli accordi di Ginevra siglati nell'aprile dello scorso anno, avverrà non oltre il 15 febbraio prossimo. Il presidente dell'Alleanza ha anche detto che è pronta una agenda dei compiti dell'Assemblea ma ha fatto capire chiaramente che in essa non potranno avere alcun ruolo gli esponenti del governo in carica, il regime - ha aggiunto - non può sopravvivere per molto

tempo e noi siamo in grado di governare tutte le regioni, compresa la capitale Kabul.

Se la guerriglia vuole campo libero, lo sforzo dell'ambasciatore Vorontsov, il quale ha spiegato le ragioni della costituzione di una assemblea provvisoria, «Ormai - ha detto - è rimasto pochissimo tempo per il giorno delle elezioni in Afghanistan. Pertanto creiamo questo organismo che sarà composto dai comandanti, dagli intellettuali e dai leader politici attualmente in esilio. Secondo Mojaddidi, l'assemblea si dovrebbe riunire entro 2-3 settimane e prepararsi per il governo del paese immediatamente dopo il ritiro delle truppe sovietiche che, sulla base degli accordi di Ginevra siglati nell'aprile dello scorso anno, avverrà non oltre il 15 febbraio prossimo. Il presidente dell'Alleanza ha anche detto che è pronta una agenda dei compiti dell'Assemblea ma ha fatto capire chiaramente che in essa non potranno avere alcun ruolo gli esponenti del governo in carica, il regime - ha aggiunto - non può sopravvivere per molto

Città di Sesto San Giovanni

MEDAGLIA D'ORO AL V.M.

Bando di gara (per estratto)

Si rende noto che l'Amministrazione comunale di Sesto San Giovanni intende procedere all'affidamento mediante appalto-concorso, della gestione su base pluriennale del proprio centro di soggiorno «Salvador Allende» sito in Bibbiana (Livorno).

Faranno carico alla ditta aggiudicataria e andranno a scomposta, mediante struttura del centro che consentano di alloggiare le sue truppe a spese di un'altra ditta privata.

La ditta interessata potremo far pervenire all'Ufficio protocollo del Comune entro le ore 18 del giorno 28 gennaio 1989, richiesta d'invito alla gara, in carta legale, indirizzata al Comune di Sesto San Giovanni, assessore ai Servizi sociali, assistenza e colonie, piazza della Resistenza n. 5, 20090 Sesto San Giovanni e corredata della documentazione indicata nell'avviso integrale di gara che potrà essere ritirato presso l'Ufficio contratti del Comune. La richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione appaltante, dicembre 1988.

Sesto San Giovanni, 28 dicembre 1988

L'ASSESSORE AI SERVIZI SOCIALI
ASSISTENZA E COLONIE Vito Guazzetta

Ritrovato il corpo del torinese Paolo Mantegazza

Rio, il «battello della morte» progettato per 20 persone



La barca colata a picco nella baia di Rio con almeno 130 passeggeri a bordo era stata costruita nell'80 come yacht privato, capace di ospitare una ventina di persone. Mentre continua l'inchiesta della magistratura sono state sospese le licenze agli organizzatori della gita della morte. Ieri è stato ritrovato il corpo di Paolo Mantegazza, una delle vittime di nazionalità italiana.

RIO DE JANEIRO. In mare continuano le ricerche del corpo di Paolo Mantegazza, una delle vittime di nazionalità italiana. La barca colata a picco nella baia di Rio con almeno 130 passeggeri a bordo era stata costruita nell'80 come yacht privato, capace di ospitare una ventina di persone. Mentre continua l'inchiesta della magistratura sono state sospese le licenze agli organizzatori della gita della morte. Ieri è stato ritrovato il corpo di Paolo Mantegazza, una delle vittime di nazionalità italiana.



Il commissario di Rio Irieno Barroso ascolta la testimonianza del presidente dell'agenzia di viaggio che organizzò la gita della morte. Nella foto in basso: le operazioni di recupero del corpo di Paolo Mantegazza, una delle vittime di nazionalità italiana.

traghetto. Stessa sorte per la compagnia che aveva organizzato la capovoltata hanno fatto sapere di averla progettata nel 1980 come yacht privato e come tale adatto per ospitare una ventina di persone. Al momento del naufragio a bordo del «Bateau Mouché» c'erano, per lo meno, 130 persone, se non addirittura 150. Il ministero della Marina invece ha fatto sapere che una revisione del traghetto era stata fatta il 28 dicembre e la nave era stata giudicata in condizioni di sicurezza e di navigazione soddisfacenti.

Le autorità che coordinano il lavoro di recupero delle salme hanno detto che trascineranno il relitto più a riva per raggiungere la sala

pranzo del battello dove possono trovarsi i corpi dei turisti che risultano ancora dispersi.

Gli attori brasiliani Sergio Brito e Natalia Thimberg, a nome dei colleghi di Yara Amaral, l'attrice perita nella sciagura, hanno consegnato al governatore di Rio un documento firmato da personalità del mondo artistico e culturale chiedendo l'identificazione e la punizione dei responsabili del naufragio. Il governatore Moreira Franco ha risposto confermando di aver disposto la sospensione della licenza alle agenzie coinvolte nella vicenda per tutta la durata dell'inchiesta.

Molti dei superstiti e dei parenti delle vittime del naufragio, hanno annunciato

Uno studio del ministero della Difesa britannico Miniscudo stellare per l'Europa con missili made in England

Un miniscudo stellare per l'Europa realizzato con i missili nucleari britannici, con funzioni complementari a quello (futuro ed eventuale), che gli Usa creerebbero per proteggere il proprio territorio: in tempi di trattative sul disarmo a tutto campo, sembrano un po' farnetizzazioni, ma si tratta invece dei risultati di una ricerca effettuata dal ministero della Difesa britannico su commissione americana.

La notizia ha scatenato naturalmente una valanga di polemiche. Il «ministro ombra della Difesa per l'opposizione laburista Martin O'Neill ha accusato il governo di «scimmiettare le vanagloriose ambizioni americane», e di compromettere i rapporti con l'Unione Sovietica, proprio mentre sta sviluppandosi una vasta e complessa iniziativa per il disarmo.

Ma come funzionerebbe il miniscudo britannico? Secondo il «Times», gli scienziati del ministero della Difesa che hanno elaborato la ricerca, dopo 18 mesi di studi sono giunti alla conclusione che un sistema missilistico antibalistico potrebbe essere costituito in Europa con i missili «Sea Wolf» della Marina britannica, e con una rete di «Starstreak», i nuovi missili capaci di raggiungere il bersaglio seguendo un raggio laser, costruiti nei cantieri militari di Belfast per la difesa contraerea.

La Gran Bretagna dunque,

queste le conclusioni dello studio, possiede le armi nucleari e le tecnologie necessarie per dotare l'Europa di uno scudo stellare che completerebbe quello progettato per gli Stati Uniti secondo i progetti di Reagan. Alla ricerca hanno partecipato specialisti di cinque centri di ricerca del ministero della Difesa, legati da un contratto al Pentagono. Scopo dello studio era di stabilire, simulando su un computer un attacco nucleare, se l'Europa avrebbe la possibilità di neutralizzarlo almeno in parte. «La ricerca dimostra - ha dichiarato un alto funzionario del ministero della Difesa - che se siamo disposti ad affrontare la spesa possiamo proteggere i nostri arsenali nucleari contro un attacco globale da parte del blocco orientale, e mantenere le capacità di rappresaglia». La ricerca ha dimostrato inoltre che i missili «Sea Wolf» e «Starstreak» sono «tanto precisi da poter colpire una palottola».

Urss, reclute ubriache in aereo Atterraggio forzato per maxirissa a bordo

Non sempre è colpa di un dirottamento, o di un'avaria, quando un aereo è costretto a un atterraggio di fortuna: la causa può essere anche una colossale, incontrollabile, sbornia collettiva. Tanto più sferzata, se a provocarla è stata una micidiale vodka fatta in casa. È quello che è accaduto su un volo della compagnia di bandiera sovietica Aeroflot, che trasportava 176 reclute dalla Georgia all'Estremo Oriente.

MOSCA. Un aereo della compagnia di bandiera sovietica Aeroflot è stato costretto ad atterrare quando le 176 reclute che si trovavano a bordo per essere trasportate dal Caucaso all'Estremo Oriente, ubriacate, hanno dato vita ad una gigantesca rissa. Lo ha riferito ieri il quotidiano della gioventù comunista «Komsomolskaja Pravda», senza indicare tuttavia la data in cui il fatto si è verificato.

Il volo numero 7565 del Aeroflot, in volo da Tbilisi (capitale della Repubblica di Georgia) a Khabarovsk (Estremo Oriente sovietico), onde-

giava «come durante una tempesta», ha detto uno dei membri dell'equipaggio. L'aereo, un grande «Ilyushin-76», trasportava 176 reclute, la maggior parte delle quali ubriache, ed i pochi ufficiali presenti, sovrappiù, non hanno potuto far nulla per sedare la rissa, scrive il giornale.

«L'esperto equipaggio aveva volato nelle condizioni più difficili, ma non aveva mai dovuto affrontare niente di simile», scrive il giornale. «Le reclute avevano bevuto vodka distillata clandestinamente già prima di salire a bordo dell'aereo. D'altra parte, ben 24 militari hanno fatto perdere le proprie tracce, e della 200 reclute che dovevano imbarcarsi ne sono salite sull'aereo solo 176».

Hanoi inizia il ritiro e matura una soluzione politica al conflitto cambogiano ma la guerriglia è ancora minacciosa. La gente non ha dimenticato gli orrori patiti sotto Pol Pot e teme che quei giorni terribili possano tornare

La paura dei khmer rossi

PHNOM PENH. Il sopravvissuto continua il racconto: «All'inizio eravamo trecento. Tre anni e mezzo più tardi quando arrivarono i vietnamiti eravamo ridotti a ottanta. Si moriva per la fame, gli stenti, ma c'erano giorni in cui tra l'alba e il tramonto vedevo uccidere due, tre miei compagni. A bastonate in testa». Per che motivo tutte queste esecuzioni? «Ammazzavano chi si ribellava alla fatica, alla disciplina ferrea, alla fame. Erano soprattutto i più giovani che non sapevano trattenerci. Io invece zitto. E le dico una cosa: rubavo, rubavo quel poco cibo che riuscivo a trovare. In quel modo rischiavo la vita, ma è così che sono sopravvissuto».

Tace qualche secondo, poi aggiunge come in un sussurro: «La gente oggi ha paura che quei giorni ritornino. Se i vietnamiti se ne vanno, è perché il nostro esercito ora è più forte, ma abbiamo tutti ancora il terrore di Pol Pot. Non abbiamo paura degli altri gruppi nemici del nostro governo. Anzi ci va bene Sihanuk, si ascolta di nascosto la sua radio. Ci va bene anche Son Sann. Ma i khmer rossi nessuno li ha dimenticati».

Nella Cambogia che celebra in questi giorni il decennale della liberazione dal regime sanguinario di Pol Pot, ci potrebbe essere motivo di gioia. I liberatori-invasori vietnamiti gradualmente se ne vanno. Il rimpatrio (che secondo Hanoi ha interessato 50.000 soldati nel corso del 1988, compresi i diciottomila richiamati a casa nei giorni scorsi) sembra davvero ormai un processo irreversibile. E mentre le truppe straniere se ne vanno, tornano, se non il benessere, condizioni di vita accettabili, di misera dignità, liberata dallo spettro della morte per fame. Ma si guarda al domani, e all'orizzonte ancora non si profila chiaramente la sagoma di un futuro vivibile umanamente. Un futuro al riparo dall'incubo di essere risucchiati all'indietro verso l'orrore e la barbarie conosciuti tra il 1975 e il 1978.

Un'angoscia diffusa a livello popolare, ma rifiutata dai dirigenti politici che fanno mostra di grande ottimismo: «Con l'offensiva della stagione secca 1984-85 - dice il premier Hun Sen - abbiamo eliminato le basi della guerriglia (khmer rossi, sihanukisti e seguaci di Son Sann) sul nostro territorio, e abbiamo ricacciato i nostri nemici verso la frontiera con la Thailandia costringendoli a

operare da allora in piccoli gruppi. Ora le nostre forze sono sufficientemente consolidate per permetterci di provvedere alla difesa nazionale anche dopo il totale ritiro dei vietnamiti ed anche se nel frattempo non sarà stata trovata una soluzione politica» di compromesso tra tutte le parti cambogiane coinvolte nel conflitto».

Un esercito striminzito

Phnom Penh e Hanoi minimizzano il pericolo. Confidano che il ritiro vietnamita tolga ai governi stranieri che sostengono i khmer rossi motivi o pretesti per continuare l'invio di armi alla guerriglia. E le ultime decisioni di Pechino che promettono di ridurre gli aiuti militari a mano a mano che i vietnamiti lasceranno la Cambogia, li confortano nel loro ottimismo. Alla fine, si ritiene, i khmer rossi dovranno scegliere tra l'offerta di essere reintegrati nella legalità dopo avere deposto le armi e avere accettato il pensionamento e l'esilio dei propri massimi leader attuali, e la prospettiva di sopravvivere ridotti a bande armate sempre più marginali e isolate, condannate a un progressivo indebolimento una volta inariditesi le fonti esterne dei loro rifornimenti di armi, munizioni, oro, vestiario.

Keoi Narit, 29 anni, è un sottufficiale di quelle forze armate della Repubblica popolare cambogiana, cui i vietnamiti a poco a poco stanno cedendo il compito di difende-

re da sole il paese. Un esercito striminzito. Neanche 50mila uomini secondo stime occidentali, cioè grosso modo tanti quanti sono complessivamente i loro nemici: fra 30 e 40mila i khmer rossi, forse 15.000 i sihanukisti, qualche migliaio i combattenti di Son Sann. Incontro Keoi nel campo militare di Ang Taset, 50 chilometri a nord-ovest di Phnom Penh. «Membro del Partito popolare rivoluzionario come la maggior parte dei graduati, Keoi non è però uomo di potere. Esitazioni, dubbi, timori affiorano così spontaneamente sulle sue labbra quando gli viene meno l'ancoraggio alle certezze del punto di vista ufficiale. Tace a lungo quando il discorso cade sui guerriglieri sihanukisti. Lo imbocca il suo superiore: «No, non so come ci comporteremo se li incontrassimo, perché sinora a noi non è mai accaduto». Ritrovo la stessa reticenza su Sihanuk e la stessa corrispondente facondia invece riguardo a Pol Pot, in altri colloqui con soldati, gente del popolo, funzionari del governo. Sembra un atteggiamento largamente diffuso quello verso l'ex sovrano, talora benevolo, talora indifferente o possibilista. Mentre riguardo a Pol Pot nessuno ha tentennamenti: è lui il vero nemico. Keoi fuma aspirando a larghe braccate quando gli chiedo di quei giorni, quando l'Angkar (Organizzazione) di Pol Pot dettava legge nella Cambogia in catene.

«Non vale la pena di parlarne, di quelle cose» mi aveva appena detto un suo compagno d'armi. Lo stesso imbarazzo nel palesare i propri sentimenti più intimi, tipico del popolo khmer, fa dire a Keoi di sì, che i massacri li ha visti, ma dalle sue parti non è accaduto nulla di diverso rispetto al resto della Cambogia. Ma cos'è quel suo eluzio-

puccio «nulla di diverso»? Undici familiari ammazzati a bastonate. Tutti li ha visti uccidere. Lui è l'unico superstite. Da quella comune agricolo nel distretto di Tek Phos, presso Kompong Cham, Keoi riuscì infine a evadere nel 1977 rifugiandosi sulle montagne sino all'arrivo dei vietnamiti. Mi racconta la sua storia a brani senza indulgere nei particolari, senza tradire alcuna emozione. Guarda sempre fiso davanti a sé verso la chioma tondeggiante delle palme da zucchero che punteggiano l'orizzonte simili a vegetali pale di mulini a vento, oltre morbidi campi di riso gialli e verdi. Ascoltando è inevitabile lasciarsi andare a fantasticherie retoriche: scenari naturali così dolci per storie umane così disperate! Ma la disperazione di Keoi non ha freni, e si è come rinsecchita nel suo cuore. Ora è sposato, ha un figlio, e a guerra finita farà il meccanico, come gli insegnò il padre prima di soccombere nel «killing field» di Tek Phos. Intanto combatte e non ha rimpianti nel vedere che mentre lui rischia la vita, altri già si arricchiscono coi commerci, perché «se tutti pensassero a far soldi non resterebbe nessuno a difendere la patria». Vorrebbe la pace, ma la pace «per ora non la vedo».

Coprifuoco alle dieci

La pace. Bisogna andare nelle province per accorgersi quanto lo scetticismo del soldato Keoi sia fondato. A Phnom Penh da tre anni ormai la guerriglia non compie più attentati. Anche se, avvicinandosi il decimo anniversario della loro cacciata dal potere (7 gennaio 1979) pare che i khmer rossi avessero preparato un'azione clamorosa proprio qui nella capitale. Il piano sarebbe stato scoperto e sventato con l'arresto di alcuni terroristi che stavano per infiltrarsi in città. Un episodio isolato benché inquietante. Per il resto Phnom Penh ha l'aspetto di una città tranquilla, ove rioriscono le attività economiche essenziali, e già si fanno



Una sfilata di reparti femminili dell'esercito cambogiano a Phnom Penh

avanti i primi investitori privati stranieri. Il coprifuoco alle dieci di sera corrisponde ormai più che altro a un'abitudine di vita locale, e si può violarlo senza correre praticamente alcun rischio. Ma se si prende la strada numero 5 verso Battambang e la frontiera nord-ovest con la Thailandia, la musica cambia. Giunti a circa cento chilometri da Phnom Penh l'asfalto sconnesso diventa una pista di terra rossa litta buche. La nostra auto viene rilevata da una scorta armata. Il capo della polizia militare della provincia di Pursat nella quale ci stiamo inoltrando, Heng Sakorn, indica le pendici dei monti Cardamomi alla nostra sinistra e parla di «infiltrazioni dei polpotisti nei villaggi montani», e ammette che talvolta, benché «raramente» i ribelli attraversano la strada che stiamo percorrendo per trasferirsi verso l'interno. «Recentemente ho partecipato a un conflitto a fuoco - dice l'ufficiale -, il terzo lungo questa strada da settembre in qua. Ci sono stati dei feriti. Ma quanti sono i khmer rossi attivi nella provincia? Risponde il comandante dell'esercito Chun Socheat: «Non sappiamo esattamente perché si tratta di piccoli gruppi mobili, ma in totale potrebbero essere duecento. Il numero varia perché questa per i ribelli è zona di transito di armi e cibo dalle montagne di confine verso l'interno. Suiamo in media 10-15 attacchi al mese. Per lo più sono saccheggi notturni in villaggi isolati. Talvolta colpiscono le vie di comunicazione, soprattutto la ferrovia che passando per Pursat congiunge Phnom Penh e Battambang». Una ferrovia cui è vietato l'accesso agli stranieri, percorsa da locomotive che spingono davanti a sé vagoni-civetta. Caso mai ci sia una bomba sui binari

saltono per aria i vagoni di testa, il resto del convoglio è salvo. Le «esche» normalmente trasportano merci, ma non mancano i passeggeri temerari, visto che il sopra non si paga biglietto. Ecco perché talvolta ci scappa il morto o il ferito, come nell'ultimo attentato poche settimane fa, a 28 chilometri da Pursat nel distretto di Krokor.

Sulle montagne vicine si combatte aspramente. Qui nella provincia di Pursat è uno sfillicidio di incursioni e sabotaggi. Il conto ufficiale delle vittime nell'arco del 1988 è relativamente basso: 4 morti e dieci feriti. Il che può spiegarsi col fatto che per i ribelli questa è più che altro un'area di collegamento. I dati statistici mostrano una brusca impennata in altre province cambogiane, ed è sorprendente apprendere che non si tratta solo di zone ai confini con la Thailandia. I dati della provincia di Kompong Cham, il cui capoluogo dista solo 75 chilometri da Phnom Penh, ed i cui contorni rasentano la frontiera con il Vietnam, sono allarmanti: i mille khmer rossi attivi nella zona hanno ucciso circa duemila persone nell'arco degli ultimi due anni. È vero che altri 1500 ribelli si sono arresi o sono stati catturati nello stesso periodo. Sarà vero che i khmer rossi non controllano i centri abitati. Ma non si può dire che non rappresentino tuttora una spina nel fianco per il regime di Phnom Penh. Domani, abbandonati dagli alleati, privati degli aiuti stranieri generosi di cui ora godono, potranno accettare di deporre le armi oppure continuare a combattere a ranghi sempre più ridotti, falcidiati dalle detezioni, indeboliti dall'incapacità di imporre la legge del terrore nei villaggi più periferici. Oggi però, dieci anni dopo il loro rovesciamento rappresentano ancora una minaccia.

1989 IN PRISMA

Inizia il nuovo anno al volante di una Prisma. È il momento migliore per acquistarla a condizioni molto favorevoli: 10.000.000 senza interessi che puoi restituire in due rate.

10.000.000 SENZA INTERESSI
5.000.000 A 6 MESI + 5.000.000 A 12 MESI

Comodo, facile e sempre conveniente. Ma potrai anche scegliere diverse alternative, come restituire i 10.000.000 in un'unica rata a 6 mesi sempre senza interessi.

OPPURE

10.000.000 SENZA INTERESSI
IN 12 MESI

con 11 rate mensili, la prima solamente dopo 60 giorni.

Inoltre puoi scegliere le normali rateazioni Sava con:

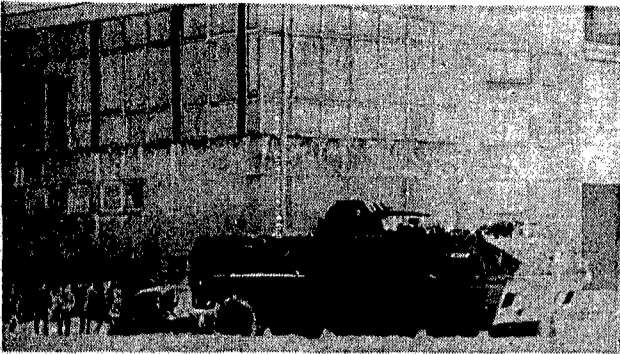
35% DI RIDUZIONE SULL'AMMONTARE DEGLI INTERESSI
PER RATEAZIONI SAVA FINO A 48 MESI.

In questo modo, per esempio, versando l'IVA e la messa in strada, puoi avere una Prisma 1.3 con 47 rate mensili, di cui la prima a 60 giorni, di L. 397.000 al mese (comprensive di L. 5.100 di spese) ed un risparmio di L. 2.475.000.

SAVALEASING infine ti propone programmi di acquisto che consentono di risparmiare fino al 30% sul costo dell'operazione. Le offerte non sono cumulabili fra loro né con altre iniziative in corso e sono valide per vetture disponibili presso i Concessionari. Gli esempi sono in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/1/89. Sono sufficienti i normali requisiti richiesti da SAVA e da SVALEASING.

**SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO:
UN VANTAGGIO IN PIU'.**

OFFERTA VALIDA FINO AL 31-1-89. DA TUTTI I CONCESSIONARI LANCIA.



Sette anni dopo le accuse lanciate nel vivo della polemica sui fatti polacchi il «Kommunist» scrive che i giudizi dei comunisti italiani erano «preziosi»

Per la rivista teorica del Pcus oggi con la perestrojka «riemerge il valore di tesi che fecero scandalo, mentre erano frutto di un'analisi spregiudicata»

Mosca al Pci: avevi ragione

«La spinta dell'Ottobre si era esaurita»

A sette anni dalla dura polemica fra Pci e Pcus seguita al colpo militare di Jaruzelski in Polonia, il «Kommunist» scrive che i giudizi dei comunisti italiani erano «razionali e preziosi»: «Il socialismo ad un certo momento cominciò a perdere forza propulsiva». Per la rivista teorica del Pcus le tesi che allora apparvero scandalose erano in realtà «frutto di un'analisi spregiudicata della realtà».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Compagni italiani, avevate ragione voi. La forza propulsiva si era esaurita: il socialismo in quanto formazione sociale ad un certo momento cominciò a perdere forza propulsiva (il Pci lo disse e non si doveva arguire colpa visto che allora era giusto dirlo). È l'organo teorico del Pcus - «Kommunist» - che lo scrive, nero su bianco, nel primo numero di questo anno che si preannuncia non meno denso di sorprese di quello appena concluso. E non basta. La secca autocritica viene proprio dalla rivista che nel 1982 - ma erano altri tempi, c'era un altro direttore, e, soprattutto, c'era alla testa del partito Leonid Breznev - scatenò l'attacco contro il Pci per le sue prese di posizione dopo la crisi polacca.

Il «Kommunist» del 1989, diretto da Naily Blikenin, non intende oggi passare sotto silenzio quell'infelice episodio. Sulla stampa sovietica, e per sfortuna anche sul «Kommunist», furono espresse affermazioni secondo cui i dirigenti del Pci si erano fatti coinvolgere nella corrente di propaganda antisocialista scatenata dall'Occidente, secondo cui essi spingevano verso il disar-



Un'immagine di Leonid Breznev, leader sovietico negli anni dello «strappo» Pci-Pcus

mo ideologico della classe operaia di fronte all'avversario di classe, secondo cui il programma economico del Pci... non mette in discussione i principi fondamentali del sistema capitalistico ecc.». Le accuse erano immeritate e ingiuste. «Come il tempo ha mostrato - continua Vladimir Naumov, autore dell'ampio saggio - in molte delle cose che prima venivano condannate e respinte c'era una base razionale, non pochi contenuti preziosi sui quali sarebbe stato utile riflettere. Merito del Pci è una ricerca scientifica e teorica attiva, generatrice di idee che, anche se non sempre prive di errori, senza dubbio contribuirono allo sviluppo del pensiero sociale».

L'Urss di Gorbaciov ha voltato pagina: il «Kommunist» ne trae, senza infingimenti, le conseguenze e i corollari. «E se i giudizi negativi continuano ad essere ancora vitali, la causa - a nostro avviso - non sta soltanto nei dogmi petrificati che rimangono come residui degli scorsi decenni, il fatto è che l'informazione - su questo partito (il Pci, appunto, n.d.r.) è stata da noi eccessivamente avara e, talvolta, anche tendenziosa». Deriva

anche da questa scarsa informazione se - continua la rivista teorica del Pcus - «molte idee, concezioni teoriche del Pci non furono correttamente valutate da parte nostra. Se la scienza storica e molti sociologi e politologi non furono capaci di coglierne l'attualità e la novità».

Il saggio è intitolato «Il Pci alla vigilia del congresso», e costituisce un'ampia, dettagliata, informata e spregiudicata analisi dei documenti congressuali, dei problemi e delle difficoltà dei comunisti italiani. Finalmente senza diplomazia, senza silenzi compiacenti. Pane al pane e vino al vino. Mai - dai tempi in cui la «Pravda» pubblicò il «Me-

morale di Yalta» di Togliatti, in quel lontano 1964 che precedette la caduta di Nikita Krusciov - il lettore sovietico aveva potuto leggere non solo tanti riconoscimenti al Pci e ai suoi dirigenti, Berlinguer in primo luogo, ma ricevere tanta informazione seria, non camuffata, sul più grande partito comunista dell'Occidente, che organizza nelle sue file quasi un terzo di tutti i comunisti che vivono nei paesi capitalistici». La glasnost arriva anche nei rapporti con il Pci. E si può immaginare anche quale effetto potrà produrre la lettura di questo saggio in qualche partito comunista di quelli che la perestrojka fan-

no fatica a digerirla ancora adesso e che hanno sempre guardato al Pci come al «revisionista» che si è «arreso all'ideologia dell'avversario». Ma il «Kommunist» non si limita a questa serie di clamorose autocritiche.

L'analisi si fa particolarmente stringente laddove - senza sottintendere, visto che si vede a occhio nudo - mostra la straordinaria somiglianza tra l'elaborazione del Pci in tema di rapporto tra democrazia e socialismo e le attuali formulazioni gorbacioviane sulla «necessaria democratizzazione» della società sovietica. «Il Pci si è sempre battuto sotto le ban-



I carri armati per le strade di Cracovia e (sopra il titolo) di Varsavia dopo il colpo militare del dicembre '81

necessità di «preservare la civiltà umana», di «allontanare il pericolo mortale» del conflitto nucleare? Quante diffidenze e velenose polemiche furono scagliate contro Enrico Berlinguer - non solo invero da parte del Pcus di Breznev - per il «nuovo internazionalismo». «Invece che parve a molti affezionato del marxismo-leninismo» come il culmine del «revisionismo». E che invece era la lucida prefigurazione di una nuova fase storica in cui - scrive oggi il «Kommunist» - occorreva affrontare «cambiamenti nel panorama mondiale, l'accrescimento della minaccia del conflitto nucleare» e in cui «si richiedeva l'unità di un ampio spettro di forze contro la guerra, indipendentemente dalle differenze di classe».

Quando il Pci, seguendo la traccia della sua storia, «concentrò la propria attenzione sulle insufficienze nella soluzione dei problemi della democrazia» nelle società socialiste - prosegue la rivista del Pcus - vi furono «reazioni di insofferenza». Eppure - come era scritto in un documento del 1981 - i comunisti italiani ci mettevano in guardia sul dato che «erano invecchiate le concezioni

ideologiche e politiche del socialismo, dell'organizzazione dello Stato». Ora, in piena perestrojka, mentre la società sovietica affronta con difficoltà il problema del suo rinnovamento, ritorna in piena luce il valore di formulazioni che apparvero scandalose, dirompenti. Ed invece erano frutto di un'analisi spregiudicata della realtà. E il «Kommunist» cita: «Non esistono conquiste socialiste che possano essere raggiunte o rafforzate senza democrazia, senza guida democratica, senza le sue regole, istituti democratici, senza il suo sviluppo in tutte le sfere della vita sociale».

Il resto del saggio è dedicato all'illustrazione dei problemi della società italiana contemporanea; dei profondi cambiamenti intervenuti nell'ultimo decennio e delle difficoltà - e dei ritardi - dei comunisti italiani nel farvi fronte. E c'è anche una rapida «biografia» di Occhetto (parliamo poco dei dirigenti comunisti di altri partiti), con una analisi accurata dell'idea di «riformismo forte», corredata da ampie citazioni dei documenti pre-congressuali. Il saggio di Vladimir Naumov - storico della cattedra di politica mondiale

dell'accademia di scienze sociali presso il Comitato centrale del Pcus - appare, con ogni evidenza, il frutto di un'attività politica ispirata dal vertice del partito. E non potrebbe essere altrimenti data la sede in cui appare. Nei fatti dopo la dura polemica dell'inizio degli anni 80, dopo l'Afghanistan e la Polonia, lo «strappo» che aveva mostrato in tutta la sua portata la «diversità» dei due partiti e delle loro concezioni del socialismo, oltre che delle strategie di politica internazionale, il «nuovo corso di Gorbaciov» ha sgombrato il terreno da molti macigni. Di fatto è di metodo. Il leader sovietico aveva detto al XVII Congresso - e ripetuto nel 70° anniversario dell'Ottobre - che il Pcus «non pretende alla verità assoluta; al monopolio della verità», «non drammatizza» il fatto che esistono differenze, non pensa che l'unità abbia qualcosa a che vedere con l'identità, con la gerarchia, con l'ingerenza di un partito negli affari interni dell'altro. E l'Urss si ritira dall'Afghanistan e affronta il problema della propria democratizzazione. Il saggio del «Kommunist» è il corollario - doveroso, oltre che inevitabile - di una situazione nuova.

ROMA. «Ciò che è avvenuto in Polonia ci induce a considerare che effettivamente la capacità propulsiva di movimenti della società, o almeno di alcune della società, che si sono creati nell'Est europeo, è venuta esaurendosi».

Il 15 dicembre 1981, Enrico Berlinguer risponde, a *Tribuna politica*, a Francesco Damato che gli ha chiesto una «riflessione fino in fondo» su ciò che era avvenuto a Varsavia due giorni prima: il colpo di Stato di Jaruzelski, la messa fuori legge di Solidarnosc. Da qui prende le mosse la polemica più dura fra il Pci e il Pcus: uno «strappo», si disse, «una felice eresia», o ancora, come spiegò un mese dopo in Comitato centrale lo stesso Berlinguer, «un esame e un giudizio storico puntuale, un'analisi differenziata della realtà, una valutazione fondata sui fatti».

Motivi di contrasto con i sovietici ve ne furono molti, almeno a partire dall'invasione della Cecoslovacchia. La polemica si fece più acuta dopo l'invasione dell'Afghanistan, quando la Direzione del Pci approvò (il 4 gennaio 1980) un documento in cui per la prima volta l'espressione «politica di potenza» veniva attribuita anche all'Urss. Un'altra divergenza si manifestò poco dopo sugli euromissili, quando Berlinguer chiese ai sovietici, prima alla Camera, di sospendere per sei mesi la fabbricazione e l'installazione degli SS-20. E in primavera il Pci non partecipò alla riunione di Parigi del Pcus europea, voluta da Mosca e sponsorizzata da Marchais, ma con i «fatti di Polonia» l'elaborazione di un complice un salto di qualità: alla condanna del fatto specifico si aggiunge una riflessione sul mondo delle società dell'Est. Ed è una riflessione che non risparmia critiche nette e che suscita una violenta reazione sovietica. Dice Berlinguer al Cc che si tiene a Roma il 10 gennaio 1982: nei paesi dell'Est «è accaduto che per gli errori compiuti in particolare nel campo economico, per i fenomeni di burocratizzazione, per il prevalere di un dogmatismo chiuso, con punte perfino di fanatismo, è venuto a determinarsi un singolare rovesciamento della fondamentale innovazione di Marx. In primo piano, invece della realtà, si è posto una sorta di «credo» ideologico ossessivo e di tipo quasi metafisico».

Il Cc del Pcus (che, con l'eccezione di Costantini e Cappelloni, respinse un sostanziale assenso alla riunione di Berlinguer) la Direzione del Pci aveva diffuso il 13 dicembre una dichiarazione di netta condanna dello stato d'assedio in cui si ribadiva che «democrazia e socialismo sono due termini inscindibili». Due settimane dopo, il 30 dicembre, la Direzione

Quei giorni dell'anatema a Berlinguer

tornerà a riunirsi e prepara una lunga risoluzione in 9 punti. Alla condanna del colpo militare si aggiunge un'analisi compiuta della situazione polacca e una riflessione sull'esperienza complessiva del «socialismo reale». La causa principale della crisi polacca viene individuata nella «mancanza di vita democratica»; e dalla crisi, aggiunge il documento, si poteva uscire soltanto «con una trasformazione in senso pluralistico». Al contrario, si sono verificate «gravi pressioni, indebita ingerenza» da parte sovietica. Segue un'analisi delle società dell'Est. Il cui processo di omologazione al modello sovietico e nella conseguente «mortificazione» delle identità nazionali. Il processo di rinnovamento avviato dal XX Congresso del Pcus si arenò presto, anche perché quel congresso «non riuscì ad andare a fondo nell'analisi della struttura del sistema politico dell'Urss». «Bisogna quindi prendere atto - si legge al secondo punto della risoluzione - che la fase (...) che ebbe inizio con la Rivoluzione d'Ottobre ha esaurito la sua spinta propulsiva». Ciò significa che «l'avanzata del socialismo», e la stessa possibilità di riforme incisive all'Est, sono affidate ora all'iniziativa dei partiti e dei movimenti dell'Europa occidentale e al Terzo mondo. E questo il senso del «nuovo internazionalismo» che, dirà Berlinguer al Cc, si rivolge alle forze socialiste, socialdemocratiche e cristiane europee e ai movimenti di liberazione del Terzo mondo. Ed è questo, anche, il senso della «terza fase», dopo quella socialdemocratica e quella aperta dall'Ottobre: una fase in cui (sono ancora parole di Berlinguer al Cc) confluiscono nel fiume del movimento operaio «altri bisogni e aspirazioni»: i movimenti femminili e femministi, quelli ambientali, quello per la pace. Sul piano internazionale, l'analisi di Berlinguer non è meno innovativa: i blocchi politico-militari della Nato e del Patto di Varsavia, «concepiti come garanzia massima di sicurezza», sono divenuti «fattori di insicurezza, causa di instabilità, motivi di lacerazione». Per questo il loro superamento è «un obiettivo politico concreto». Nella riflessione del Pci è ormai entrato a pieno titolo il movimento per la pace (è del febbraio '80 il primo grande discorso di Berlinguer sulla pace, a Firenze), il cui carattere per così dire «eversivo» rispetto alla «logica dei blocchi» (altra espressione usata dal Pci e sgradata ai sovietici) viene assunto in pieno dal

Il dibattito seguito ai «fatti di Polonia» (il colpo di Stato del generale Jaruzelski, il 13 dicembre 1981, e la messa fuori legge di Solidarnosc) segnò il momento di più acuta polemica fra Pci e Pcus, nel pieno dell'inverno brezneviano. Berlinguer parlò di «esaurimento della spinta propulsiva» della fase

FABRIZIO RONDOLINO



Enrico Berlinguer a una «Tribuna politica» in tv

comunisti italiani. Su questi cardini (terza via e terza fase, «esaurimento della spinta propulsiva», ruolo dell'Europa, centralità della pace) si sviluppa la polemica fra Pci e Pcus.

A scendere in campo per prima è la *Pravda*, con un lungo articolo (non firmato, e dunque carico di «ufficialità») pubblicato il 24 gennaio del '82. Il tono è durissimo, quasi sprezzante. Di Polonia la *Pravda* non parla, ritenendola un pretesto per l'attacco da parte del Pci agli interessi della pace e del socialismo. La «terza via», scrive l'organo del Pcus, è «una concezione pretenziosa e astratta» che ricorda da vicino l'«opportunismo» e il «revisionismo» del passato. Accusare di «politica di potenza» l'Urss è «un tentativo veramente sacrilego», è qualcosa di «mostroso» che dà «un serio colpo alla lotta per la pace». Le «assurde analisi» dei dirigenti del Pci «coincidono con gli sproloqui di Halg (allora segretario di Stato Usa, ndr) e costituiscono «un aiuto diretto all'imperialismo e all'anticomunismo». Insomma, il Pci «prende apertamente posizione contro il socialismo mondiale». Quanto all'Urss, la *Pravda* si difende in un'esaltazione che sfiora il ridicolo: «La vita pulsa a pieno ritmo, luminosamente».

L'Unità risponde due giorni dopo, ribadendo punto per punto la posizione del Pci e rovesciando le accuse: intervenire militarmente contro la classe operaia, come è avvenuto in Polonia, «significa operare contro la causa del socialismo». E dà «alibi all'imperialismo» chi, come l'Urss, «compie atti incoerenti rispetto all'indipendenza di ogni popolo». L'Unità critica il metodo della *Pravda*, che «pretende esprimere un supremo giudizio politico-ideologico» senza avere l'autorità e che procede per «affermazioni perentorie» e per vere e proprie «contraffazioni». E insiste sulla novità e sull'importanza del movimento della pace e sul conseguente rifiuto di «una concezione che considera il mondo come una contrapposizione rigida di due campi, da accettare o da respingere in blocco». Per il Pci non è più così da tempo. E l'equazione «Urss=pace», su cui ancora insisteva la *Pravda*, non ha ormai ragione di esistere.

Ma la polemica è destinata a continuare. Il *Kommunist*, rivista teorica del Pcus, torna all'attacco, con toni più insinuanti ma identici nella sostanza, pubblicando un articolo dal titolo minaccioso: «Una via scivolosa». Le accu-

se della *Pravda* sono ripetute puntigliosamente: vengono citati Ingrao, Napolitano a Maculoso che «ne hanno dette di tutti i colori»; si accusa il Pci di voler spiegare ai polacchi che cosa devono fare («Noi - scrive ipocritamente il giornale - non ce ne sentiamo in diritto»); si risvolpera il fantasma di Kautsky (l'appello alla democrazia è la copertura del rifiuto di difendere il socialismo); si imputa al Pci di «andare dietro alla direzione del blocco della Nato»; Non solo: gli italiani sono accusati di aver preso posizione «senza alcuno scambio preliminare di opinioni con il Pcus o il Pcus» e soltanto per favorire «i loro calcoli e le loro ambizioni». Anche il *Kommunist* non sfugge ad un effetto di involontaria comicità quando, a difesa della «democrazia socialista», cita il panegirico di tal Kolesnikov, «caposquadra del ministero della miniera Molotovskaja del consorzio Krasnodonogol della regione di Voroshilovgrad...». Quanto alla Polonia, le drammatiche vicende di un anno e mezzo sono riassunte in una frase: «criminoso anarchia controvolontaria».

Rispettando la simmetria dei rispettivi organi di stampa, questa volta il Pci risponde attraverso *Rinascita*, che rievoca, in via preliminare, quanto le affermazioni sovietiche ricordano la comunicazione di Tito firmata dal Cominform il 28 giugno del '48. *Rinascita* ribadisce il rifiuto della «logica dei blocchi», la novità del movimento per la pace, il valore inalienabile della democrazia: perché, si chiede il settimanale del Pci, se il *Kommunist* esalta la «democrazia» dei paesi dell'Est, «il dissenso esplose poi in forme clamorose, e viene represso con metodi ingiustificabili? Quanto alle accuse di «ingerenza», «ci si vorrà concedere - scrive ironicamente *Rinascita* - che dietro le nostre opinioni non c'erano quegli «argomenti», non sappiamo quanto persuasivi, ma certo assai pesanti, che stavano dietro le «opinioni» del Pcus».

«La verità è inseparabile dalla tensione rivoluzionaria», aveva scritto l'Unità riccheggiano le parole di Berlinguer al Cc, là dove invitava alla chiarezza come al «nostro dovere internazionalista di comunisti». Certo, avverte Berlinguer, sarebbe «assurdo» procedere ora per schemi rovesciati, «identificando il "male" nell'Urss». E sarebbe sbagliato «attenere o perdere l'autonomia di classe» del Pci. Ma la rottura con l'Urss di Breznev è ormai pienamente consumata. «Non ho provato dolore né smarrimento - dirà Berlinguer più di un anno dopo a *Panorama* - La piena autonomia anche verso l'Urss ci libera da vecchi miti, da posizioni sentimentali e perciò acritiche».

Bari
Uccide
la moglie
e si spara

BARI. L'ex appuntato dei carabinieri Benedetto Consolo Pontrelli, di 76 anni, ha ucciso ieri la moglie, Maria Maiorano, di 75, con una fucilata e subito dopo si è ucciso con lo stesso fucile, è accaduto nell'abitazione dei coniugi - che vivevano soli e non avevano figli - alla periferia della frazione costiera di Santo Spirito, a dieci chilometri da Bari.

A quanto ha accertato il medico legale, l'anziano pensionato ha ucciso la moglie sparandole in petto un colpo di fucile calibro 16, e subito dopo, si è puntato l'arma al cuore facendo fuoco.

Due sono morti sul colpo, il cadavere della donna è stato trovato dai carabinieri difeso sul letto, mentre quello del pensionato era per terra, nella stessa stanza. I colpi di fucile sono stati sentiti intorno alle 9 da una vicina che abita nello stesso stabile.

La donna ha pensato che si trattasse di rumori provenienti da un vicino cantiere edile, e dare l'allarme è stato un nipote dei coniugi che era andato a trovarli.

Secondo testimonianze dei familiari, fra i due anziani vi erano spesso incomprensioni e litigi, al contrario di quanto hanno affermato i vicini, erano entrambi sofferenti e in particolare la moglie era affetta da una forte arteriosclerosi.

All'origine, sempre secondo i familiari, di comportamenti che di frequente irritavano il marito, questa circostanza induce gli inquirenti a ritenere che sia stato proprio un litigio alla base dell'accaduto.

I cadaveri sono stati portati all'obitorio dove domattina sarà compiuta l'autopsia.

Cecilia Colabattista sana e salva
Dormiva su un letto di foglie e sassi
Una intera notte all'addiaccio
Qualcuno costretto a rilasciarla?

Giallo a lieto fine
Ritrovata la bimba

Come nella favola, la bambina indossa un cappottino rosso. C'è anche un bosco: fitto, dove è più facile perdersi. C'è perfino una nonna e una casa in campagna. E, come in ogni favola che si rispetti, il lieto fine. Di diverso, l'angoscia reale, vera, di un'intera famiglia, di un paese, la febbrile ricerca di una bambina di due anni scomparsa da casa.



Cecilia Colabattista in braccio al padre avvolta in una giacca a vento, a sinistra una veduta del luogo dove è stata ritrovata

LORENZO PAZZAGLIA

PERUGIA. Cecilia Colabattista, la bambina di due anni scomparsa lunedì mattina a Porano di Orvieto, ha fatto ritorno a casa. Sta bene, nonostante sia stata quasi 20 ore all'aperto, trascorrendo una intera notte in un bosco, dove ieri mattina le guardie forestali l'hanno ritrovata.

La bambina era rannicchiata ai piedi di un albero, su un letto di foglie e sassi. Aveva i piedi semi-intirizziti, ma non presentava segni di assideramento. Trasportata subito all'ospedale di Orvieto, è stata dimessa nel pomeriggio ed ha potuto tornare a casa, dove ha ricevuto l'abbraccio dei genitori e della sorellina Lucia, di 5 anni. Un epilogo lieto, dunque,

per questa angosciosa vicenda, anche se - come vedremo - il ritrovamento di Cecilia lascia spazio a inquietanti interrogativi.

La piccola Cecilia stava giocando lunedì mattina nel giardino di fronte alla casa colonica che i suoi genitori usano spesso durante le feste. La madre infatti, Maria Vittoria Corbo, è originaria di Porano. Il padre di Cecilia, Giacomo, è ingegnere progettista alla C2 di Pescara. Poco prima dell'ora di pranzo la bambina, improvvisamente, era scomparsa alla vista della madre.

Subito l'allarme, la mobilitazione, le ricerche a tappeto. Una bambina così piccola, da sola, non può essersi allontanata di molto - si

pensava giustamente. Ma via via che trascorrevano le ore e di Cecilia non si trovava traccia, prendeva corpo l'ipotesi più agghiacciante: quella di un rapimento. Il padre della bambina viene definito agitato, ma non ricompare il nonno materno è titolare di una ditta di costruzioni di Roma.

Un'ipotesi che il fallimento delle ricerche notturne non faceva che rafforzare, fino al colpo di scena di ieri mattina. Un gruppo di guardie forestali notava delle

piccole orme su un viottolo che si inoltra in un bosco a un paio di chilometri dal luogo della scomparsa. Era la traccia giusta: Cecilia - con indosso ancora il suo vestitino rosso - era addormentata sotto l'albero, ed è scoppiata in un pianto a dirotto quando i suoi soccorritori l'hanno raggiunta.

Un lieto fine, dunque, come era nelle speranze di tutti. Eppure, nella ricostruzione delle 20 ore che Cecilia ha passato lontano da casa, emergono alcuni interroga-

tivi che potrebbero far vedere i fatti sotto una luce del tutto diversa. Innanzitutto, l'orme di una persona adulta, che per un tratto, accompagnerebbe quelle della piccola in cammino verso il bosco. A chi appartengono? Forse a un «balordo» di passaggio, o a un bandito che - visto lo spiegamento delle forze subito messo in movimento - ha abbandonato il suo progetto di rapire la bambina? O, forse, qualcuno che Cecilia conosceva?

Infine, le condizioni di Cecilia al momento del suo ritrovamento. Se avesse passato tutta la notte all'addiaccio, con la temperatura abbondantemente sotto lo zero, i suoi soccorritori avrebbero dovuto trovarla in condizioni assai peggiori. La bambina avrebbe quindi potuto passare la notte in un casolare che si trova a duecento metri dal luogo in cui è stata ritrovata. Qualcuno poi, ieri mattina, potrebbe averla lasciata in un posto dove fosse possibile trovarla, e si sarebbe dileguato.

Insomma, mentre la versione ufficiale è quella dello smarrimento nel bosco, diversi elementi potrebbero far pensare a un rapimento mancato. Nella favola di Cecilia, dunque, potrebbe figurare - sotto forma di rapimento - anche il personaggio-chiave del «lupo cattivo» che - questa volta - è stato forse costretto ad abbandonare la preda prima del previsto.

Allo stesso tempo, la bambina avrebbe potuto passare la notte in un casolare che si trova a duecento metri dal luogo in cui è stata ritrovata. Qualcuno poi, ieri mattina, potrebbe averla lasciata in un posto dove fosse possibile trovarla, e si sarebbe dileguato.

Insomma, mentre la versione ufficiale è quella dello smarrimento nel bosco, diversi elementi potrebbero far pensare a un rapimento mancato. Nella favola di Cecilia, dunque, potrebbe figurare - sotto forma di rapimento - anche il personaggio-chiave del «lupo cattivo» che - questa volta - è stato forse costretto ad abbandonare la preda prima del previsto.

Suicidio in caserma

«Questa vita è inutile»
e si spara al cuore
giovane di leva a Torino

TORINO. Un altro suicidio in caserma. A togliersi la vita, questa volta, è stato un giovane che prestava servizio di leva come ausiliario presso il Battaglione Piemonte dei carabinieri, di stanza a Moncalieri. Si chiamava Albergo Sabatino, aveva 22 anni, ed era figlio di un maresciallo dell'Arma in servizio ad Aosta. Si è ucciso lunedì mattina sparandosi al petto con la pistola d'ordinanza nella camerata della caserma, in via del Castello.

È successo poco dopo le 11. Il Sabatino, che aveva terminato da poco il turno di guardia di tre ore iniziato alle 7, ha raggiunto la camerata che a quell'ora era deserta, si è puntato la pistola qualche centimetro sotto lo sterno e ha premuto il grilletto. La detonazione è stata

avvertita da un commilitone che si trovava in un'altra stanza, è subito accorso con un medico, ma per il giovane non c'era più nulla da fare.

Albergo Sabatino aveva trascorso sia la vacanza natalizia che il Capodanno in famiglia, ad Aosta. Terminati gli studi liceali, il giovane si era iscritto al corso di ingegneria elettronica del Politecnico di Torino. Sembra avesse incontrato qualche difficoltà, per cui aveva scelto di assolvere gli obblighi di leva prima del termine del corso di laurea, il periodo di ferma si sarebbe concluso nella prossima estate.

Il giovane non ha retto a una crisi depressiva. Tra le sue cose sarebbero stati trovati degli scritti contenenti tristi riflessioni sull'inutilità della vita. Per disposizione del magistrato, la salma sarà sottoposta ad autopsia.

La madre lo aveva denunciato per strapparli al giro dell'eroina

Sette agenti di custodia indiziati per il tossicomane pestato in carcere

Secondo la direzione del carcere di Bologna, la madre di Daniele Venturi avrebbe accusato gli agenti di custodia di fornire la droga al figlio detenuto. Di qui la ritorsione contro il giovane, che per le botte ricevute è stato ricoverato con una diagnosi di pancreatite acuta. Sette agenti sarebbero stati indiziati dal magistrato per lesioni gravi. Picchiato anche un altro detenuto testimone del pestaggio.



Daniele Venturi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Sette comunicazioni giudiziarie sono state firmate dal giudice bolognese Massimiliano Serpi per altrettanti agenti di custodia, indiziati di aver malmenato Daniele Venturi, il tossicomane che tre anni fa denunciò dalla madre, che sperava, facendolo arrestare, di strapparli all'eroina. Non si conosce ufficialmente l'ipotesi di reato formulata dal magistrato, ma con ogni probabilità si tratta di lesioni gravi. Daniele, 26 anni, da 12 tossicodipen-

dente, fu infatti ricoverato d'urgenza la notte tra il 27 e il 28 dicembre, perché accusava fortissimi dolori addominali. All'ingresso in ospedale, i medici segnalavano una «pancreatite acuta», probabile conseguenza dei colpi ricevuti. Pochi giorni dopo Daniele, parlando con il suo legale, l'avvocato Desi Bruno, raccontò che sette agenti lo avevano malmenato subito dopo il colloquio con la madre. Sull'accaduto, oltre alla madre, che pochi giorni fa ha telefonato all'«Unità» facendo

esplosione il caso. Nel pomeriggio di martedì 27 dicembre la donna era stata a trovare il figlio in carcere trovandolo in condizioni disperate: «Era pallido, ghiacciato - ci disse al telefono - degli occhi si vedeva solo il bianco. In mezz'ora non ha detto una parola. L'eroina lo sta uccidendo anche in carcere».

Allarmatissima, la donna se la prese con gli agenti di custodia. Secondo la direzione del carcere, li avrebbe accusati di essere «mercanti di morte» e questo avrebbe fatto scattare la reazione degli agenti. Mentre Daniele veniva portato via da tre di loro riceveva i primi colpi. Alla sezione di transito, ai primi tre agenti se ne aggiungevano altri quattro, che in quel momento stavano facendo l'appello. Secondo il racconto di Daniele, ad accanirsi era in particolare un brigadiere, che lo colpiva ripetutamente con dei calci alla bocca dello stomaco.

Allo stesso tempo, la bambina avrebbe potuto passare la notte in un casolare che si trova a duecento metri dal luogo in cui è stata ritrovata. Qualcuno poi, ieri mattina, potrebbe averla lasciata in un posto dove fosse possibile trovarla, e si sarebbe dileguato.

Allo stesso tempo, la bambina avrebbe potuto passare la notte in un casolare che si trova a duecento metri dal luogo in cui è stata ritrovata. Qualcuno poi, ieri mattina, potrebbe averla lasciata in un posto dove fosse possibile trovarla, e si sarebbe dileguato.

Allo stesso tempo, la bambina avrebbe potuto passare la notte in un casolare che si trova a duecento metri dal luogo in cui è stata ritrovata. Qualcuno poi, ieri mattina, potrebbe averla lasciata in un posto dove fosse possibile trovarla, e si sarebbe dileguato.

Allo stesso tempo, la bambina avrebbe potuto passare la notte in un casolare che si trova a duecento metri dal luogo in cui è stata ritrovata. Qualcuno poi, ieri mattina, potrebbe averla lasciata in un posto dove fosse possibile trovarla, e si sarebbe dileguato.



Giuseppe Ercolano

Drammatica e convulsa giornata ieri a Catania
Preso uomo del boss Santapaola
Arriva Sica, agguato a carabiniere

L'arresto di Giuseppe Ercolano, cognato e uomo fidato del superlatitante Nitto Santapaola; l'improvvisa visita dell'Alto commissario contro la mafia e il suo incontro con i magistrati e con gli ufficiali delle forze dell'ordine; la sparatoria avvenuta nel tardo pomeriggio alle porte della città: un drammatico e convulso succedersi di avvenimenti ha scosso ieri Catania.

NINNI ANDRIOLO

trottaporti nella zona industriale di Catania. L'azione che ha portato all'arresto è scattata alla vigilia di Natale, quando i carabinieri hanno deciso di intensificare la vigilanza e il controllo, convinti che alcuni latitanti di spicco, durante le feste, avrebbero cercato di rientrare in famiglia. Alcune decine di uomini dell'Arma si sono appostati nei paraggi dell'Avincere, la ditta di Ercolano, decidendo, lunedì sera, in seguito ad alcuni movimenti sospetti, di intervenire all'interno del recinto dell'impresa. L'elemento sorpresa è stato decisivo. Ercolano, che si tro-

vava in compagnia della moglie, non è riuscito a raggiungere nessuno dei tanti nascondigli che aveva fatto realizzare. Ha capito che non c'era più nulla da fare e non ha opposto resistenza, tra i carabinieri, hanno trovato un lussuoso appartamento-bunker, che fungeva da rifugio per il boss, nascosigli, passaggi segreti e pareti semoventi. Ieri, intanto, è giunto a Catania l'alto commissario per la lotta contro la mafia. Sica, nella mattinata, ha incontrato magistrati ed ufficiali di polizia giudiziaria, con i quali ha fatto il punto

delle inchieste in corso sulla mafia e sulla criminalità organizzata. La visita dell'alto commissario è avvenuta in un momento particolare. Non solo dopo l'arresto di Giuseppe Ercolano ma anche dopo l'assegnazione al tribunale di Catania dell'inchiesta sui fratelli Costanzo; dopo che il Pci ha sollecitato allo stesso Sica un pronunciamento sulla realizzazione di grosse opere pubbliche alle quali sono interessati alcuni dei grandi imprenditori in odore di mafia e a pochi giorni dal quinto anniversario dell'omicidio del giornalista Giuseppe Fava, che cade domani. In questa occasione dovrebbero tenersi manifestazioni che stanno provocando polemiche tra la Cgil e la Cisl. «Catania merita in questi giorni la mia attenzione particolare», ha detto Sica. Ottantatré morti ammazzati dall'inizio dell'88, già due in questi primissimi giorni dell'89: un bilancio che dà il senso della drammaticità della situazione

catanese. Ieri sera un uomo è rimasto ucciso alle porte della città, in un comune dell'entroterra etneo. Fino a tarda sera non era ancora stato identificato. Una macchina di grossa cilindrata, sulla quale viaggiavano tre uomini e una donna, è stata fermata ad un posto di blocco. Dalla vettura che ha fatto il brigadiere dei carabinieri Graziano Cosentino al volto, alle braccia, alle gambe. I militi hanno risposto al fuoco uccidendo uno degli occupanti della vettura che si è poi allontanata a forte velocità andandosi ad infilare dentro una strada senza sbocco. Gli occupanti si sono dati alla fuga e nella vettura sono stati trovati fucili, due bombe a mano e giubbotti antiproiettili. Le condizioni di Graziano Cosentino in un primo momento erano state giudicate gravissime. Le preoccupazioni per la sua vita, poi, sono diminuite. I tre occupanti della vettura, per fuggire, si sono impossessati di una Fiat Uno,

Altre due vittime nella guerra di 'ndrangheta
L'auto blindata non li salva
«Giustiziati» da quattro killer

Ora la mafia reggina uccide come il terrorismo. Ieri un nuovo agguato organizzato fin nei minimi dettagli ha lasciato sul campo un morto ed un moribondo, spirato purtroppo poche ore dopo. Oltre ad uccidere, le cosche pare vogliono dimostrare di essere capaci di una grande capacità organizzativa, di una «potenza geometrica» terribile, con cui possono colpire chiunque e dovunque.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Una innocua e tranquilla A-uno color grigio con il solo giunco a bordo ha sorpassato la A112 blindata su cui viaggiavano Carmelo Bernardo e Vincenzo Flaviano. Poi, improvvisamente, la scena è cambiata. Una sterzata improvvisa a destra ha «chiuso» la A112 color carta da zucchero, mentre una Lancia Delta l'ha tamponata. Quasi nello stesso istante quattro killer, il solitario viaggiatore della Fiat ed i tre sopraggiunti in Lancia, hanno iniziato a sparare dai

fuggire in un campo accanto alla strada. I killer gli hanno fatto percorrere soltanto pochi metri, poi gli hanno scaraventato addosso una tempesta di piombo che gli ha letteralmente mozzato metà del capo. Qualche minuto dopo un po' più a nord una colonna di fumo ha segnalato la Lancia usata dal commando, in fiamme. Tempo dell'intera operazione, meno di sei minuti. Trasportato agli «ospedali Riuniti» di Reggio Calabria, Vincenzo Flaviano è morto nel pomeriggio senza aver ripreso conoscenza.

Bernardo era imputato per associazione a delinquere di stampo mafioso nel processo contro le cosche reggine, 107 tra boss, killer e fiancheggiatori rinviati a giudizio dai giudici Enzo Macrì e Antonio Lombardo. Dal momento del rinvio, 24 giugno scorso, ad ora sono stati già uccisi 4 degli imputati a piede libero per decorrenza dei termini. Anche Flaviano è coinvolto, nel favoreggiamento, nel super-



Strage 904, interrogato Abbatangelo

Stretto nserbo sull'interrogatorio dell'ex deputato napoletano del Msi-Dn Massimo Abbatangelo (nella foto), accusato di strage in relazione all'attentato del 23 dicembre '84 al treno rapido «904» Napoli-Milano. L'interrogatorio si è svolto domenica nel carcere di Pisa, ma se ne è avuta notizia solo ieri. Secondo alcune voci, Abbatangelo sarebbe stato sottoposto a un confronto con un altro detenuto, il legale dell'ex deputato missino si è limitato a precisare che il suo assistito, come aveva già fatto nei precedenti interrogatori, ha continuato a insistere sulla sua estraneità alla strage.

Recuperato un alettone del Dc9 di Ustica?

Un pezzo d'ala d'aereo è stato rinvenuto semisommerso davanti alla spiaggia di Ferricelli dell'isola di Alicudi. Il relitto è stato recuperato da Italo Palermo, 26 anni, capitano di lungo corso, il quale ha subito avvertito i carabinieri. I militari, dopo aver verificato il ritrovamento, hanno prelevato l'alettone e lo hanno portato a terra. Il relitto è lungo due metri e mezzo ed è di colore rosso e, in alcuni tratti, giallo zebrato. «Ho subito pensato che potesse appartenere al Dc9 precipitato al largo di Ustica perché - ha detto Italo Palermo - in un filmato visto recentemente in televisione ho notato le stesse caratteristiche. Per questo mi sono preoccupato di informare i carabinieri». Il Dc9 dell'Itavia precipitò il 27 giugno 1980 nei pressi di Ustica.

Una bomba esplode in Val Gardena

Un pezzo d'ala d'aereo è stato rinvenuto semisommerso davanti alla spiaggia di Ferricelli dell'isola di Alicudi. Il relitto è stato recuperato da Italo Palermo, 26 anni, capitano di lungo corso, il quale ha subito avvertito i carabinieri. I militari, dopo aver verificato il ritrovamento, hanno prelevato l'alettone e lo hanno portato a terra. Il relitto è lungo due metri e mezzo ed è di colore rosso e, in alcuni tratti, giallo zebrato. «Ho subito pensato che potesse appartenere al Dc9 precipitato al largo di Ustica perché - ha detto Italo Palermo - in un filmato visto recentemente in televisione ho notato le stesse caratteristiche. Per questo mi sono preoccupato di informare i carabinieri». Il Dc9 dell'Itavia precipitò il 27 giugno 1980 nei pressi di Ustica.

A Padova un centro di assistenza per i soldati

È in attività da alcuni giorni, a Padova, un vero e proprio centro di assistenza per i soldati di leva. Lo gestisce l'Asca-Sol, un'associazione di genitori dei militari di leva (che comprende più di quattromila iscritti), fondata proprio a Padova nel 1986. La prima sede è stata messa a disposizione dalla Fiat-Cgil: è un locale della stazione degli autobus dello Stato, luogo di transito per migliaia di giovani che vanno a prestare servizio militare nel Friuli-Venezia Giulia. Esperienze analoghe si sta tentando di avviare a Firenze e a Roma.

Incendi in Toscana e Liguria per la siccità

Una impressionante sequenza di incendi sta martoriando da giorni alcune zone della Toscana e della Liguria. La giunta regionale ha dichiarato lo stato di «grave pericolosità» in quattro province: Firenze, Pistoia, Lucca e Massa Carrara. All'origine sono stati i movimenti ambientalisti relativamente alla difesa della natura, degli animali e della vita umana. «Un'animata discussione sorta - ha scritto il presule - offre l'occasione per esprimere la mia solidarietà con quanti difendono e promuovono il rispetto per gli animali e, in generale, verso la vita e la natura. Nella gelosa tutela dell'ecosistema, promossa da vari movimenti, leggo un segno del tempo, dal momento che il problema ecologico, alle soglie del Duemila, pone una delle più grosse sfide alla sopravvivenza dell'uomo e degli altri esseri viventi».

L'arcivescovo di Udine «Solidarietà agli ambientalisti»

Con una lettera aperta l'arcivescovo di Udine, mons. Alfredo Battisti, è ritornato oggi sulla polemica che una frase della sua omelia del giorno di Natale aveva suscitato tra i movimenti ambientalisti relativamente alla difesa della natura, degli animali e della vita umana. «Un'animata discussione sorta - ha scritto il presule - offre l'occasione per esprimere la mia solidarietà con quanti difendono e promuovono il rispetto per gli animali e, in generale, verso la vita e la natura. Nella gelosa tutela dell'ecosistema, promossa da vari movimenti, leggo un segno del tempo, dal momento che il problema ecologico, alle soglie del Duemila, pone una delle più grosse sfide alla sopravvivenza dell'uomo e degli altri esseri viventi».

GIUSEPPE VITTORI

Parlamento
Le priorità dell'89 per il Pci

ROMA I comunisti si apprestano a contestare in Parlamento la stessa proponibilità dei decreti a perdere...

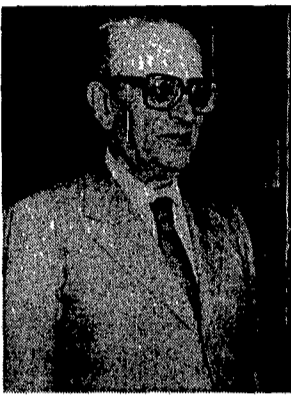
Il Popolo
Socialisti schizofrenici sul governo

ROMA «Una sequela di docce fredde e di impegnate scarsamente motivate non agevola la stabilità...»

Imminente la sentenza
Cambia il meccanismo che regola il dissenso negli organi collegiali

Responsabilità civile dei giudici
L'Alta Corte modifica la legge

La legge sulla responsabilità civile dei giudici sarà «corretta» dalla Corte costituzionale nel punto, assai controverso, della verbalizzazione del dissenso sui provvedimenti dei collegi giudicanti...



Francesco Sala



Gabriele Pescatore

ROMA I giuristi la chiamano «sentenza manipolata». E quella che si accinge a scrivere il giudice costituzionale Gabriele Pescatore...

balizzazione del suo diverso parere. Nel far questo l'Alta Corte non si richiama però alla tutela della segretezza...

giustare» la legge dell'aprile scorso? A sentire qualche giurista ciò non dovrebbe essere indispensabile...

È morto Tommaso Siculo
Protagonista delle lotte operaie in Puglia, guidò il sindacato e il Pci

ROMA È morto ieri mattina a Bari Tommaso Siculo, protagonista delle lotte operaie e braccianti in Puglia...

nella Commissione centrale di controllo dal XII al XIV Congresso fa parte del Comitato centrale. Nel 1970 è chiamato a dirigere la federazione comunista di Bari ed entra nella segreteria regionale pugliese...

Cannata annuncia che, con la ripresa dei lavori a palazzo Madama martedì prossimo, «metteremo alla prova le nuove norme regolamentari introdotte sui decreti che il governo ha varato»...

ROMA «Una sequela di docce fredde e di impegnate scarsamente motivate non agevola la stabilità, ma la schizofrenia della politica nel nostro paese»...

FABIO INWINKL

ROMA I giuristi la chiamano «sentenza manipolata». E quella che si accinge a scrivere il giudice costituzionale Gabriele Pescatore...

Si allarga lo scandalo delle Fs
Dopo le lenzuola d'oro
inchiesta sui computer

Dopo la tempesta delle lenzuola d'oro, alla Procura di Roma è stata aperta un'altra inchiesta sulla «allegra» gestione delle Ferrovie...

Un altro capitolo dell'«affare» prevedeva l'affidamento delle consulenze ad una società, la Ge Da, che avrebbe dovuto studiare come utilizzare al meglio le nuove tecnologie...

GIANNI CIPRIANI

ROMA Prima le lenzuola d'oro, poi lo strano appalto per la «decoltabentazione» del lamiato dalle vetture e la storia delle ventimila coperte di lana comprate a 43.000 e rivendute, ancora nuove, a 327 lire l'una...

Ultima parte della vicenda dei computer d'oro gli immobili Ossa i palazzi e i locali dove sistemare i nuovi uffici A via Galati 71 è stato acquistato un fabbricato per 25 miliardi di lire...

Ora i radicali dicono sì al finanziamento pubblico

TRIESTE «L'invito della gioventù socialista giunto dopo che era stato negato il permesso per lo svolgimento del congresso a Zagabria non è stato accompagnato da alcuna autorizzazione ufficiale»...

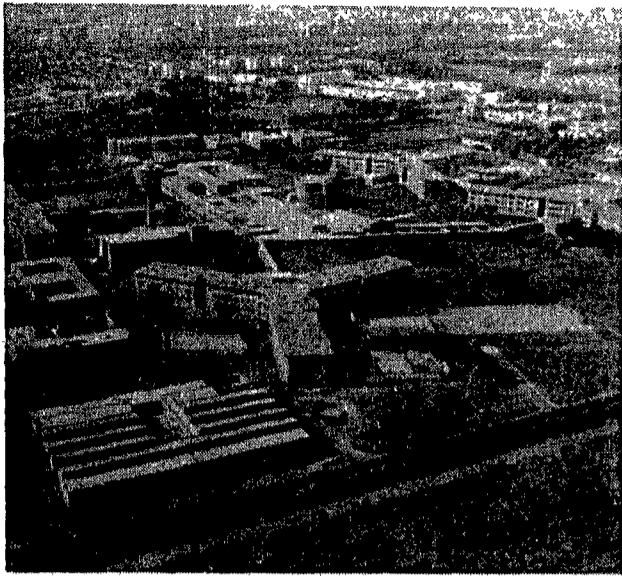
preti al lavoro per il Consiglio federale radicale ha rifiutato di trasferirsi in Jugoslavia bloccando così la trasferta a Böhlin dell'organismo del Pr i dirigenti radicali si sono subito messi alla ricerca di inter preti più disponibili (dei 35 membri del Consiglio federale 18 non sono italiani) e sperano di potersi trasferire da Trieste a Böhlin già oggi...

dell'opposizione del Pr al finanziamento pubblico dei partiti. La proposta (una provvocazione) ha definita è stata avanzata da Stanzani nella sua relazione introduttiva. Il segretario radicale ha suggerito la costituzione di una «fondazione» per la gestione del finanziamento pubblico...

Advertisement for WWF featuring a fish and the text: Da oggi la pesca di frodo non pesa più sulla fedina penale. Ma sulla coscienza dei parlamentari. Includes a form for WWF Italia.

NEL PCI

Lunedì 9 gennaio alle ore 9.30 presso la Direzione è convocata la riunione della Prima Commissione del Comitato centrale sul tema «Sviluppi recenti e prospettive nuove nella politica internazionale»...



Una veduta aerea del carcere di Rebibbia

Otto mesi fa l'ultima azione Il delitto del dc Ruffilli

ROMA. Le «nuove Br», come si autodefiniscono i terroristi che ieri sera hanno sparato al vicedirettore del nuovo complesso del carcere di Rebibbia, hanno riaperto la lista sanguinosa delle «azioni» terroristiche che, pur diradatesi negli ultimi anni, non sono mai cessate del tutto. L'ultimo atto fu, il 16 aprile dell'anno scorso, l'assassinio del senatore Roberto Ruffilli, responsabile della Dc per i problemi dello Stato. I killer del Partito comunista combattono lo trucidarono in casa sua a Forlì, sparandogli alla nuca, due giorni dopo la strage dell'autobomba a Napoli.

Il vicedirettore di Rebibbia ricostruisce l'agguato brigatista a pochi passi dalla sua villa nei pressi di Tivoli

«Hanno tentato di sequestrarmi»

Volevano sequestrare il vicedirettore del carcere di Rebibbia, ma hanno creduto a un suo tentativo di reazione. Un brigatista ha sparato tre colpi, in rapida successione, uno dei quali ha colpito Egidio De Luca al femore. «Seguici, infame, siamo le nuove Brigate rosse» hanno gridato prima di sparare. Era dal marzo '88 che non si sentiva più parlare di azioni terroristiche: dall'agguato al senatore dc Ruffilli.

ANTONIO CIPRIANI MAURIZIO FORTUNA

ROMA. «Seguici, infame, siamo delle nuove Br. Egidio De Luca, vicedirettore del nuovo complesso maschile di Rebibbia, è sceso dall'auto ed ha cercato di prendere tempo. Sapeva che stava arrivando Carmine Panicciari, un agente di Rebibbia che lo stava aiutando in un trasloco. I terroristi hanno insistito «Sbrighiti, quelli come te la devono pagare». De Luca è rientrato in macchina per prendere il giaccone, un movimento che ha scoperto una pistola che aveva nella cintola. È stato un attimo: prevedendo una reazione il terrorista più vicino ha sparato tre colpi, in rapida successione. Uno ha colpito De Luca alla gamba sinistra e gli ha fratturato il femore. Infine i terroristi sono fuggiti, proprio mentre arrivava l'agente. C'è stata una violentissima sparatoria: sul posto sono stati trovati almeno 15 bossoli. Gli aggressori, quattro in tutto, sono fuggiti con un'auto di grossa cilindrata. Sembra che il vicedirettore di Rebibbia abbia riconosciuto l'uomo che gli ha sparato. Lui stesso, appena arrivato in ospedale, ha poi raccontato di aver già ricevuto minacce. In una lettera minatoria del dicembre scorso.

tando in un trasloco. Era quasi arrivato. All'improvviso, sbucando su un ponticello a bassa velocità è stato costretto a fermarsi. Aveva una pistola puntata contro. Il terrorista gli ha ordinato di scendere e, dopo aver visto la pistola di De Luca, ha sparato. Poi c'è stato il conflitto a fuoco e anche un terrorista è stato colpito. Carmine Panicciari ha soccorso il ferito e con la «Croma» è arrivato all'ospedale di Tivoli. Alle 19,25 è scattato l'allarme. Tutta la zona è stata circondata da polizia, carabinieri e uomini della Digos. Posti di blocco ovunque, perquisizioni domiciliari, controlli ad ogni angolo di strada, ma fino a tarda sera non sono state trovate tracce dei terroristi. Al pronto soccorso di Tivoli Egidio De Luca è stato subito operato per la riduzione della frattura. Secondo i primi esami dei sanitari la diagnosi è almeno di sessanta giorni, salvo complicazioni. Egidio De Luca è stato nominato da sette mesi vicedirettore del nuovo complesso maschile del carcere di Rebibbia. Dirige il reparto «C7», quello degli «irriducibili», ma la sua carriera amministrativa si è svolta tutta nei ranghi del ministero degli Esteri. Probabilmente i

L'antiterrorismo: «Hanno agito in modo anomalo»

ROMA. Un altro colpo di coda delle ultime «schegge impazzite» della lotta armata? Al ministero degli Interni non si sbilanciano. Anche la dinamica dell'attentato (o del sequestro) è ancora da chiarire. «Una cosa è certa - affermano all'Ucigos - se di Br si tratta, siamo di fronte ad un radicale cambiamento della strategia del terrorista». Perché c'è un cambiamento? «Finora non c'era mai stata una rivendicazione al momento stesso del raid - spiegano i massimi esperti dell'antiterrorismo - La "prassi" seguita fino a questo momento è stata sempre di agire nell'oscurità più completa e di sigillare l'operazione con un volantino, o con una telefonata. Ma sempre ad attentato concluso». L'assassinio del senatore Ruffilli, a Forlì, è uno degli ultimi e più agghiacciati esempi della fredda determinazione e della preparazione militare delle «nuove Br», fedeli alla sanguinaria tradizione dei «duri» del terrorismo. Cosa è cambiato, allora, nella strategia armata? Esiste, nella capitale, un'organizzazione ancora in grado di «mordere»? «Questa azione non può certo dirsi riuscita - affermano gli inquirenti del ministero - Non ci vuole poi molto a organizzare un simile colpo. Certamente, in altri periodi, il blitz sarebbe riuscito in ben altro modo». Potrebbero anche non essere le Br? «Ancora è presto per dirlo. Sicuramente è un modo di agire nuovo rispetto al passato - spiegano all'Ucigos - e confermano anche alla questura della capitale -». Che abbiano detto «Siamo le nuove Br» è ormai certo, ma che realmente i brigatisti si tratti, e di che tipo di brigatisti, è presto per affermarlo.

Emergenza acqua: non ci saranno nuove deroghe e Donat Cattin annuncia che vietterà il commercio dei diserbanti

«Metterò al bando i pesticidi»

Emergenza acqua: due mesi di tempo per allinearsi ai limiti previsti dalla Cee. Nuove deroghe non ci saranno più. Anzi, afferma il ministro Donat Cattin, l'unica ordinanza che emergerà dopo il 28 febbraio, sarà quella per vietare il commercio di ogni tipo di pesticida ed erbicida. E il ministro della Sanità lancia accuse al presidente del Consiglio e ai suoi colleghi dell'Agricoltura, dei Lavori pubblici e del Tesoro.

ROMA. Il ministro della Sanità contrattacca. Ha dovuto emanare la nuova ordinanza che prevede la concentrazione nell'acqua potabile di strazina, bentazone e molinate in quantità maggiore a quella prevista dalla Cee e dalla legge, perché le Regioni non hanno emanato, come era loro compito, le relative deroghe; il ministero della Sanità ha dovuto assumere la responsabilità per evitare che dal primo gennaio due milioni di italiani rimasero senza acqua; non c'è nessun pericolo per la salute umana perché i livelli stabiliti dalle deroghe sono stati valutati dall'Organizzazione mondiale della sanità «che non è certamente un organismo omicida». Comunque nuove deroghe non ci saranno più. E Donat Cattin rincara la dose lanciando precise accuse: «Non è possibile attendere soluzioni dalle sole

definiti dalla Cee, per il molinate 40 volte superiore e addirittura per il bentazone 165 volte in più a quanto stabilito dalla Comunità europea. Ma il problema, avverte il pretore torinese Raffaele Riniello, è decidere cosa fare di qui al 28 febbraio: di certo, spiega, la situazione delle acque non può migliorare da sola, solo facendo passare tempo. «Io sono ancora in attesa dei risultati delle analisi sulle acque che ho richiesto alla Regione Piemonte» afferma, spiegando comunque che l'ordinanza di Donat Cattin è «doppiamente illegittima». «È una scelta che crea due fratture - spiega il magistrato - la prima rispetto alla normativa Cee, che l'Italia ha accettato, per la seconda volta, i dettami della Comunità europea. Ora per gestire la situazione ci vuole un provvedimento che abbia valore di legge, e che potrà essere soltanto un decreto, e preveda misure graduali per giungere ai limiti di purezza fissati dalla Cee. Quali misure sono necessarie

per arrivare a questo traguardo? «La prima, anche se non l'unica - spiega il pretore -, dovrà essere il divieto non solo dell'uso, ma anche della commercializzazione dei pesticidi che inquinano. Vietare soltanto l'uso, infatti, è poco serio, perché equivale a dire che ogni Usi dovrebbe disporre di un ispettore per ciascun agricoltore, che lo segua e lo controlli tutti i giorni». Il problema quindi coinvolge non solo i ministri per la Sanità e l'Ambiente, ma soprattutto quello dell'Agricoltura. A questo proposito il gruppo parlamentare verde ha chiesto l'intervento del presidente della Camera Nilde Iotti - la prima ministra - per l'assemblea e gli impegni del governo votati dalla Camera vengano rispettati, con particolare riferimento agli impegni presi «regolarmente» dal governo per la diminuzione dell'inquinamento e pesticidi chimici in agricoltura. Il deputato verde Anna Donati, ha anche chiesto al presidente della commissione Agricoltura della Camera, la convocazione urgente del ministro Mannino per «rispondere delle gravissime inadempienze del suo dicastero, causa principale della nuova emergenza acqua».



Emergenza acqua, rifornimenti con le autobotti

«In Emilia Romagna le fonti sono sicure»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

BOLOGNA. Quando il ministro Ruffilo ha parlato di emergenza acqua in tutto il Nord Italia gli amministratori dell'Emilia Romagna sono caduti dalle nuvole. La sorpresa è cresciuta dopo che i verdi, mal tanto imprecisi, hanno distribuito la loro «mappa». E allora il ministro della Sanità ha prorogato l'ordinanza-miracolosa sulla potabilità dei cocktail di atrazina, bentazone e molinate, la Regione ha parlato di scandalo e il presidente Luciano Guerzoni si è rifiutato di recepire una simile mostruosità igienica e giuridica. In realtà l'acqua di falda dell'Emilia Romagna è, ovunque, potabile. In alcune granarie (cont' l'intera Romagna servita dall'acquedotto di Ridracoli) il liquido che sgorga dai rubinetti è di qualità tale da competere con le migliori «minerali». Stanno peggio gli abitanti del Ferrarese, ma lì gli acquedotti, non essendoci acqua di falda, sono costretti ad approvvigionarsi dal

Po. Ciò malgrado anche l'acqua erogata al ferrarese è di qualità accettabile, grazie agli investimenti effettuati dagli enti locali, dopo l'emergenza del novembre 1986, per la realizzazione di sofisticati impianti di potabilizzazione. «Posso dare ai cittadini - dice Roberto Soffritti, sindaco comunista di Ferrara - tutte le garanzie e assicurare che i parametri di potabilità, ovviamente quelli della Cee, sono sempre stati ampiamente rispettati». Eppure il penultimo giorno del 1988 a Bondeno, grosso centro dell'alto Ferrarese, il sindaco ha dovuto vietare per un giorno l'uso alimentare dell'acqua. L'atrazina aveva superato di poco la soglia di 0,1 microgrammi per litro ammessa dalla Cee (ma elevata a 1 microgrammo dal ministero della Sanità). Episodio occasionale? Sversamento pirata? «Nel Po, si sa - dice il dottor Alessandro Martignani, tecnico

della Regione -, arrivano tutte le porcherie della Val Padana. La certezza che episodi come quello di Bondeno non si ripetano non possiamo darla. Ma se riusciremo a realizzare il nostro piano acque ci metteremo al riparo da parecchi rischi». Ecco dunque scoperta un'altra «bugia» raccontata in questi giorni da Ruffilo e Donat Cattin: è falso dire che l'Emilia Romagna non abbia il piano acque. Il piano è stato presentato al governo il 3 novembre, prevede investimenti per circa 70 miliardi ed ha perfino ricevuto, informalmente più di un apprezzamento. L'Emilia Romagna, insomma, non ha problemi immediati da fronteggiare e preferisce prevenire i pericoli del futuro, andare alle fonti dell'inquinamento. Tanto per cominciare il presidente Guerzoni ha firmato una ordinanza che limita ulteriormente l'uso di atrazina, molinate e bentazone in tutta l'Emilia Romagna, dopodiché ha chiesto al governo di allinearsi, subito, alle direttive della Cee in tema di potabilità delle acque. Una simile decisione dovrebbe essere ovviamente scatenata da precisi impegni per il miglioramento degli acquedotti e per la riduzione dell'impiego della chimica in agricoltura. Proprio l'argomento della chimica nei campi è oggetto, in Emilia Romagna, di un imponente lavoro di ricerca e di sperimentazione. La «strada biologica» è ormai una realtà grazie all'introduzione di tecniche colturali che rinunciavano a pesticidi, anticrittogamici e concimi chimici. «Ma la ricerca costa - avverte Giorgio Ceredi, assessore regionale all'Agricoltura -, coi quattro soldi che ci ritroviamo facciamo miracoli e i risultati si vedono. Si potrebbe fare molto di più se ci fosse l'appoggio del governo, la collaborazione delle industrie e delle altre regioni».

Lega ambiente «Permanente il limite dei 110»

ROMA. I dati resi noti dal ministero dell'Interno sulla diminuzione del numero di morti sulle strade nel 1988 (569 vittime in meno) dimostrano in modo lampante quanto fosse importante e fondata la «battaglia per i 110» combattuta nell'estate scorsa dalla Lega per l'ambiente, e smonta in un colpo solo le argomentazioni di quanti negavano che abbassando i limiti di velocità si sarebbe ottenuta una diminuzione del numero delle vittime. «Questo primo traguardo - ha detto Renata Ingrassia, segretaria generale della Lega per l'ambiente - deve adesso convincere i responsabili della sicurezza stradale, ed in primo luogo i ministri Ferri e Santuz, a rendere permanente il limite dei 110. Solo così, il prossimo Capodanno potremo festeggiare un ulteriore e più sostanzioso calo del numero di morti e feriti sulle strade».

Il gruppo Rizzoli fa scendere l'opzione d'acquisto Fiat rinuncia a Telemontecarlo «Manca la legge sulle tv»

La «giungla dell'etere» continua a mietere vittime. Stavolta tocca a Telemontecarlo. Il gruppo Rizzoli-Corriere della sera, di fatto nelle mani della Fiat, ha deciso di rinunciare all'opzione d'acquisto della tv monegasca. «Manca una legge sull'emittenza privata», questa la motivazione ufficiale. Per Telemontecarlo è un duro colpo dal momento che i proprietari brasiliani di Rede Globo erano pronti a lasciare il campo. MILANO. La Rizzoli si ritira da Telemontecarlo. L'editrice del Corriere della sera ha rinunciato all'opzione di acquisto che scadeva il 31 dicembre scorso. Non è l'uscita dal settore dell'audiovisivo visto che la Rizzoli ha appena dato vita ad una società di produzione tv a ha stretto accordi nell'«home-video», ovvero sulle cassette di uso domestico. Ma per ora una antenna non è nei piani di Agnelli. L'annuncio è arrivato con un comunicato congiunto della Rizzoli e del Gruppo Globo in cui si dice che il gruppo edi-

toriale controllato dalla Fiat non comprerà più Telemontecarlo. L'opzione era stata firmata il 1° ottobre dell'87, doveva durare un anno ed era stata prorogata fino al 31 dicembre scorso. «In questo anno e mezzo - dice il comunicato - contro le speranze e le previsioni non è stata varata una legge televisiva che permettesse alla Rcs di esercitare, in una situazione di indispensabile chiarezza, il suo diritto di opzione. Per questa ragione, perdurando il clima di incertezza sui tempi e i contenuti della legge, così da rendere di fatto impossibile l'im-

Gli ambientalisti: «Mancano i decreti della direttiva Seveso» Rallenta la schedatura delle aziende ad alto rischio

In Italia sono 7-8 mila le aziende a rischio, di cui 400-500 quelle ad alto rischio. Finora il ministero alla Sanità non ha reso noti gli elenchi delle «Farmopiant possibili» e dai ministri alla Sanità e all'Industria vengono rallentamenti alla «operazione schedatura» prevista dalla «direttiva Seveso». Non sono ancora stati emanati, infatti, i decreti attuativi. Il rischio è che si vanifichi la legge. MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Attenzione. Rallentano i tempi dell'operazione schedatura delle aziende a rischio. A lanciare l'allarme sono l'Associazione ambiente e lavoro e la Lega ambiente. «Anche la «direttiva Seveso» rischia di fare la fine della legge Merli - spiega Rino Pavanella dell'Associazione - non viene attuata per colpa dei continui rinvii». La «direttiva Seveso» detta prescrizioni e controlli sulle aziende a rischio ed indica una metodo-

logia omogenea. Attualmente invece la «mappa» delle possibili bombe ecologiche - in tutto 2.678 - è stata elaborata solo sulla base della quantità di sostanze tossiche conservate, un parametro decisamente insufficiente dato che è dalla tipologia degli impianti che dipende la loro sicurezza. Il governo avrebbe dovuto emanare i decreti attuativi della «direttiva» entro il 15 dicembre scorso e in base ad essi le aziende avrebbero pro-

ceduto ad inviare le notifiche relative alla loro situazione entro l'8 luglio prossimo. Ma a tutt'oggi nessuna traccia di questi atti, nonostante vi sia già stata l'audizione delle parti sociali (Confindustria, sindacati e associazioni). «E senza decreti - insiste Pavanella - è come se la legge non ci fosse. Il ministro all'Ambiente Ruffilo ha già firmato e diramato i testi, mentre non l'ha fatto il ministro alla Sanità Donat Cattin. Quanto al ministro all'Industria Battaglia sembra evidenziate opposizioni ai testi definitivi». Insomma per Pavanella il ritardo nell'approvazione dei testi rischia di far decadere la «da» dell'8 luglio; per le aziende, in particolare per quelle ad alto rischio, infatti, sono necessari mesi per esprimere l'indice di rischio. Si tratta di calcoli complessi: per alcune aziende occorrono studi per il rischio interno, per altre occorrono piani che siano in grado di controllare le zone circostanti agli impianti. Insomma le aziende potrebbero dichiarare a luglio che hanno avuto poco tempo e cogliere la scusa per non inviare la notifica. «La mancanza dei decreti - aggiunge Pavanella - renderebbe inagibile una legge che in Italia è già stata approvata con oltre 4 anni di ritardo e per la cui mancata attuazione il nostro paese fu condannato dalla Corte di giustizia comunitaria». L'Associazione ambiente e lavoro e la Lega ambiente invitano i ministri inadempienti a procedere all'emanazione dei decreti entro il 9 gennaio. «Dopo di che - conclude Pavanella - chiederemo ai 42 parlamentari che hanno firmato con noi il patto di impegno ambientale di presentare denunce e di assumere iniziative parlamentari».

Un esercito di volontari? Pensiamoci bene

MICHELE DATTOLO

La proposta del sen. Pecchioli circa «un esercito difensivo di carattere essenzialmente professionale fondato su una forza molto qualificata e di alta efficienza che sia di pronto impiego, ma anche in grado di provvedere all'addestramento e allo schieramento di masse ingenti» dettata, a quanto lui stesso dice, da «realismo e rigore», solleva almeno cinque ordini di problemi.

1. Efficienza-costi-produttività. In un primo tempo, presumibilmente, avremmo un salto di qualità nel livello addestrativo e nell'efficienza, ma presto andremmo incontro alla burocratizzazione delle attività con un rendimento non dissimile da tutto il Pubblico impiego, con gli annessi problemi dell'assenteismo, malattie, casa, carriera, età pensionabile, sindacalizzazione ecc. Quanto verrebbe a costare al contribuente una simile struttura stabilizzata?

2. Reclutamento. Quale personale si arruolerebbe, quale il suo titolo di studio, la sua autentica vocazione, l'estrazione sociale, la provenienza geografica? Assisteremo quasi certamente alla meridionalizzazione delle Forze armate, ad un calo repentino dell'istruzione media, alla scomparsa di quei contributi umani, culturali, di lavoro e di generosità che solo i giovani di leva possono e sanno dare alla società.

3. La dottrina. I «quadri» verrebbero investiti da sicura crisi di comando, poiché si troverebbero a contatto con uomini in età avanzata, con carichi di famiglia e per i quali bisogna inventare regole e dottrine adeguate.

4. Educazione civica. Tutti i giovani, uomini e donne, almeno una volta nella vita, dovrebbero usare il fucile per le ragioni addotte dallo stesso Pecchioli, cioè perché la difesa della Patria è «per disposto costituzionale, un valore in sé».

5. La tecnologia. La sola tecnologia, sebbene avanzata ed impiegata massicciamente, non equivale a maggiore difesa (Vietnam, Afghanistan insegnano). Essa ha il difetto di non creare quella solidarietà che è un ingrediente indispensabile alla cultura della difesa difensiva.

Una soluzione intermedia tra l'attuale co-scrizione obbligatoria ed il volontariato permanente, potrebbe essere quella di costituire due eserciti. Uno, di difesa difensiva, piccolo di numero, 20mila, massimo 50mila uomini, a carattere interforze, ben armato e dotato di tutte le più moderne tecnologie difensive offerte dal mercato, costituito da volontari a ferma decennale, alla scadenza della quale sia previsto uno sbocco in un lavoro, sia esso pubblico o privato. L'altro di vigilanza difensiva, formato da tutti gli idonei, uomini e donne, da sottoporre ad un tirocinio di un mese per ricevere i rudimenti tecnici e ordinativi militari e altri 5 mesi da trascorrere presso Brigate, Gruppi e Compagnie dislocate presso regioni, province, città superiori a 50mila abitanti con il compito di: difesa militare ad oltranza a sostegno dell'esercito di difesa difensiva; studio e prevenzione delle possibili calamità naturali nazionali, soccorso alle popolazioni, bonifica del territorio, approvvigionamento di viveri, medicinali, roulotte, prefabbricati, ricostruzione, distribuzione degli aiuti; ecologia industriale; cura e salvaguardia del patrimonio artistico e dei beni culturali nazionali; sostegno agli anziani, drogati, invalidi, handicappati; aggiornamento della cartografia nazionale e redazione di una cartografia dei rifugi e delle grotte.

Entrambi gli eserciti dovrebbero essere alle dipendenze del presidente del Consiglio dei ministri, che si avvale di due capi di Stato maggiore, uno per la difesa difensiva e l'altro per la vigilanza offensiva, aventi pari dignità.

Come militare di professione, la proposta di Pecchioli, giunta in questo momento di svolta pacifica delle relazioni internazionali, non mi pare contribuisca a riflettere circa la riorganizzazione in senso pacifico e democratico delle Forze armate, anzi accentra il problema, isolando coloro che vestono la divisa, rendendoli unici depositari di quel valore che è la difesa della Patria, valore che deve essere collettivo per avere senso ed essere efficace.

Alla «Montefluos» di Spinetta M. l'istituto nato per proteggere dalle oscillazioni dell'economia capitalistica, usato come arma per terrorizzare

La «Cassa integrazione sporca»

■ Caro direttore, ho 42 anni, di cui 28 passati in fabbrica. Nei giorni scorsi mi sono dato l'incarico di raccogliere le firme di un documento di solidarietà a Lino Balza, un impiegato messo dalla Montefluos di Spinetta Marengo in Cassa integrazione per appresaglia. Volevamo fargli sentire l'affetto e la solidarietà. Ma soprattutto, in simili frangenti, quando è naturale abbattersi e demoralizzarsi, comunicargli uno sprone «a non demordere da quelle battaglie - per i diritti del lavoro e della salute - proprio per le quali sei stato colpito». Uno stimolo, una sollecitazione, una preghiera, chiamatela come volete, a stringere i denti, a non mollare.

Ancor più delle memorabili denunce, degli esposti in Magistratura per l'inquinamento dell'aria e del

suolo, ancor più delle richieste di processo ai direttori, che pur non sono bocconi digeribili, a far scattare la covata vendetta è stata la capacità positiva di Balza, l'elaborazione e il ruolo fondamentale - come gli è stato pubblicamente riconosciuto - nella battaglia per la creazione dell'Osservatorio ambientale ad opera di sindacati, associazioni ambientaliste, consigli di quartiere, enti locali.

La Cassa integrazione a Balza è, però, qualcosa di più di una vendetta aziendale, di una rappresaglia politica. È un avvertimento chiaro come il sole a tutti i dipendenti. In fabbrica regna la paura, la si tocca con mano. Durante la raccolta di firme sono stato testimone di una generosissima gara di solidarietà ma anche di situa-

zioni che sarebbero da ridere, alla Fantozzi, se non fossero da piangere.

Prima e dopo il mio passaggio del resto arrivavano i galoppini. Le firme vanno a finire in direzione: «Attenzione che i firmi la Cassa integrazione». Anche discorsi da ubriacchi: se firmi dovrai presentarti in tribunale a testimoniare contro il direttore. Tutto fa brodo.

La gente ha paura: di perdere il premio, di cambiare posto, di andare in Cassa integrazione. Tutte e tre le cose. La Cassa integrazione è usata come un'arma: per espellere ammalati, vecchi, donne, piantagrane. Ma soprattutto per terrorizzare quelli che restano. Il «caso Balza» è il più clamoroso, emblematico, dei tanti casi di Cassa integrazione sporca. Monte-

dison lo usa per mostrare tutta la sua forza.

Noi ad Alessandria dovremmo saperlo usare il «caso Balza», farlo esplodere per fermare quelle cassintegratozioni politiche, per far rientrare tutti i cassintegrati penali. Saremo capaci? Perciò è giusto parlare in prima pagina del caso Molinaro, del trattamento Fiat ai sindacalisti comunisti. Ma occorre far sapere che non è un caso circoscritto all'Alfa. Che c'è di peggio. Anche nel «caso Balza» c'era una prospettiva di carriera in alternativa alla propria milliziana, in più c'è la rappresentanza della Cassa integrazione. Quanti sono i casi Molinaro-Balza?

Gianni Spinolo, Spinetta Marengo (Alessandria)

«Non è mai apparso per codardia politica...»

■ Caro direttore, a «Rimincinema '88» (come tutti i festival, libero dalla censura preventiva) è stato presentato qualche mese fa il film «Omar Mukhtar - Il leone del deserto», sul colonialismo italiano in Libia. Il film, girato nel 1981 dal siriano M. Akkad e che si avvale di un cast di prim'ordine (Anthony Quinn, Rod Steiger, Irene Papas ecc.) non è mai apparso nei cinema italiani per codardia politica ed economica. C. Mazzarella, giornalista del Tg2, ha recentemente riproposto il caso: ma nulla, per quanto ne sappiamo, si è mosso.

Noi crediamo sia diritto dei cittadini italiani vedere questo film e proponiamo che, se nessun distributore privato ha coraggio in questa direzione, sia la Rai ad acquistarlo e a trasmetterlo (in prima serata).

Giuseppe Paolucci, Federico Brunori, Gabriele Barletti, Desatella Pierpaoli, Alessandro Nisio, Giuliano Romano, Luca Battisti, Costantino Ranzì, Federico Celestini, Rieti

«La rabbia di quanti devono lottare contro la finita locazione...»

■ Signor direttore, ancora una volta la Dc ha dato prova di prepotenza e insensibilità nei confronti di chi, pur lavorando una vita, non è riuscito ad acquistarsi un alloggio. Infatti nel recente Consiglio dei ministri è stata approvata una miserevole proposta di legge sull'equo canone e proprio la Dc ha voluto che rimanesse il laccio al collo delle «finite locazioni».

Sappia la Dc che le elezioni non sono lontane e che sono molti gli italiani che vivono in affitto che sapranno rendere

pan per focaccia a questo miserevole partito che un tempo aveva la presunzione di chiamarsi Partito Popolare.

Le sono fin d'ora grata, signor direttore, se vorrà pubblicare questa lettera che esprime la rabbia della mia famiglia e di quanti devono lottare con la «finita locazione» voluta dalla Dc.

Adriana Ravasi, Milano

Entro che limiti siamo i «nipoti» della Rivoluzione francese

■ Cara Unità, ci troviamo «nipoti della Rivoluzione francese» (dall'articolo di fondo dell'11/12/88).

Non che quell'evento non sia stato uno dei fattori che ha determinato l'assetto dell'attuale Europa; ma l'analisi mi è parsa non completa.

La Rivoluzione francese non superò il presupposto che la proprietà privata fosse sacra e che quindi i «diritti del l'uomo» non potessero prescindere da essa e da una conseguenziale idea di democrazia. Ecco perché l'avvento di Napoleone altro non fu (d'altronde il Direttorio era ormai la vuota rappresentanza di se stesso) se non la volontà dei proprietari francesi di ottenere la loro consacrazione storica conquistando, al di là delle frontiere nazionali, e in concorrenza con l'Inghilterra, il mercato europeo e mondiale di allora.

Le guerre napoleoniche questo si prefiggevano nella sostanza storica.

Nella sostanza storica era nato il capitalismo moderno. In quella rivoluzione fu presente, in modo non secondario, la componente giacobina che presupponeva ben altro che la sacralità della proprietà privata, e dal giacobinismo (Robespierre, Saint Just, Hebert, Marat, Babeuf) nacque il movimento operaio e democratico che, dopo circa un secolo di lotte sanguinose e drammatiche per i diritti dei diseredati e gli oppressi, trovò la sua massima espressione nella Rivoluzione d'Ottobre di Lenin e dei bolscevichi. Una Rivoluzione questa non certo nel nome (come la

ELLEKAPPA



Rivoluzione francese) dei sacri diritti dei proprietari, cioè: i diritti del capitale.

È quindi solo del filone storico del giacobinismo che i comunisti dovrebbero sentirsi i nipoti.

Luciano Bottini, Padova

Lo Stato incapace punirà le sue stesse vittime?

■ Cara Unità, la legge «anti-droga», a quanto pare, passerà; ma in tal caso a passare sarebbe una mentalità, diciamo pure un'ideologia: passerebbe l'ottusità, nel rinunciare in partenza a capire le cause dei problemi e quindi a prevenirli; l'intolleranza, nel punire chi è portato a scegliere diversamente da noi e con la sua disperazione lancia un terribile atto d'accusa alla società; il segregazionismo, nell'emarginare ed isolare chi di solitudine ed emarginazione già soffre

in modo evidentemente insopportabile.

Non è giusto che Stati e governi incapaci di bloccare i traffici di droga, spesso coniventi o coinvolti (vedi gli scambi droga-armi, il caso Noriega-USA, i narcodollari svizzeri riciclati anche in Italia) puniscano poi le loro stesse vittime.

Quale credibilità hanno i governi occidentali in queste «crociate» che colpiscono l'anello più debole di una catena di cui spesso proprio loro sono l'altra estremità? Il fatto che questa legge demagogica non avrà alcun effetto se non quello di blandire l'opinione pubblica, è una garanzia per un sistema che si regge anche sui traffici di droga.

La paura delle «sanzioni» lontani i drogati dai centri di recupero, ma certo non farà smettere chi ogni giorno rischia la vita; il ritiro di patente e passaporto e l'obbligo di non allontanarsi dal comune di residenza; e firmare ogni sera al posto di polizia locale, li lasceranno soli con la droga: il carcere per i drogati, poi, è solo una mostruosità.

La droga è anche un disperato segno di dissenso, un tragico richiamo agli altri in una società che spegne ogni reale comunicazione; i signorini di questa società individualistica, di «vincenti» e «perdenti», «in» e «out», considerino le proprie responsabilità politiche ed ideologiche invece di speculare sul dolore delle famiglie e sull'emotività dell'opinione pubblica.

Alexander Höbel, iscritto alla Fgci di Napoli

Il Vicario ha deciso senza consultare il Cardinale

■ Signor direttore, le scrivo in riferimento all'articolo «A Napoli il Duomo vietato per l'anniversario della strage» apparso sull'Unità del 24/12/1988.

La richiesta pervenutami di fare eseguire un concerto nella Chiesa Cattedrale di Napoli per commemorare le vittime della strage del treno «Itali-

cus» non poteva, nella sostanza e nella forma, essere accolta in quanto una precisa disposizione della S. Sede vieta l'utilizzazione delle Chiese per manifestazioni che non siano di carattere esclusivamente religioso. Quello che si chiedeva non rifletteva un rito religioso bensì rientrava nell'ambito di una manifestazione civile perché oltre all'esecuzione dei brani musicali era prevista una commemorazione, sia da parte ecclesiastica, sia da parte del Sindaco di Napoli.

Falsa e tendenziosa è l'affermazione che il diniego sarebbe scaturito dagli organi di Curia e dal Cardinale da me consultato in proposito. La responsabilità è esclusivamente mia e nessun superiore è stato da me consultato in quanto nella duplice veste di Parroco della Cattedrale e di Vicario episcopale della prima zona pastorale di Napoli ero legittimato a pronunciarmi in merito. Altrettanto falsa e grossolana, sia dal punto di vista soggettivo che oggettivo, si palesa l'affermazione che il diniego sarebbe stato da me giustificato da presunti e paventati timori di ritorsioni.

Per quanto attiene alla persona dell'Em.mo Cardinale Arcivescovo mi limito a far riferimento a tutta la sua diuturna attività, alle sue disposizioni e a tutte le prove documentali esistenti, per poter riscontrare quale coraggiosa e indiscriminata posizione, contro ogni forma di camorra, egli abbia assunto, dal primo giorno di governo della diocesi.

Mons. Ugo Grazioso, Parroco della Cattedrale di Napoli

Se la si fa bere, bisogna poi provvedere ai gabinetti

■ Signor direttore, da vari anni (15 per la precisione) mi reco a Fuggi Terme per usufruire di un periodo di cure termali, e da sempre ho notato alcune cose e disfunzioni che certamente non mettono a loro agio gli ospiti.

1) Innanzitutto lamento il lievitare pauroso del prezzo del biglietto d'ingresso alle fonti (quest'anno L. 10.000 al mattino e L. 7.000 al pomeriggio). Indubbiamente la maggior parte dei presenti sono mutui e pertanto hanno diritto all'abbonamento gratuito per 15 giorni, ma ci sono altri componenti la famiglia che debbono giornalmente pagare l'ora di soldoni solo per accedere alle fonti, senza fare la cura e senza consumare acqua. Senza contare che i ragazzi sono costretti ad affrontare altri costi pesanti per poter passare il tempo all'interno delle fonti (ad esempio: L. 4.000 per un'ora di ping-pong).

2) Vi è il problema dei bagni dislocati nell'immenso giardino della fonte del mattino che, specialmente nelle giornate belle e calde, è frequentatissimo. In particolare le donne, quando debbono avvicinarsi ai bagni ivi dislocati (non più di una decina), sono costrette a file a volte di oltre mezz'ora. È questo un problema che già esisteva 15 anni fa e che non è mai stato risolto, pur essendo evidenti i disagi.

3) È pressoché totale la mancanza di bagni nelle strade che dalle fonti conducono alle pensioni, alcune molto lontane. E parecchie persone hanno bisogno di usufruire dei servizi.

4) Sempre nel già detto non esiste una fontana che eroghi

acqua calda, come avviene invece nella parte bassa dello stabilimento.

5) È costante l'aumento dei prezzi delle pensioni, che annualmente ammonta a circa un 15%. Da tenere presente che l'Inps, trattandosi di cure idropiniche, non è convenzionata con lo stabilimento di Fuggi, per cui il prezzo del soggiorno è totalmente a carico del paziente.

Ho quasi l'impressione che si voglia creare a Fuggi una clientela d'élite, dimenticando che la salute è un diritto di tutti e non solo di alcuni privilegiati.

Graziano Navacchia, Cesena (Forlì)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

■ Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Aldo Mazzucato, Sestri Levante; Domenico Sozzi, Segungano; Pietro Pizzanelli, Cagliari; Renato Bersani, Pisa; J.F., Treviso; Elio Galletta, Livorno; Maria Cipriano, Casacchio di Reno; Antonio Pes, Roma; Fiorentino Peano, Aosta; L.F., Rovereto S/S («Sono la madre di un ragazzo che sta facendo il militare in una delle tante, troppe caserme del Friuli. Anch'io sono d'accordo con le proposte del Pci e della Fgci»).

Giovanni Rossetti, Isel («Quello che noi italiani sprechiamo in un giorno, un Paese povero ci vive un anno»).

Adolfo Grandinetti, Cosenza («Si deve lottare contro il capitalismo, per l'affermazione della vera democrazia, per porre le basi della transizione al socialismo. Questo è il significato reale dell'essere comunista»); Augusto Azemi, Villadosola («Con il nuovo anno vorrei ricordare la lotta che conduce l'Fim in una delgada lotta per la dignità nazionale calpestata dai grandi proprietari terrieri, lotta per il diritto, come essere umani, alla vita»).

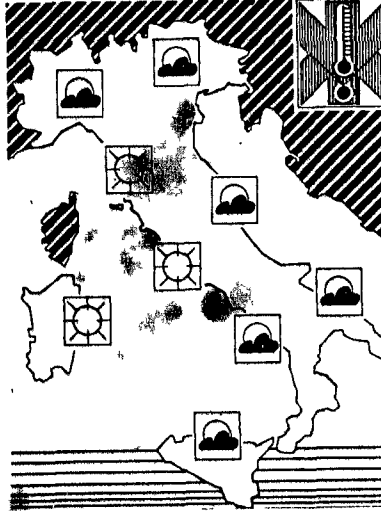
Silvio Fontanella, Genova («Dobbiamo lavorare tutti insieme, giovani e anziani, per portare al Paese una soffianta di aria pulita che spazzi via tutto quel marciume che lo circonda»).

Vincenzo Senia, Roma («L'elemento di discontinuità indispensabile al rinnovamento del Pci non può e non deve cancellare, anzi deve sviluppare e rinnovare la natura internazionale, antiparlamentarista ed anticonformista, perciò conseguentemente democratica»).

I seguenti lettori ci hanno scritto senza fornire il loro recapito completo, che invece ci servirebbe per poter rispondere loro; il preghiamo di fornircelo: Claudio De Mattei di Foggia, Luisa Pavese di Genova, Renato Cardilli di Cori.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che ancora controlla il tempo sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è in fase di graduale attenuazione. Questo permetterà nei prossimi giorni ad una perturbazione atlantica di portarsi dalla Francia verso la nostra penisola.

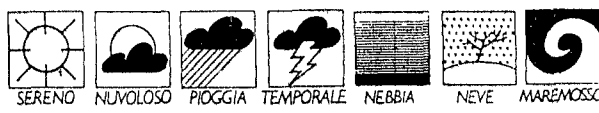
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni meteorologiche caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità a cominciare dalle Alpi occidentali, il Piemonte, la Liguria e la Lombardia. Sulle regioni meridionali tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti orientali.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: tendenza ad aumento della nuvolosità sul settore nord-occidentale, sul golfo ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna. Sulle altre regioni italiane alternanza di annuvolamenti e schiarite; la nuvolosità sarà più accentuata sulle regioni meridionali.

VENERDÌ E SABATO: sulle regioni settentrionali, sul golfo ligure, sulla fascia tirrenica centrale cielo nuvoloso con possibilità di precipitazioni, a carattere nevoso sui rilievi. I fenomeni tenderanno ad estendersi verso le regioni nord-orientali e quelle adriatiche. Sull'Italia meridionale alternanza di annuvolamenti e schiarite.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-8	8	L'Aquila	-1	5
Verona	-5	7	Roma Urbe	-3	12
Trieste	4	8	Roma Fiumicino	2	12
Venezia	-3	8	Campobasso	1	4
Milano	-6	8	Bari	4	9
Torino	-2	6	Napoli	5	10
Cuneo	0	4	Potenza	0	2
Genova	4	8	S. Maria Leuca	7	10
Bologna	-	3	Reggio Calabria	8	15
Firenze	5	11	Messina	11	13
Pisa	4	11	Palermo	8	14
Ancona	2	8	Catania	9	12
Perugia	2	6	Alghero	4	13
Pescara	3	10	Cagliari	3	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	-1	5	Londra	5	6
Atene	0	5	Madrid	-4	13
Berlino	0	3	Mosca	-19	-15
Bruxelles	1	10	New York	2	7
Copenaghen	2	5	Parigi	-1	5
Ginevra	0	1	Stoccolma	-3	0
Helsinki	-2	1	Varsavia	-6	1
Lisbona	5	12	Vienna	-2	1

ItaliaRadio

LA RADIO DEL P.C.I.

Programmi di oggi

Notiziari ogni 30 minuti dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.
 Ore 7. Passaporto stampa con B. Prati dell'Europa.
 Ore 8.30. La nuova tazza padana. Intervista con G. Vacca.
 Ore 10. Enti locali: verso la riforma. Con Gianni Angius (Pd), Francesco D'Onofrio (Dc) e Arturo Bianco (Psi).
 Ore 11. Fabbrica e diritti di cittadinanza. Inchiesta nelle aziende.
 Ore 16. Blow up.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.55/94.250; La Spezia 97.500/105.200; Milano 91; Padova 91.550; Como 87.600/87.750/96.700; Lecce 87.900; Novara 107.750; Rovigo 96.850; Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto 104.500; Firenze 96.600/105.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 108.600; Passaro 91.100; Roma 94.900/97.105.550; Roseto (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 96.500; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600; Ferrara 105.700; Latina 105.550; Frosinone 105.550; Viterbo 96.800/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Pioltello 95.800/97.400.

TELEFONI 06/8791412 - 06/8798839

Borsa
+0,90
Indice
Mib 1009
(+0,9 dal
2-1-1989)



Lira
Guadagna
terreno
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Ancora
un lieve
cedimento
(in Italia
1.300,25 lire)



ECONOMIA & LAVORO

La rabbia dei caschi gialli

La lunga marcia per far vivere Bagnoli

Una marcia di quindici chilometri, la protesta di un'ora sui binari della stazione centrale di Napoli, una collera trattenuta, tradotta in mille slogan ironici. Gli operai dell'Italsider di Bagnoli tornano in piazza, come 10 anni fa. Era stata annunciata una vittoria. Un imbroglio colossale. Nuova protesta domani, in coincidenza con la riunione del Consiglio dei ministri e poi uno sciopero generale...

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

NAPOLI. Aldo Vello ha l'aria di un pastore protestante, con barba e impermeabile nero. È il capo della Fiom di fabbrica e parla, all'alba, nel piazzale di quella che un tempo si chiamava Italsider e oggi si chiama, più modernamente, Iva. «Lo so», dice, senza usare troppe perifrasi, «ci siamo alzati, questa mattina, con le palle sotto i piedi, perché abbiamo scoperto, ancora una volta, che hanno imbrogliato noi e tutti gli italiani». È un invito a resistere ed è una denuncia di quanto è avvenuto. È la storia di un ministro di questa Repubblica, l'onorevole Fracanzani, uscito da una riunione a Bruxelles con un grido di trionfo: «Bagnoli è salva». È la storia di una diversa verità annunciata proprio allo scadere del 1988: «Bagnoli è persa». Una presa in giro colossale che, dovrebbe far riflettere anche noi cronisti, i nostri titoli, il nostro sistema informativo. Come è potuto succedere tutto ciò? Ed ecco lo sfogo amaro, inquietante, di Vello: «Quei ministri sono camorristi, una banda di marionette». E cita i compagni siderurgici di Genova, perché anche loro ormai non credono più agli impegni di reindustrializzazione dichiarati dal governo. Ecco a che cosa portano storie come questa, alla sfiducia in tutto.

Eppure gli operai di Bagnoli hanno ancora la forza di rea-

gire, di alzare le loro insegne, di comporre un corteo, l'ennesimo corteo. È da dieci anni che manifestano sdegno, contrattano progetti, ristrutturazioni, impegni. Erano ottomila, sono poco più di tremila. Una classe operaia dolente, ma non in ginocchio, ora sulla via Nuova Bagnoli, via Diocleziano, via Giulio Cesare. Chiamati e chiamati, con la gente ai balconi, il clacson degli autocarri dell'acciaieria, gli slogan beffardi, ironici, crudeli, spesso intraducibili, quasi un modo per comunicare una carica di rancore covato dentro per tanto tempo. L'annuncio di Capodanno è quello che ha fatto traboccare il vaso, ma è una beffa che si aggiunge ad altre beffe. Ecco perché risuona spesso il riferimento alla riforma delle tasse varata dal governo, ma accompagnata da aumenti sull'Iva per alcuni consumi come il pane, il latte, i libri. Gli insulti nei confronti di De Mita e del suo ministro Fracanzani, si sprecano, con inviti non disinteressati a visitare gli altiforni e le colate continue. C'è anche, come dire, un ricorso ripetuto al linguaggio erotico-fantastico: «De Mita furbacchione, facci un cappelone». Il cronista nordista, perplesso, chiede spiegazioni e il racconto divaga nell'immaginario pornografico. C'è un timido accenno a «Bella Ciao» con un amaro finale perché, al posto del parigiano ci si ritrova il solito



Operai di Bagnoli sui binari, durante il blocco della stazione di Napoli

«Fracanzano», con il nome un po' storpiato.

Il sindacato di Napoli è tutto schierato, alla testa del corteo, con i suoi principali dirigenti, Gianni Grillo (Cgil), Vittorio Ciccarelli (Cisl), Enrico Cardillo (Uil). Tutti commentano le strane dichiarazioni di un segretario nazionale della Fim-Cisl Geris Musetti. Questi ha infatti sostenuto che tutti sapevano della condanna di Bagnoli. E allora perché sono state permesse quelle grida di trionfo ministeriali? Qualcuno ricorda che persino il sindaco di Napoli, Pietro Lezzi, mandò un telegramma di congratulazioni al consiglio di fabbrica, per la vittoria raggiunta. C'è davvero qualche cosa di losco in questa vicenda. Perché l'oggi silenzioso Fracanzani, rifugiato nel suo ostello padovano, formò una commissione con dirigenti sindacali, dirigenti dell'Italsider, per valutare i diversi costi prodotti

«colle». Le «brame» sono i linguaggi che poi vengono lavorati nel laminatoio. Ora tali «brame» vengono fatte a Bagnoli al prezzo di 150 lire al chilogrammo, ma domani dovrebbero essere comprate all'estero a 450 lire. Non varrebbe la pena di mantenere in vita nemmeno il laminatoio, questa è la melanconica conclusione. «Significa dire ai nostri figli», commenta duro Vittorio Di Capua, «la camorra ti darà un posto di lavoro».

Lasciamo i nostri interlocutori, risaliamo questo infinito corteo. Ora imbocca il lungo tunnel di Piedigrotta, una fabbrica a gas, come stare in camera. Ed ecco Mergellina, piazza Martiri, via Chiaia, la Napoli ricca, con tutte quelle vetrine ricolme di invitanti «saldi». «Siamo noi a produrre ricchezza», grida l'altoparlante che ricorda quei mille miliardi investiti nella fabbrica per renderla moderna e com-

pletiva. C'è un incontro con dirigenti comunisti come Andrea Geremica, Salvatore Voza. Stanno andando ad una riunione con il Psi e con la partecipazione del sindaco socialista Pietro Lezzi, tesa a premere sul Consiglio dei ministri perché domani riduca il caso Bagnoli. Lo stesso sindaco Lezzi, poco dopo, va incontro al corteo, è attorniato, mormora qualche parola: «Non permetteremo una morte lenta, ma farei i buoni». Sono brevi frasi che qualcuno del movimento di lotta per il lavoro», una organizzazione di giovani disoccupati, non gradisce. C'è qualche spintonato, ma nulla di più. Certo l'atmosfera è tesa, palpabile. Gli ultimi chilometri di via Depretis li facciamo ospiti di un furgoncino sindacale. Qui troviamo Liborio Fusco di 43 anni, operaio di sesto livello, turnista, 30 milioni e 5.000 lire lorde all'anno. «Operatore al

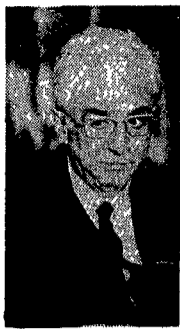
pulpito», tre figli. Ha lavorato, in dicembre, il giorno dell'Immacolata, a Natale, a Santo Stefano e la notte di Capodanno. Racconta il suo brindisi poco allegro, a mezzanotte, anche se non sapeva ancora dell'ultima buria di Fracanzani.

Ecco l'entrata alla stazione, accompagnati da un nugolo di agenti in borghese, tutti riconoscibili per gli enormi radiotelefononi con i quali continuano a parlotare. Il corteo infila dritto nella pensilina che sta tra il binario 11 e il binario 12, va fino in fondo, in mezzo al groviglio di rotaie, si ferma. Sarà una sosta lunga un'ora esatta. Gli altoparlanti annunciano: «Per occupazione da parte di dimostranti esterni all'azienda, la circolazione dei treni rimarrà sospesa, ulteriori informazioni saranno date a mezzo diffusione sonora». Nessun incidente. Alle 13,30 gli operai escono dalla stazione, l'immensa città li ingoia.

«L'inflazione in Perù ha toccato nel corso del 1988 il 1722%, un record storico, secondo l'Istituto nazionale di statistica. Dalla stessa fonte si apprende che durante il mese di dicembre il costo della vita è stato del 41,9%, notevolmente superiore a quello del mese di novembre che era stato solo del 24,4%. Nel primo semestre dell'88 l'inflazione era stata in un certo senso controllata, essendo stata complessivamente del 118,3%, ma nei sei mesi successivi il processo inflazionistico è sfuggito ad ogni controllo».

L'abolizione dell'imposta di soggiorno che è stata sostituita da una nuova tassa, la Tascap, è stata accolta con soddisfazione dagli albergatori. In una nota della associazione di categoria si sostiene che «è stata cancellata quella che era una vera e propria tassa sul turismo e ciò significa guardare avanti verso la integrazione europea del 1993».

Dall'Alfa appello a Cossiga per le libertà sindacali



La questione della violazione delle libertà sindacali all'Alfa-Lancia di Arese arriverà nei prossimi giorni sul tavolo del Presidente della Repubblica. L'appello-petizione a Cossiga, firmato dai lavoratori di Arese, sarà una delle iniziative unitarie finalmente assunte da Fiom, Fim e Uilimilanesi. «Signor Presidente, ci rivolgiamo a lei per sollecitare un suo intervento teso a far rispettare i diritti di libertà e la dignità dei lavoratori-cittadini della nostra azienda. La nostra storia è ricca di episodi in difesa della libertà, dalla lotta di liberazione a quella contro il terrorismo a quella per la difesa della nostra azienda. Una sua sollecitata azione verso il Parlamento e il Consiglio superiore della magistratura potrà fare piena luce sui fatti denunciati. Riteniamo che ciò possa essere realizzato attraverso una commissione d'indagine parlamentare sui diritti dei lavoratori negli stabilimenti Fiat».

Attaccano il governo le Casse di Ancona e Macerata

Una dura critica al governo è venuta ieri in una conferenza stampa dei presidenti delle Casse di Risparmio di Ancona e Macerata. I due istituti di credito sono tra quelli per i quali si prospetta una fusione. Anzi, l'unione è già stata deliberata sin dal novembre dell'87, ma da allora non si è mai riunito il Comitato interministeriale per il credito e quindi la decisione non è mai stata resa operativa. È uno degli aspetti della paradossale situazione in cui versa il settore delle banche pubbliche, bloccato (a partire dalle nomine) per la guerra all'interno della maggioranza che sta finendo per vanificare anche la legge di riforma varata dal governo. E, ribadivano appunto ieri i due presidenti, questo immobilismo sta provocando danni enormi.

400 licenziati a Napoli per la chiusura delle concerie

al licenziamenti è stata presa dai titolari delle aziende dopo una complessiva vicenda di continue accuse per violazione dei vincoli ambientali della cui mancata soluzione i titolari delle concerie accusano gli ecologisti ed il disinteresse delle istituzioni locali.

L'inflazione peruviana ha toccato il 1722%

Soddisfatti gli albergatori per l'abolizione imposta soggiorno

Nuovi mercati per la carne Usa dopo il divieto della Cee

La Bp ricompra le azioni vendute al Kuwait

La Bp ricompra le azioni vendute al Kuwait

FRANCO MARZOCCHI

Sciopero generale: Napoli si fermerà il 12 gennaio

Uno sciopero generale a Napoli proclamato da Cgil, Cisl e Uil per il 12 gennaio concluderà una settimana di lotta e di mobilitazione dei lavoratori dell'Italsider di Bagnoli. Già da domani, in concomitanza con la riunione del Consiglio dei ministri, i «caschi gialli» torneranno in piazza. Per tutta la giornata di ieri, intanto, ci sono state prese di posizione di solidarietà da parte di politici, sindacalisti e associazioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Uno sciopero generale a Napoli per il 12 gennaio è stato indetto da Cgil, Cisl e Uil a sostegno della lotta dei lavoratori dell'Italsider di Bagnoli. La decisione è stata presa ieri sera. Le organizzazioni dei lavoratori hanno deciso anche una manifestazione, per domani, degli operai dell'Italsider, davanti alla Prefettura di Napoli, in concomitanza con la riunione del Consiglio dei ministri che discuterà dei problemi della siderurgia.

Per la sopravvivenza dello stabilimento siderurgico napoletano ci sono state prese di posizione, commenti, ed interventi da parte di politici, sindacati e associazioni. Comunisti e socialisti della città, prenderanno iniziative comuni. Lo hanno deciso in un incontro ieri nella federazione del Pci. «Abbiamo valutato la sconcertante situazione determinata a Bagnoli dalla irresponsabile condotta del ministro Fracanzani - ha detto Umberto Ranieri, segretario

provinciale del Pci - chiediamo che il governo assuma una posizione pacifica sulla vicenda». Da parte sua, il sindaco Pietro Lezzi ha comunicato di avere già proposto una riunione congiunta dei consigli comunale, regionale e provinciale, da tenersi sempre domani nella Sala dei Baroni al Maschio Angioino.

Sulla minacciata chiusura dell'area a caldo di Bagnoli è intervenuto anche l'ex sindaco di Napoli, il comunista Maurizio Valenzi, oggi parlamentare europeo. «Le energie», proteste dei lavoratori dell'Italsider sono più che legittime e dimostrano ancora una volta il loro coraggio e la loro volontà di lottare». Per Ottaviano Del Turco, segretario della Cgil, «chi sostiene che a Bagnoli possa rimanere solo l'impianto di laminazione in realtà ha già deciso la chiusura dello stabilimento». Gli fa eco Eduardo Guarino: «La chiusura dell'altiforno di Bagnoli è un'ipotesi folle, che abbiamo già discusso e re-

spinto quattro anni fa, quando furono raggiunti altri accordi per la salvaguardia dell'area a caldo». Secondo il segretario della Cgil, la decisione della Cee è da imputare alla «superficialità del governo e dei responsabili dell'azienda». Per Guarino ora ci sono solo due strade da percorrere: «La discussione della direttiva, oppure l'intervento del governo, che si assume la responsabilità della chiusura di Bagnoli, e investe almeno 5mila miliardi per reindustrializzare l'area napoletana».

Sulla vicenda dello stabilimento Iva di Napoli, l'onorevole Biagio Marzo (Psi), presidente della Commissione bicamerale per le Partecipazioni statali, in un articolo sull'«Avanti!» di oggi sollecita il ministro Fracanzani per una «rinegoziazione della direttiva Cee» e suggerisce anche di prendere in considerazione «il ricorso all'Alfa corte di giustizia». Ma Fracanzani ieri ha ribadito: la salvezza del solo laminatoio è stato un masso che si è potuto ottenere a Bruxelles.

«La chiusura dell'area a caldo di Bagnoli - ha affermato invece l'on. Guglielmo Castagnetti, capogruppo del Pri in Commissione bicamerale per le Partecipazioni statali - era da tempo definita e annunciata». Secondo Castagnetti «sembrerebbe, dunque, attribuire al ministro in carica responsabilità che si sono accumulate nel tempo e che coinvolgono in misura uguale l'in-

vadenza devastante dei partiti. Per l'esponente del Partito repubblicano i duri attacchi al ministro delle Pp.ss., soprattutto da parte socialista «più che all'argomento specifico debbono, dunque, attribuirsi ad una ripresa di conflittualità politica tra Dc e Psi».

Lo slittamento della chiusura dell'altiforno di Bagnoli è stato chiesto invece dal segretario confederale della Uil Walter Galbusera.

La soppressione a giugno dell'altiforno di Bagnoli, oltre al taglio di 5mila posti di lavoro, comporterà anche lo smantellamento del vicino stabilimento della Cementiri che produce cemento ferroso per conto dell'Italsider. «Una chiusura che mette in pericolo altri 300 posti di lavoro del cementificio di Napoli - lamenta Roberto Tonini, segretario generale della Fillea - Un colpo basso per un'azienda a causa della concorrenza di grandi gruppi privati guidati da Unicem (Fiat) e Italcementi (Pentec)».

Pur non contestando apertamente la chiusura dello stabilimento di Bagnoli, la Fim-Cisl, con una nota sollecita il governo ad applicare tutte le misure idonee a sostenere nuovi insediamenti industriali nell'area napoletana. Al coro degli slogan secondo cui, «l'Italsider non si tocca», si dissociano, invece, le Acli: «Chi a Bagnoli difende ad oltranza posti di lavoro improduttivi non può che essere sulla strada dell'assistenzialismo».

Fiom contro Fracanzani «Ha ceduto troppo»

ROMA. La segreteria nazionale della Fiom ha emesso ieri il seguente documento: 1) Per ciò che riguarda Bagnoli la chiusura dell'area a caldo nelle attuali condizioni di mercato (elevati prezzi e scarsa reperibilità dell'acciaio in bramme) equivale a mettere comunque fuori mercato anche il treno di laminazione; in una parola siamo ad una decisione che porta alla chiusura definitiva dello stabilimento. Ciò va contro gli interessi della intera siderurgia italiana e dell'intero paese. L'attuale struttura

produttiva del paese non è in grado di contrastare il nuovo prevedibile aumento delle importazioni che di conseguenza si determinerà. Oggi si spendono più di 5.000 miliardi per un risanamento che domani vedrà aumentare di altre migliaia di miliardi lo squilibrio dei conti della bilancia siderurgica. Tra l'altro si consente alla Cee di assumere decisioni che riguardano l'acciaio liquido, questioni su cui la comunità non ha mai avuto poteri di intervento. 2) Questa decisione non corrisponde alla lettera ed

alla sostanza degli impegni assunti dal governo con il sindacato e di fronte al Parlamento. Così come non corrisponde alla delibera del Cipi: in essa infatti si prevedeva che, nel corso del 1989, sarebbero state effettuate verifiche tecniche per una esatta valutazione di tutte le ipotesi di riferimento del treno e della loro economicità, nelle attuali condizioni di mercato. Da ciò è derivata la costituzione di una apposita commissione tecnica, che avrebbe dovuto rispondere al ministro Pp.ss., ed i cui lavori

invece sono stati sistematicamente rallentati ed intralciati.

Nella trattativa e nel confronto con la Cee, il ministro Fracanzani su questo problema (per quanto risulta dal testo pubblicato dalla stampa quotidiana) è andato chiaramente oltre il mandato configurato dalle decisioni del governo. La presidenza del Consiglio ed il governo nella loro collegialità devono ora ripristinare il senso delle decisioni assunte in precedenza, nel rapporto con il sindacato, con il Parlamento e con l'insieme delle forze politiche e sociali, e pretendere con atto ufficiale la rettifica della delibera Cee.

Il Consiglio dei ministri del prossimo 5 gennaio, in cui è prevista la decisione sui provvedimenti sociali per la siderurgia, sulle scelte di reindustrializzazione, e sul rifinanziamento Iva, è

dunque la occasione nell'ambito di questo chiarimento deve essere esplicitato. In vista di questa data riteniamo necessario un incontro ufficiale con il presidente del Consiglio De Mita e vicepresidente De Michelis.

3) La delibera comunitaria, al di là della questione Bagnoli, pone condizioni durissime a cominciare dai vincoli finanziari, che certificarà difficilissimo reggere. Va anche ribaltato, nel confronto con Iva, il percorso previsto dalla delibera, in rapporto tra alienazioni, vendita ai privati e chiusura: per importanti realtà come Lovere, Cogne, Sesto Giovanni, Torino, etc...

4) Più in generale va denunciata la sempre più evidente debolezza del governo, della strumentazione legislativa di politica industriale, dell'intero sistema Pp.ss., in tema di ristrutturazioni di tutti i settori produttivi e industriali.

La rabbia dei caschi gialli

La Cee replica: sono scelte italiane

Alla Commissione Cee respingono ogni accusa. Il drastico ridimensionamento di Bagnoli, e i pesantissimi tagli all'occupazione, erano previsti dal piano di ristrutturazione della siderurgia pubblica italiana presentato dal governo di Roma, dicono i funzionari comunitari a Bruxelles. Il Consiglio dei ministri dell'Industria, il 15 e il 21 dicembre scorsi, non ha fatto altro che approvare quel piano.

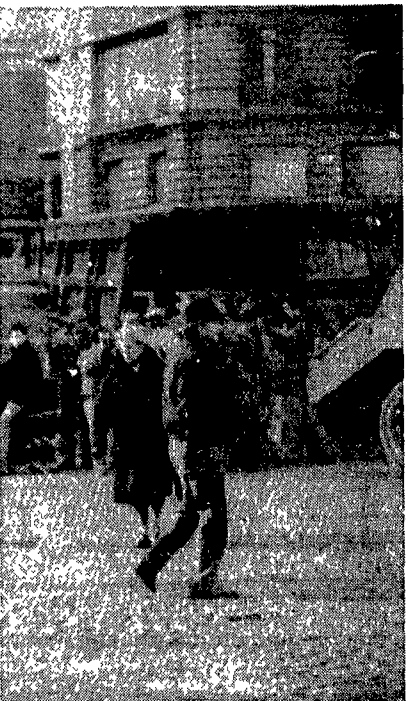
riduzione dell'occupazione dei 3400 addetti attuali agli 850 impiegati nella sola area a freddo. Le cose, insomma, secondo la Commissione Cee, non stanno affatto nei termini in cui sono presentate in questi giorni in Italia: su Bagnoli non c'è stata alcuna «imposizione», né tanto meno un «colpo di mano» di Bruxelles e non ha senso, perciò, addebitare alla Cee una «colpa» che proprio non ha.

Secondo Bruxelles il ridimensionamento di Bagnoli era previsto nel piano presentato dal nostro governo. L'assurdo ottimismo del ministro Fracanzani e le eccessive rigidità della Commissione europea

quelli avevano opposto la loro riserva, il 15 dicembre, chiedendo una ulteriore riduzione delle capacità italiane di 1 milione e 200mila tonnellate, che è - guarda caso - proprio la capacità dell'area a freddo di Bagnoli.

dell'andamento del mercato siderurgico internazionale e di eventuali ulteriori riduzioni italiane. Il 21 dicembre il governo di Bonn ha ritirato la propria riserva.

Fin qui i fatti. Dov'è nato, dunque, l'equivoco che ha fatto indicare nella Cee la responsabile del drastico ridimensionamento di Bagnoli? Una parte di colpa ce l'ha certamente il ministro Fracanzani, con i suoi improvvisi gridi di vittoria per aver «salvato Bagnoli». Ma una parte di colpa l'hanno anche gli organismi comunitari e la Commissione di Bruxelles, le cui rigide, soprattutto quella di aver individuato in Bagnoli una specie di «bestia nera», mettendo a nudo una insensibilità davvero colpevole, e su cui pesa il sospetto della difesa di interessi nazionali e di parte.



Blocco stradale nel centro di Napoli durante la manifestazione contro la chiusura di Bagnoli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. La Commissione Cee rilancia la palla a Roma, e con una manifesta irritazione. Se il ministro delle Partecipazioni statali italiano ha ritenuto di tornare a casa, il 21 dicembre, proclamando d'aver «salvato Bagnoli» sono affari suoi. Ma la decisione che è stata presa tra il 15 e il 21 dicembre dal Consiglio dei ministri dell'Industria di Dodi è chiarissima e nessuno può giocare sopra, dicono i funzionari della Comunità a Bruxelles: il testo approvato il 15 dicembre e sul quale il 21 è stata tolta la riserva che era stata posta dal governo tedesco, ripropone il piano sulla siderurgia pubblica italiana che era stato sottoposto dal governo di Roma. È in quel piano che viene indicata la chiusura, entro il 30 giugno, dell'area a caldo di Bagnoli, con la

scambiare le Montedison (+1,34%), che migliora i propri conti grazie a una riduzione dei debiti mediante l'avviato conferimento delle società all'Enimont. Bene anche la Agricola (+1,49) la società che controlla Montedison. Le Fiat hanno chiuso in sordina con un lieve progresso dello 0,49%. Fra gli assicurativi ancora molto scabiate le Italia che chiudono con un progresso di oltre il 2%. L'88 segna un brutto bilancio per i Fondi comuni di investimento che hanno avuto una raccolta netta in meno di circa 13mila miliardi.

tre il Banco di Roma questo anno una flessione (-0,24). Su questo «bin» la speculazione punterebbe in vista di un «progetto» di megabanca, entro il '93 (l), che coinvolgerebbe almeno due delle tre «bin», Comit e Credit, oltre che Mediobanca. Nel complesso il mercato ha segnato una seconda seduta positiva dell'anno, con il Mib che ha chiuso a +0,90%, in forte rialzo sono apparse le Pirellone, salite del 3% (si parla di novità in gestazione). In buon rialzo anche le Cir (+2,47%), e il 3,55% le risparmio; più deboli le Olivetti (+0,6%). Ancora molto

BORSA DI MILANO

MILANO. Seduta a fasi alterne. A una partenza sostenuta, con scambi in aumento, in cui sono state ancora di scena le tre «bin» oltre che Mediobanca, è seguito un «durante», ossia una fase intermedia, di ripiegamento dei corsi che ha coinvolto proprio le tre «bin» così come nel dopopiano diversi valori, tra cui Fiat Montedison Cir e Generali, sono scesi al di sotto dei prezzi delle rispettive chiusure. La domanda si è però ripresa nel finale. In buon rialzo sono risultate ancora le Comit (+2,12%), le Credit (+1,15%) men-

tre il Banco di Roma questo anno una flessione (-0,24). Su questo «bin» la speculazione punterebbe in vista di un «progetto» di megabanca, entro il '93 (l), che coinvolgerebbe almeno due delle tre «bin», Comit e Credit, oltre che Mediobanca. Nel complesso il mercato ha segnato una seconda seduta positiva dell'anno, con il Mib che ha chiuso a +0,90%, in forte rialzo sono apparse le Pirellone, salite del 3% (si parla di novità in gestazione). In buon rialzo anche le Cir (+2,47%), e il 3,55% le risparmio; più deboli le Olivetti (+0,6%). Ancora molto

tre il Banco di Roma questo anno una flessione (-0,24). Su questo «bin» la speculazione punterebbe in vista di un «progetto» di megabanca, entro il '93 (l), che coinvolgerebbe almeno due delle tre «bin», Comit e Credit, oltre che Mediobanca. Nel complesso il mercato ha segnato una seconda seduta positiva dell'anno, con il Mib che ha chiuso a +0,90%, in forte rialzo sono apparse le Pirellone, salite del 3% (si parla di novità in gestazione). In buon rialzo anche le Cir (+2,47%), e il 3,55% le risparmio; più deboli le Olivetti (+0,6%). Ancora molto

AZIONI

Table of stock market data for Milan, including columns for stock name, price, and change. Includes sections for AZIONI, ASSICURATIVE, and CARRIERI EDITORIALI.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds, listing titles, prices, and yields.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds, listing titles, prices, and yields.

TITOLI DI STATO

Table of state securities, listing titles, prices, and yields.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds, listing fund names and performance metrics.

SEGNALAZIONI

Roberto Longhi «Breve ma veridica storia della pittura italiana» Sansoni Pagg. XXXVIII più 122, lire 30.000

Nel 1914, a 24 anni, l'autore insegna storia dell'arte in due licei romani e alla fine dell'anno scolastico, per i suoi allievi prossimi all'esame di maturità, scrisse in due settimane il compendio che qui viene riprodotto. L'introduzione è di Cesare Garboli; la «pre-messa» di Anna Banti.

Wassily Kandinsky Franz Marc «Il cavaliere azzurro» SE Pagg. 276, lire 30.000

Si tratta di un almanacco che nel 1912 uscì a Monaco di Baviera per iniziativa di un gruppo di pittori, musicisti e scrittori d'avanguardia tedeschi e russi che si raccoglievano attorno ai due artisti. È un significativo documento programmatico dell'arte del nostro secolo.

Alain Ducellier «Bisanzio» Einaudi Pagg. 484, lire 55.000

L'Impero d'oriente durò un millennio oltre la fine di quello d'occidente, fino al 1453. A Bisanzio il modello imperiale raggiunge la sua perfezione, tra potere autocratico e ortodossia religiosa. Al volume lo storico francese ha lavorato con la collaborazione di altri studiosi.

Fumetto moderno Quaranta autori a Mestre

Alla ricerca della radio perduta

Architettura e crisi: Casabella

In mostra fino al 21 gennaio a Mestre, nella sala espositiva di via Einaudi, le opere di una quarantina di autori italiani e stranieri di fumetto. Tra gli italiani presenti Brolli, Carpi, Elio, Giaccon, Jori, Marzotto, Scandola, Scozzari; tra gli stranieri Berthoud, Burns, Calonge, Clerc, Gallardo, Louslat, Meulen, Muñoz, Swaarte. Alla mostra si accompagna un catalogo, edito da Milano Suono, con un saggio introduttivo di Goffredo Fofi.

Per chi vuol vedere e sapere tutto di radio, grammofoni, fonografi ecco una bella mostra allestita a Palazzo Fortuny a Venezia. Rimarrà aperta fino al 5 marzo (tutti i giorni dalle 9 alle 19, escluso il lunedì). Presenta cimeli storici nel campo della «tecnica del suono». Macchine straordinarie che coprono mezzo secolo di storia. Le più antiche esposte risalgono al 1888, le più recenti al 1934.

Nell'ultimo numero di Casabella (dicembre 1988, Electa, lire 10.000) Vittorio Gregotti dedica il suo editoriale alla «decadenza dell'architettura» e in particolare all'«architettura e crisi». In altra parte della rivista lo stesso Gregotti discute con Pierluigi Nicolini sul futuro della metropoli, in margine alla mostra che è stata organizzata dalla Triennale, chiusa solo da alcuni giorni.

GIALLI

Sino all'ultimo delitto

Cornell Woolrich «Dentro la notte» Mondadori Pagg. 239, lire 22.000

AURELIO MINONNE

Madeline, rinviata da propositi suicidi, getta via la pistola un cui colpo accidentale uccide una passante. Rosa dal rimorso, la donna scava nel passato della vittima e decide di vendicarsi i torti subiti in vita. Altri cadaveri, quindi, ne improntano il cammino, fino all'esaurimento del furore risarcitorio in un incontro col peggior nemico della vittima, divenuto tale a suo malgrado, proprio come Madeline.

Il lieto (si fa per dire) fine non sfugge in inganno. Il romanzo ha la cupa disperazione della tragedia greca, con colpi paterni esplosi dai figli, con orlaggi inconsapevoli e involontari e struggenti itinerari palinestici che aggiungono peccati al peccato e dolori al dolore. Il romanzo ha soprattutto il marchio di fabbrica di Cornell Woolrich, scultore di uno dei tre marocchini incompiuti rinvenuti fra le sue carte all'indomani della sua morte. E Cornell Woolrich, lo sanno i suoi numerosi cultori di genere, ma cominciano ad apprezzarlo anche i lettori meno morbosamente vicini ai settimanali gialli Mondadori: è un poeta che all'interno di storie assai più di una stagione, riportandoci nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

Dei suoi romanzi si parla in libreria grazie al lavoro di completamento di Lawrence Block, un maestro del giallo contemporaneo, il più vicino alla genialità aculea di Woolrich. Non si intravedono, tuttavia, rimarchevoli nel testo che leggiamo, le sue, nei nar e secondi momenti di lucida ebbrezza compositiva, i brividi e le lobe, gli incubi e le oscurità, le rabbie prometiche e i dolori tantali.

MARIO LUZI

«Tutte le poesie» Garzanti Pagg. 778, lire 26.000

Da ai lettori i suoi messaggi di costume e di «moralità». Del resto - a correggere implicitamente l'aspirazione editoriale promozionale del titolo - è lo stesso Montanelli a negare nella nota introduttiva di «essere un narratore» e a parlare di «reportages narrativi».

Ce ne sono del '38-40 da Finlandia, Spagna, Albania, Grecia, dai Paesi cinesi via via investiti dai venti di guerra; e completano il panorama un folto gruppo di brani del dopoguerra, nei quali la critica a un fascismo calone e un po' stupido cerca però di ricordare il tutto al pessimistico cliché dell'italiano medio voltagabbana, furbastrò e opportunista, e un piccolo campionario di pezzi di varietà fino al '66.

STORIE

Una vita sotto le lenzuola

Pascal Dibie «Storia della camera da letto» Rusconi Pagg. 304, lire 38.000

MIRERO CREMASCHI

Sembra un argomento frivolo, ma non lo è. Eccolo: il sonno e l'amore lungo la vicenda dell'umanità. A occuparsene è l'etnologo francese Pascal Dibie che, con estrema serietà e un simpatico sorriso, si occupa di Morfeo e di Eros nel volume Storia della camera da letto. Fra un capitolo e l'altro, il libro offre succinzi illustrazioni a colori, riguardanti letti, amache, baldacchini e così via.

Le analisi di Pascal Dibie partono da lontano. Come e dove dormiva l'uomo della preistoria? Come si riscaldavano i magdaleniani? Come era coperto il famoso letto di Ulisse? E che cosa era il letto collettivo dell'epoca merovingia? E poi: perché l'uomo del Rinascimento arredava con tanta eleganza la camera da letto, mentre il ricco borghese dell'Ottocento la stipava di mobili, ninfoli, stampe e suppellettili spesso inutili?

Secondo Dibie, il sonno e l'amore non sono temi riservati alla sfera del privato. Anzi: in queste due manifestazioni umane vengono alla luce i tratti fondamentali di ogni periodo storico, i suoi caratteri, i rapporti e i conflitti fra i diversi gruppi sociali. Lo dimostra il fatto che, nella stanza da letto, si sono sempre consumate meraviglie e nefandezze.

Al tema affrontato da Dibie nella Storia della camera da letto sono una miriade: dal bisogno di tenerezza alla disposizione dei mobili, l'orientamento rispetto al sole, le usanze erotiche dei vari popoli, il «matrimonio sregolato», il letto per i bambini e i ragazzi. E dopo tante sfaccettature, la camera da letto non ha ancora finito di svelare i suoi segreti. Pascal Dibie ci assicura che, con il suo libro, ha soltanto dischiacciato la porta del nostro rifugio notturno. Le sorprese, dentro, sono ancora tante.



SILVANA TURZIO

S i festeggiano quest'anno i centocinquanta anni della nascita ufficiale della fotografia, sancita nel 1839 da Franca Arago con un discorso che già prefigurava gli usi e la diffusione di uno dei mezzi di comunicazione contemporanei più potenti. La fotografia è giovane ma ovunque. Dai primi rapporti conflittuali con le tecniche di illustrazione tradizionali, che si videro usurpare il campo negli anni intorno al 1850-60, alle applicazioni scientifiche della fine del secolo e che si avvalgono oggi dei sistemi elettronici e computerizzati, l'immagine fotografica è come il guardiano Argo dai cento occhi. Per un secolo e mezzo ha guardato in tutte le direzioni. Nulla è sfuggito al suo mirino. Si sono costituiti lentamente campi di applicazione sempre più specializzati che hanno inciso nelle ricerche di miglioramento tecnico, l'immagine macro per esempio, e a loro volta nuovi territori di indagine fotografica si sono aperti col'aiuto di tecniche più raffinate, come la fotografia a satellite. E pochi si sono sottratti al suo imperativo. Chi tra noi non ha mai scattato una foto? La fotografia è in campo visivo l'equivalente della scrittura in campo verbale. È un linguaggio ormai basilare che tutti praticiamo quotidianamente.

Non fosse che per la quantità di immagini che vediamo. Eppure, per quanto paradossale possa sembrare, l'attenzione nei confronti dell'immagine fotografica è di poco conto. Conosciamo poco la storia, ne ignoriamo la grammatica. E l'Italia è, in questo campo, agli ultimi posti. Ben venga allora la traduzione di questo libro, il migliore sulla storia della fotografia, organizzato e curato da due storici e critici di nota professionalità, Lemagny, conservatore alla Bibliothèque nationale di Parigi e Rouillé, dell'Università di Parigi VIII. (Jean-Claude Lemagny, André Rouillé, Storia della fotografia, Firenze, Sansoni, 1988, pp. 286, lit. 90.000). Nulla, o ben poco, è più sensibile dell'immagine fotografica al contesto sociale. Fare una storia della fotografia significa ripercorrere una storia sociale, tenendo conto delle reciproche influenze tra realtà politiche, posizioni ideologiche e tendenze estetiche. Per affrontare in modo corretto e multidisciplinare l'argomento, i due curatori hanno fatto ricorso a specialisti di diverse aree geografiche che potessero costruire una panoramica per temi e tendenze, rispettando l'ordine cronologico. L'immagine fotografica è al centro di una rete di percorsi e viene analizzata volta a volta secondo le espressioni più significative di un periodo o di un'area geografica. La scelta delle illustrazioni è a livello del testo: accurata e incisiva.

STORIE

Un frate senza successo

Franco Cordero «Savonarola. Agonista perdente: 1497-1498» Laterza Pagg. 823, lire 75.000

GIANFRANCO BERARDI

Eccoci, dunque, all'ultimo volume (il quarto) di questa biografia del Savonarola, il frate che per qualche anno incantò i fiorentini. Il giudizio dell'autore: inequivocabile e perentorio: «profeta smentito, politico sconfitto, pseudo taumaturgo».

Siamo in anni cruciali per la repubblica fiorentina, tutta presa dal tentativo di recupe-

rare Pisa e di consolidare potere e indipendenza, rafforzando i legami con la monarchia francese senza indispettere papa Borgia, il padre del Valentino, che da Roma lanciava scomuniche contro il frate e minacciava di interdetto la città.

Argomento, quest'ultimo, capace di gettare nel terrore mercanti e banchieri che, secondo un bella espressione del futuro gonfaloniere a vita Pier Soderini, erano lo «stomaco» attraverso cui si nutrivano tutti i fiorentini. Così il seguito e il prestigio del Savonarola si assottigliavano. Il Machiavelli, che seguiva le sue prediche e ne informava l'ambasciatore della repubblica a Roma, in una celebre lettera lo descrive mentre «viene secondando i tempi, e le sue bugie coloriscono», mutando secondo le circostanze mantello, e minacciando «spaventati e fittili». Sia lodato Iddio! Finalmente al totalitarismo è stato trovato un altro padre. Chissà come godono i vari Rousseau incolpati finora di aver generato il mostro.

LETTERE

Elogi vicini e lontani

Sherwood Anderson Gertrude Stein «Venticinque arance per venticinque centesimi: lettere 1921-1941» Archinto Pagg. 173, lire 22.000

MASSIMO BACIGALUPO

Sherwood Anderson e Gertrude Stein sono fra i maggiori artefici della prosa americana del '900, secondo taluni più per il loro effetto prosaico che per i risultati effettivamente conseguiti. Anderson abbandonò a 36 anni, nel 1912, una carriera d'imprenditore dell'Ohio e si trasferì a Chicago per scrivere gli schizzi del suo primo e più significativo volume, Winesburg, Ohio, corrispettivo prosaico

LETTERE

Elogi vicini e lontani

Sherwood Anderson Gertrude Stein «Venticinque arance per venticinque centesimi: lettere 1921-1941» Archinto Pagg. 173, lire 22.000

MASSIMO BACIGALUPO

Sherwood Anderson e Gertrude Stein sono fra i maggiori artefici della prosa americana del '900, secondo taluni più per il loro effetto prosaico che per i risultati effettivamente conseguiti. Anderson abbandonò a 36 anni, nel 1912, una carriera d'imprenditore dell'Ohio e si trasferì a Chicago per scrivere gli schizzi del suo primo e più significativo volume, Winesburg, Ohio, corrispettivo prosaico

della Spoon River di E.L. Masters. La Stein, di due anni più vecchia (era del 1874) ma anch'essa del mid-west (Pittsburgh), aveva già raccontato dal più esotico esilio di Parigi le sue The Ute (1909) ed era passata a sempre più radicali esperimenti. Fu la prosa cubista di Tender Buttons (1914) - «Ceneri e occidenze» - a colpire Anderson come una «grande rivoluzione nell'arte delle parole». Forse egli sentì anche nella Stein un groviglio esistenziale-sessuale non diverso da quello degli abitanti della sua Winesburg, groviglio che le parole in libertà insieme celavano ed esibivano. Una prosa-gay insomma.

Si incontrarono nel 1920 e Anderson annotò: «La donna è l'immagine stessa della salute e dell'energia. Ride, scherza, fuma. Racconta storie con sagacia tutta americana condita di espressioni colorite e pepate». Sedeva accanto al ritratto che le aveva fatto Picasso.

Segui una lunga amicizia, fatta di lettere e di piccoli saggi elogiativi che i due si dedicarono a vicenda, con molte osservazioni acute. Lettere e scritti raccolti in questo volume assai ben curato da Marina Premoli, ma che tuttavia

POESIE

Partitura di affetti e di memorie

Elsa Morante «Alibi» Garzanti Pagg. 77, lire 25.000

ALBERTO RICCARDI

In generale, perlomeno nella nostra storia letteraria recente, lo scrittore di prosa che si accosta ai modi della poesia ne tradisce la presenza; la contemporaneità, è raro cioè potergli riconoscere i segni di una partecipazione autentica al dibattito e alla trasformazione delle poetiche. Spesso il narratore che scrive in versi opera riduzioni di nuclei tematici e di racconto autonomi a moduli espressivi che lo impacciano e lo rendono, per così dire, innaturale, finendo per trascurare le soluzioni che alla poesia, in quel momento, sono consentite. Le direzioni che ha seguito e i sacrifici cui si è sottoposto per definirsi. Il racconto della poesia concede verticalità e asolezza, cupidità della parola e corpo, che le aperture della prosa non possono sostenere; ciò chiaramente non indica valore ma specifici differenti.

ROMANZI

Sognando i giardini di Vienna

Cristopher Isherwood «La violetta del Prater» Einaudi Pagg. 116, lire 18.000

Carlo Pagetti (a cura di) «Laboratorio dei sogni» Editori Riuniti Pagg. 379, lire 26.000

È chiaro che comano verso qualche affascinante scoperta, qualche segreto da non svelare a nessuno, e il cui possesso significa la morte. Ma ormai poco tempo mi resta per meditare sul mio destino. affondiamo a velocità pazzesca nello stretto del vortice - e in mezzo al mugugno dello scroscio, al tuono dell'Oceano e della tempesta, la nave trema - Mio Dio! - e affonda»

Così termina il *Manoscritto trovato in una bottiglia* di Edgar Allan Poe, pubblicato per la prima volta nel 1833, che oggi possiamo rileggere nella bella raccolta *Il laboratorio dei*

sogni, *Fantascienza americana dell'Ottocento*, curata da Carlo Pagetti

Padre riconosciuto della *detective story*, E. A. Poe detiene anche un altro primato e il fondatore di quella che verrà poi chiamata *science-fiction* fantascienza di termine lo conierà nel 1926 Hugo Gernsback, editore di *Amazing Stories* storie fantastiche in universi sconosciuti. Nel suo «manoscritto» Poe introduce i temi e le atmosfere di un genere destinato al successo, in cui si raccogliessero sin dall'inizio i miti della *New England*, il *romance* e l'*anti-romance* di un Paese proiettato all'improvviso nello spazio della scrittura. L'America come terra promessa, luogo incontaminato dalla Storia, diventa, sotto infiniti travestimenti, l'oggetto della narrazione.

Ma le parole svelano subito l'altra faccia del sogno, la perdita dell'innocenza, come era già accaduto nel romanzo gotico inglese da cui questo tipo di narrativa prende il via. Nella sua versione americana la fantascienza che,

Sogni americani

ANNAMARIA LAMARRA

come scrisse Leslie Fiedler è soltanto «l'ultimo travestimento del gotico», assume spesso le forme di un racconto in cui dominano il grottesco e il mostruoso. Da Poe a Charlotte Perkins Gilman, passando per Melville e Hawthorne, tutti i brani presenti nell'antologia esibiscono questo segno distintivo della letteratura del nuovo mondo, continuamente tesa a fare i conti con le sue origini.

La nave del racconto di Poe è l'America, ingabbiata su se stessa, mentre il viaggio diventa il paradigma di un'infrazione, di una colpa che ricorda quella del *Vecchio marinaio* di Samuel Coleridge

Nell'immaginario puritano il desiderio della scoperta viene spesso sentito come peccato, superamento del limite di ciò che è lecito. È una colpa che la «natura» diversa dello spazio fantascientifico non manca di punire, nella sintassi narrativa la punizione diventa una costante. Come osservava qualche tempo fa Marcello Pagnini proprio riferendosi a Poe, nel perturbante americano si insinua con frequenza «il terrore che la natura possa travolgere la cultura». A questa paura si aggiunge il minuto delle ideologie e delle istituzioni che fa crescere, annota Pagetti, il divario «tra realtà politico-sociale e forza visionaria del roman-

ce». Nell'immaginazione apocalittica di tanta *science-fiction* questa contrapposizione si manifesta nella dimensione onirica presa in prestito dall'utopia di cui la fantascienza secondo alcuni è un sottogenere.

Gli incubi dell'uomo «nuovo», incapace di vivere il presente e autocondannatosi al futuro, sono narrati in forma parodica nella *Grande Tenebra* di Mark Twain (da *Letters from the Earth*, prima edizione postuma, 1962) dove uno scienziato stipula una sorta di patto Faustiano con un Sovrintendente ai sogni, grazie al quale riesce a viaggiare in una goccia d'acqua. La vita onirica domina anche nel racconto di Thomas Higginson (1891), *Il monarca dei sogni*, dove il protagonista vive in attesa della notte che gli porta ogni volta lo stesso sogno, allottato di esseri tutti uguali a lui, simboli e contropartite dell'uomo-robot, il nuovo prodotto della società di massa.

I due racconti sono un esempio di quella forte tensione simbolica che, come ricorda Pagetti, caratterizza la fantascienza americana, imponendosi sulle sue costanti narrative e sottolineando lo scontro tra due modi di intendere la conoscenza: quello romantico, che crede nelle intuizioni dell'immaginazione e in una verità che è dentro le cose, e l'altro, l'illuminista, teso a indagare una ragione attraverso cui tutto può venir fuori. È la vecchia metafora dello specchio e della lampada, a lungo utilizzata per indicare la differenza fra la mentalità illuminista e quella romantica, che la fantascienza americana sovrappone in un *disaidio* destinato a non risolversi.

Figura emblematica di questo scontro rimane E. A. Poe, il Poe dei racconti dove - ha scritto recentemente Marcello Pagnini («Il grande simbolismo americano» in *Semiotica*, il Mulino) - «il pensiero ingegnoso crolla, si distrugge nel mistero - dove il mistero, aperto col bisturi del cervello, si riduce a un congegno meccanico».

Uno sguardo dal treno

Catturati dai miti (antichi però)

Roberto Calasso «Le nozze di Cadmo e Armonia» Adelphi Pagg. 465, lire 28.000

EVA CANTARELLA

Uomini, bestie e dei. Storie di amore, di violenza, di vendette, di eroismi. Personaggi (uomini, bestie e dei) che si incontrano, si desiderano e si odiano, si cercano e si fuggono, si amano e si annientano, generano mostri ed eroi. Dalle loro vicende nasce la Grecia, nascono i suoi santuari e i suoi culti, le sue città e i suoi tribunali, nascono i fiumi, le sorgenti, le piante, i fiori e le montagne, in Grecia dove la parola è sovrana perché è ragione, dove il diritto è in *nomos* *patron* *basileus* dice Pindaro, dove gli uomini osano sfidare gli dei perché la tracotanza (*hybris*) della loro ragione giunge talvolta a non riconoscere i limiti dell'umana natura, esiste un momento (un momento del pensiero) nei quali uomini e dei sono protagonisti della stessa storia. Oltre che l'immaginario, il mito in qualche modo riflette la realtà; talvolta è la realtà imitata, la realtà che si vuole esercitare. Il mito non è specchio dell'esistenza; ma aiuta a conoscerlo e a capirlo. In questa chiave, come in tante altre, è stato visionizzato, ricomposto, esposto e interpretato in infinite analisi (talvolta affascinanti, come per limitarci a due esempi, quelle recenti di J.P. Vernant e di P. Vidal-Naquet). Ma il libro di Calasso offre una lettura del mito greco tutta particolare e completamente diversa: quella di un letterato. Per temi, per nomi, per zone, seguendo suggestioni di volta in volta diverse, Calasso racconta i miti, intrecciando le storie di protagonisti che talvolta hanno lo stesso nome ma storie diverse, altre volte, hanno nomi diversi e la stessa storia. Prendiamo per esempio, Erigone, detta anche Aletis, la vagabonda. Attorno alla storia di Erigone ruotano, nelle diverse versioni del suo mito, tre scoperte fatte dai greci: il vino, la tragedia e i tribunali. Erigone infatti, secondo una delle filoni leggendari legati al suo nome, è associata a Dioniso. Ampeloo il ragazzo bellissimo che il dio aveva disperatamente amato, dopo la morte era stato trasformato in una pianta di vite. Dioniso, spremuti i suoi grappoli, aveva bevuto il primo vino del mondo. È un giorno, per compensarsi della sua ospitalità, aveva svelato i segreti della viticoltura a Icaro, padre di Erigone. Ma alcuni pastori ai quali Icaro aveva fatto bere il nettare sconosciuto, essendo stati colti da ebbrezza avevano avuto sospetto. Icaro aveva creato di avvelenarli. E lo avevano ucciso, come un capro. Perché come un capro? Perché una volta Icaro, avendo sorpreso un capro che mangiava le foglie delle sue viti, lo aveva ucciso, scuoiato, e dopo aver indossato la sua pelle aveva improvvisato una danza intorno al suo cadavere; insieme ad altri contadini. Ora, Icaro faceva la fine del capro questo era quello che egli pensava, morendo, mentre i pastori si avventavano su di lui. Egli stava rivivendo una tragedia o meglio, «la tragedia». Perché la tragedia è, appunto, la danza del capro, così dice Aristotele. Ma qual è il legame tra Erigone e la nascita dei tribunali? Per capirlo bisogna seguire ancora la sua vicenda. Scoperto il cadavere del padre (dopo aver vagato alla sua ricerca, ecco Aletis, la vagabonda) Erigone si impiccò. È una terribile sciagura colpì Atene: tutte le ragazze da marito presero a impiccarsi, finché, per suggerimento dell'oracolo, non si trovò un rimedio. Si istituì un'asta durante la quale le ragazze andavano in allena, dondolandosi sospese tra terra e cielo, come Erigone, ma senza morire. Una festa lunga e complessa, nel corso della quale un altro rito veniva celebrato, a prima vista - ma solo a prima vista - incomprensibile quello dei *chytroi*, i boccali pieni di vino che tutti gli uomini (compresi i bambini) avevano davanti a sé, e bevevano in silenzio. Così come in silenzio, solo, aveva bevuto Oreste, il matricida, giunto ad Atene dopo aver vendicato la morte del padre Agamemnon uccidendo i suoi assassini la moglie Clitennestra (madre di Oreste) e il suo amante Egisto. Ed eccolo, a questo punto della storia, riapparire Erigone. Un'altra versione del mito, infatti, narra che Erigone era figlia di Clitennestra e di Egisto, e che a sua volta era giunta ad Atene, dopo aver a lungo vagato nella speranza di uccidere Oreste, per vendicare i suoi genitori. Senonché Oreste, processato davanti al primo tribunale di Grecia, era stato assolto ed Erigone, anche in questa storia, si era impiccata. Questa la vicenda della fanciulla vagabonda, amata da Dioniso (da cui avrebbero avuto un figlio chiamato Staphilo, un grappolo d'uva) e odiata e al tempo stesso amata da Oreste, da cui avrebbe avuto un figlio di nome Penitio. Come mille altre essa è composta da Calasso in un'unica grande favola, che racconta - affascinando - la storia della Grecia di quella micenea, di quella omerica, di quella delle città

L'impatto della ferrovia con la città e con la natura per raccontare come la psiche s'adatta a queste novità

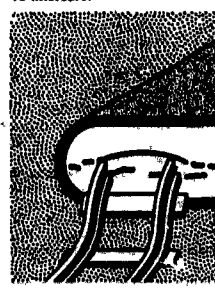
GIANCARLO CONSONNI

S tudi come questi sono salutari. Mostra quanto feconda possa essere l'indagine a tutto campo su un tema come quello della ferrovia che troppo spesso, nei poverosi studi di storia dei trasporti coltivati negli ambienti separati della «storia urbana» o della storia economica, ha dato da noi prodotti meticolosi ma destinati a rimanere nella cerchia di pochi specialisti per le scarse illuminazioni in ordine alla natura, alla portata e al senso delle modificazioni analizzate.

La capacità di Schivelbusch di trappassare dalla storia della scienza a quella della tecnica, dall'economia ai comportamenti, dai processi sociali all'esperienza individuale, dalla struttura al senso è sorretta da una capacità narrativa sempre limpida e avvincente, anche perché guidata dalla convinzione che il più arido fatto tecnico abbia a che vedere con la vita, i comportamenti nei modi di vivere e di rappresentare il mondo. Non si tratta quindi di una generica curiosità transdisciplinare i percorsi su cui l'autore trascina il lettore con il gusto dell'avventura sono pensati per dare vita, come in un ologramma, alla figura di un protagonista: il viaggiatore. Il quale assume, a un tempo, sia le fattezze concrete di individui con nome e cognome, o di cui comunque è precisata l'appartenenza a un ceto sociale, sia il profilo più stilizzato dell'individuo sociale nell'impatto con la modernizzazione. Infatti, muovendo dagli effetti prodotti dallo sviluppo delle ferrovie sull'ambiente fisico e sulle relazioni economiche e sociali, il libro incentra la sua attenzione sull'esperienza che di tale mutamento hanno i contemporanei, senza perdere mai di vista l'influenza che il cambiamento dell'esperienza produce a sua volta sul modo stesso di percepire la realtà.

In sostanza Schivelbusch dimostra di aver assimilato la lezione di Norbert Elias, appli-

sprenza, la ricerca di Schivelbusch ha dovuto intrecciare lo studio dei processi strutturali con quello delle testimonianze soggettive, tratte dalla letteratura, dalla corrispondenza e da periodici dell'epoca. Ed è appunto praticando questo intreccio, finora scarsamente esplorato, che approda a esiti di sicuro interesse.

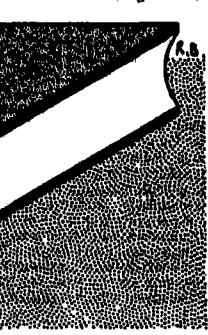


Il libro ha una struttura a clessidra. Nella prima parte lo scenario è costituito dall'impatto della ferrovia con la natura e con il mondo preindustriale, nell'ultima dal rapporto della ferrovia con il contesto urbano. In mezzo è posta, come punto cruciale, un'ampia riflessione sui processi di adattamento della psiche alla «nuova seconda natura» dominata dall'artificio e dalla tecnica. In questa parte centrale, l'autore dimostra la fecondità conoscitiva del concetto freudiano di «scudo antistimolo». Si tratta, in sostanza, delle difese psichiche messe in atto dalla coscienza industrializzata sia per tradurre in angoscia l'altrimenti insostenibile paura dell'incidente, sia per modificare (e ridurre) le sensibilità formatasi nel processo di civilizzazione precedente.

Se la prima di queste conclusioni è ancora molto affidata all'autorità di Freud, la seconda si regge invece sulle puntuali argomentazioni prodotte nella prima parte del volume. Vediamo alcune. La possibilità di vincere le asperità e le irregola-

Wolfgang Schivelbusch «Storia dei viaggi in ferrovia» Einaudi Pagg. 218, lire 28.000

degli individui con i luoghi ed è notevole il passaggio del libro nel quale Schivelbusch dimostra come l'incomunicabilità tra uomo e paesaggio vada di pari passo con quella fra i viaggiatori (se si escludono talune manifestazioni di socialità popolare che, finché sopravvivono, testimoniano di un uso giocoso e



divertito del nuovo mezzo di trasporto). Il volume, misurandosi infine con gli effetti esercitati dalla ferrovia sull'assetto e sul carattere degli spazi delle città, tenta di cogliere la penetrazione della tecnologia e la sua influenza sulla vita quotidiana.

In verità, il punto d'osservazione scelto dall'autore per analizzare la scena urbana è piuttosto arretrato, tanto che, per essere convincente, è costretto a spostare in avanti il suo osservatorio a occuparsi cioè non solo della ferrovia ma delle trasformazioni che interessano spazi come la strada e la piazza, un osservatorio, questo, da cui si intravede, all'orizzonte, l'automobile. Ma, già che c'era, il libro avrebbe potuto a quel punto rendere un omaggio al treno con tutto il male che si può dire della ferrovia, proprio per quel suo traumatico e rigido giustapporre alla natura e alla città, essa è in fondo uno strumento molto meno pervasivo e invadente nei confronti dei passeggeri e degli spazi della vita di quanto non lo sia la recente scatola su quattro ruote

Nel supermarket tramonta anche il moderno

Filiberto Menna «Il progetto moderno dell'arte» Politi Pagg. 86, lire 15.000

PIERO LAVATELLI

S milzo di pagine e formato, il libretto di Filiberto Menna solleva però questioni cruciali. Scava nella tradizione moderna dell'arte e della riflessione estetica. Ne porta in luce il progetto, l'idea che l'arte, pur nella sua autonomia, fosse parte integrante nel progetto moderno volto a mutare la società per una più alta qualità della vita.

Le avanguardie artistiche, infatti, pensavano che le loro opere avrebbero modificato le forme della percezione, si sarebbero trasformate in estetica diffusa, aprendo così varchi di felicità creativa nella vita quotidiana. Dirà Mondrian, l'arte ci fa conoscere la vita veramente umana (in contrapposito alla vita pratica, solo materiale). E Breton (sulla stessa linea) è una specie di esercizio (trasposo) dell'eros, che genera amore tra gli uomini.

In sintonia col progetto estetico delle avanguardie, McLuhan definirà l'artista «uomo dalla consapevolezza integrale», il cui compito è «creare modelli viventi di situazioni non ancora maturate nella società». E McLuhan è in una linea di riflessione che annovera Hegel e Marx, Schiller e Fourier, William Morris e Marcuse. Anzi, che è stata la sale del dibattito plurisecolare tra le «due culture», rivendicando all'educazione artistico-umanistica il primato di formazione dell'uomo.

Perché è fallito il progetto moderno dell'arte? Tra le ragioni discusse da Menna, due sembrano di gran peso. La prima è che l'arte pensava di avere come referente una comunità di individui, di soggetti non manipolati, capaci di scelte qualitative, e invece si trovava di fronte l'emergente società di massa, dominata dalla quantità e dal lavoro alienato. La seconda ragione è individuabile nell'attesa, an-

data poi delusa, che la vita degli individui, con l'aumento del benessere e del tempo libero, si orientasse sempre più verso le arti e la letteratura. Invece Paul Klee constaterà con amarezza «la lontananza del popolo dalla ricerca artistica».

Il primato della cultura tecnico-economica e dei suoi prodotti, le merci, continuerà a invadere la vita, via via integrato anzi, e potenziato, dalla cultura dei mass-media. Pallisce così il progetto di rinascita estetica della vita quotidiana, che mirava a formare individui creativi e ad animare i rapporti e i modi di vita. Anzi, la società di massa si campeggerà, come condizione postmoderna, sulla progressiva distruzione del tessuto di relazioni intersoggettive, di comunicazioni interpersonali, di cui ogni individuo, prima, era parte attiva e dialogante. Emblematica è la trasformazione della città nel desolato vuoto comunicativo della metropoli, assordato dal fragore del traffico e del mass-media.

Che fare allora? Menna osserva a chi ha mollato le reti: rinunciare al progetto moderno equivale a lasciarci progredire, manipolare. E indica la via di un progetto che ricostituisce l'esperienza dei movimenti, dei nuovi soggetti, delle politiche culturali. Ma non sono forse in questione, oggi, gli stessi modelli culturali che hanno portato la società di massa nelle secche attuali del degrado, della estraneità e paura degli altri, dell'arte impedita a esistere come maestro di vita? Non è forse in questione un tempo liberato, finito nella rete del mass-media, e dei consumi di massa? Se è così, la ripresa del progetto moderno passa innanzitutto per la critica radicale dei modelli che tuttora presiedono al proliferare della società di massa in forme di vita estraniata e degradate.

Senza affanno con il tempo

MAURIZIO CUCCHI

«Non sono matura, almeno spero» E poi «scrivere è un modo di rimanere uguale a me stesso». Così ha dichiarato Attilio Bertolucci in una recente intervista e si tratta di parole molto belle e un poco sorprendenti, eppure onestissime e profonde. Parole cui riferirsi leggendo i suoi versi pensando alla sua opera dagli esordi adolescenziali, ma già così caratterizzati. Quella che viene dalla consapevolezza che, al massimo, si può davvero diventare ciò che si è, e non altra può essere la propria vocazione.

Queste nuove pagine della *Camera da letto* costituiscono la continuazione di una cronaca familiare e autobiografica, e vanno dal 1933 «anno di bonaccia» per la gioventù d'Italia, al 1951, alle soglie di una terza parte del poema che lo stesso Bertolucci non

sa ancora se verrà. E infatti avverte, nel risvolto di copertina, che se non sarà mai scritta, questa terza parte potremo comunque ritrovarla (nella sostanza) in un altro suo libro, il bellissimo *Viaggio d'inverno*, che era uscito nel '71.

Bertolucci alterna il racconto in prima persona a quello in terza e in questo secondo caso il distanziarsi è piuttosto un rispecchiarsi più ambiguo, il fare di se stesso un personaggio e cosa deliziosamente narcisistica. Subito appaiono i due giovani, A e N, con il loro amore Vediamo i luoghi nei quali si muovono. Parma naturalmente («amore e sempre un po' fatua»), l'Appennino e interni di «infinita e remota dolcezza», intanto per il personaggio A, «la poesia dorme drogata dall'amore».

Poi la dolorosissima scomparsa della madre, raccontata con cronistica semplicità «Maria e morta all'antighiaccia di Natale, perduta la conoscenza dopo aver accusato un for-

te/dolore alla testa, appena sveglia/a mattina avanzata». Lei che, dice il narratore, «al suo male non badava, era la meno egoista/delle donne, non le dispiaceva poi tanto/che lo fossi». Tra l'altro l'autore, delicatamente sornione, pone in epigrafe a questo *Libro secondo*, due parole di Vittorio Sereni dedicate proprio a lui, e quindi al protagonista del romanzo «Divino egoista».

La narrazione prosegue poi con splendidi capitoli centrali, dove il fatto delle cose, del tempo, dei luoghi sembra perfettamente corrispondere alle vibrazioni dell'autore alla sua sensibilità, alla morbidezza di un sentire e di un pensare in cui quoti diano e reverne sembrano la stessa cosa. Bertolucci ha una percezione particolare del mondo nei dettagli nei sapori e nei colori nella tenerezza e nel tempo di figure, situazioni, oggetti che non sono mai neutri ma sempre accarezzati come corpi

sempre sfiorati da una luce cauta. Dice dunque del protagonista «A è una sirena in fatto di cose molli/cravatte pullover bescotti/inglesi». L'atmosfera appare quella di un'esistenza condotta tra amore e malattia, in una un po' snerzata «vacanza»; tra coltivata estraneità e sospensioni, lungo un percorso inesorabilmente circolare di languon convalescenzi, di una «convalescenza prorogabile all'infinito» quasi per una forma di sublime ignavia. Si sprigiona così, nel clima speciale di queste pagine, un uncanto al quale è difficilissimo sottrarsi, e che dunque afferra il lettore, e lo avvolge, in quel «lentissimo dipanarsi della giornata».

Van personaggi appaiono. Sono visitatori illustri, o i figli ancora piccoli, Bernardo e Giuseppe, i futuri registi di cinema. La storia intanto, incide tragicamente «E' possibile raccontare quel rastrellamento di luglio/m cui furono uccisi e bruciati dentro le

loro case/Nino Galeazzi e Lorenzo Notsi, uniti in matrimonio a donne Bertolucci (...)?» Ma la violenza del fatto rimane piuttosto sullo sfondo. O meglio, entra in profondità, scava e si deposita, agirà indirettamente.

Meno articolato del precedente, questo nuovo libro ha dunque il dono, tutto bertolucciano, di una leggerezza quasi aerea pur nella concretezza delle cose, delle situazioni, dell'irrinunciabile opzione per il quotidiano, per il familiare. Sempre nel risvolto, a questo proposito, Bertolucci definisce il quotidiano come «unica fonte, e musa, dell'autore-attore». Tra l'altro, in queste pagine, sono introdotti con coraggio, e in dosi anche notevoli, spezzoni di «prosa», che il ritmo e la versificazione, il bianco della pagina, traducono plausibilmente in versi, «smentito dal servizio militare per-

Attilio Bertolucci «La camera da letto» (libro secondo) Garzanti Pagg. 140, lire 30.000

JAZZ

Atmosfere e sogni a sorpresa

Kip Hanrahan «Days and Nights of Blue Luck Inverted» Pangaea / CBS 461158 1

Il nome a fatica si legge nella grafia di copertina. Ed è la prima curiosità di un disco che suona assai più stimolante...



troppi compositori per i quali sia lecito parlare di «musica d'autore». La stella di Webber è stata inizialmente legata al singolare Jesus Christ Superstar...

CANZONE

Fauré-Satie per voce mediterranea

Alice «Melodie passaggere» EMI 7917111

Un'idea intelligente realizzata con intelligenza la sciando fuori gioco ogni facile spionismo...

MUSICAL

Superstar cantando e ballando

Andrew Lloyd Webber «The Premiere Collection» Polygram

Il nome di Andrew Lloyd Webber è tornato alla ribalta per il suo ultimo Phantom of the Opera...

ROCK

Banalmente insieme una volta

Annie Lennox & Al Green «Put a Little Love in Your Heart» A&M Plygram 45 g

La canzone e l'abbinaia sono nate per il film Scrooged e ne una ne l'altra in senso generale sono molto nuove...

PIANOFORTE

La maturità nello spazio di un Amen

Messiaen «Visions de l'Amen» Pianisti Loriod e Messiaen ADES 12 233 2 (distr Carisch)

Composte nel 1943 Le Visions de l'Amen per due pianoforti sono un ciclo di sette «visioni musicali» ispirate alla riflessione di Messiaen...

CAMERISTICA

Capolavori dopo Beethoven

Schumann/Brahms Quartett Melos Quartett 3 CD DG 423670 2

E molto opportuno anche se raro che i quartetti per archi di Schumann e Brahms vengano affiancati nella stessa pubblicazione...

BAROCCA

Arie di forma diversa

A Scarlatti «La Giuditta» Dir McGegan Hungaroton HCD (distr Carisch)

Una nuova proposta intelligente e preziosa dell'Hungaroton offre la rara occasione di conoscere «La Giuditta» (Napoli 1693) di Alessandro Scarlatti...

SINFONICA

Colori della Marcia funebre

Mozart/Beethoven «Concerto K622 Quintetto K581/Eroica» Dir F. Bruggen Philips 420242 2 e 42205-2

I due dischi più recenti dell'Orchestra del XVIII secolo diretta da Frans Bruggen confermano la bravura di questo complesso uno dei migliori con strumenti così detti «originali»...

Rubate e computerizzate. Copiare i suoni altrui diventa una moda secondo la nuova estetica dell'acid house. DANIELE IONIO. The Justified Ancients of Mu Mu Shag Times KLP/Ricordi Lp 3. Compilation House Virgin Hov 101. Antologia «Classics» (vol 1 e 3) Urban/PolyGram 833915 1 816715 1.

CLASSICI E RARI

Il tiranno distrugge se stesso

«Aguirre furore di Dio» Regia Werner Herzog Interpreti Klaus Kinski Ruy Guerra Helena Rojo R/I 1972 Titanus

Chaplin contro le dittature

«Il dittatore» Regia Charlie Chaplin Interpreti C. Chaplin P. Goddard Jack Oakie Usa 1940 Capitol

Circola questa leggenda a proposito del capolavoro di Herzog che il regista avrebbe costretto con la forza e con l'aiuto della polizia gli indigeni Aguaruna a girare una serie di scene pericolose...

Fa parte di quel gruppo di film in cui il senso demotico del vivere civile e sociale del grande Chaplin tra spara limpidamente. È una sa tira divertente e feroce del nazismo e di Hitler in prima persona...

Scontrosità pre-politiche

ENRICO LIVRAGHI. Gilda. Regia Charles Vidor Interpreti Rita Hayworth Glenn Ford George MacReady Usa 1946 Rca Columbia. Il selvaggio. Regia Laszlo Benedek Interpreti Marlon Brando Mary Murphy Lee Marvin Usa 1954 Rca Columbia.

VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

- DRAMMATICO «Secondo Pontio Pilato» Regia Luigi Magni Interpreti Nino Manfredi Stefania Sandrelli Lando Buzzanca Italia 1987 Creazioni Home Video. COMEDIA «Dentro la notizia» Regia James Brooks Interpreti William Hurt Holly Hunter Albert Brooks Usa 1987 Panarecord CBS Fox. COMEDIA «La luce del giorno» Regia Paul Schrader Interpreti Michael J Fox Geena Rowlands Usa 1987 Panarecord. COMEDIA «Il pap'occhio» Regia Renzo Arbore Interpreti Roberto Benigni Renzo Arbore Silvia Annunziata Italia 1980 Image. COMEDIA «Le vie del Signore sono finite» Regia Massimo Troisi Interpreti Massimo Troisi Jo Champa, Massimo Bonetti Italia 1987 Vivideo. COMEDIA «Dracula» Regia John Badham Interpreti Frank Langella Laurence Olivier Donald Pleasance Usa 1979, CIC Video. COMEDIA «La romana» Regia Luigi Zampa Interpreti Gina Lollobrigida Daniel Gelin Franco Fabrizi Italia 1954 CGD Videosuono. COMEDIA «La romana» Regia Ugo Gregoretti Pier Paolo Pasolini Jean Luc Godard Roberto Rossellini Interpreti Ugo Tognazzi Lisa Gastoni Orson Welles Italia 1963 CGD Videosuono.

Solo spiccioli alla famiglia media

	Maggiori entrate '89	Maggiori uscite '89
SGRAVI IRPEF	329.000	
LATTE E FORMAGGI		16.700
PESCE		8.900
FRUTTA E ORTAGGI		18.900
PANE, PASTA E CEREALI		19.400
OLIO, BURRO E MARGARINA		8.300
PELATI		3.700
GIORNALI		7
TICKETS SANITARI		31.000
ENERGIA ELETTRICA		15.900
GAS		8.800
ACQUA		40.700
SCUOLA		90.000
TRASPORTI URBANI		36.000
FERROVIE		9.000
TOTALE	329.000	307.000

Decreto fiscale

Quasi nulli gli effetti della manovra del governo per economia e lavoratori

ROMA. Secondo l'Unione consumatori il risultato finale della manovra economica del governo per la famiglia media italiana sarà di appena 1.800 lire al mese (21.700 lire in un anno). I calcoli dell'Unione consumatori sono i seguenti: un lavoratore dipendente con moglie e figlio a carico e con un reddito di 25 milioni all'anno ottiene 329.000 di sgravi Irpef per l'89. Ma gran parte di questo miglioramento viene "mangiato" dagli aumenti dell'Iva scattati il 1° gennaio e dagli altri rincari delle tariffe (anche i calcoli del Pci giungevano più o meno allo stesso risultato). Infatti, sommando tutti i rincari, diretti e indiretti, del decreto natalizio del governo si arriva a 307.300 lire di maggiori spese per la famiglia. La differenza è presto fatta. Di qui la reazione dura del sindacato: ancora ieri il segretario confederale della Cgil, Edoardo Guarnino, affermava: «La pronta reazione di Cgil, Cisl e Uil è stata importante, ma l'impegno a definire unitariamente una grande giornata di lotta, con il ricorso allo sciopero generale, mira a ottenere più in gene-

Tredici miliardi di marchi
Le esportazioni cresciute del 24% in novembre
In crescendo per tutto l'88

Poehl invita a svalutare
Inghilterra e Italia cumulano alti livelli di inflazione
al disavanzo della bilancia

Nuovo enorme attivo commerciale tedesco: si rivaluta il marco?

Nel mese di novembre la Germania occidentale ha realizzato un attivo commerciale di 13,1 miliardi di marchi, il 24% in più del mese precedente. Il risultato fa parte di un quadro eccezionalmente positivo che contrasta con le difficoltà crescenti in Inghilterra e Italia. Il presidente della Bundesbank Poehl invita gli altri paesi della Comunità europea a considerare una svalutazione delle loro monete sul marco.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Mentre infuriavano i futuri esercizi di calcolo sul 5° o 6° posto dell'Italia nella graduatoria dei paesi occidentali per prodotto interno lordo, al centro della Comunità europea, un potenziale di crisi monetaria. L'attivo commerciale della Repubblica federale in novembre non è un episodio isolato ma la manifestazione di una deformazione

strutturale nell'economia europea, deformazione che si accentua per le politiche di simpatie, sul piano strutturale, dei governi di Londra e Roma.

Con 51 miliardi di marchi di esportazioni mensili a fronte dei 38 delle importazioni l'attivo ha raggiunto una dimensione - 25% dell'import - difficilmente riassorbibile con

misure parziali e di breve effetto. La Germania è un paese che spende all'estero. Dei 114 miliardi di marchi dell'attivo commerciale cumulato in undici mesi ne sono rimasti 74,7 miliardi a saldo della bilancia delle partite correnti. Inoltre, lo spazio fatto alle emissioni di prestiti in marchi ha mantenuto il marco tutto sommato debole nel cambio col dollaro.

Tutto questo può finire da un momento all'altro. La Borsa di Francoforte è da alcune settimane al rialzo. Anche ieri ha registrato aumenti generalizzati. Un flusso di capitali verso la Germania è possibile dopo la grande sorpresa del 1988: partiti da una previsione di incremento del reddito dell'1,5% i tedeschi chiudono con un attivo un tasso del 3,5%, uno dei più alti

d'Europa. Nelle dichiarazioni rilasciate al quotidiano *Handelblatt* Otto Poehl ha tuttavia di vista il 5% di inflazione in Italia e il 6,5% in Inghilterra. Gli inglesi si sono arroccati sul cambio di 3,10-3,20 marchi per sterlina mentre molti ritengono che anche 3 marchi per sterlina siano troppi. Il governo inglese, come hanno dimostrato le nuove dichiarazioni rilasciate da Nigel Lawson, è prigioniero delle sue scelte perché la svalutazione della sterlina - come della lira italiana - farebbe bene alla bilancia commerciale ma rinforzerebbe la spinta inflazionista. Ma Lawson rifiuta l'unica alternativa possibile, quella di una manovra fiscale selettiva ed incisiva, avvalorando la tesi di Poehl che valerei delle possibilità di riallineamento offerte

dal Sistema monetario europeo svalutando le monete in termini di marchi tedeschi a una esigenza fisiologica di economie che divergono in alcuni dati fondamentali. In realtà ciò che viene posto alla prova è la consistenza delle scelte di politica economica. Il ministro per il Commercio estero Renato Ruggiero va gridando allarmi, nelle interviste di Capodanno, circa il pericolo di una regressione sul terreno protezionistico. Riconosce così indirettamente e mascheratamente la debolezza - talvolta l'assenza - di presupposti delle decisioni di liberalizzazione valutaria prese nell'estate scorsa. Debolezza fin nei dettagli: si veda il vittimismo disarmato di fronte alle misure punitive degli Stati Uniti contro le esportazioni alimentari italiane.

Pensioni
Pagamenti: procedure più rapide

Aerei
A gennaio torneranno gli scioperi

ROMA. Per circa 10 milioni di pensionati l'Inps ha messo a punto una serie di procedure per snellire i pagamenti dei trattamenti. In un comunicato l'istituto previdenziale sottolinea che nel mese di febbraio i titolari di pensioni superiori al minimo con decorrenza anteriore al 1° luglio '82, riceveranno gli aumenti e gli arretrati in occasione della riscossione della normale rata di pensione.

La rivalutazione sarà effettuata direttamente dagli uffici Inps senza che gli interessati debbano svolgere alcun adempimento e comprenderà anche gli aumenti conseguenti all'applicazione della nuova normativa sull'Irpef. Per i pensionati al minimo con redditi modesti il provvedimento del Parlamento prevede la presentazione di un'apposita domanda da parte dei pensionati. L'Inps ha predisposto uno specifico modulo con i dati identificativi del pensionato già prestampati, che verrà consegnato dagli uffici postali e bancari all'interessato in occasione della riscossione della normale rata di pensione.

ROMA. Nuova raffica di scioperi nel trasporto aereo dal 12 al 20 gennaio per due ore al giorno nelle fasce orarie mattutine. Lo hanno annunciato i piloti aderenti al sindacato Anpac ed Appl, confermando così le azioni sindacali preannunciate lo scorso dicembre.

Secondo il calendario comunicato da Anpac e Appl, sono sospese le partenze dei voli Alitalia ed Ati settori corto raggio Atr/42, Dc/9/30, Mo/80 ed A.300 da tutti gli scali del territorio nazionale nei giorni: 12 gennaio '89 dalle 6 alle 8; 13 gennaio '89 dalle 7 alle 9; 14 gennaio '89 dalle 8 alle 10; 15 gennaio '89 dalle 9 alle 11; 16 gennaio '89 dalle 6,30 alle 8,30; 17 gennaio '89 dalle 7,30 alle 9,30; 18 gennaio '89 dalle 8,30 alle 10,30; 19 gennaio '89 dalle 9,30 alle 11,30; 20 gennaio '89 dalle 8 alle 10.

Sono inoltre sospese le partenze dei voli B.747 in partenza dagli scali di Roma per New York dalle 0,01 del 14 gennaio alle 24 del 20 gennaio '89. Infine sono sospese le partenze dei voli A.300 settore lungo raggio da tutti gli scali nazionali nei giorni 15 e 20 gennaio 1989 dalle 12 alle 24.

Licenziati i 13mila della Gepi?

ROMA. Come se non bastasse quanto sta avvenendo a Bagnoli, a ben tredicimila dipendenti di aziende sotto il controllo Gepi, quasi tutte collocate nelle regioni del Mezzogiorno, sono arrivate, dopo le feste natalizie, le lettere di licenziamento. Si tratta di lavoratori di una miriade di aziende in difficoltà e già in cassa integrazione da tempo, che godevano di questa provvidenza grazie a una delibera del Cipi, il Comitato interministeriale per la politica industriale, che non è stata rinnovata al suo termine naturale di

scadenza, il 31 dicembre scorso. Ne ha dato notizia il segretario confederale della Cisl, Rino Caviglioli, che ha sottolineato come questi tredicimila lavoratori stanno perdendo il loro posto perché il governo, che avrebbe dovuto prorogare il provvedimento di Cassa integrazione straordinaria, non lo ha fatto nei tempi dovuti. Il sindacalista ha espresso la necessità che «il Consiglio dei ministri approvi il decreto di proroga immediatamente, già nella riunione prevista per il cinque gennaio,

per evitare che i licenziamenti abbiano effetto concreto». «Sarebbe una beffa inaccettabile», ha detto Caviglioli - dal momento che il disegno di legge di riforma della cassa integrazione approvato dal Senato assicura un ulteriore periodo di cassa integrazione e successivamente il trattamento di mobilità». «In attesa che questo disegno di legge sia approvato dalla Camera dei deputati e diventi operante - ha concluso il sindacalista - bisogna prorogare subito il precedente trattamento di cassa integrazione straordinaria».

Cgil e Cisl: «La situazione occupazionale è sempre più drammatica nel basso Salento. Ai 2000 posti di lavoro persi nel calzaturiero negli ultimi due anni si sono aggiunti i 150 della ditta Alberto De Luca di Casarano, operante nel settore delle costruzioni. La motivazione è la cessazione di attività per la pesantissima situazione finanziaria dell'azienda». I sindacati del comprensorio ritengono «non più procrastinabile una maggiore attenzione da parte delle autorità istituzionali nei confronti di un'area che rischia di essere travolta dalla disgregazione».

L'intero piano di lotta concordato da Anpac ed Appl potrebbe comunque essere revocato qualora le trattative con la controparte, che riprenderanno lunedì 9 all'Intersind, dovessero segnare una svolta positiva.

Le organizzazioni sindacali Fil-Cgil, Fil-Cisl e Ultrasport esprimono netto dissenso sulle posizioni governative in tema di politica portuale ed in particolare sulle decisioni assunte dal ministro Prandini. Per gli atti conseguenti dal ministro e per le decisioni dallo stesso preannunciate in materia di concessione di nuove autonomie funzionali in deroga alla riserva del Lavoro portuale alle Compagnie portuali, sempre più chiaramente si delinea un indirizzo di smantellamento dell'attuale ordinamento.



Nove settimane e mezzo. In bianco.

Sveglia. Se durante la bassa stagione venite in Lombardia per una settimana bianca, l'albergo vi dà lo skipass senza farvelo pagare. Tale stimolante prospettiva vi è offerta dagli albergatori, dai gestori degli impianti di risalita e dall'assessorato regionale al turismo. Quest'anno, considerando la durata complessiva della bassa stagione - dall'11 al 24 dicembre, dall'8 al 29 gennaio e dal 2 al 30 aprile - non potevamo che dedicarla al vostro piacere.

Insomma: se sognate prolungati godimenti, potete assicurarveli con la nostra Carta Sci. Servirà innanzitutto a procurarvi lo scenario e le attrezzature ideali.



Per aiutarvi a dare libero sfogo ai vostri istinti e alle vostre tecniche, vi metteremo sotto il naso le piste più eccitanti. Se ve le faceste tutte in fila, sarebbe una tirata di milletrecento chilometri. Comunque, per darsi un bel brivido non c'è bisogno di prendere nessuna cattiva strada: troverete ottimi i collegamenti con Livigno, Bormio, Ponte di Legno-Tonale, Foppolo e tutte le altre stazioni sciistiche della Valtellina e della Valsassina, della Val Seriana, della Val Brembana, della Val Camonica e della Val Trompia.

troverete vini e leccornie. Gente gentile e ospiti ospitali. Tradizioni molto calde, panorami innevati e tutto quello che serve a capire perché il nostro colore locale è così emozionante. E così bianco.

In bassa stagione sciare gratis:



Cinquecento invisibili nemici annidati tra le mura domestiche

Casa, dolcissima casa tutta piena di veleni

Casa, dolce casa. Sotto le feste il vecchio detto sembra ancora più vero. Eppure, avvertono gli esperti, le nostre «quattro mura» non sempre si rivelano «amiche». L'antica verità vacilla. E rischia di diventare un luogo comune. Come tutte le pillole di saggezza popolare quando, smentite, si sbriciolano. In casa infatti si annidano mille invisibili nemici. Anzi 500. Tanti quanti ne ha trovati l'Environmental Protection Agency (Epa), l'agenzia per la protezione dell'ambiente degli Stati Uniti, in dieci edifici controllati nel corso di un'indagine durata cinque anni.

Le dieci costruzioni controllate (tra cui lo stesso quartier generale dell'Epa) sono in realtà tutti edifici pubblici: ospedali, scuole, uffici, case di cura. E la ricerca ha interessato solo le sostanze che i chimici definiscono composti organici volatili. Ma i risultati sono univoci: nei luoghi chiusi si annidano oltre 500 sostanze pericolose, perché tossiche o nocive. E in concentrazioni superiori a quelle dell'ambiente esterno. Persino nei quartieri addossati alle industrie. Risultati clamorosi, ma non del tutto nuovi. «Possiamo dire che questo è un dato ormai assodato. Un'indagine pilota condotta in Lombardia per conto della Cee, non solo presso edifici pubblici ma anche in abitazioni private, è giunta alle medesime conclusioni: l'atmosfera nelle case è da due a dieci volte più inquinata di quella esterna». Sostiene il professor Marco Maroni, ricercatore dell'Istituto di medicina del lavoro dell'Università di Milano e organizzatore del convegno sull'inquinamento domestico tenuto a Roma alla fine dello scorso mese di novembre.

L'inquinamento «indoor» ha svariate forme. Gli scienziati dell'Epa hanno trovato una miriade di sostanze organiche: idrocarburi alifatici (come il decano), aromatici (come il benzene) e alogenati (come il clorofornio); alcoli (come l'etanolo), esteri (come l'acetato di etile), aldeidi (come la formaldeide), chetoni (come l'acetone), acidi (come l'acido acetico). Ma, ha scritto Anthony Nero junior del Lawrence Berkeley Laboratory dell'Università di California sul numero di maggio della rivista «Scientific American», vi sono anche altri tipi di inquinanti chimici in agguato: ossido di carbonio, ossidi di azoto, fibre di asbesto, polvere. A cui vanno aggiunti gli inquinanti biologici, come funghi, batteri e acari. E quelli fisici, come il radon: un gas radioattivo che, generato dal naturale decadimento del radio presente nel sottosuolo, sale invisibile attraverso la crosta terrestre e penetra nelle case.

Insomma siamo luoghi di lavoro o abitazioni civili gli «interni» in cui viviamo hanno un'atmosfera a rischio, a causa di quegli «inquinanti» che amano stare al chiuso più che all'aperto. «Il che chiaramente indica la presenza di sorgenti interne». Sostiene la rivista specializzata «Chemical and Engineering News» nel commento dell'indagine dell'Epa. Sorgenti interne dunque, ma

quali? Ogni classe e addirittura ogni singolo inquinante ha una o più sorgenti specifiche. «La combustione del gas metano e del gas di città, con formazione di ossidi di azoto, la utilizzazione di materiali sintetici che nel tempo cedono sostanze come la formaldeide o l'asbesto, l'abitudine al fumo e l'uso di sostanze spray, sembrano essere le principali cause dell'inquinamento microambientale» è l'opinione dei ricercatori torinesi Gilli, Corrao e Scursatone («Inquinamento atmosferico e salute», Franco Angeli, 1988). Certo alla combustione di sigarette, gas, cherosene, olio, legno e carbone è possibile attribuire buona parte dei pro-

doti inquinanti volatili. Ma vi sono anche altre fonti: come i materiali da costruzione, gli isolanti, le vernici, l'arredamento e le suppellettili. Gli edifici, ha scoperto l'Epa, hanno la più elevata concentrazione di idrocarburi proprio quando, freschi di fabbrica, sono inaugurati. Nei mesi successivi essa diminuisce rapidamente ogni due ore. Ma da quando con la crisi petrolifera degli anni '70 abbiamo iniziato a fare i conti con la bolletta energetica, le abitazioni sono diventate sempre più impenetrabili dall'aria. Studi condotti in Usa dal Dipartimento dell'Energia hanno dimostrato che la ridotta velocità di ricambio contribuisce forte-

mente a concentrare gli inquinanti nelle case. Un altro fattore che regola la velocità di ricambio dell'aria. Aprire le finestre per «cambiare l'aria» è una vecchia quanto preziosa abitudine. Ma anche la semplice infiltrazione attraverso gli interstizi di porte e finestre si rivela utile. Vi sono tuttora abitazioni dove per questa via l'aria si rinnova completamente ogni due ore. Ma da quando con la crisi petrolifera degli anni '70 abbiamo iniziato a fare i conti con la bolletta energetica, le abitazioni sono diventate sempre più impenetrabili dall'aria. Studi condotti in Usa dal Dipartimento dell'Energia hanno dimostrato che la ridotta velocità di ricambio contribuisce forte-

mente a concentrare gli inquinanti nelle case. Un altro fattore che regola la velocità di ricambio dell'aria. Aprire le finestre per «cambiare l'aria» è una vecchia quanto preziosa abitudine. Ma anche la semplice infiltrazione attraverso gli interstizi di porte e finestre si rivela utile. Vi sono tuttora abitazioni dove per questa via l'aria si rinnova completamente ogni due ore. Ma da quando con la crisi petrolifera degli anni '70 abbiamo iniziato a fare i conti con la bolletta energetica, le abitazioni sono diventate sempre più impenetrabili dall'aria. Studi condotti in Usa dal Dipartimento dell'Energia hanno dimostrato che la ridotta velocità di ricambio contribuisce forte-

mente a concentrare gli inquinanti nelle case. Un altro fattore che regola la velocità di ricambio dell'aria. Aprire le finestre per «cambiare l'aria» è una vecchia quanto preziosa abitudine. Ma anche la semplice infiltrazione attraverso gli interstizi di porte e finestre si rivela utile. Vi sono tuttora abitazioni dove per questa via l'aria si rinnova completamente ogni due ore. Ma da quando con la crisi petrolifera degli anni '70 abbiamo iniziato a fare i conti con la bolletta energetica, le abitazioni sono diventate sempre più impenetrabili dall'aria. Studi condotti in Usa dal Dipartimento dell'Energia hanno dimostrato che la ridotta velocità di ricambio contribuisce forte-

mente a concentrare gli inquinanti nelle case. Un altro fattore che regola la velocità di ricambio dell'aria. Aprire le finestre per «cambiare l'aria» è una vecchia quanto preziosa abitudine. Ma anche la semplice infiltrazione attraverso gli interstizi di porte e finestre si rivela utile. Vi sono tuttora abitazioni dove per questa via l'aria si rinnova completamente ogni due ore. Ma da quando con la crisi petrolifera degli anni '70 abbiamo iniziato a fare i conti con la bolletta energetica, le abitazioni sono diventate sempre più impenetrabili dall'aria. Studi condotti in Usa dal Dipartimento dell'Energia hanno dimostrato che la ridotta velocità di ricambio contribuisce forte-

mente a concentrare gli inquinanti nelle case. Un altro fattore che regola la velocità di ricambio dell'aria. Aprire le finestre per «cambiare l'aria» è una vecchia quanto preziosa abitudine. Ma anche la semplice infiltrazione attraverso gli interstizi di porte e finestre si rivela utile. Vi sono tuttora abitazioni dove per questa via l'aria si rinnova completamente ogni due ore. Ma da quando con la crisi petrolifera degli anni '70 abbiamo iniziato a fare i conti con la bolletta energetica, le abitazioni sono diventate sempre più impenetrabili dall'aria. Studi condotti in Usa dal Dipartimento dell'Energia hanno dimostrato che la ridotta velocità di ricambio contribuisce forte-

mente a concentrare gli inquinanti nelle case. Un altro fattore che regola la velocità di ricambio dell'aria. Aprire le finestre per «cambiare l'aria» è una vecchia quanto preziosa abitudine. Ma anche la semplice infiltrazione attraverso gli interstizi di porte e finestre si rivela utile. Vi sono tuttora abitazioni dove per questa via l'aria si rinnova completamente ogni due ore. Ma da quando con la crisi petrolifera degli anni '70 abbiamo iniziato a fare i conti con la bolletta energetica, le abitazioni sono diventate sempre più impenetrabili dall'aria. Studi condotti in Usa dal Dipartimento dell'Energia hanno dimostrato che la ridotta velocità di ricambio contribuisce forte-

mente a concentrare gli inquinanti nelle case. Un altro fattore che regola la velocità di ricambio dell'aria. Aprire le finestre per «cambiare l'aria» è una vecchia quanto preziosa abitudine. Ma anche la semplice infiltrazione attraverso gli interstizi di porte e finestre si rivela utile. Vi sono tuttora abitazioni dove per questa via l'aria si rinnova completamente ogni due ore. Ma da quando con la crisi petrolifera degli anni '70 abbiamo iniziato a fare i conti con la bolletta energetica, le abitazioni sono diventate sempre più impenetrabili dall'aria. Studi condotti in Usa dal Dipartimento dell'Energia hanno dimostrato che la ridotta velocità di ricambio contribuisce forte-

mente a concentrare gli inquinanti nelle case. Un altro fattore che regola la velocità di ricambio dell'aria. Aprire le finestre per «cambiare l'aria» è una vecchia quanto preziosa abitudine. Ma anche la semplice infiltrazione attraverso gli interstizi di porte e finestre si rivela utile. Vi sono tuttora abitazioni dove per questa via l'aria si rinnova completamente ogni due ore. Ma da quando con la crisi petrolifera degli anni '70 abbiamo iniziato a fare i conti con la bolletta energetica, le abitazioni sono diventate sempre più impenetrabili dall'aria. Studi condotti in Usa dal Dipartimento dell'Energia hanno dimostrato che la ridotta velocità di ricambio contribuisce forte-

mente a concentrare gli inquinanti nelle case. Un altro fattore che regola la velocità di ricambio dell'aria. Aprire le finestre per «cambiare l'aria» è una vecchia quanto preziosa abitudine. Ma anche la semplice infiltrazione attraverso gli interstizi di porte e finestre si rivela utile. Vi sono tuttora abitazioni dove per questa via l'aria si rinnova completamente ogni due ore. Ma da quando con la crisi petrolifera degli anni '70 abbiamo iniziato a fare i conti con la bolletta energetica, le abitazioni sono diventate sempre più impenetrabili dall'aria. Studi condotti in Usa dal Dipartimento dell'Energia hanno dimostrato che la ridotta velocità di ricambio contribuisce forte-

mente a concentrare gli inquinanti nelle case. Un altro fattore che regola la velocità di ricambio dell'aria. Aprire le finestre per «cambiare l'aria» è una vecchia quanto preziosa abitudine. Ma anche la semplice infiltrazione attraverso gli interstizi di porte e finestre si rivela utile. Vi sono tuttora abitazioni dove per questa via l'aria si rinnova completamente ogni due ore. Ma da quando con la crisi petrolifera degli anni '70 abbiamo iniziato a fare i conti con la bolletta energetica, le abitazioni sono diventate sempre più impenetrabili dall'aria. Studi condotti in Usa dal Dipartimento dell'Energia hanno dimostrato che la ridotta velocità di ricambio contribuisce forte-

mente a concentrare gli inquinanti nelle case. Un altro fattore che regola la velocità di ricambio dell'aria. Aprire le finestre per «cambiare l'aria» è una vecchia quanto preziosa abitudine. Ma anche la semplice infiltrazione attraverso gli interstizi di porte e finestre si rivela utile. Vi sono tuttora abitazioni dove per questa via l'aria si rinnova completamente ogni due ore. Ma da quando con la crisi petrolifera degli anni '70 abbiamo iniziato a fare i conti con la bolletta energetica, le abitazioni sono diventate sempre più impenetrabili dall'aria. Studi condotti in Usa dal Dipartimento dell'Energia hanno dimostrato che la ridotta velocità di ricambio contribuisce forte-

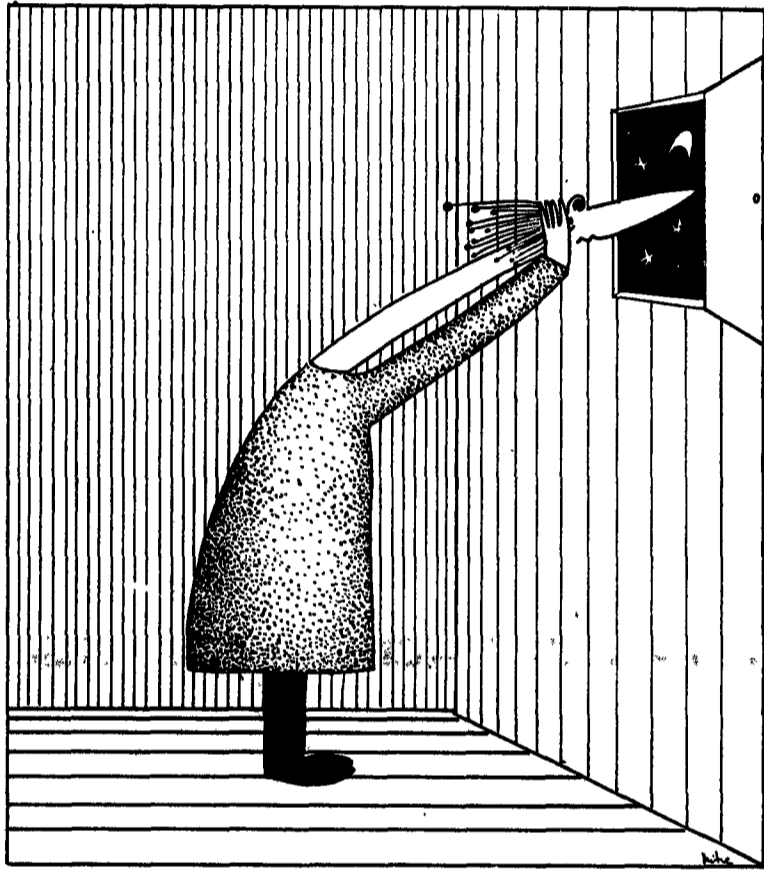
mente a concentrare gli inquinanti nelle case. Un altro fattore che regola la velocità di ricambio dell'aria. Aprire le finestre per «cambiare l'aria» è una vecchia quanto preziosa abitudine. Ma anche la semplice infiltrazione attraverso gli interstizi di porte e finestre si rivela utile. Vi sono tuttora abitazioni dove per questa via l'aria si rinnova completamente ogni due ore. Ma da quando con la crisi petrolifera degli anni '70 abbiamo iniziato a fare i conti con la bolletta energetica, le abitazioni sono diventate sempre più impenetrabili dall'aria. Studi condotti in Usa dal Dipartimento dell'Energia hanno dimostrato che la ridotta velocità di ricambio contribuisce forte-

mente a concentrare gli inquinanti nelle case. Un altro fattore che regola la velocità di ricambio dell'aria. Aprire le finestre per «cambiare l'aria» è una vecchia quanto preziosa abitudine. Ma anche la semplice infiltrazione attraverso gli interstizi di porte e finestre si rivela utile. Vi sono tuttora abitazioni dove per questa via l'aria si rinnova completamente ogni due ore. Ma da quando con la crisi petrolifera degli anni '70 abbiamo iniziato a fare i conti con la bolletta energetica, le abitazioni sono diventate sempre più impenetrabili dall'aria. Studi condotti in Usa dal Dipartimento dell'Energia hanno dimostrato che la ridotta velocità di ricambio contribuisce forte-

mente a concentrare gli inquinanti nelle case. Un altro fattore che regola la velocità di ricambio dell'aria. Aprire le finestre per «cambiare l'aria» è una vecchia quanto preziosa abitudine. Ma anche la semplice infiltrazione attraverso gli interstizi di porte e finestre si rivela utile. Vi sono tuttora abitazioni dove per questa via l'aria si rinnova completamente ogni due ore. Ma da quando con la crisi petrolifera degli anni '70 abbiamo iniziato a fare i conti con la bolletta energetica, le abitazioni sono diventate sempre più impenetrabili dall'aria. Studi condotti in Usa dal Dipartimento dell'Energia hanno dimostrato che la ridotta velocità di ricambio contribuisce forte-

mente a concentrare gli inquinanti nelle case. Un altro fattore che regola la velocità di ricambio dell'aria. Aprire le finestre per «cambiare l'aria» è una vecchia quanto preziosa abitudine. Ma anche la semplice infiltrazione attraverso gli interstizi di porte e finestre si rivela utile. Vi sono tuttora abitazioni dove per questa via l'aria si rinnova completamente ogni due ore. Ma da quando con la crisi petrolifera degli anni '70 abbiamo iniziato a fare i conti con la bolletta energetica, le abitazioni sono diventate sempre più impenetrabili dall'aria. Studi condotti in Usa dal Dipartimento dell'Energia hanno dimostrato che la ridotta velocità di ricambio contribuisce forte-

mente a concentrare gli inquinanti nelle case. Un altro fattore che regola la velocità di ricambio dell'aria. Aprire le finestre per «cambiare l'aria» è una vecchia quanto preziosa abitudine. Ma anche la semplice infiltrazione attraverso gli interstizi di porte e finestre si rivela utile. Vi sono tuttora abitazioni dove per questa via l'aria si rinnova completamente ogni due ore. Ma da quando con la crisi petrolifera degli anni '70 abbiamo iniziato a fare i conti con la bolletta energetica, le abitazioni sono diventate sempre più impenetrabili dall'aria. Studi condotti in Usa dal Dipartimento dell'Energia hanno dimostrato che la ridotta velocità di ricambio contribuisce forte-



PIETRO GRECO

Scoppia la guerra del brevetti per i prodotti superconduttori

È scoppiata una guerra tra Europa, Stati Uniti e Giappone per i brevetti che riguardano i materiali superconduttori. A scatenarla è stata la proverbiale aggressività commerciale dei giapponesi. L'ufficio brevetti di Tokio è stato infatti inondato da oltre 2000 domande per prodotti realizzati da industrie e da università sin dal 1982. Ma in Europa e negli Stati Uniti le cose vanno a rilento. In America, in particolare, nonostante Reagan abbia chiesto all'ufficio per i brevetti di semplificare molto le pratiche, il primo brevetto è stato accordato solo qualche mese fa. Eppure le industrie spingono in quella direzione: il colosso chimico Du Pont ha, ad esempio, dato quasi due miliardi all'Università di Houston e ne ha promessi altri 4 appena i ricercatori di quell'università avessero realizzato un materiale superconduttore brevettabile.

Esploratore britannico annuncia nuova spedizione al Polo Nord

L'esploratore britannico sir Ranulph Fiennes ha annunciato di voler tentare una nuova spedizione al Polo Nord, sebbene abbia il rischio di perdere due dita per congelamento in un precedente tentativo fallito. «Speriamo di compiere l'impresa in una sessantina di giorni», hanno detto sir Ranulph e il suo compagno di avventura Mike Stroud, un medico specialista nelle malattie renali presso l'ospedale St. Thomas di Londra. La spedizione partirà in febbraio e non si servirà di mezzi meccanici: i due esploratori percorreranno quasi 700 chilometri a piedi.

La commissione europea ha varato il programma «Science»

La commissione europea ha diffuso le modalità di partecipazione al programma «Science» 1988-1992, che prevede finanziamenti per differenti forme di cooperazione scientifica inter-comunitaria: il trasferimento di ricercatori da un laboratorio europeo a un altro, il «gemellaggio» tra laboratori scientifici di differenti paesi, borse di ricerca all'estero e sviluppo di operazioni multinazionali e interdisciplinari. Nessuna indicazione viene fornita sugli importi da finanziare. I costi prevedibili potranno essere comunque coperti da fondi comunitari anche al cento per cento. Le richieste di partecipazione di ricercatori del settore pubblico o privato, dell'università o dell'industria, potranno pervenire in ogni momento al Comitato per lo sviluppo europeo della scienza e della tecnologia (Coest), che a ritmo trimestrale deciderà sui finanziamenti. A parità di merito scientifico e tecnico saranno preferiti i progetti che tendono a ridurre i divari di sviluppo tra i paesi comunitari.

Un satellite per scoprire la rotta delle cicogne

Per scoprire da dove vengono le cicogne da due milioni di marchi (1,5 miliardi di lire) sarà costruito e messo in orbita verso il 1991 a spese del governo di Bonn. Scienziati del centro di ornitologia di Radolfzell, sul lago di Costanza, hanno deciso di chiarire con l'aiuto delle rilevazioni del satellite quali rotte seguano nei loro spostamenti stagionali le cicogne bianche. Il satellite sarà costruito dall'Università tecnica di Berlino Ovest e prevedibilmente sarà messo in orbita con il secondo volo del laboratorio spaziale europeo «Spacelab» che avverrà sotto la direzione tedesca nel 1991. Il satellite sarà attrezzato con sistemi di ricezione per seguire i movimenti delle cicogne bianche, una specie che rischia di estinguersi, attraverso i segnali emessi da mini-trasmettitori applicati sul dorso dei maestosi uccelli.

Centinaia di uccelli uccisi in Texas dai pesticidi?

Centinaia di uccelli morti, forse avvelenati da pesticidi, sono stati trovati su una strada di campagna nei pressi di Austin in Texas; secondo Steve Miller, un naturalista texano che vive nella zona, sono almeno duemila i volatili morti o moribondi. Il biologo Jack Ralph, specializzato in contaminazione ambientale, ha ipotizzato che gli uccelli siano stati avvelenati da qualche pesticida sparso in quantità eccessiva sulle coltivazioni e ha prelevato alcuni animali morti per sottoporli ad esami clinici. Non si esclude che gli uccelli siano rimasti vittime di una epidemia di colera o di altre malattie contagiose.

ROMEO BASSOLI

Per capire i segreti della lobby delle armi

La storia della corsa agli armamenti indica che i vari trattati limitativi finora stipulati non hanno impedito l'enorme sviluppo delle spese militari e di nuovi e sempre più micidiali sistemi d'arma, sia nucleari che convenzionali. Già sulla scia del Trattato di Parigi prendono piede inquietanti tendenze al riarmo su tutti i sistemi d'arma non espressamente proibiti. È proprio questo perché il problema di aumentare la vigilanza e mantenere l'informazione pubblica informata e sensibile è un problema.

Il libro «Lobby» è un regolamento questo compito. Fra gli altri, il più trattato, c'è ad esempio quella che è la lobby degli armamenti (relazioni di Robert Drell, Din). Se infatti l'establishment scientifico-tecnologico coinvolto nella ricerca militare diventa esso stesso una sorgente di pressione, una «lobby» insomma, un'ovvia conseguenza è lo svicolto, almeno parziale, della produzione di nuove armi dalle necessità politico-militari delle nazioni, ed in particolare delle grandi potenze industriali. Le nuove armi verrebbero così prodotte perché la ricerca scientifica e la conseguente innovazione tecnologica militare le hanno ideate prima e rese possibili poi; non perché siano strategicamente o tatticamente necessarie agli apparati militari. La pericolosità di tale situazione è evidente: se la ricerca militare diventa variabile indipendente, ogni trattato limitativo sarà inevitabilmente nullificato dalla prossima invenzione

esempio tipico è l'interpretazione estensiva dell'amministrazione Reagan del trattato Abm - vedi la relazione di Pike). Si avranno pertanto sviluppi sempre più pericolosi della corsa agli armamenti, sviluppi che non seguiranno la logica dei rapporti politico-militari fra le nazioni ma quella, tutta interna, di un susseguirsi di idee e di conseguenti innovazioni tecnologiche che porteranno a sistemi d'arma sempre nuovi e sempre più micidiali. Nelle parole di Lord Zuckerman, per molti anni il principale consigliere militare del governo britannico, «è proprio lui, il tecnico, non il comandante militare, che si trova al cuore della corsa agli armamenti, che inizia il processo... Gli uomini che operano nei laboratori di ricerca militare sono riusciti a creare un mondo che ha delle fondamenta irrazionali... Essi sono diventati gli alchimisti dei nostri giorni: lavorano in segreto, senza pubblicità, formulano incantesimi che riguardano tutti. Possono non essere mai stati in battaglia, possono non aver mai vissuto di persona la devastazione di una guerra, ma sanno come escogitare nuovi mezzi di distruzione».

La centralità dell'innovazione tecnologica nella corsa agli armamenti è un fatto poco sentito dall'opinione pubblica, che al massimo tende a vedere la tecnologia come ancella del processo di riarmo, più che come centro propulsore. È dunque importante essere documentati per poter capire i meccanismi profondi dell'apparentemente assurda rincorsa verso

È appena uscito il libro «Tecnologie avanzate: riarmo o disarmo?», contenente gli Atti del Convegno internazionale su «Sviluppo tecnologico, corsa al riarmo e controllo degli armamenti» svoltosi a Castiglione della Pescaia nel settembre 1987 sotto gli auspici dell'Uspid (Unione Scienziati per il

MARCO FONTANA

sempre più micidiali e costosi mezzi di distruzione; armi che, invece di procurare quella sicurezza in nome della quale vengono cercate e poi adottate, stanno conducendo chi le possiede, e il resto del mondo, verso rischi di distruzione sempre maggiori.

La produzione forzata, autonoma di armi, e il loro mercato, assomigliano molto alla produzione civile, dove il mercato non è più quello oggettivo (se tale cosa è mai esistita), bensì quello creato attraverso i cosiddetti bisogni indotti. Dato però che le armi non sono desiderabili, vengono date giustificazioni «esterne» per lo sviluppo di sempre nuovi sistemi d'arma. Fra queste particolarmente insidiose sono quelle per cui la ricerca militare si giustifica anche attraverso le ricadute civili. Nel libro anche questo argomento è trattato con una certa am-

Disarmo). L'interesse dei mass-media fu superiore a quello mediamente mostrato per eventi di questo tipo: forse giovò il fatto che si fosse nella fase finale dei negoziati Usa-Urss che portarono alla firma del Trattato Inf sull'eliminazione degli «euromissili».

piezza (relazioni di Fieschi, Freier, Dumas, Colombo e Lanzavecchia, Garwin, Linkhor). Si analizza cioè con quali argomentazioni la lobby militare cerchi di persuadere i governi e l'opinione pubblica dell'utilità generale, indipendentemente cioè dalle effettive applicazioni strategiche, della ricerca militare. Questo avverrebbe appunto attraverso l'applicabilità dei risultati della ricerca all'innovazione tecnologica e produzione industriale per scopi civili; queste ricadute, si argomenta, sono significative e in parte vengono proprio per le caratteristiche peculiari della ricerca militare (di cui la principale è l'ampissima disponibilità finanziaria...).

Nel libro - e questo è uno dei suoi pregi - si presentano oggettivamente gli argomenti della lobby militare, e solo poi si procede a metterne in evidenza i lati deboli e criticabili. Il letto-

re cioè ha la possibilità di decidere da sé sulla questione, dopo aver avuto informazioni concrete in merito. Il punto centrale è comunque molto semplice, è una questione di buon senso: se si vogliono sviluppi tecnologici civili è più semplice, più diretto, più efficace, meno dispendioso, finanziare direttamente la ricerca civile se si vogliono treni più comodi e veloci, non si finanzia la ricerca sui carri armati; o, per essere più vicini agli argomenti del libro, se si vogliono dei laser a raggi X per uso nella microchirurgia o nella ricerca biomedica, non si finanzia il laser a raggi X delle guerre stellari di Reagan, per il cui funzionamento è necessaria un'esplosione nucleare!

La commissione fra ricadute militari e civili della ricerca e sviluppo tecnologici trova un suo esempio emblematico nel rapporto fra nucleare civile e nucleare militare. È possibile aver simultaneamente tecnologie nucleari civili e disarmo nucleare? Qual è il ruolo della tecnologia nucleare civile nel facilitare la proliferazione degli armamenti nucleari? Queste domande fra l'altro vanno al cuore dei dibattiti italiani sulle fonti energetiche alternative a quelle fossili (carbone e petrolio). In tale dibattito gli argomenti pro e contro il nucleare civile sono principalmente di tipo economico e ecologico. Altrettanto importante, e purtroppo alquanto trascurato, è la connessione fra sviluppo delle tecnologie nucleari civili e proliferazione orizzontale delle armi nucleari. Nel

libro chi volesse saperne di più troverà un'esauriente introduzione all'argomento (relazioni di Taylor, Holdren).

Una nota finale: così come al primo Convegno di Castiglione, anche al secondo (e naturalmente in molte altre simili occasioni) vediamo l'autorevole partecipazione di scienziati, tecnocrati, politici, molti dei quali devono la loro autorevolezza all'aver in passato partecipato direttamente, in ruoli di grande responsabilità, alla corsa agli armamenti: direttori di grandi Laboratori, consiglieri militari dei governi, coordinatori della ricerca militare per i ministeri della Difesa. Ci si può chiedere come mai ora sono in prima fila per combattere quello per cui con altrettanto entusiasmo avevano lavorato in passato. Eliminando, almeno come causa generale, una poco probabile illuminazione sulla via di Damasco, resta il fatto che essi ora sono degli «ex», sono cioè fuori dal meccanismo degli apparati, dei Palazzi, di cui erano sia padroni che prigionieri. Possono cioè ora essere se stessi, vedere le cose con la ragione del buon senso e non con la ragion di stato. Se questo è vero, allora utilissimi sono libri come «Tecnologie avanzate: riarmo o disarmo?»: è importante infatti non tralasciare occasione alcuna per presentare a chi è ancora dentro ai Palazzi una realtà fattuale che non può continuare a trascurare o frastuonare, e un'opinione pubblica sempre più informata cui dovrà render conto.

Traffico Romani malati strade scorrevoli

Non ci sono riusciti i politici, non ci sono riusciti gli esperti. Ma a rendere scorrevole il traffico in città c'è riuscita la «cinese». Ha costretto a letto una buona parte di romani con conseguenze imprevedibili sugli ingorghi e le interminabili code. Strade sgombre, scorrevoli; grazie anche alle scuole ancora chiuse e ai «ponti» prolungati fino alla «Befana», la circolazione è diventata accettabile. La «fascia blu» non ha provocato i soliti intoppi, anche se gli artigiani aderenti alla Cna chiedono che vengano rispettati i diritti di chi lavora all'interno della zona protetta. Con l'allargamento della zona blu, infatti, sono anche aumentate le difficoltà degli artigiani del centro, specialmente di quelli che lavorano nel settore delle autoriparazioni.

Ed è un peccato, anche perché in questi giorni, con le strade ghiacciate, di incidenti automobilistici ce ne sono più del solito. Specialmente la mattina presto. Ieri, prima delle 9,30, i vigili urbani ne hanno contati ben 16. Tutti per la fretta di raggiungere uffici e negozi e per le frenate difettose sull'asfalto scivoloso.

Un megaincidente è avvenuto sulla Cristoforo Colombo, all'altezza di Casal Palocco. Sono rimaste coinvolte quattro automobili. Tanto spavento ma nessuna conseguenza seria. Due vigili urbani, che si trovavano su una delle auto, sono stati medicati all'ospedale Grasseti di Ostia. Se la scena cavata con qualche escoriazione ed un referto di 8 e 10 giorni, salvo complicazioni.

Appello del professor Visco Lo Spallanzani vicino al collasso mancano personale e strutture «Un prefabbricato entro giugno»

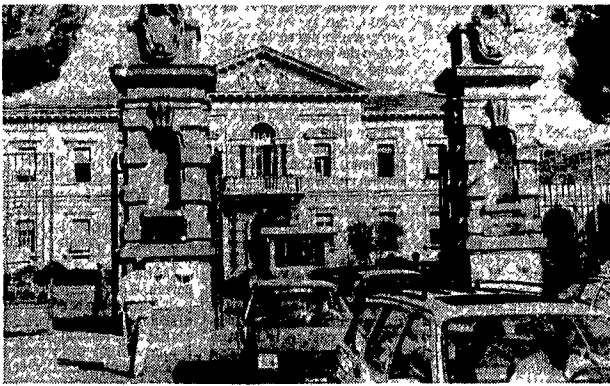
Sos Aids: finiti i posti letto

Spallanzani «a rischio». L'ospedale che è in prima fila nella lotta contro l'Aids è vicino al collasso. A lanciare l'allarme è il professor Giuseppe Visco, primario della struttura: «Tra breve non potremo più garantire l'attuale assistenza». E propone la costruzione di un prefabbricato. Ma il sindacato e il Campidoglio polemizzano con gli attuali lavori in corso e i progetti «miliardari».

STEFANO DI MICHELE

In pericolo l'assistenza ai malati di Aids allo Spallanzani, l'ospedale della capitale che si trova in prima linea nella lotta contro l'infezione. A lanciare l'allarme è lo stesso professor Giuseppe Visco, direttore del reparto di malattie infettive dell'ospedale: «Nell'immediato riusciamo ancora, e con molta fatica, a far fronte alla cura e all'assistenza dei malati - afferma -, ma non sarà così tra breve».

Il problema più urgente è quello dei posti letto, i cinquanta a disposizione sono sempre pieni, e spesso i sanitari sono costretti a rimandare a casa gli ammalati. A questo si aggiunge il problema del personale. Molti degli ultimi infermieri assunti hanno preferito licenziarsi piuttosto che lavorare a contatto con la malattia. «Tra chi si è fatto trasferire e chi ha proprio rinunciato al lavoro siamo intorno al 60%», dicono alla Cgil.



L'ospedale Spallanzani: è al collasso

re costruita dalla società Inso: altri 53 miliardi. Ma i tempi sono lunghi e le polemiche crescono. Per il momento arrivano da due fronti: dal sindacato e dal Campidoglio. «Ziontoni non ha mantenuto gli impegni. Intanto non è vero che vogliono ancora anni per finire il restauro del "Pontano"», spiega Antonio Grilloletto, dell'esecutivo della Cgil-Santità - i lavori sono già stati fatti, basta solo sistemare l'area interna. Inoltre, oltre alla costruzione di una nuova struttura,

Opere e progetti per 60 miliardi ma sindacato e Campidoglio contestano i lavori costosi voluti da Usl e Regione

Sos Aids: finiti i posti letto



L'ospedale Spallanzani: è al collasso

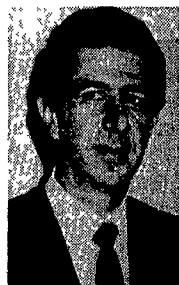
c'era l'ipotesi di utilizzare alcuni reparti chiusi al S. Camillo e al Forlanini, anche se molti lavoratori di queste due strutture avevano della perplessità.

Polemico con le decisioni prese della Regione è anche l'assessore capitolino alla sanità, Mario De Bartolo. «Se fossi un cinico potrei dire, ora che la situazione rischia la peggiora, come l'antico cinese: aspettate che passi il cadavere del nemico - dice De Bartolo

fabbricato, all'interno dello stesso ospedale. In ogni modo, noi abbiamo l'assoluta necessità di almeno altri 30 posti letto. Il prefabbricato, se si avvia subito, può entrare in funzione entro giugno». L'ipotesi del professor Visco, però, non trova favorevole il sindacato. «Noi non siamo d'accordo - dice Antonio Grilloletto -. Può essere, al di là della buona intenzione del professor Visco, una scusa per non completare i lavori di ristrutturazione del padiglione "Pontano". Per nostra personale esperienza non ci fidiamo del comitato di gestione della Usl né tantomeno dell'assessore Ziontoni. Inoltre, quella del prefabbricato non è una soluzione ai problemi».

E i problemi non sono pochi, anche nel rapporto con gli altri ospedali. Racconta il professor Visco: «Avevamo chiesto al reparto di malattie infettive di un ospedale dell'università di accogliere un nostro ammalato. "Noi, è stata l'incredibile risposta, non ricoveriamo sieropositivi". E allora, che reparto di malattie infettive?». Lavori di ristrutturazione occorrono un po' in tutta la struttura, anche all'esterno. «I giardini dell'ospedale - concluda l'assessore De Bartolo - la notte sono frequentati addirittura da cani randagi».

Il sindaco di Roma scrive a De Mita



Un telegramma, una firma: Pietro Giubilo. Il sindaco di Roma per sollecitare il governo a dare il via ai programmi stabiliti per i mondiali ha mandato al presidente del Consiglio Ciriaco De Mita un telegramma (anche a nome dei colleghi delle altre città coinvolte nella predisposizione delle opere) in cui esprime «profonda preoccupazione per la perdurante incertezza circa l'adozione del decreto governativo per lo snellimento delle procedure» e sollecita «l'immediata emissione del provvedimento al fine di realizzare i programmi da tempo definiti e trasmessi alla presidenza del Consiglio».

Elicottero salva la vita ad un neonato di Viterbo

Il piccolo Francesco Giorda è venuto alla luce con una grave malformazione congenita al cuore. Dopo dodici ore dalla nascita i medici del Pronto soccorso e rianimazione di Viterbo si sono resi conto che solo l'immediato ricovero in un centro di cardiologia altamente specializzato avrebbe salvato la vita al bambino. Al Bambin Gesù di Roma non c'erano posti disponibili, così è stato deciso di trasferirlo all'Ospedale Civile di Bergamo. Con un elicottero militare Francesco è giunto nella cittadina lombarda in tre ore. È certo così che si potrà salvare.

Dalla Gepi seimila lettere per i lavoratori

La Cgil, la Cisl e l'Uil del Lazio sollecitano l'intervento del governo affinché nel prossimo consiglio dei ministri che si terrà domani, sia varato un provvedimento che garantisca la continuità dell'erogazione della cassa integrazione ai 6000 lavoratori della Gepi in attesa della nuova normativa. «Il 31 dicembre scorso si sono esauriti i fondi della cassa integrazione - spiega Mario Menditto segretario regionale della Cgil - e così la Gepi ha inviato le lettere di licenziamento a quei lavoratori provenienti da aziende in crisi e rilevate dalla Gepi stessa. Di qui la necessità di un provvedimento urgente del governo in attesa che il Parlamento varii la nuova legge finora approvata solo in Senato».

A San Paolo: arrestato per spaccio di hashish



Da tempo era nel mirino della polizia. Walter Serra, 21 anni, abitante in via Einstein (Laurentino 39), incensurato, aveva diversi punti di «smistamento» della merce: San Paolo, il bar sotto casa e la mattina l'istituto tecnico femminile «Antoniotto» in via dei Papareschi. Il giovane è stato preso con 40 stecche di hashish in tasca e altri 200 grammi a casa.

Una Befana in bicicletta tutta ecologica

Quarta edizione di «Viva la Befana», il grande contenitore che l'Associazione nazionale famiglie italiane prepara per festeggiare l'arrivo della più popolare vecchietta d'Italia. Tanto per cominciare una bella passeggiata ecologica in bicicletta con due concentramenti (ore 9.15: piazza Elio Callisto; viale San Giovanni Bosco) e arrivo in piazza Adriana. Alle 11 dal Tevere arriveranno i Re Magi e alle 11.15 un corteo folcloristico partirà per piazza San Pietro. Chi vuole iscriversi alla passeggiata può telefonare al numero: 834950/768913/5410153.

Per un gruppo elettrogeno non c'è pace sotto casa

Gli abitanti di via Otranto sono ormai esasperati. Da due mesi è parcheggiato all'altezza del numero civico 23 un grosso camion con a bordo un gruppo elettrogeno. Dal camion partono potenti cavi che alimentano lo studio televisivo Telemare-Cine. Ma il rumore e il gas di scarico del motore a scoppio hanno reso insopportabile la vita dei cittadini che sono ricorsi al 113 e poi al comandante dei vigili urbani senza però ottenere nessun miglioramento della situazione. È a questo punto che è sceso in campo l'assessore all'ambiente della Provincia di Roma, Atchos De Luca, che ha chiesto di accertare le autorizzazioni rilasciate, il rispetto delle norme di sicurezza e la compatibilità di tale attività con il diritto degli abitanti alla quiete e alla sicurezza pubblica.

ANTONELLA MARRONE

Il suicidio di Armando Laurenza

Ora il comandante dice: «Confidatevi con me»

Si svolgono oggi pomeriggio alle 15 nella basilica di San Lorenzo fuori le mura, i funerali di Armando Laurenza, il giovane militare che la notte di Capodanno si è ucciso con un colpo di fucile durante il suo turno di guardia. Un gesto motivato dal disagio e dallo stress che il servizio militare gli aveva causato. Ieri mattina il comandante della caserma ha radunato tutti i ragazzi.

Ieri mattina il comandante della caserma sulla Nomentana, dove nella notte di Capodanno si è ucciso un giovane militare di leva, ha radunato tutti i ragazzi e li ha trattati a lungo. Poche parole per ricordare l'autiere: Armando Laurenza e per esortare tutti a confidare i loro problemi agli ufficiali che, ha sostenuto il comandante, sono pronti a dare un aiuto, a venire incontro alle esigenze dei giovani militari.

Da giorni Armando Laurenza, da poco meno di un mese in forza al «decimo autogruppo interforze Salarzo», aveva preparato la sua morte. Aveva

deciso di attendere la sera del primo gennaio, quando gli avrebbero dato un fucile «Garanda» per andare nella garitta e montare la guardia. Una volta dentro, ha posato la lettera scritta a macchina che aveva preparato a casa per mandare un ultimo saluto ai genitori, si è appoggiato alla canna del fucile e ha premuto il grilletto.

La sua morte ha suscitato una grande emozione tra gli altri ragazzi che prestano il loro servizio alla caserma. Quasi tutti romani come Armando, che abitava con i suoi genitori al Laurentino. Il «X reparto interforze», proprio per questo, viene considerata una caser-

Dopo l'interrogazione parlamentare di Vetere

Svendita delle case Ipad La Procura apre un'inchiesta

Finisce in tribunale la vicenda dei quattro palazzi dell'Ipad «Arata» del valore di una cinquantina di miliardi svenduti in blocco per tre miliardi e mezzo a una piccola società. L'inchiesta della magistratura, avviata in seguito a una interrogazione parlamentare dell'ex sindaco Ugo Vetere, dovrà accertare se l'operazione, approvata dalla giunta regionale, è regolare. Intanto, più di quaranta famiglie rischiano lo sfratto.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Inchiesta della magistratura sugli strani affari dell'Opera pia sussidio Arata, l'istituto pubblico di assistenza e beneficenza che ha svenduto, con la benedizione della giunta regionale e del commissario di governo, quattro palazzi di sua proprietà nel centro storico. L'indagine è stata affidata al pubblico ministero Vittorio Paraggio, che dovrà accertare se l'operazione che ha portato alla vendita degli edifici è regolare o no.

La vicenda è nota da tempo, ma a imprimere una svolta, con l'apertura dell'inchiesta giudiziaria, è stata un'interrogazione ai sei ministri interessati (Interni, Tesoro, Finanze, Giustizia, Regioni e Beni culturali) presentata lo scorso 21 dicembre dal senatore Ugo Vetere, ex sindaco di Roma. L'«affare», in effetti, presenta non pochi aspetti quanto meno sconcertanti. Innanzitutto, il fatto che i quattro palazzi, situati in zone centrali di grande pregio (via della Pace, via del Lavatore, via dei Ciancaneli e via degli Zingari) e composti da una quarantina di appartamenti di circa 150 metri quadri l'uno e da 17 tra ne-

gozi e magazzini, sono stati venduti a un prezzo assolutamente irrisorio: circa 3 miliardi e mezzo, pari a 330.000 lire al metro quadro, una cifra lontanissima dal valore di mercato, che si aggira tra i tre e i quattro milioni al metro quadro.

Suscita perplessità, poi, il fatto che a realizzare l'«scoppo» sia una società a responsabilità limitata, la «Tornante '84», costituita quattro anni fa, con un capitale di soli 20 milioni, da due giovanissimi studenti, Sergio Moschetti e Fabrizio D'Agnano. Straordinaria, poi, è la celerità con la quale giunta regionale e commissario di governo hanno dato via libera all'operazione, consentendo oltre tutto la vendita a trattativa privata anziché, come prevede la legge in questi casi, attraverso una gara pubblica e dopo una verifica dell'«idoneità» dei candidati all'acquisto. Un fatto tanto più straordinario non solo perché la vendita dei patri-

monio immobiliare degli Ipad è ammessa solo in casi eccezionali e seguendo procedure particolarmente rigorose, ma anche perché il caso era stato sollevato da tempo dal gruppo comunista in Consiglio regionale.

I responsabili dell'Opera pia Arata si giustificano sostenendo che i palazzi, bisognosi di costosi interventi di restauro, rendevano troppo poco, e che col ricavato della vendita sarà possibile incrementare le opere di beneficenza. Un argomento debole: nel 1986 l'Ipad ha versato in tutto 10 milioni e 100.000 lire, suddivisi tra ben tre orfanotrofi.

Infine, non si capisce perché gli amministratori dell'Arata abbiano avuto tanta fretta di vendere in blocco, quando gli inquilini, che ora rischiano lo sfratto e si sono costituiti in comitato, chiedevano la vendita frazionata per poter esercitare il diritto di prelazione, offrendo tra l'altro un prezzo più alto di quello pagato dalla «Tornante '84».



Giocattoli in vetrina

I giocattoli-horror hanno perso molte posizioni. A Roma vanno forti automobili, giochi elettronici e le classiche «Barbie».

La Befana non porta più mostri

FABIO LUPPINO

Il giocattolo-horror a Roma non fa tendenza. Alla fiera del balocco della capitale, in vista della Befana, si è venduto di tutto, dalle tradizionali costruzioni ai più sofisticati giochi elettronici. L'alieno cattivo resta, certamente, uno dei giocattoli di maggior attrattiva per i bambini ma si allinea con la quasi-umana bambola Bebi mia, sul mercato dallo scorso anno, o alle sempreverdi automobili in miniatura. I genitori, comunque, sono stati fortemente colpiti dalla vicenda di Rovereto di una settimana fa, dove un anonimo bambino di quattro anni, dopo aver giocato con l'alieno squarbiato, avrebbe tentato di «dissezionare» la sorellina. Si aggirano,

quindi, circostrappati, intorno ai giocattoli del centro, più attenti all'oggetto da scegliere, forse colpiti da un improvviso senso di colpa. Al tradizionale mercato di piazza Navona il giocattolo più gettonato è The Real Ghostbusters, costo 15.000 lire, «un fantasma micidiale», così recitano le indicazioni della scatola, «le cui costole si aprono e si chiudono attirando gli acchiappafantasma con gli occhi che escono dalle orbite e la maschella estribile». «Faccio burattini da tanti anni - dice Gianfranco De Ruvo, che vende a piazza Navona dal '67 - Quest'anno ho notato una forte richiesta da parte dei bambini per pupazzi raffiguranti lo scheletro ed il diavolo». Buona ven-

dità anche per «Skiflitor» una pasta verde gelatinosa e trasparente, viscosa ed incollante, che stimola il gusto per le cose appiccicose che hanno i bambini più piccoli.

Ma i veri balocchi per la Befana sono ben altri, sia per il costo che per l'alto grado di sofisticazione. Per le bambine oltre alla già citata Bebi mia, che canta, parla e muove le guance, tiene la pluricaccosona Barbie, con le sue carriere da letto, palestra, cucine, sale hobby, cavallina occhi dolci, motorino, buffet, fast-food e gli infiniti vestitini: si spende ben oltre le 100mila lire. Ai maschietti si regalano i Masters, pupazzi semoventi, diretta emanazione dei cartoni televisivi giapponesi. Non mancano le automobili e i giochi elettronici, come i mi-

crocomputer. «È vero, i bambini si orientano più sui giocattoli reclamizzati - dice Giuseppe Marrucco, proprietario del noto Bertè giocattoli di piazza Navona - ma dipende anche dai genitori. Noi ad esempio vendiamo molti oggetti in legno come i cavalli a dondolo di produzione artigianale o i cartillon, rari nei negozi di Roma». I genitori, infatti, il più delle volte la corsa all'acquisto diventa un incubo e alla fine la scelta si appunta sul giocattolo che, passando fuggacemente davanti al teleschermo mentre è in programmazione una trasmissione per bambini, la pubblicità offre a ripetizione. «Comprò la casa di Barbie perché è più di moda» - dice una nonna mentre si aggira affannata tra le vetrine della Galleria San Car-

ROMA

**Martedì torna
 l'inchiesta del... martedì**

NON PERDETELA



**Brucia la casa
Ustionati
i soccorritori**

Hanno sentito un boato, un odore acre di bruciato. Hanno sfondato la porta dell'appartamento per tentare di spegnere l'incendio in salvo gli sfortunati inquilini. Ma le fiamme sprigionate dallo scoppio della bombola del gas avevano avvolto in un lampo tutto l'appartamento.

**Montesacro
Per derubarlo
accoltella
un ragazzino**

Una coltellata ad una gamba, per evitare la reazione di un bambino di dodici anni. Poi gli ha sfilato il montone ed è fuggito. Il ragazzo è stato medicato al Policlinico «Umberto I». Se l'è cavata con una prognosi di sette giorni.

**La regina dell'arte
verrà sbarrata
per almeno due anni
ai visitatori**

**A digiuno gli appassionati
chiuderà la Galleria Borghese**

Due anni di astinenza per gli appassionati d'arte. Niente più capolavori, verrà sbarrata la «regina» delle collezioni private. La Galleria Borghese rimarrà chiusa almeno per i prossimi due anni - ha affermato la soprintendente ai beni storico-culturali di Roma - Motivo? Finalmente la fine dei lavori di restauro. La speranza di avere i 20 miliardi necessari, è riposta nel decreto per «Roma capitale».

STEFANO POLACCHI
«Se tutto andrà per il meglio, la chiusura per almeno due anni sarà inevitabile». Impiacciabile, è giunto il verdetto per la «regina» delle collezioni private di tutto il mondo. La Galleria Borghese verrà inaccessibile e sbarrata al pubblico. Lo ha affermato la soprintendente ai beni storico-culturali della capitale, Evelina Borea. Cosi, anche quel 40% ancora in mostra della più prestigiosa raccolta d'arte, quella del principe Borghese, verrà presto chiusa ai visitatori.

**Il provvedimento
per motivi di restauro
Si spera nei miliardi
di «Roma capitale»**

«Non c'è ancora nulla di stabilito con certezza - afferma la direttrice della galleria -, ma sicuramente i lavori di consolidamento devono continuare, ed è probabile che i miliardi vengano proprio dal decreto approvato recentemente». Se per la direttrice la finanziaria è una speranza, per la soprintendente è quasi una certezza. «Il ministro dei Beni Culturali è favorevole ad utilizzare questa fonte di finanziamento che dovrà coprire restauri e manutenzioni urgenti - ha affermato Evelina Borea - Il piano dovrà essere ovviamente concordato tra sovrintendenze e Comune di Roma».

**Profughi
Polacchi
senza
assistenza**

Ancora in alto mare la «vertenza» profughi polacchi. La decisione del ministero dell'Interno prevedeva infatti per il 31 dicembre scorso il trasferimento dei polacchi dagli alberghi penitenti della capitale al campo di Capua. Ma il comitato profughi ha subito chiesto la revoca del provvedimento almeno fino a giugno. In un comunicato viene espressa la volontà di non lasciare gli attuali alloggi e la fiducia nella sensibilità delle autorità di governo affinché siano evitate alle loro famiglie le sofferenze di un altro sradicamento.

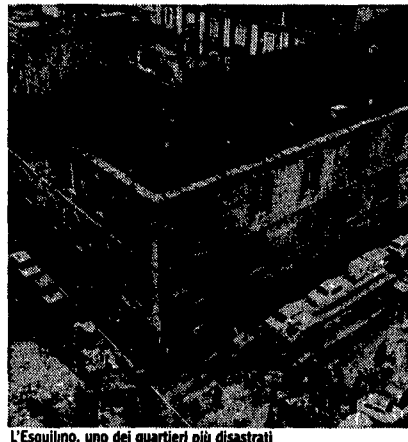
**Acqua
«Nessuno sa
se nel Lazio
è inquinata»**

Grido d'allarme per le acque della nostra regione. Lo ha lanciato il consigliere regionale della Lista Verde, Primo Mastrantonì che ha rivolto sull'argomento un'interrogazione all'assessore alla Sanità del Lazio, Violenzio Ziantoni. «Non è ancora possibile conoscere lo stato della potabilità delle nostre acque - ha detto Mastrantonì - I dati sono scarsi e male organizzati. Temo che dietro a questo silenzio vi sia una realtà non dissimile dalle altre regioni attualmente sotto accusa».

Cura «al computer» per il centro

Una «mappa tematica computerizzata» curerà i mali del centro storico. O almeno saprà individuarli, diagnosticarli, indicarne una possibile terapia e prevedere eventuali «epidemie». Di cosa si tratta? Dei risultati cui approderà, nei prossimi due mesi, una commissione di studio da poco istituita, con lo scopo di disegnare, finalmente, una «mappa dei rischi» per il centro storico. La commissione è nata da un'intesa tra Consiglio nazionale delle ricerche e Comune, è coordinata dal generale Carmine Lanzara, responsabile dell'Ufficio nucleare, biologico e chimico dell'Esercito, e composta da 15 gruppi di lavoro specializzati ognuno in un campo di interesse. La raccolta di tutti i dati verrà trasferita su un elaboratore e, attraverso un modello matematico, potrà fornire anche i possibili sviluppi di una data situazione di rischio.

«Già tre anni fa si formò una commissione per elaborare la mappa dei rischi - afferma Eugenio Baldani, architetto e impegnato in prima linea nel progetto - Ma non si tenne conto delle difficoltà reali di poter avere approcci omogenei al problema, di riuscire a trovare dati e una bibliografia sui rischi nel centro storico. Così, pur ottenendo alcuni importanti risultati, la commissione si arenò. Ora siamo tornati alla carica, tentando di omogeneizzare la metodologia di studio, rendendo più leggibili gli studi, utilizzando i contributi di tutti gli studiosi che si interessano dei vari aspetti del rischio ambientale nei centri urbani».



L'Esquilino, uno dei quartieri più disastrati

**Galleria d'arte svaligiata
Sessanta litografie
di Guttuso, Dalì e Fiume
rubate nella notte**

Guttuso, Dalì, Fiume. Si sono fatti proprio un bel regalo per l'anno nuovo. Più di sessanta fra litografie e stampe d'arte, per un valore di oltre 400 milioni.

**Protesta sotto l'assessorato
Il popolo dei residence:
«Dateci una casa vera»**

Da anni vivono nelle stanze dei residence e aspettano una casa. Il Comune doveva comprare mille appartamenti per loro ma il bando è fermo. E intanto la giunta paga ai proprietari delle stanze più di due milioni al mese per ogni famiglia. Ieri gli abitanti dei residence hanno protestato sotto l'assessorato alla casa. Il Pci chiede di far partire immediatamente l'acquisto degli appartamenti.



L'assessore Antonio Gerace

MARIA CUFFARO
Davanti all'ingresso dell'assessorato alla casa, sui lungotevere dei Cenci, hanno gridato la loro rabbia verso il Comune che li ha dimenticati nei vari residence di Roma, dove vivono ormai da molti anni. Centinaia di uomini, donne e bambini, presenti alla manifestazione, hanno raccontato la loro storia. Vissuta in cinquantametri quadrati, in condizioni difficilissime. Allo Sporting Residence, in cui abitano circa 250 famiglie, manca il gas, gli ascensori sono inutili, gli anziani sono costretti a farsi 10 piani a piedi per poter raggiungere il loro «dormitorio». Alcuni di loro vivono nei residence da più di 10 anni, provenendo da case che sono state demolite e dalle degli appartamenti situati a piazza Vittorio.

Una decisione che era stata presa dalla commissione con il silare già alla fine dell'ottobre scorso, entro novembre si dovevano effettuare le prime assegnazioni. Ormai siamo ai primi giorni di gennaio e nulla è stato fatto. Ma anche se Gerace tiene fede all'impegno preso, rimane comunque senza casa gran parte degli sfrattati Esterno Montino consigliere comunale del Partito comunista, è presente all'incontro fra l'assessore Gerace e gli inquilini, ha chiesto che il Comune provveda, entro il 31 gennaio, a comprare immobili da assegnare esclusivamente agli abitanti dei residence. Il Campidoglio aveva emesso un proposito un bando d'acquisto per 130 miliardi, che scade proprio il 31 gennaio. Il finanziamento dovrebbe permettere al Comune d'acquistare 1000 appartamenti per sanare definitivamente tutte le situazioni precarie.

**cooperativa
florovivaistica
del lazio srl**

La Cooperativa Florovivaistica del Lazio progetta, allestisce e cura la manutenzione di impianti per grandi comunità, industrie ed anche piccoli giardini e terrazze. esegue adotti floristici per le più importanti mostre per congressi e convegni commercializzati direttamente i propri prodotti sia all'ingrosso che al minuto. In tutti i lavori siamo attenti piccoli o grandi. La Cooperativa Florovivaistica del Lazio mette lo stesso impegno professionale e adotta le identiche prassi operative che vanno dall'analisi delle esigenze del cliente alla progettazione dettagliata alla esecuzione dell'opera con personale specializzato ed attrezzature modernissime.

mostre congressi convegni
grandi lavori per enti e società
manutenzione d'impianti
produzione e vendita
progettazione e allestimento di giardini

00179 Roma - Via Appia Antica 172 - Tel (06) 7880802/786675

l'Unità
Festa d'inverno
n° 5

DI BRISCOLA
E TRISSETTE

CACCIA AL TESORO
TOMBOLA
PARTITA DI CALCIO
CENA A SOTTOSCRIZIONE

PER INFORMAZIONI
SEZ. P.C. I. N. MARIO
«A. AVOLI, 6

Festa dei bambini

00179 Roma - Via Appia Antica 172 - Tel (06) 7880802/786675

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375 7575893
Centro antiveleni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674 1 2 3 4
Pronto soccorso cardiologico 10 55, 12 30, 13 30, 14 30, 15 55, 16 55, 17 55, 19 00
830921 (Villa Mafalda) 530972
Aida 5311507 8449695
Aid adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Pronto intervento ambulanza 47498
Opedali: Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Cemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari: Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto? Sanità 3220081
Odontoiatrico 861312
Segnalaz. animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570 4994 3875 4984 8433
Coop auto: Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea Acqua 575171
Acea Recl. luce 575181
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arca (baby sitter) 316449
Pronto 11 ascolto (tossicodipendenza alcolismo) 6284639
Aid 860661

Ombis (pre vendita biglietti con cert) 474695444
Acrolar 5921462
S A FER (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicnologgio 6543394
Collalti (bic) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB

GIORNALI DI NOTTE

Colonna piazza Colonna, via S. Mana in via (galleria Colonna)
Esquino viale Manzoni (cinema Royal)
viale Manzoni (S. Croce in Genesalemmi); via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Panoli piazza Unghena
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)

APPUNTAMENTI

Roma Italia Radio Ore 06 55 «In edicola», breve rassegna delle cronache romane dei quotidiani «Roma notizie» 7 55 9 55 10 55, 12 30, 13 30, 14 30, 15 55, 16 55, 17 55, 19 00
20 30, 21 30, 22 30, 00 30 Ore 23 30 «Unità domani» anteprima delle pagine romane
Teatro Argentina Fino al 7 gennaio (ore 18 00) la Scuola d'Arte Drammatica di Mosca presenta Cerzuz di Victor Slavkin, regia di Anatoli Vassiliev. Lo spettacolo dura circa quattro ore ed è in lingua originale, ma potrà essere seguito in traduzione simultanea
Pronto? Sanità Continua ancora per due mesi fino a tutto febbraio, il servizio telefonico organizzato dal Pci Chi vuole denunciare le cose che non vanno in ospedale o negli ambulatori può chiamare dal lunedì al venerdì ore 9 30 13 e 16-18, al numero 32 20 081
Musiche sacre L'amministrazione comunale e l'Arca di Fiano Romano organizzano per il 8 gennaio ore 18 presso la chiesa di S. Stefano Nuovo, un concerto di musiche vocali sacre

QUESTOQUELLO

Per l'Armenia I lavoratori del deposito Atac di Tor Vergata su iniziativa di Cgil, Cisl, Uil, hanno raccolto e versato al conto istituito dall'Unità 1 milione di lire per i soccorsi ai terremotati dell'Armenia
Corsi Il cocktail bar Aldebaran, in via Galvani 54, organizza un corso bisettimanale per barman, dal 10 gennaio Professore Luigi Di Meo, barman dello stesso Aldebaran. Il programma prevede una parte teorica e una pratica. Per iscrizioni telefonare al 76 65 850 oppure al 57 46 013 dopo le 19
Centri e paesi L'Associazione sta completando il programma dei prossimi mesi, con serate a teatro, cene sociali gite domenicali, week end ecologico culturali visite guidate a Roma e pullman della neve. Funzionale è la formula teatro si prenotano i posti telefonicamente e si ritirano i biglietti - a prezzi generalmente scontati - la sera dello spettacolo davanti al teatro. Per ricevere programmi e altre informazioni rivolgersi alla sede di viale Carnaro, 3, telef. 89 30 20 ore 9-13 e 14-18 (anche sabato mattina)
A.S. Necessita L'Associazione comunica che oltre alle attività sportive di nuoto, tennis, ginnastica e body building, mette a disposizione gratuitamente 2 biciclette «mountain bike» per passeggiate a Villa Pamphili. Per informazioni rivolgersi presso la segreteria, via Silvestri 16/a, telef. 62 58 952
Roma pelletteria La prima fiera campionaria si svolge nei giorni 7, 8 e 9 gennaio nella sede del Centro congressi dell'Hotel Ergle, sulla via Aurelia. Vi partecipano oltre cento produttori, provenienti da tutte le regioni italiane per esporre borse, piccola pelletteria, cinture, ombrelli, valigie e abiti in pelle. Nei tre giorni verrà presentata tutta la collezione primavera-estate seguita a giugno la collezione autunno-inverno. L'ingresso alla Fiera è riservato ai negozianti del settore, grossisti, rappresentanti e alla stampa



MOSTRE

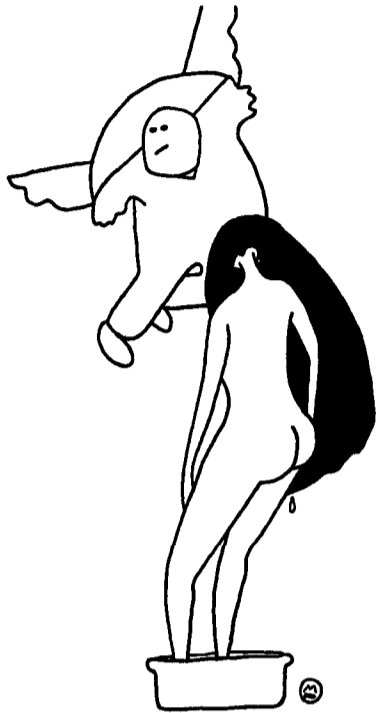
Vetri del Cesari Capolavori di Roma Imperiale. Musei Capitolini, piazza del Campidoglio ore 9 13 30 e 17 19 30 festivi 9 13 lunedì chiuso. Fino al 31 gennaio
Giulio Paolini Galleria nazionale d'arte moderna Valle Giulia itinerario visivo mentale in 7 sezioni che ricostruisce con opere e installazioni la ricchissima e originale esperienza concettuale dell'artista. Ore 9 14, domenica 9-13, sabato 9-19, lunedì chiuso. Fino al 26 febbraio 1989
Grazia Alle sei opere di Giacomo Balla che la Galleria d'Arte Moderna custodisce si sono aggiunti trentacinque dipinti che le figlie del pittore hanno donato al museo. Orario 9 14 sabato 9-19, domenica 9 13. Chiuso lunedì. Fino al 26 febbraio
Natura morta Barucchetto Nespolo Guccione Echaurren sono alcuni dei 20 artisti che espongono all'Galleria Incontro d'Arte, via del Vantaggio 17/a, sul tema natura morta. Orario 10 30 13, 16 30 20. Chiuso lunedì mattina e martedì mattina. Fino al 14 gennaio
Ematete Luzzati Cinquantatavo per le favole dei fratelli Grimm disegni collage di bellissima invenzione. Galleria Giulia via Giulia 148 ore 10 13 e 16 20. Chiuso lunedì mattina. Fino al 17 gennaio

TEATRO

Due «prime» da Moravia e Yourcenar

Un regista per due attori in due atti unici. Debuttando domani al Teatro Tordinona (via degli Acquasparta 16) Maria Sansonetti in «Vollati parlami» di Alberto Moravia e Stefano Marafante in «Alexis» di Marguerite Yourcenar, entrambi con la regia di Roberto Marafante. Lo spettacolo, che rimarrà al Tordinona fino al 6 febbraio, è stato «confezionato» in collaborazione con il Centro Culturale Francese. L'Assessorato alla Cultura di Roma e la Compagnia «Gruppo Teatro G» Pubblicato in una raccolta di testi per il teatro intitolata «L'angelo dell'informazione» presentata al Festival di Tod's estate, «Vollati parlami» è il monologo di una giovane donna, scritto nello stile scarno e nel linguaggio secco e asciutto che caratterizza l'ultimo Moravia. Intrapopolata fra una radicata moralità e una passione travolgente, la ragazza si trova a fare i conti con il mondo della droga. L'uomo amato è infatti un tossicodipendente. E l'eroina non è più sostanza nociva e proibita, ma diventa per la donna il drammatico elemento che la separa inesorabilmente dall'uomo che ama.

Il secondo atto unico, «Alexis», fa parte delle iniziative che il Centro Culturale Francese ha sostenuto per commemorare il primo anniversario della morte di Marguerite Yourcenar, una donna nella storia ad essere entrata a far parte dell'Académie Française. Tradotto da Maria Luisa Spaziani, il brano viene presentato in una riduzione di Roberto Marafante, che ne ha curato anche la messinscena. Alexis è un musicista marito e padre che, dopo un conflitto sotterraneo con la sua vera natura, decide di essere, fino in fondo, se stesso.



Un disegno di Marco Petrella

CORSI

«Rétravailler» donne e occupazione

Inserirsi o reinserirsi nel mondo del lavoro è oggi cosa assai difficile, soprattutto per le donne non più giovanissime. Molte, infatti, sono sfiduciate, prive di informazioni e possono non avere lo stimolo necessario per fare nuovi tentativi. Il gruppo «Orientamento lavoro» con sede in via della Lungaretta 66, ha lo scopo di favorire l'inserimento professionale delle donne adulte tramite corsi di formazione preliminare e di orientamento.

Il metodo adottato è il «Rétravailler» (lavorare di nuovo) ideato dalla sociologa francese Evelyne Sullerot e applicato con successo in Francia. C'è poi la consulenza di un comitato scientifico composto da esperti del lavoro, sociologi, psicologi e pedagogisti. I corsi hanno la durata di cinque settimane, per quattro ore al giorno, dal lunedì al venerdì. Il primo ciclo di lezioni comincia lunedì 16 gennaio. Possono partecipare vi tutte le donne dai 25 ai 50 anni e non è richiesto nessun titolo di studio. L'ammissione ai corsi è condizionata solo da un colloquio preliminare per stabilire le aspirazioni e le potenzialità delle aspiranti «alunne» lavoratrici e dall'iscrizione all'associazione. Per informazioni e iscrizioni telefonare ai numeri 5894477-8395647.

PERSONAGGIO

Brodaska che sfida il colore

Elisabetta Brodaska dipinge sfidando la luce artificiale. Nella stanza dove dipinge non ci sono finestre ed è lei che è finestra, sole, aria e luce. Ha il sole dentro di sé. Dipinge senza infrangimenti cercando sempre e comunque tutto quello che il colore può darle di luce e sole. Senza funzioni. Un poeta di nome Wallace Stevens una volta scrisse che «il primo passo verso una funzione suprema dovrà essere quello di liberarsi di ogni funzione già esistente». Una cosa risulta più chiara nell'aria pulita che se coperta di fuligine. «E Goethe scrisse «Soltanto il sole ha diritto alle sue macchie».

Apparentemente sono con tradizioni che lasciano il tempo che trovano, ma Elisabetta Brodaska le supera colorando carta giallo pagliano e trovando così il sole nel suo colore. Sguglia la carta stessa la adaga su un alveare di tela fitta fitta vestendo le cose e le forme di luce di travaglio dolore il dolore delle parole che acquistano colore e suono. Viene da Milano ma ha il sapore della bora che urla sul colore e tenta di spazzarlo via con forza e arroganza. Ha nel sangue il viatico di Trieste, croce di lingue e sensi e acqua manna drentata per lei di colore indefinito. Quando dipinge o disegna una la parmonia greca un solo colore che è tutto, anche lutto, simbolo, festa di un circo caricato dai suoni e dal colore di chi guarda e gioisce senza sapere che il rito del colore è stato già consumato. Elisabetta Brodaska lo sta consumando alla luce artificiale. Una luce che brucia, disintegra anche il gesto. La pittura di chi ha tanto disegnato e bevuto tutte le acque del cielo e della terra. Tanto oltro passa per le dita di Elisabetta ma sempre diluito di muro, di inferi addomesticati dal pennello che costruisce pittura. È un colore che minaccia che stringe in una morsa letale la tensione dell'espandersi incontrollato della stona del colore. En Gal

TEMPIETTO

Benvenuto con tre racconti

Oggi alle ore 21 «L'albero del Paradiso», domani stessa ora «Nascita» e il giorno dell'Epifania alle ore 18 «Re Magi» questi sono i tre racconti che il Teatro del Tempio presenta per l'ultima volta nella splendida Basilica di San Nicola in Carcere in via del Teatro Marcello n. 46. Nel teatro italiano d'argomento religioso è difficile trovare testi inerenti l'evento natalizio mentre è particolarmente sviluppato l'aspetto tragico della Passione. I drammi di Oberfer, proposti dal Tempio offrono invece un ricco repertorio di personaggi, ora solenni ora ingenui ora comici o drammatici o anche diabolici in un insieme armonico di grande efficacia.

ALLUMIERE

Cultura operaia e contadina

Il Centro di documentazione sulle tradizioni popolari della provincia di Roma conta una egregia serie di accademie e le sue iniziative, non stante la sua recente istituzione. Le sezioni espositive permanenti sull'attiva rima sulla cultura operaia e sulla cultura materiale del mondo contadino ed artigianale, allestite presso la sede di Palazzo Camerale ad Allumiere hanno acquisito nuovo materiale. Cambia anche, ma non di conseguenza, orario di apertura al pubblico dal 9 gennaio la domenica e il martedì si cederà dalle 10 alle 18. Tre mostre inoltre, sono allestite in questo mese: «Allumiere Tolla Canale Montano tre laboratori di ricerca demologica sulle tradizioni di un territorio», «Caratteri e problemi dell'identità etnica e culturale degli abitanti di Tor Sapienza» e «Vale de Arzene una cultura in mutamento».

Un'antologia per i poeti dell'Orto

Dalla pagina al palco scenico è una delle direzioni prese da una parte della poesia contemporanea. Ma come tutte le strade anche questa può essere percorsa in entrambi i sensi, cioè dal palcoscenico alla pagina scritta. Nasce così «Letteratura all'Orto Botanico» volume di poesie che raccoglie gli interventi e le performance di poeti e artisti che hanno sfilato sul palcoscenico di legno allestito all'Orto Botanico per «Le voci della scrittura» primi due festival di letteratura organizzata nell'87 e nell'88 dopo l'esperienza pionieristica dell'e-poca nicoliniana. Volume prezioso (in senso stretto) ma anche come testimonianza) edito dalla casa editrice «Il Ventaglio» e sponsorizzato dall'Italgas, «Letteratura all'Orto Botanico» è stato curato da Giorgio Weiss motore insieme ad Antonello Capurzo di entrambe le edizioni del Festival.

Il libro è una guida postdata un resoconto fedele del programma dei due festival dedicati rispettivamente alle modalità di successo e alla letteratura giocosa con testi moniziane non solo verbali ma anche visive. Così una volta tanto dei poeti ci rimane anche l'immagine, troppo spesso dimenticata o surclassata dalla più nobile parola (della serie anche i poeti hanno un corpo). Vengono riportati fedelmente anche i dibattiti che hanno introdotto le manifestazioni le schede degli spettacoli teatrali le canzoni della sezione musicale le mostre di contornio. Numerosa la partecipazione sulla scena in tutto si sono avvicendati sul palco oltre 120 tra artisti e poeti. Ed è tutto nero su bianco. Numero rosa è stata anche la partecipazione di pubblico che sia

nel 87 che nell'88 ha sancito con la sua presenza il successo di queste operazioni. Riputate dall'improvvisazione e da una certa dose di spontaneismo che aveva caratterizzato le prime edizioni del Festival dei poeti, le «Voci della scrittura» 87 e 88 sono state un evento teatrale all'appello più composto ma hanno avuto il merito di riportare all'attenzione di più persone non solo esperti del settore lo slancio verso il pubblico di un settore della poesia dei nostri tempi. E così come le foto del libro ci ricordano che il poeta

STEFANIA SCATENI

è una persona in carne ed ossa a maggior ragione le letture pubbliche di poesia possono essere occasione per lo spettatore (ma anche per l'autore) di godere di una poesia più completa e più concreta. Il libro ci suggerisce che il versante più tradizionale o lineare della poesia può acquistare in vitalità e immediatezza usando fuori dalla pagina e magari attraverso un lavoro di verifica successiva. E infine ci sembra importante sottolineare l'apertura del Festival e quindi del libro alle sperimentazioni in poesia racchiuse nella sezione «Nel gioco della scrittura».

Giochi di pittori tra sogno e malinconia

Allo Studio Sotis una mostra bella e intrigante. Trenta dipinti, disegni e giocattoli d'artista. Esposizione fino al 31 gennaio.

DARIO MICACCHI

L'arte del gioco. Studio Sotis via del Babuino 125 fino al 31 gennaio ore 11/13 e 17/19 30. Una trentina di dipinti disegni e giocattoli d'artista fanno questa mostra bella e intrigante progettata e curata con gran gusto di scelte da Milzi Sotis e Maria Paola Manno e realizzata con la partecipazione della Theodomo Dal Negro. È buona l'idea di introdurre a «L'arte del gioco» con la paginetta «Mestiere fortunato» di Dino Buzzati per che anche noi potremmo chiederci col re della sua favoletta se l'artista lavora quando gioca e gioca quando lavora. È questione antica quanto

la pratica e l'invenzione dell'arte ma più recente assai e la scoperta che si può uccidere nel re artimpendo o assasinando il fanciullo che continua a fantasticare con niente dentro il più vecchio degli uomini. Nella totalità delle opere qui esposte il diretto è il soggetto concreto e diretto delle pitture ma raramente ne è il contenuto che è invece l'impossibilità del gioco il desiderio del gioco il sogno del gioco la nostalgia e la malinconia d'una città perduta la fanciullezza proprio come fabbrica di sogni e di futuro. Tene rissimo quasi straziante è Boccioni con la fanciullina pulviscola di colon che gli viene incontro. Stupefatto allucinato è Felice Casorati davanti alla cittadella dei giocattolini quasi che attraverso una vortice rivedesse se stesso. Chi era davvero felice come se il gioco appresse le porte del futuro era Balla col bellissimo paravento «La principessa Cae tani e i suoi giocattoli» del 1918. Già sanno di robot i pupi del gran teatro futurista di Depero. Tornato al caos mediterraneo in tempi di ritorno all'ordine. Severini incontro Pulcinella la sua famiglia con strumenti musicali dell'antica arte di campare degli italiani. Due dipinti struggenti due capolavori sono «Interno me lanconico» 1928 di Riccardo

Francia e «Piccoli saltimbanchi» 1938 di Antonio Donghi. Immagini appena dopo la malinconia della pittura spaziale di de Chirco e dove al posto dei manicini, dei fanciulli provano a vivere. In Francia è lo sgomento il panico di una grande stanza vuota con i giocattoli abbandonati da un bambino malato. In Donghi è la fissità del comportamento che già si è impadronita di due fanciulli in posa che reciteranno per sempre giochi malinconici come vecchi. Luogo di odio di rancore di umiliati e offesi è il «Billardo di Rosal Lanciato dalla finestra di casa l'aquilone di Savino sembra già sorvolare l'A

mazzonia spinto com'è da una immaginazione volante un po' rara da noi. La carta da gioco di Scipione, tra collana di corallo piuma, merletti, limoni e foglia di fico, fa parte di un gioco che la giovinezza volge sensualmente al fine. Le immagini sono molte e si può passare dall'una all'altra tra un quadro e l'altro si può avere l'impressione di stare tra due specchi che si riflettono uno dentro l'altro all'infinito in una finta prospettiva. Forse è il gioco dei giochi quello del pittore che finge il mondo. Io fa credibile, carico di idee, sensi, passioni, colori, volumi. Tutto su qualche centimetro o decimetro di tela o di tavola fideata.



Achille Funi, «Tavolo da gioco», 1929

ROMA

Spettacoli a

TELEROMA 66

Ore 17.10 «Le avventure di Superman», telefilm; 19.30 «L'avventura di Superman», telefilm; 20.30 «L'occhio della spirale», film; 23.50 «Il figlio della sepolta viva», film.

GBR

Ore 18 «Aeroporto Internazionale», sceneggiato; 20.30 «Il mondo di Marta», con Marta Marzotto; 22.30 «Francesco Bertolazzi detective», sceneggiato; 24 «Aeroporto Internazionale», sceneggiato; 1.30 «La porta sul buio», sceneggiato.

N. TELEREGIONE

Ore 14.45 Redazionale; 15.15 Speciale Tg; 19 Lazio sera; 19.15 Tg Lazio; 20.15 Tg Cronaca; 20.45 America Today; 21.30 Controcronache; 22.15 Redazionale; 1 «Hondos», telefilm.

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico

VIDEO1

Ore 13 «La terra dei giganti», telefilm; 15 «Giallo rosso e viola», rubrica sportiva a cura di Claudio Moroni e Roberto Bernabè; 16 SPQR, cartoni animati; 16.30 «La avventura di Superman», telefilm; 17.30 «L'avventura di Superman», telefilm; 18.30 «La terra dei giganti», telefilm; 20.30

TELETEVERE

Ore 18 Speciale teatro; 19.30 «I fatti del giorno»; 21.10 «La nostra salute»; 22.30 «Cartomanzia»; 1 «C'è sempre un domani», film.

TELELAZIO

Ore 19.30 News flash; 20.50 Telefilm; 21.20 Andiamo al cinema; 21.40 Settegiorni; 23 News notte; 23.30 «La Terra dei giganti», telefilm; 0.25 «Tantissimo il volo della morte», film.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL	L. 7.000	L'orso di Jean-Jacques Annaud - DR	Via Stamira, 5 (Piazza Bologna)	(16.15-22.30)
ADMIRAL	L. 8.000	L'orso di Jean-Jacques Annaud - DR	Piazza Venezia, 5	(16-22.30)
ADRIANO	L. 8.000	Rambo III di Peter MacDonal, con Sylvester Stallone - A	Piazza Cavour, 22	(16-22.30)
ALCANTARA	L. 8.000	Prima di mezzanotte di Martin Brest; con Robert De Niro, Charles Grodin - G	Via L. di Lesina, 39	(16-22.30)
AMBASCiatori SEXY	L. 8.000	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)	Via Maraballo, 101	(16-22.30)
AMBASADOR	L. 7.000	Moonwalker di Jerry Kramer; con Michael Jackson - FA	Alessandria degli Agosti, 57	(16-22.30)
AMERICA	L. 7.000	Moonwalker di Jerry Kramer; con Michael Jackson - A	Via N. del Grande, 6	(16-22.30)
ANCHISEDA	L. 7.000	O un affare di donne di Claude Chabrol; con Isabelle Huppert, François Cluzet - DR	Via Aniene, 71	(16-22.30)
ANISTON	L. 8.000	Chi ha incastrato Roger Rabbit di Robert Zemeckis - BR	Via Cleone, 19	(16-22.30)
ANISTON 2	L. 8.000	L'orso di Jean-Jacques Annaud - DR	Galleria Colonna	(16-22.30)
ASTRA	L. 8.000	Corte circuito 2 di Kenneth Johnson FA	Viale Janio, 225	(16-22.30)
ATLANTIC	L. 7.000	Moonwalker di Jerry Kramer; con Michael Jackson - FA	Via Tuscolana, 745	(16-22.30)
AUGUSTUS	L. 8.000	Voci lontane sempre presenti di Terence Davies - DR	C.so V. Emanuele 203	(16-22.30)
AZZURRO SCOPIONI	L. 8.000	Alice nel paese delle meraviglie (15); Mary Poppins (16.30)	V. degli Scipioni 84	(16-22.30)
BALDUNA	L. 7.000	Fantozzi in pensione di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR	Via Balduina, 52	(16-22.30)
BARBERINI	L. 8.000	Caruso Pasquale di padre polacco di C. Neri - BR	Piazza Barberini, 25	(16-22.30)
BLU INDON	L. 8.000	Film per adulti	Via dei Cantoni 83	(16-22.30)
BONITO	L. 8.000	Film per adulti	Via Tuscolana, 950	(16-22)
CAPITOL	L. 7.000	Red e Toby nemici di W. Disney - DA	Via S. Saba, 39	(16-22.30)
CAPRANICA	L. 8.000	Gli occhi dell'acqua di Peter Greenaway; con Bernard Hill - DR	Piazza Capranica, 101	(16-22.30)
CAPRANICETTA	L. 8.000	O Salam Bombay di Mira Nair - DR	Via Montecitorio, 125	(16-22.30)
CASINO	L. 8.000	Picnic di Walt Disney - DA	Via Casale, 692	(16-20.30)
COLA DI RENZO	L. 8.000	Fantozzi in pensione di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR	Piazza Cola di Renzo, 88	(16-22.30)
CRISTOFORO	L. 8.000	Corte circuito 3 di Kenneth Johnson - FA	Via Pretestino, 230	(16-22.30)
EDEN	L. 8.000	O le cose cambiano di David Mamet; con Dan Amico - BR	Via Cola di Renzo, 74	(16-22.30)
EMERSON	L. 8.000	Tucker di Francis Ford Coppola; con Jeff Bridges - A	Via Strozzi, 7	(16-22.30)
EMERSON 2	L. 8.000	Willow di Ron Howard - FA	Via Roma Margherita, 29	(16-22.30)
EMERSON 3	L. 7.000	Chi ha incastrato Roger Rabbit di Robert Zemeckis - BR	Via dell'Emilia, 44	(16-22.30)
EMERSON 4	L. 8.000	O il piccolo diavolo di Roberto Benigni; con Walter Matthau, Roberto Benigni - BR	Piazza Sennariva, 37	(16-22.30)
EMERSON 5	L. 8.000	Riposo	Via Normanna	(16-22.30)
EMERSON 6	L. 8.000	Moonwalker di Jerry Kramer; con Michael Jackson - FA	Via Lancia, 41	(16-22.30)
EMERSON 7	L. 8.000	O Compagni di scuola di e con Carlo Verdone - BR	Via Lancia, 32	(16-22.30)
EMERSON 8	L. 8.000	O Compagni di scuola di e con Carlo Verdone - BR	Corso d'Italia, 107/a	(16-22.30)
EMERSON 9	L. 8.000	L'orso di Jean-Jacques Annaud - DR	Via S.V. del Carmine, 2	(16-22.30)
EMERSON 10	L. 8.000	La notte delle matite spezzate di Hector Ovilera; con Alejandro G. Fierro - DR	Campo dei Fiori	(16-22.30)
EMERSON 11	L. 8.000	SALA A: Una botte di vita di Enrico Di Stefano; con Alberto Sordi, Bernard Blier - BR	Via Bissolati, 51	(16-22.30)
EMERSON 12	L. 8.000	SALA B: Tucker di Francis Ford Coppola; con Jeff Bridges - A	Via Salaria, 4	(16-22.30)
EMERSON 13	L. 7.000	O Compagni di scuola di e con Carlo Verdone - BR	Via Transversaria, 244/a	(16-22.30)
EMERSON 14	L. 7.000	Tucker di Francis Ford Coppola; con Jeff Bridges - A	Via Normanna, 43	(16-22.30)
EMERSON 15	L. 7.000	Red e Toby nemici di W. Disney - DA	Via Torosio, 38	(16-22.30)
EMERSON 16	L. 8.000	O Compagni di scuola di e con Carlo Verdone - BR	Via Orsini, 180	(16-22.30)
EMERSON 17	L. 8.000	Chi ha incastrato Roger Rabbit di Robert Zemeckis - BR	Largo S. Marco, 1	(16-22.30)
EMERSON 18	L. 7.000	Red e Toby nemici di W. Disney - DA	Via S. Marco, 1	(16-22.30)
EMERSON 19	L. 8.000	Fantozzi in pensione di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR	Via Fogliano, 37	(16-22.30)
EMERSON 20	L. 8.000	SALA A: Fantozzi in pensione di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR	Via Chianura, 121	(16-22.30)
EMERSON 21	L. 8.000	SALA B: L'avventura di Peter Pan di Walter Disney - DA	Via Salaria, 4	(16-22.30)
EMERSON 22	L. 8.000	O Compagni di scuola di e con Carlo Verdone - BR	Via Appia, 418	(16-22.30)
EMERSON 23	L. 7.000	Chi ha incastrato Roger Rabbit di Robert Zemeckis - BR	Via S. Apollonia, 20	(16-22.30)
EMERSON 24	L. 8.000	Film per adulti	Via Porta Castello, 673824	(16-22.30)
EMERSON 25	L. 8.000	O Compagni di scuola di e con Carlo Verdone - BR	Via Corso, 8	(16-22.30)
EMERSON 26	L. 8.000	O un mondo a parte con Barbara Hershey - DR	Via V. Veneto, 8	(16-22.30)
EMERSON 27	L. 8.000	Film per adulti	Via Salaria, 44	(16-22.30)
EMERSON 28	L. 8.000	Film per adulti	Via Salaria, 45	(16-22.30)
EMERSON 29	L. 7.000	Chi ha incastrato Roger Rabbit di Robert Zemeckis - BR	Via delle Cave, 44	(16-22.30)
EMERSON 30	L. 8.000	L'orso di Jean-Jacques Annaud - DR	Via Salaria, 112	(16-22.30)
EMERSON 31	L. 8.000	Passati island (versione inglese)	Via del Pado, 19	(16-22.30)
EMERSON 32	L. 8.000	Mignon è paritta di Francesca Archibugi; con Stefania Sandrelli - DR	Via Appia Nuova, 42	(16-22.30)
EMERSON 33	L. 8.000	Christine love lips - E (VM18)	Via Caffè, 98	(16-22.30)
EMERSON 34	L. 8.000	O il piccolo diavolo di Roberto Benigni; con Walter Matthau, Roberto Benigni - BR	Via Nazionale, 190	(16-22.30)
EMERSON 35	L. 8.000	Donna sull'orlo di una crisi di nervi di Pedro Almodovar; con Carmen Maura - BR	Via M. Minghetti, 5	(16-22.30)

VISIONI SUCCESSIVE

AMBA JOVINELLI	L. 3.000	Sesso sfrenato - E (VM18)	Piazza S. Pao	Tel. 7313306
ANENE	L. 4.500	Film per adulti	Piazza Sampione, 16	Tel. 890817
AQUILA	L. 2.000	Giochi erotici di Bultia - E (VM18)	Via Lancia, 74	Tel. 7559551
AVORIO EROTICMOVIE	L. 2.000	Film per adulti	Via Mazzini, 10	Tel. 7553527
MOULIN ROUGE	L. 3.000	Misona la pantera bionda - E (VM18)	Via M. Corbino, 23	Tel. 5582350
NUOVO	L. 8.000	Segreti di Perry Adon; con Marianne Sagarbrecht - A	Largo Alcazar, 1	Tel. 598118
ODON	L. 2.000	Film per adulti	Piazza Repubblica	Tel. 464780
PALLADIUM	L. 3.000	Una moglie molto infedele con Lilli Carati - E (VM18)	P.zza S. Romano	Tel. 5110203
SPLENDID	L. 4.000	Porno coppia marzobianchi erotici - E (VM18)	Via Pir della Vigna 4	Tel. 620205
ULISSE	L. 4.500	Film per adulti	Via Tiburtina, 354	Tel. 433744
VOLTURNI	L. 8.000	Film per adulti (VM18)	Via Volturno, 37	

CINECLUB

DELLA PROVINCIA	Riposo	Via Provinciale, 41	Tel. 420021
MICHELANGELO	Riposo	Piazza S. Francesco d'Assisi	
NOVOCE D'ESSAI	Riposo	Via Merry Del Val, 14	Tel. 5918236
RAFFAELLO	Riposo	Via Tori, 94	
TIZIANO	Riposo	Via Rari, 2	Tel. 392777

SALE PARROCCHIALI

ARCOBALENO	Riposo	Via Rad. 1/a	
CARAVAGGIO	Riposo	Via Paisiello, 24/b	Tel. 884210
ORIONE	Bianco e sette nani - DA	Via Torosio, 7	Tel. 778990

FUORI ROMA

ACILIA VERDE MARE	Riposo		
ALBANO FLORIDA	Riposo	Tel. 9321939	
FIUMICINO TRIARIO	Spettacolo teatrale (20.30)	Tel. 8440046	
FRASCATI PUTEANA	SALA A: O Compagni di scuola di e con Carlo Verdone - BR	Largo Putena, 5	Tel. 9420478
SALA B: Chi ha incastrato Roger Rabbit di Robert Zemeckis - BR			
SALA C: L'avventura di Peter Pan di Walter Disney - DA			
SUPERCINEMA	Caruso Pasquale di padre polacco di C. Neri - BR	Tel. 9420193	
GROTTAFERRATA AMBASADOR	Rambo III di Peter MacDonal, con Sylvester Stallone - A	L. 7.000	Tel. 9456041
VENERI	O Compagni di scuola di e con Carlo Verdone - BR	L. 7.000	Tel. 9454592
MONTEROTONDO NUOVO MARCHE	Rambo III di Peter MacDonal; con Sylvester Stallone - A	Tel. 3001888	
RAMARINI	Chiuso per restauro	Tel. 9002282	
OSTIA KRISTALL	Red e Toby nemici di W. Disney - DA	L. 5.000	Tel. 5802185
SIBO	Chi ha incastrato Roger Rabbit di Robert Zemeckis - BR	L. 7.000	Tel. 6610750
SUPERGA	Rambo III di Peter MacDonal, con Sylvester Stallone - A	Via della Marina, 44	Tel. 5804078
TIVOLI GIUSEPPEPETTI	Rambo III di Peter MacDonal, con Sylvester Stallone - A	Tel. 0774/28278	
TREVIGNANO PALMA	Riposo	Tel. 9019014	
VALMONTONE MODERNO	Il principe cerca moglie di John Landis; con Eddie Murphy - BR		Tel. 469953
VELLETRI FIANNA	Rambo III di Peter MacDonal; con Sylvester Stallone - A	L. 5.000	

SCELTI PER VOI

O SALAM BOMBAY
Per coloro che rimpiangono il neorealismo e i film di denuncia sociale, ecco uno «Sciuscià» anni Ottanta che arriva dritto dritto dall'India. È la storia di Krishna, un bambino che dal paesello nel quale arriva a Bombay sperando di guadagnare un po' di soldi, e di aiutare la povera mamma rimasta in campagna. Ma Bombay è un inferno, le sue strade sono popolate di perdite di tossicodipendenti per Krishna si annunciano dolori, violenze e la dura esperienza del carcere minorile. Un film aspro, diretto da un'esperta, non si trasforma mai, giustamente, in tragedia. «Compagni di scuola» è il primo film di Carlo Verdone in cui l'attore-regista non avrebbe potuto fare a meno di comparire. Ormai affiancato dalla moglie che gli dirige il dietro successo, Verdone si dimostra regista della drammaturgia complessa e dello stile preciso: questi trentacinquenni un po' arrivi e un po' affliggi sono un passo avanti di un'Italia clinica difficile da amare. Ma fanno ridere, come i vecchi eroi della commedia italiana.

CAPRANICETTA

O UN MONDO A PARTE
Dopo «Orion» di Richard Attenborough, ecco un altro film che porta nei nostri cinema la tragedia del Sudafrika. Anche questo è un film evitato dai bianchi: è la storia di un'Italia clinica difficile da amare. Ma fanno ridere, come i vecchi eroi della commedia italiana.

O LE COSE CAMBIANO

Overo, come si può sorridere questo rivoltoso il finale. Un David Mamet, famoso sceneggiatore americano qui al suo secondo film come regista. E lo fa solidando una vecchia gloria di Hollywood, il venerabile Don Ameche, e affidandogli il ruolo di un vecchio che assomiglia straordinariamente a una boss ma-

foso, il vecchio dovrà semplicemente andare in galera per qualche anno al posto del boss, in cambio di un fatto compenso. Ma strada facendo... le cose cambiano, appunto. Il film è meno perfetto, meno egotistico del precedente lavoro di Mamet, «La casa dei giochi», ma il duetto fra Ameche e Joe Mantegna è tutto da vedere.

EDEN

O COMPAGNI DI SCUOLA
Dicinno personaggi, una villa lussuosa vicino al litorale romano, una cattiveria a fior di pelle che non si trasforma mai, giustamente, in tragedia. «Compagni di scuola» è il primo film di Carlo Verdone in cui l'attore-regista non avrebbe potuto fare a meno di comparire. Ormai affiancato dalla moglie che gli dirige il dietro successo, Verdone si dimostra regista della drammaturgia complessa e dello stile preciso: questi trentacinquenni un po' arrivi e un po' affliggi sono un passo avanti di un'Italia clinica difficile da amare. Ma fanno ridere, come i vecchi eroi della commedia italiana.

EURCINE, EUROPA, GARDEN, GREY, MAESTRO, METROPOLITAN, VIP-SDA

CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT

È l'ormai famosissimo film in cui attori e cartoni animati recitano insieme, in assoluta parità. Un detective privato (uomo) viene assunto per dimostrare che la moglie (disegnata) di un consigliere (disegnato) tradisce il marito. Il tutto sullo sfondo di una Hollywood anni Quaranta deliziosamente finta, in cui i cartoni animati convivono con i divi, ed entrando in un night-club potete incontrare Papperino che suona il pianoforte, Bob Hoskins il più spiritoso attore protagonista, che dà vita - in coppia con lo sghignazzo Roger Rabbit, coniglio innamorato e psicoballo - a memorabili duetti. Dirige Robert Zemeckis, produttore Steven Spielberg e la distribuisce Walt Disney. Scusatelo se è poco...



Un'inquadratura del film «Salam Bombay» diretto da Mira Nair

CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT

È l'ormai famosissimo film in cui attori e cartoni animati recitano insieme, in assoluta parità. Un detective privato (uomo) viene assunto per dimostrare che la moglie (disegnata) di un consigliere (disegnato) tradisce il marito. Il tutto sullo sfondo di una Hollywood anni Quaranta deliziosamente finta, in cui i cartoni animati convivono con i divi, ed entrando in un night-club potete incontrare Papperino che suona il pianoforte, Bob Hoskins il più spiritoso attore protagonista, che dà vita - in coppia con lo sghignazzo Roger Rabbit, coniglio innamorato e psicoballo - a memorabili duetti. Dirige Robert Zemeckis, produttore Steven Spielberg e la distribuisce Walt Disney. Scusatelo se è poco...

ARISTON, EMPIRE 2, HOLIDAY MAJESTIC, NEW YORK, REALE, RITZ

O VOCI LONTANE
Terence Davies è sicuramente uno dei registi britannici più deliziati e più interessanti. La sua «Trilogia autobiografica», circolata solo nei cinema, è uno dei gioielli del cinema inglese degli anni Ottanta. Anche in «Voci lontane» Davies ci racconta una strana e via molto privata: i ricordi di una famiglia della piccola borghesia nella Liverpool dell'immediato dopoguerra. In cui campeggia una figura di padre incombente e violento. Film quasi astratto, in cui la vita familiare si struttura in quadri di ambiente, quasi tutti chiusi da canzoni d'epoca. Opera strana, inascolta, tristissima: ma da vedere.

O SUR

«Sur» significa «suda». Il Sud di Fernando Solanas è l'Argentina, dove il grande regista di «L'ora del fornaio» e «Tangos» è tornato dall'esilio europeo - dopo la fine della dittatura militare. «Sur» è praticamente il seguito di «Tangos», ha lo stesso modo surreale di raccontare, la medesima ricchezza di musica (sempre di Aitor Piazuelo), il protagonista è un uomo che, come Solanas, torna a Buenos Aires e riscopre i luoghi e le persone che aveva abbandonato. In un film pieno di immagini di padre incombente e violento. Film quasi astratto, in cui la vita familiare si struttura in quadri di ambiente, quasi tutti chiusi da canzoni d'epoca. Opera strana, inascolta, tristissima: ma da vedere.

PROSA

AL BORDO	11/1	Triangolo nel Triangolo industriale di S. Maccari, con la Compagnia il gioco del Teatro. Regia di R. Borghese
ALFA	11/1	Via F. Carletti, 5 - Tel. 5953955
ALFA 2	11/1	L'anello di L. Pirelli, con la Compagnia del Teatro. Regia di R. Borghese
ALFA 3	11/1	Argento di L. Pirelli, con la Compagnia del Teatro. Regia di R. Borghese
ALFA 4	11/1	Argento di L. Pirelli, con la Compagnia del Teatro. Regia di R. Borghese
ALFA 5	11/1	Argento di L. Pirelli, con la Compagnia del Teatro. Regia di R. Borghese
ALFA 6	11/1	Argento di L. Pirelli, con la Compagnia del Teatro. Regia di R. Borghese
ALFA 7	11/1	Argento di L. Pirelli, con la Compagnia del Teatro. Regia di R. Borghese
ALFA 8	11/1	Argento di L. Pirelli, con la Compagnia del Teatro. Regia di R. Borghese
ALFA 9	11/1	Argento di L. Pirelli, con la Compagnia del Teatro. Regia di R. Borghese
ALFA 10	11/1	Argento di L. Pirelli, con la Compagnia del Teatro. Regia di R. Borghese
ALFA 11	11/1	Argento di L. Pirelli, con la Compagnia del Teatro. Regia di R. Borghese
ALFA 12	11/1	Argento di L. Pirelli, con la Compagnia del Teatro. Regia di R. Borghese
ALFA 13	11/1	Argento di L. Pirelli, con la Compagnia del Teatro. Regia di R. Borghese
ALFA 14	11/1	Argento di L. Pirelli, con la Compagnia del Teatro. Regia di R. Borghese
ALFA 15	11/1	Argento di L. Pirelli, con la Compagnia del Teatro. Regia di R. Borghese
ALFA 16	11/1	Argento di L. Pirelli, con la Compagnia del Teatro. Regia di R. Borghese
ALFA 17	11/1	Argento di L. Pirelli, con la Compagnia del Teatro. Regia di R. Borghese
ALFA 18	11/1	Argento di L. Pirelli, con la Compagnia del Teatro. Regia di R. Borghese
ALFA 19	11/1	Argento di L. Pirelli, con la Compagnia del Teatro. Regia di R. Borghese
ALFA 20	11/1	Argento di L. Pirelli, con la Compagnia del Teatro. Regia di R. Borghese
ALFA 21	11/1	Argento di L. Pirelli, con la Compagnia del Teatro. Regia di R. Borghese
ALFA 22	11/1	Argento di L. Pirelli, con la Compagnia del Teatro. Regia di R. Borghese
ALFA 23	11/1	Argento di L. Pirelli, con la Compagnia del Teatro. Regia di R. Borghese
ALFA 24	11/1	Argento di L. Pirelli, con la Compagnia del Teatro. Regia di R. Borghese
ALFA 25	11/1	Argento di L. Pirelli, con la Compagnia del Teatro. Regia di R. Borghese
ALFA 26	11/1	Argento di L. Pirelli, con la Compagnia del Teatro. Regia di R. Borghese
ALFA 27	11/1	Argento di L. P

Bussotti
responsabile della Biennale Musica racconta
i suoi progetti: l'integrale
di Ravel e (forse) la ricomparsa di Mina

La «glasnost»
a teatro: debutta a Roma «Cerceau» un testo
di Vassiliev sull'Urss di oggi
tra stile cechoviano e problemi sociali

Vedi retro



In libreria
anche in Italia
il Nobel
Naghib Mahfuz

È appena uscita nelle librerie italiane la prima traduzione dall'arabo di un'opera di Naghib Mahfuz (nella foto), il settantasettenne narratore egiziano, premio Nobel per la letteratura del 1965. Si intitola *Il calle degli intrighi* ed è un breve ma intenso romanzo del 1971 che racconta i tormenti umani e politici nell'Egitto prima e dopo la guerra dei sei giorni, visti attraverso la vita di un caffè del Cairo. Inoltre, l'editore Tullio Pronti ha appena annunciato la pubblicazione della *Trilogia* di Mahfuz considerato una delle massime espressioni della letteratura araba del nostro secolo.

**La Turchia apre
gli archivi
dell'Impero
Ottomano**

un lavoro di 10-15 anni. Ma per quanto concerne tutta la parte relativa alla questione armena, la metteremo a disposizione dei ricercatori nel corso dei prossimi quattro mesi. Proprio su questo tipo di documenti, infatti, è concentrata l'attenzione di molti studiosi.

**Scoperta
nelle Shetland
un'industria
dei vichinghi**

go britannico Beverly Smith, direttore di un cantiere di scavo nella parte meridionale dell'isola. Nei pressi del villaggio di Cunningsburgh, Smith e i suoi collaboratori hanno esplorato una miniera di talco e trovato indizi sufficienti per concludere che i vichinghi avevano estratto fino a 15 mila metri cubi di minerale per produrre 20 mila oggetti: fra ciotole, vasi, lampade, fusi per filare e stampi per la fusione dei minerali. Fin dalla prima fase degli scavi, infatti, sono emersi ben 167 «pozzi» dai quali era stato scarpellato il minerale necessario per l'industria delle stoviglie. In un'area di appena 35 metri quadrati, poi, sono stati trovati oltre cento frammenti di scodelle, probabilmente scarti di una produzione che doveva essere immensa.

**Per la prima volta
pubblicità
occidentale
sulle «Izvestia»**

vietiche. Il fatto, già annunciato nell'ottobre scorso, è stato reso possibile grazie ad un accordo firmato dall'«Izvestia» e dalla compagnia tedesco-occidentale «Burda Mod», cui si deve rivolgere ogni azienda che voglia far apparire la propria pubblicità sul giornale governativo sovietico. Fino a ieri, solo «Notizie di Mosca», un settimanale dedicato essenzialmente al mercato straniero, riportava la pubblicità di alcune aziende, quasi sempre sovietiche.

**È morto
l'architetto
Pier Niccolò
Berardi**

na del Novecento, collaborando con Giovanni Michelucci al progetto per la stazione ferroviaria di Santa Maria Novella a Firenze. Fra le altre sue opere, molti interventi sugli lungarni fiorentini, il cinema «Palazzo» di Brescia e il museo della porcellana Richard Ginori a Sesto Fiorentino.

**Firenze prepara
grandi mostre
su Moreau e
l'arte africana**

Forse Belvedere) questi i due grandi appuntamenti con l'arte che Firenze prepara per questo 1989. Si tratta di esposizioni organizzate dal Centro mostre di Firenze, un organismo pubblico che opera nel capoluogo toscano già da diversi anni (ha organizzato, per esempio, la mostra dedicata al quarto centenario dell'Opificio delle pietre dure in questi giorni a Palazzo Pitti).

NICOLA FANO

CULTURA e SPETTACOLI

I 1688 millimetri di Felipe

Il 2 ottobre 1988 uscì a firma di Rafael Sánchez Ferlosio sulle colonne de *El País* — che è, per chi non lo sapesse, il maggior giornale spagnolo di oggi — un articolo intitolato «El monasterio Hidaka y el arte del "bonsai"». Vi si raccontava di come il venerabile Tokuda Maschahiro, monogenario monaco taoista universalmente riconosciuto come la massima autorità mondiale vivente nella millenaria arte giapponese del «bonsai», avesse accettato, al fine di raccogliere fondi per il suo amato monastero Hidaka in rovina, un posto di maestro giardiniere nelle serre del palazzo della Moncloa (che è la residenza dell'attuale capo del governo spagnolo, ndr) per prendersi cura della collezione di «bonsai» del presidente, per uno stipendio mensile di 2.500.000 yen (corrispondente a 2.318.000 pesetas, al cambio attuale). (All'incirca venticinque milioni di lire).

L'articolo proseguiva poi descrivendo minuziosamente la cura che doena Carmen Romero (la simpatica moglie di Felipe González) metteva quotidianamente nella preparazione dell'austero ed esotico menu del venerabile, e passava poi a riferire come «nei pochi minuti che una volta alla settimana le sue gravi responsabilità di governo gli concedono» il presidente in persona avesse iniziato a interessarsi delle dottrine del taoismo ecc. ecc.

Era, naturalmente, uno scherzo Garbato, ma pieno di pesanti allusioni. Felipe González e altri potrebbero dire che scherzi del genere sotto Franco non li si potevano pubblicare, ma non lo hanno detto perché — ne siamo sicuri — sono lontani dal pensare che una democrazia sia solo una specie di scuola permissiva e sgangherata in cui a tutti gli scolari sia lecito fare scherzi feroci al maestro. Peccato però che non abbiano risposto con niente che aiutasse tutti — governati e governanti — a capire il significato dello scherzo.

A spiegarlo è venuto però un altro articolo di Rafael Sánchez Ferlosio uscito sempre su *El País* il 4 dicembre, un articolo che ha come diretto bersaglio il capo del governo. (A chiarire al lettore italiano il senso di questo confronto/scontro a distanza bisognerà dire che Rafael Sánchez Ferlosio è considerato unanimemente il maggiore scrittore spagnolo vivente, autore come di un romanzo — *Il Jarro* — che è uscito negli anni 50 ma resta il termine di con-

Una storia di bonsai e una di «scartamenti» ferroviari: la Spagna socialista sta cambiando

Non solo gli scioperi preoccupano Gonzalez: scrittori e intellettuali non sono più con lui

ROSA ROSSI



fronto obbligato per ogni discorso sulla narrativa spagnola di questa seconda metà del secolo, e poi di saggi e romanzi successivi a cui ci capiterà di accennare in questa storia di «bonsai».

Il 4 dicembre, dicevamo, è uscito un altro articolo di Ferlosio (Coal, con il suo secondo cognome, come Lorca, è noto nel dibattito culturale spagnolo, una madre che in questo caso è italiana). Un altro articolo dal titolo curioso e immaginifico «Un sapo como un tren». «Un sapo grande come un treno». Questa volta non di uno scherzo si tratta ma di un attacco assai serio al presidente González per esse-

re intervenuto pesantemente, contro il parere dello stesso direttore generale della Renfe (l'ente ferroviario spagnolo), sul come risolvere il problema del diverso scartamento attualmente esistente sulle ferrovie spagnole rispetto a quelle europee. L'accusa a González era non solo di essere intervenuto in modo autoritario nella questione a favore dell'adeguamento dell'intera rete spagnola alla misura europea a tutto vantaggio dei treni ad alta velocità, ma di avere in questo modo imposto i immagini e il progetto di una Spagna impegnata nell'adeguarsi all'Europa degli *executives*, dei Vip della *jet society*. A tutto

detrimento — sostiene Ferlosio in un'analisi minuziosa come minuziosa ed esaltata sono i suoi romanzi — della grande massa degli utenti costretti a ingoiare il «rospo» così come il direttore generale delle ferrovie. Utenti delle ferrovie spagnole costretti — nell'analisi di Ferlosio — non solo a vedere impiegata una enorme massa di danaro «el rifacimento dell'intera rete ferroviaria spagnola per adeguarla ai 1.435 millimetri di scartamento dei binari europei contro i 1.688 degli attuali binari spagnoli, ma si vedrebbe costretta a sopportare uno stato di sfascio delle ferrovie — Ferlosio lo descrive minutamente — che potrebbe durare fino a venticinque anni. Per ritrovarsi poi con una rete buona a far correre treni carissimi ma privata — come è prevedibile che accada — di quelle linee secondarie e trasversali che davvero consentono di usare la ferrovia a tutti coloro che lavorano e non appartengono alla *jet society*.



Un ritratto del premier spagnolo Felipe González e sotto, un disegno di Pablo Paez

blemi di fondo, a quella prospettiva verso la quale il governo socialista — forte del consenso elettorale e in assenza di forze politiche capaci di contrastarlo — intende trascinare il paese.

Non sono questi gli unici articoli di Ferlosio in cui egli faccia tale critica né è Ferlosio l'unico a criticare la «filosofia» — come si usa dire — del gruppo al potere. Sono molti i segni di critica e malcontento, e lo sciopero del 13 dicembre è stato tra tutti il più clamoroso.

Ma tra questi segni gli articoli di Rafael Sánchez Ferlosio hanno il merito — presente anche in altri di questi «segni» — di essere fondati da un lato su di una critica radicale dell'esistente e dall'altro su una minuziosa e esauriente documentazione, di parlare di fatti facendone emergere il possibile significato.

Ma vorremmo tornare un momento sui due articoli del «bonsai» e del «rospo», per dire che ci troviamo di fronte a due articoli di polemica politica che ogni giornalista vorrebbe arrivare a scrivere. Due testi che portano il segno di una capacità di scrittura che attinge le radici stesse del linguaggio scritto e quindi del linguaggio letterario. Articoli così destinati a durare al di là dell'occasione per la quale furono scritti perché si servono di una riflessione profonda sulle forme in cui una lingua diventa, o non diventa, letteratura. La riflessione che Rafael Sánchez Ferlosio ha sviluppato in un libro arduo per noi contemporanei come tutti i saggi — penso a quelli di Benjamin — canchi di futuro che cioè

solo i posteri capiscono fino in fondo. (Con la lamentevole conseguenza che diventano «oggetto di seminari» e «convegni» tenuti da chi magari non si accorge di ciò che viene prodotto e inventato accanto a loro, e «chi è senza peccato scagli la prima pietra»).

Un libro che porta un titolo tutto cervantino — *Las semanas del jardín* (Alianza editoriale, 1974) che dovrebbe intendere a prima vista tutti coloro che abbiano in mente Cervantes. (Ma a che cosa servirebbero altrimenti gli esercizi dei «cervantisti»? *Las semanas del jardín* è infatti uno dei titoli dei libri «futurche» Miguel Cervantes annunciò a se stesso e ai suoi lettori nella Dedicata del *Persiles* che fu scritta sul letto di morte).

Così come quei due articoli recano il segno dell'autore de *Il Jarro* e del *Testimonio de Yarrow* in forza del gusto della precisione estrema mescolata alla invenzione fantastica, il gusto e la tradizione che fu di Swift e di Italo Calvino. Con un segno che va al di là di ogni dimensione attuale o nazionale.

Cosucché alla fine dell'articolo del 2 di ottobre di «El monasterio Hidaka y el arte del "bonsai"» troviamo una poesia attribuita a Lao Tse e che vorremmo dedicare — siamo sicuri che Rafael Sánchez Ferlosio non se ne adonterà — a un folto gruppo di politici nostrani. «Dove risiede la chiarezza profonda / il forte si ritrova con il mansueto e con il debole / ma, così come il pesce deve stare immerso nei fondali bassi / così gli armi più efficaci dello Stato / sono quelle che mal vengono alla luce?»

Sangue e violenza: com'è barocca questa Napoli

Jean-Noel Schifano è l'autore di una singolare biografia di Masaniello: tra realismo e toni accesi il ritratto «esagerato» di una città

MARIO CAPRARA

Tutto ha inizio con uno stupro perpetrato da una guardia spagnola ai danni di Antonia Gargano, figlia di Adriana a Sciancata. È il 7 settembre del 1619 il giorno della celebrazione della Madonna di Piedigrotta. È anche il giorno del concepimento di Tommaso Aniello detto Masaniello dal popolo napoletano di piazza Mercato. Il romanzo della sua vita si conclude 27 anni dopo, quando i compagni di sommosa Salvatore e Carlo Cattaneo, Angelo Ardizzone e Andrea Rama, ognuno armato di un archi-

bugio caricato con dieci palle lo uccidono e lo decapitano per volere del viceré davanti all'altare della chiesa del Carmine. Raccontato da Jean-Noel Schifano con uno stile «realista barocco». *La danza degli ardenti* è in libreria edito da Pronti. Lo stile usato è il tipico che riflette con forza la realtà di allora: dice l'autore, primo storico ad aver raccontato il concepimento, l'infanzia e la giovinezza di Masaniello il libro arriva dopo la pubblicazione (1986) di un volume di cronache napoletane (perlopiù nere) del XVII

secolo, *Chronique Napolitaines*, già usciti entrambi in Francia per l'editore Gallimard.

L'esistenza di Masaniello si fonda indissolubilmente con la storia di Napoli. Ne viene fuori un romanzo avvincente narrato da uno dei più curiosi scrittori francesi contemporanei. Ecco come una perniciosa con la descrizione dell'ambiente del «Cerniglio» la taverna più malfamata della città. «I dadi vi rotolavano nello spazio delimitato dai pugni dei giocatori ognuno, sedendosi al tavolo da gioco, doveva senza perder tempo poggiare l'arma davanti a lui, il che formava un rettangolo di gelide lame dove urtavano i dadi schizzati obliquamente dal bussolotto. Al minimo sospetto d'imbroglio il rettangolo si spezzava: gli sghabelli si rovesciavano i ferri s'incrociavano e in minor tempo di quanto ce ne volesse a un dado per dare il suo numero di punti neri le punte arrossate avevano buccato le carni. Ma

nel non s'era mai battuto al Cerniglio ma al Cerniglio aveva sempre perduto tutto».

Jean-Noel Schifano (padre siciliano e madre ligure) ha appena assunto la direzione del Dipartimento italiano presso l'editore Flammarion. «Voglio fare le cose in grande» dice annunciando i suoi campi di azione narrativa: filosofia e saggi. Ha già tradotto Eco e Sciascia, Savino, Svevo, Morante e molti altri. È già direttore editoriale (e fondatore) di due collane italiane pubblicate Oltralpe dagli editori Desunqueres e Fayard. Oltre a Eco col *Pendolo di Foucault* si appresta a tradurre Luigi Malerba e Fabrizio Ramondini. Quarant'anni sposato Schifano ha una figlia dodicenne a cui ha messo nome Elsa in ricordo della Morante a lui molto vicina nell'ultimo anno di vita. Dieci anni tra scarsi a Napoli un periodo di vibranti emozioni intellettuali e sociali sul filo di avvenimenti come il colera e il terremoto,

le cronache nere e l'esperienza di insegnante all'università di Salerno. «Per me Napoli non è solo una città situata in Italia — dice — È una civiltà a parte che si distingue da tutta l'Europa. Da 2000 anni le culture passate per questi suoi si sono stratificate fino ai giorni nostri». Come a Roma, professore? «Non proprio. Roma come Parigi, ha musicato la sua storia al centro. I napoletani invece vivono negli stessi luoghi già abitati dai greci da cui hanno ereditato l'astuzia e l'arte di arrangiarsi e dagli spagnoli padri dell'onore e nomi della camorra».

Essa fu infatti introdotta al principio del XVI secolo da un buffone di corte di nome Camillo o Zanuto venuto a Napoli sulla scia del viceré con un gruppetto di banditi. *La danza degli ardenti* secondo l'autore, serve a capire le fondamenta di Napoli. «Ma per capire davvero — aggiunge — è molto importante se-

guire la formazione di Masaniello, il più emblematico personaggio della napoletanità, la cui infanzia e giovinezza sono lo specchio stesso della città». «Oggi — dice Schifano — Al posto di alabarde e pugnali troviamo pistole e jeans. Cambia lo scenario e il modo di vivere ma la forma mentis dei napoletani resta inalterata». Chi era dunque Masaniello, un eroe senza macchia e pieno di bontà? Non si direbbe proprio, a giudicare da quanto afferma il suo biografo. «Era un violento e un violentatore di ragazzi e ragazze, di vergini e di vecchie. Un uomo astuto ma completamente scapestrato». Eppure quando il nostro si denuda alla chiesa del Carmine prima di essere ucciso urla alla folla che lo ascolta in silenzio: «Sono tundo voglio tornare e ai miei pesci». È l'ultima provocazione del pescatore di Amalfi che dopo aver guidato la sommossa di piazza Mercato (140 anni prima della rivoluzione francese), è nominato capitano del popo-

lo dal viceré spagnolo, rifiuta pubblicamente il potere. «Come sempre succede nella storia di Napoli, il potere non interessa i napoletani. Loro intelligenti va loro preferiscono lasciar rosciocciare ad altri questo osso senza polpa». Gli «altri» indicati da Schifano sono i greci, i romani (ma i napoletani hanno accettato la loro lingua), gli spagnoli (ma a Napoli è stata introdotta l'inquisizione), o il governo di Cavour nel 1860. «In questo senso Napoli è come un amante che si apre davanti al suo invasore maschile, che diviene il vinto quando sparisce nel suo ventre per effetto della sua stessa forza». L'entusiasmo di Schifano verso questo popolo e questa cultura è dettato da una grande umiltà. «Sa qual è il mio sogno? — conclude Jean-Noel Schifano — Trovami una casa e uno studio vicino Spaccanapoli. Ricaricare lì la mia energia creativa. Parigi è un po' come Roma, troppo mu-selificata».



Masaniello in un ritratto d'epoca

Raitre. L'intervista di Biagi Andreotti gatto e volpe

Andreotti, secondo un sondaggio Demoscopea risulta essere il "politico più potente in Italia". Lo riferisce l'Eni, il personaggio che, se non è certo invisibile come Lucio Battisti, ha per lo meno il pregio di non essere noioso. E infatti questa sua lunga intervista che va in onda su Raitre, oggi alle 22.20, ha già fatto notizia ed è stata anticipata sui giornali per alcune dichiarazioni di interesse immediatamente politico (giudizi su altri potenti italiani democristiani e no).

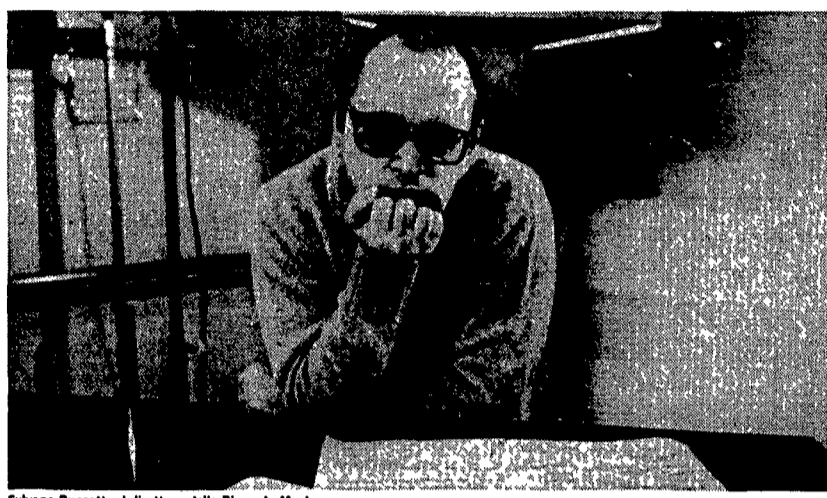
Andreotti, anche per merito di Biagi particolarmente brusco e schivo, sfoggia tutto il suo repertorio di periferia verbale e di ironia, dimostrando particolarmente abile nello sminuire gli eventi per lui meno gloriosi in frammenti di episodi, in battute e in frasi taglienti. Per esempio quando racconta i suoi rapporti con Sindona e Gelli. Qualche giudizio ancora

Sylvano Bussotti racconta i suoi progetti per Venezia dove è responsabile del settore dedicato alla musica

Del musicista francese verrà eseguita l'opera-omnia. E forse ricomparirà anche la più appartata delle cantanti

La Biennale tra Ravel e Mina

L'integrale di Ravel e forse la nappanzione di Mina, un video nuovo di zecca e tre opere commissionate ad altrettanti compositori: sono questi i progetti di Sylvano Bussotti per la Biennale musica edizione '89 che è stata a lui affidata. Ecco come il musicista spiega le sue scelte e il suo amore per Ravel, «padre di tutto ciò che succede ora, così come Debussy lo è stato di Darmstadt»



Sylvano Bussotti, il direttore della Biennale Musica

MATILDE PASSA

ROMA Che ci sia l'integrale di Ravel è sicuro. Che all'improvviso appaia anche la più nitrosa e scontrosa delle nostre cantanti, l'enigmatica Mina, è probabile. Tra allusioni e mezze parole Sylvano Bussotti, responsabile della Biennale musica, disegna i suoi progetti. Che sono ancora evanescenti, per molti aspetti, ma già configurano un'edizione meno «scandalosa» di quanto ci si potesse aspettare, date le provocazioni alle quali l'ex enfant terrible della musica italiana ci aveva abituati.

passi un quarto d'ora senza che da qualche parte del mondo non risuoni la sua musica. Un musicista il cui nome è legato a una sola composizione, il celeberrimo Bolero e che è molto sottovalutato.

C'è un sottile desiderio provocatorio nella scelta di Ravel rispetto a un musicista che gli ha sempre anteposto Debussy?

No, c'è la ricerca di una continuità. Credo che Ravel sia il padre di quello che succede adesso nella musica classica, così come Debussy lo è stato per Darmstadt e dintorni. È importante allora riannodare questo filo con un compositore passato con grande levità nel mondo. Soltanto il sottosuolo di Schoenberg e ha pagato carissima questa sua apparente superficialità. E quella sua morte così lenta, quell'allontanarsi dalla vita con tanta sofferenza. Dedicaremo un convegno a questo tema.

Insieme alla «riscoperta» di Ravel c'è qualche altro musicista che vorrebbe farci ritrovare?

Eseguiamo molta musica di Roberto Lupi e non dimenticheremo un tocco di esotismo con la compagnia di danza Butto di Shanghai.

E cosa ci sarà di nuovo?

Tante cose. A cominciare da un video, dal titolo Biennale

Apollo. Racconta di un cowboy che arriva a Venezia e si imbatte nella Biennale. A quella del teatro incontra il responsabile della sezione che gli fa da guida, e così via fino a esaurimento dei temi. Infine incontra la Biennale medesima, ovvero Piera degli Espositi vestita come una cortigiana del Cinquecento. La colonna sonora sarà costituita dalle due canzoni tratte dalla mia opera. L'ispirazione inoltre mescoleremo insieme cartoon e personaggi in carne e ossa, con la tecnica usata per Roger Rabbit. Giremo due versioni, una integrale e una ridotta, però prima vi faremo vedere l'integrale e poi manderemo in giro la sintesi. L'esatto contrario di quanto si fa normalmente.

A parte il divertimento, questa musica «seria» ci sarà o no?

Ci sarà, ci sarà, ammesso che i finanziamenti siano un po' più congrui, per l'88 ho avuto solo 350 milioni. Ho commissionato tre opere, una a Philippe Fenelon si intitola *Le re* ed è tratta da Cortázar, un'altra al sassofonista Claudio Lugo sarà ispirata a *Sogno di una notte di mezza estate*, infine Marco Tutino farà *Il fantasma dell'opera* in un linguaggio produttivo con il Festival di Spoleto. Mi sembra molto interessante che due istituzioni uniscano le loro forze creative e finanziarie.

Questa musica «seria» ci sarà o no?

Faticosa. Mi trovo molto più a mio agio a Genazzano, dove dirigo il mio Bob (Bussotti-OperaBallet) e dove, se tutto va bene, potremo anche costruire un teatro inteso come centro di produzione. Io ho messo a disposizione quattro ettari del mio terreno, la Regione, per ora, ha stanziato un miliardo, speriamo di poter avere altri soldi in futuro. Amo molto quel luogo, con il Ninfeo del Bramante, dove sono andato ad abitare per caso e vorrei fare qualcosa per renderlo più vivo. Del resto dopo la costruzione della bretella autostradale Fiano-S. Cesareo è

uno scherzo arrivare da Roma a Genazzano e allora perché non approfittarne per fare proposte culturali? Il problema è creare un coinvolgimento con la gente del posto e con gli artisti, cosicché il tutto non si esaurisca nella posa della prima pietra.

Ma questo aspetto promozionale del suo lavoro?

Sì, molto. È importante far circolare le idee, confrontarsi. Anche per Venezia avrei una proposta invitare due musicisti per ogni paese della Cee, farli lavorare alla Biennale per un certo periodo e garantirsi uno scambio nei vari paesi. Sarebbe un'iniziativa poco costosa, ma molto stimolante.

NOVITÀ Jocelyn e i suoi «Sicari»

Notizie tv da questo avvio di '89. Vedete voi se giudicate brutte o buone o magari brutte e cattive. La fonte è Jocelyn il titolo è *Il sicario* e la rete Raitre. Quella stessa che ha ospitato, fino a poche settimane fa, il gioco *Il milione*, che vedeva un poveraccio tentare il tutto per tutto per spendere una valigetta di milioni ricevuti in dotazione dalla Rai. La quale, veramente, è diventata troppo prodiga e anche stavolta, per la nuova impresa di Jocelyn (che comincerà ad andare in onda lunedì 9 gennaio) mette in palio un assegno di dieci milioni. Cinque signori attorno a un tavolo cercheranno di aggiudicarsi non uccidendo gli avversari (come potrebbe far pensare il titolo) ma sfoggiando argomentazioni convincenti. Tra i cinque però due saranno «sicari» Rai e, nel caso che vincessero loro, metterebbero in palio la somma tra gli ascoltatori. A condurre la gara dialettica non ci sarà il garbato Jocelyn, che figura invece nelle vesti di produttore con la sua ditta che si chiama romanticamente «Love and Business». Presenterà invece un attore dalla voce perfetta e del tutto priva di inflessioni barbare, come si addice a chi doppia «facce» come quelle di Jack Nicholson, Richard Gere ed Harrison Ford. Si chiama Luigi La Monica e la sua fisionomia attende il varo della popolarità televisiva, l'unica che conti davvero, almeno qui da noi.

E se il giochetto perfidamente titolato vi sembra stupido, fate il confronto con il vecchio programma di Jocelyn che si chiamava e si chiamerà ancora *Conto su di te*. Purtroppo ritornerà in onda, in ben 18 puntate, sempre sulla scia di Raitre il venerdì in prima serata, a partire dal 3 febbraio.

Che volete dire di più? Ci sarebbe da dire anche troppo, anzitutto sulla mancanza di idee che fa proliferare insidiosi giochini (basta che siano soldi). Ma lasciamo perdere, almeno per ora. Ci sarà tempo di intingere la penna nel *blue* nel proseguo di questo '89 ancora neonato.

RAIUNO

Bentornato «Mercato del sabato»

Ritorno gradito in tv a partire dal 7 gennaio. Si tratta del *Mercato del sabato* (Raiuno, ore 11), una di quelle trasmissioni di servizio che sono veramente troppo rare in questi tempi di lotta all'ultimo Auditel. Conduce Luisa Rivelli, che, fin dalle prime serate, ha dato al programma un taglio molto ampio che non considera «mercato» solo quello che si può mettere nella borsa della spesa, ma anche la casa, le pensioni, i servizi pubblici, ecc. Da quando siamo rimasti orfani di *Di tasca nostra* (che aveva anche il merito di essere una trasmissione spettacolare) ci dobbiamo consolare con le fratellaglie di *Diogene* (Tg2) e con rubriche sparse come questa di Luisa Rivelli giunta alla sua quinta vita.

AUDITEL

Mac Gregor batte il grande Nord

Come vuole la tradizione e Auditel certifica, la serata televisiva di lunedì ha premia il film di Raiuno, che era il western italiano *Sette pistole per i Mac Gregor* (5.544.000 spettatori), girato sotto pseudonimo dal bravo Franco Giraldi. Ottimo anche, ad appena pochi passi di distanza, il piazzamento dello sceneggiato internazionale proposto da Canale 5 *Avventura nel grande Nord* (5.390.000 spettatori), come proposta televisiva familiare, era abbastanza analogo al film. Questo per quel che riguarda la prima serata. Più sorprendente appare un risultato della fascia oraria 18-20.30 che premia, oltre al *Tg1 flash* e a *Domani sposi*, perfino *Un libro per amico* (Raiuno ore 19.30) che, magari per trascinamento, ha tenuto la percentuale del 27,22% della rete. Incredibile.

RAIUNO	
7.15 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti e Piero Badolati	8.00 TGI MATTINA
8.40 NON BASTA UNA VITA. (Sceneggiato)	10.00 CI VEDIAMO ALLE DIECI. Con Vincenzo Buonassisi ed Eugenia Monti
10.30 TGI MATTINA	10.40 CI VEDIAMO ALLE DIECI. (2ª parte)
11.00 REGALI DI NATALÈ DALL'ARCHIVIO RAI. Con Don Lurio	11.30 CI VEDIAMO ALLE DIECI
11.55 CHE TEMPO FA. TGI FLASH	12.05 VIA TEULADA 66. con L. Goggi
12.05 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di	13.00 LE NOSTRE FAVOLE. (1ª parte)
14.45 CARTONI ANIMATI	14.50 DBE: SCUOLA APERTA
15.30 DBE: BLOCC NOTES	16.00 CARTOON CLIP. Cartoni
16.15 BIG. Programma per ragazzi	16.30 TGI FLASH
16.55 DONANI SPOSI. Con G. Magalli	17.30 IL LIBRO, UN AMICO
17.30 ALMANACCO DEL DOMANNO DOPO. CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE	20.30 SAPORE DI GLORIA. Telefilm con Giulio Bosè, Franco Bertini. Regia di Marcello Baldi
22.30 TELEGIORNALE	22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.45 MERCOLEDÌ SPORT	23.30 PER FARE MEZZANOTTE
24.00 TGI NOTTE. CHE TEMPO FA	

RAIDUE	
7.00 PRIMA EDIZIONE	8.30 LA STORIA DI OLIVER. Film con Ryan O'Neal, regia di John Korty
10.00 CIAO, JERRY! (3ª puntata)	10.55 TGI TRENTATRE
11.05 DBE: DANTE ALIGHIERI	11.30 UNO PSICOLOGO PER TUTTI. Telefilm con Bob Newhart
11.55 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari	13.00 TGI ORE TREDICI
13.00 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)	14.00 SARANNO FAMOSI. Telefilm
14.45 TGI ECONOMIA	15.00 ARGENTO E ORO. Con L. Ripoli
15.30 OGGI SPORT	17.00 TGI FLASH
17.05 BRACCIO DI FERRO. Cartoni animati	17.25 RAI REGIONE. Bell'Italia
17.45 L'AGO DELLA BILANCIA	18.20 TGI STABERA
18.35 IL COMMISSARIO KOSTER. Telefilm	19.30 METEO 2. TELEGIORNALE
20.15 TGI - LO SPORT	20.30 GLI INNOCENTI DALLE MANI SPORCHE. Film con Romy Schneider, regia di C. Chabrol
22.30 TGI STABERA	22.40 INDIETRO TUTTA! Souvenir
23.40 TGI NOTTE. METEO 2	0.05 INTERNATIONAL D O C. CLUB
0.55 IN CORSA CON IL DIAVOLO. Film con Peter Fonda. Regia di Jack Stierrett	

RAITRE	
8.55 SCI: COPPA DEL MONDO	11.15 DESTINI. (2ª puntata)
12.00 DBE: Gli strumenti a percussione	12.25 SCI: COPPA DEL MONDO
13.30 SALTO. Torneo internazionale	14.00 TELEGIORNALE REGIONALI
14.30 DBE: PRIMA DEL TEATRO	15.30 IL TROVATORE. (2ª e 3ª parte)
16.45 BLACK AND BLUE	16.50 DESTINI. (3ª puntata)
17.45 CARTONI ANIMATI	18.00 GEO. Di G. Grillo
18.45 TGI DERBY. Di Aldo Biscardi	19.00 TGI NAZIONALE E REGIONALE
19.45 20 ANNI PRIMA. Sceneggiato	20.00 IO CONFESSO. Parole segrete in tv
20.30 BRAVADOS. Film con G. Peck	22.10 TGI SI. RA
22.20 AMOREGGI VISTO DA VICINO	22.30 SCHEGGE. 20 anni prima
0.05 TGI NOTTE	

K	
13.40 RALLY: PARIGI-DAKAR	14.10 INNSBRUCK. Salto con gli sci
16.10 SPORT SPETTACOLO	19.00 MON-GOL-FIERA
20.30 RALLY: PARIGI-DAKAR	20.45 BASKET. Coppa campioni
23.30 SPORT SPETTACOLO	

TMC TELEMONDORAI	
9.55 SCI. Slalom speciale femminile	13.30 TELEGIORNALE
15.00 CARTONI ANIMATI	16.00 FATTI BELLA E TACI. Film
18.45 NATURA AMICA	20.30 OSTERMAN WEEK-END. Film con B. Lancaster
22.20 SEGRETI E MISTERI	23.05 STABERA SPORT

SCEGLI IL TUO FILM	
20.30 OSTERMAN WEEKEND. Regia di Sam Peckinpah, con Burt Lancaster, Rutger Hauer, John Hurt. Usa (1983). Piccole considerazioni, stasera tutti i film sono in prima serata, e il telespettatore cinelfilo sarà costretto a scegliere. Partiamo, dunque, con il film che è il nostro parere il più interessante: «Osterman Weekend» è l'opera ultima del grande Peckinpah, un film di spionaggio in cui un celebre giornalista televisivo crede di fottare per arrabbiare un completo del Kgb, ma è una volta vittima di una macchina. Contorto, a tratti incomprensibile, ma girato alla grande, è suo modo affascinante TELEMONTECARLO	
20.30 LOVE STORY. Regia di Arthur Hiller, con Ryan O'Neal, Ali MacGraw. Usa (1970). Celeberrimo film dal best-seller di Eric Segal. Il ricco Oliver ama la povera Jenny, che alla fine si ammala di cuore e muore. Per la serie di programmi tv sono pazzia, Raidue manda in onda sempre oggi, alle 8.30 di mattina, «La storia di Oliver», vale a dire il seguito del film girato otto anni dopo. Voi potrete vederlo dodici ore prima. Alla faccia della concorrenza INTELLIGENTIA	
20.30 NON CI RESTA CHE PIANGERE. Regia di Massimo Troisi e Roberto Benigni. Italia (1984). Due amici, uno è un idillio, vengono riuocchati all'inc. -oro nel tempo e si trovano nel Rinascimento. Nonostante l'accoppiata Troisi-Benigni, fa ridere molto di rado. Però ha avuto un gran successo. BOH! CANALE 5	
20.30 TOTÒ SCIECCO. Regia di Mario Mattoli, con Totò. Italia (1951). Qui, invece, risate garantite. Il maggiordomo Totò arriva nel deserto alla ricerca del suo padrone aruolante nella Legione straniera. Gli arabi però lo fanno scalcio. ITALIA 1	
20.30 GLI INNOCENTI DALLE MANI SPORCHE. Regia di Claude Chabrol, con Romy Schneider, Rod Steliger. Francia (1974). Giovane ricca e insoddisfatta fa un amante e organizza l'omicidio del marito. La polizia sospetta, ma all'improvviso l'uomo ricompare. E adesso? RAIDUE	
20.30 BRAVADOS. Regia di Henry King, con Gregory Peck, Joan Collins. Usa (1958). Una donna viene uccisa e il marito giura vendetta. Insegue i quattro presunti colpevoli, li ammazza, poi scopre l'amara verità. Film così così con un'inolita Joan Collins che nel Far West c'entra poco, ma trent'anni fa — era bellissima RAITRE	
20.30 BRONX 41° DISTRETTO DI POLIZIA. Regia di Daniel Patis, con Paul Newman, Ed Asner, Ken Wahl. Usa (1981). Celebre poliziotto che in originale aveva il più suggestivo titolo «Fort Apache, The Bronx» Newman è il vecchio sbirro che ne ha viste di tutti i colori. Whal il giovane poliziotto ancora idealista, Asner il più bravo di tutti) il superiore carogna dai nuovi metodi. Tut-t'intorno, una giungla chiamata New York. Niente male ODEON	

5	
8.30 I FIGLI DEL COLO. Film	10.30 CANTANO CANTANDO. Quiz
11.15 TUTTINFRAGLIA. Quiz	12.00 SIS. Quiz con Mike Bongiorno
12.35 IL PRANZO È SERVITO. Quiz	13.30 CANTANTI. Quiz
14.15 BELLE COPPIE. Quiz	16.00 LA DONNA È UN ANGELO. Film con Fontana
16.55 C'È UN SLOAN. Quiz	17.25 C'EST LA VIE. Quiz
17.55 O.K. IL PREZZO GIUSTO. Quiz	19.00 IL GIOCO DEI NOVE. Quiz
19.45 TRAMOGGIE E MARITO. Quiz con Marco Columbro	20.30 NON CI RESTA CHE PIANGERE. Film con Massimo Troisi, Roberto Benigni
23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW	0.40 PREMIERE. Settimanale di cinema
0.50 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm	

5	
10.00 BOOMER CANE INTELLIGENTE. Telefilm	10.30 L'UOMO DI SINGAPORE. Telefilm
11.30 MORK & MINDY. Telefilm	12.00 CIAO CIAO. Varietà
14.00 SMILE. Conduce Gerry Scotti	14.30 DEEJAY TELEVISION
15.00 I RAGAZZI DEL COMPUTER. Telefilm	16.00 BIM BUM BAM. Con Paolo e Uan
16.30 SUPERCAR. Telefilm	19.30 HAPPY DAYS. Telefilm
20.00 ARRIVA CRISTINA. Telefilm	20.30 TOTÒ SCIECCO. Film con Totò, Tama ra Lees. Regia di Mario Mattoli
22.20 I ROBINSON. Telefilm	22.55 MEGASALVISHOV. Varietà
23.05 SPECIALE GRAND PRIX	23.30 PREMIERE
23.45 IL TENORE SUL MONDO. Film con Jeff Morrow. Regia di John Sherwood	

5	
8.20 ADAM 12. Telefilm	9.50 PEGGIO PER ME... MEGLIO PER TE. Film
11.30 CANNON. Telefilm	12.30 ARABESQUE. Telefilm
13.30 SENTIERI. Sceneggiato	14.30 GLI INCENSURATI. Film con Peppino De Filippo, Vittorio De Sica. Regia di Francesco Giaculli
17.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm	19.00 NEW YORK. Telefilm
19.00 DENTRO LA NOTIZIA. Attualità	19.30 LOTTERY. Telefilm con B. Murphy
20.30 LOVE STORY. Film con Ali MacGraw, Ryan O'Neal. Regia di Arthur Hiller	23.30 L'UOMO DELLA MASCHERA DI FERRO. Film con Jean Marais, Sylva Koscine. Regia di Henri Decoin

RADIO	
6.30 GR2 NOTIZIE 7 GR1 7.20 GR3, 7.30 GR2 RADIOMATTINO 8 GR1 8.30 GR2 RADIOMATTINO 9.30 GR2 NOTIZIE 9.48 GR3 10 GR1 FLASH 10 SPECIALE GR2 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 FLASH 12 GR1 FLASH 12.10 GR2 REGIONALI 12.30 GR2 RADIODIORNO 13 GR1 13.30 GR2 RADIODIORNO 13.45 GR3 13.30 GR2 ECONOMIA 16.30 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE 18.45 GR3 18 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIOSERA 20.48 GR3 22.30 GR2 RADIONOTTE 23 GR1	12.03 Via Asago Tenda 16 Il paginone, 17.30 Raiuno jazz 89 18.30 Musica sera, 19.20 Audobox, 20.30 Carolina dalle lacrime, 21.03 Il mondo dei posti
14.30 HOT LINE. POST OFFICE	15.00 IL TESORO DEL SAPERE
18.30 U.K. CHART	18.00 IL PECCATO DI OVUKI
19.30 RIVEDIAMOLI INSIEME	19.30 AI GRANDI MAGAZZINI
22.30 BLUE NIGHT	20.28 L'INDOMABILE
23.30 BROOKLYN TOP 20	21.15 VICTORIA. Telenovela
0.30 LA LUNGA NOTTE ROCK	22.25 L'ITALIA. Di M. Marzotto

RADIO	
6.30 GR2 NOTIZIE 7 GR1 7.20 GR3, 7.30 GR2 RADIOMATTINO 8 GR1 8.30 GR2 RADIOMATTINO 9.30 GR2 NOTIZIE 9.48 GR3 10 GR1 FLASH 10 SPECIALE GR2 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 FLASH 12 GR1 FLASH 12.10 GR2 REGIONALI 12.30 GR2 RADIODIORNO 13 GR1 13.30 GR2 RADIODIORNO 13.45 GR3 13.30 GR2 ECONOMIA 16.30 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE 18.45 GR3 18 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIOSERA 20.48 GR3 22.30 GR2 RADIONOTTE 23 GR1	12.03 Via Asago Tenda 16 Il paginone, 17.30 Raiuno jazz 89 18.30 Musica sera, 19.20 Audobox, 20.30 Carolina dalle lacrime, 21.03 Il mondo dei posti
14.30 HOT LINE. POST OFFICE	15.00 IL TESORO DEL SAPERE
18.30 U.K. CHART	18.00 IL PECCATO DI OVUKI
19.30 RIVEDIAMOLI INSIEME	19.30 AI GRANDI MAGAZZINI
22.30 BLUE NIGHT	20.28 L'INDOMABILE
23.30 BROOKLYN TOP 20	21.15 VICTORIA. Telenovela
0.30 LA LUNGA NOTTE ROCK	22.25 L'ITALIA. Di M. Marzotto

Ha debuttato a Roma «Cerceau», lo spettacolo diretto da Vassiliev, tutto dedicato ai problemi dell'Unione Sovietica di oggi. E' il racconto di una riunione tra amici che discutono di questioni sociali e sogni poetici in stile cechoviano

Rivoluzione e coabitazione

Uno spiraglio sul teatro sovietico contemporaneo si è aperto con l'arrivo e la sosta, a Roma, della compagnia denominata Scuola d'arte drammatica di Mosca, che, per la regia di Anatoli Vassiliev, aveva già presentato a Milano, l'estate scorsa, un'ardita edizione dei Sei personaggi pirandelliani Stavolta, però, abbiamo davanti un testo nuovo, *Cerceau* di Viktor Slavkin, che ci parla dell'Urss di oggi, o di appena ieri

Albert Filozov

Prendete sette figure umane (cinque uomini e due donne, nel caso), di varia età e in diverso rapporto reciproco, ponetele nell'isolamento di una vecchia dimora di campagna, fatele ragionare, conversare, scontrare così sui massimi problemi dell'esistenza come sulle piccole miserie della vita quotidiana, insinuate nei loro discorsi grandi utopie e meschini interessi, slanci passionali e chiusure egotistiche, i ricordi (o le fantasmagorie) di un favoloso passato e le oscure prospettive del presente, lasciando sempre risuonare nel sottofondo il tema della solitudine, dell'impossibilità di capirsi, dell'assenza di solidarietà. E avrete, più o meno, la situazione di base di una commedia di Cechov.

Parigi i rimandi a Cechov, certo, sono qui insistenti, spesso espliciti, sino a disegnare in trasparenza quasi un ricalco del *Giardino dei ciliegi*, a ottant'anni di distanza, e con in mezzo tutto quanto è successo, in Russia e nel mondo. Ma ciascun personaggio ha poi un agenzia preciso, insieme, con la realtà odierna, con la storia lontana o recente (vissuta soggettivamente o riflessa, a seconda dell'anagrafe) del proprio paese. Fermo nel dramma sembra, a ogni modo, la generazione dei quarantenni, di quanti, cioè, sono nati alla fine della guerra, o poco dopo. Festeggia infatti il suo quarantesimo compleanno Petusciok, che nella dacia ereditata da una prozia ha invitato un gruppo di amici o di conoscenti casuali: l'ex amante, e coetanea, Valia, e quindi Pasia, ma anche un esperto artigiano (si guadagna di più fabbricando o rabberciando porte,

AGGEO SAVIOLI

che insegnando o studiando), e il più attempato Vladimir, e la più giovane Nadia, e ancora l'indifinito Lars, che si dice svedese di origine, ma forse viene soltanto da una delle repubbliche baltiche, e smana di viaggi internazionali, e a un dato punto si esibisce in un numero di vanità (inevitabilmente richiamando alla memoria la Charlotte del *Giardino cechoviano*).



Aleksej Petrenko, uno degli interpreti di «Cerceau»

collettivisti dell'alba della rivoluzione, inutile aggiungere, forse, che, al termine del lungo, denso spettacolo (tre ore e tre quarti abbondanti, compresi due intervalli), ciascuno riprenderà la propria singola strada. Anche se, ad esempio, per il vegliardo Nikolai si tratterà di ritrovarsi,

con la nipote incinta, in una sola stanza. Il titolo *Cerceau* viene dal nome francese di un gioco infantile (in italiano si direbbe cerchietto), i cui attrezzi saranno rinvenuti nella soffitta della dacia. Il regista Vassiliev e lo scenografo Igor Popov fanno, di questa, una

costruzione in scala ridotta, che occupa solo una parte dello spazio disponibile, mettendo ad essa, l'impianto tecnico dell'allestimento E, sul palco dilatato per l'evenienza, una moquette verde può solo in pallida misura evocare il colore dell'erba

La finzione (l'ipocnisi, anche) di quel velleitario «ritorno alla terra» è insomma dichiarata. Ma le anguste dimensioni della dacia, soprattutto, valgono come un doppio riferimento a penose difficoltà materiali (in fin dei conti, domina qui la tragedia della coabitazione), e a una sottintesa, serpeggiante, affiorante puerilità dei personaggi, ragazzi ma o non completamente cresciuti, o invecchiati prima di maturare. Per tale aspetto, davvero, vediamo Cechov aggirarsi e rispecchiarsi nell'Urss di oggi, ma non ne avvertiamo l'ansia, la speranza del futuro.

Si avverte, per contro, nel lavoro di Slavkin (a giudicare attraverso le fatche della traduzione simultanea) un elemento di discordia, o di armonia non risolta, fra deicitazione poetica (fitta di citazioni letterarie, non solo cechoviane), e pungente documentario. Dissidio che si trasmette alla rappresentazione, che ha i suoi alti e bassi, ma è comunque ben sostenuta, nel complesso, dall'impegno di un omogeneo gruppo di attori Albert Filozov, Ludmila Poliakova, Vassili Bočkariov, Boris Romanov, Natalia Kolikanova, Dalvin Šerbakov, Aleksej Petrenko. Calorosamente applauditi dal pubblico, alla «prima» all'Argentina.



Paolo Pietrangeli

Pietrangeli canta nella giungla metropolitana

ALBA SOLARO

Da otto anni non incide più un disco «perché fare con le solite case discografiche mi sembrava inutile se non impossibile, ma poi ho incontrato un gruppo, il gruppo di Tango, che aveva intenzione di avviare una collana di dischi e la cosa mi ha stimolato, mi ha dato una grande impressione di vitalità. La spinta per me è stata quella, non tanto l'idea di tornare a fare dischi, quanto poter prendere parte ad un progetto e cominciare a fare cose che non trovano spazio, o lo trovano molto riscalato nel mercato tradizionale». Quale sarà il futuro di questo progetto è cosa incerta, mentre più concreto che mai, e già in circolazione, è quello che si può considerare il suo primo atto: *Tarzan e le sirene*, l'album che segna il ritorno alla musica di Paolo Pietrangeli.

«In verità - precisa lui - nonostante quello che sembra, in questi otto anni per me non c'è stata frattura con la musica; anche se nessuno se ne è accorto, io ho continuato a cantare in giro, cercando però i posti piccoli più che i grandi teatri». Per lui che è sempre noto come l'autore di *Contessa* ed uno dei principali rappresentanti della canzone di protesta negli anni '70 assieme al Nuovo Canzoniere Italiano, non deve comunque essere stato facile schivare, nei mesi passati, tutte le celebrazioni del '68. «Infatti il disco era pronto da maggio ma abbiamo aspettato apposta a farlo uscire verso la fine dell'anno perché entrasse nella giungla della rievocazione del '68 mi sembrava troppo di cattivo gusto».

Di ricordi, spunti personali, mescolati a frammenti di quotidianità, sono composte buona parte delle canzoni di *Tarzan e le sirene*. «La mia scommessa era di raccontare delle cose anche personali partendo dal quotidiano ma stravolgendolo, superando la semplice riproduzione della realtà. Allora, utilizzando molta ironia, ho cercato un percorso per questo viaggio attraverso le cose di tutti i giorni, e in un modo non quotidiano di farlo mi è sembrato il paragonarlo ad una specie di giungla».

Un *Tarzan* con le sembianze di Bobo, nelle discese talvolta con Sergio Stano ha illustrato i testi delle canzoni. Fugge attraverso la città dagli scordi più minacciosi di una giungla, inseguito da serpenti, coccodrilli, leoni, rinoceronti, guerrieri armati di lancia, cacciatori di teste, e di

«etniche». Ho girato *Etoile* a Budapest senza la minima nostalgia per altri luoghi. Forse perché lo stesso non ho radici, sono senza patria. Sono nato a San Francisco ma ho lasciato gli Stati Uniti a dieci anni, è come se la mia infanzia fosse appartenuta a qualcun altro. E chissà che fine ha fatto, questo qualcuno...».

Forse Peter Del Monte ritroverà questo «qualcuno» nel suo prossimo film. Che sarà girato in America e avrà come protagonisti, guarda caso, un bambino. «È una sceneggiatura che ho scritto da tempo, e che sarà prodotta da Grimaldi. Dovremmo cominciare a girare in primavera. È la storia tratta da un romanzo di Cary Devon che si intitola *Lost*, perduto - di un bambino che attraversa tutta l'America, inseguendo una donna che gli ha rapito la sorellina. No, a livello razionale non è un ritorno alla mia infanzia. E a livello inconscio? «Chissà... come posso saperlo?»

«Non dovrei girare film. Non so dare ordini...». Ma intanto ha diretto «Etoile», storia di una ballerina a Budapest

Io, Del Monte, regista per forza

Settimo film per Peter Del Monte, il bravo autore di *Irene Irene*, *Piccoli fuochi* e *Giulia e Giulia*. Si intitola *Etoile*, è la storia di una giovane ballerina «posseduta» dall'anima di un'antica, famosa danzatrice, ed è stato girato in quel di Budapest. Prodotto dal gruppo Bema per Reteitalia, costa circa 6 miliardi, il film dovrebbe uscire nelle sale a fine gennaio. Ecco come lo racconta il regista

ALBERTO CRESPI

ROMA. «Costituzionalmente io non dovrei fare il regista. Non so comandare sul set. Guardo continuamente in macchina, o nel mirino, proprio per isolarmi, e per illudermi di vedere cose che gli altri non vedono. Il regista dovrebbe essere un "padre", una guida per tutta la troupe, e io non lo sono».

Peter Del Monte è un uomo sincero. Tiene conferenze stampa perché il mestiere glielo impone, ma si vede benissimo che preferirebbe star zitto. A parlare dovrebbero essere i suoi film, che con questo nuovo *Etoile* sono ormai sette e che fanno di lui un regista di punta della cosiddetta generazione «di mezzo», i quarantenni di oggi una generazione che per il cinema italiano è quasi perduta. E dal '75 ad oggi Del Monte ha firmato sette film che, appunto, variano abbastanza chiaro *Irene Irene*, *L'altra donna*, *Pisello*, *Inuita al viaggio*, *Piccoli fuochi* e *Giulia e Giulia*. Quest'ultimo, il film Rai ad

alta definizione con Sting e Kathleen Turner, è di gran lunga il più famoso, ma Del Monte ne parla malvolentieri. I motivi per cui credevo in quel film, mentre lo facevo, sono del tutto diversi dai motivi che sono «arrivati» al pubblico. Per me era un film sul lutto, e sulla fedeltà al di là della morte. Come spargimento di sangue. Mi piace pensarlo come una versione «buona» di *Scarpetta rossa*, un film che amo moltissimo. Potremmo chiamarlo *Scarpetta nera*.

Il problema dell'identità è sempre stato centrale nei tuoi film. «Sì, è un motivo ricorrente. Non saprei dire perché. Solo che io, come persona, sono poco intingato dalla realtà. Non che me ne vanti, anzi, mi sento in colpa, perché capisco che a volte la realtà è lì, che mi dice "guardami", e lo guardo altrove. Ma sono fatto così, la terra di nessuno è il mio habitat naturale, i miei film non hanno mai definitio-

ni «etniche». Ho girato *Etoile* a Budapest senza la minima nostalgia per altri luoghi. Forse perché lo stesso non ho radici, sono senza patria. Sono nato a San Francisco ma ho lasciato gli Stati Uniti a dieci anni, è come se la mia infanzia fosse appartenuta a qualcun altro. E chissà che fine ha fatto, questo qualcuno...».



Il gruppo del R.E.M., composto da Michael Stipe, Peter Buck, Bill Berry e Mike Mills

Nuovo rock, yankee e psichedelico

Georgia, Arizona, California il rock migliore del momento viene dal lato sud dell'impero americano. Rispondono, ruspanti, le band della nuova frontiera australiana, mentre l'Inghilterra sembra tagliata fuori dal gioco. Chitarre che suonano acute, psichedelica, anni Sessanta e «musica delle radici», come dire un ritorno al rock secco e genuino con nuove, a volte entusiasmanti, soluzioni stilistiche

ROBERTO GIALLO

Paghino pedaggio i distretti consumatori di musica d'alta classifica il meglio se lo perdono per strada, lasciandolo alla ressa delle piccole etichette indipendenti e del mercato dell'importazione. Oppure cogliendo talenti che sembrano nuovi di zecca, e che invece costruiscono pazientemente il «nuovo rock» da quasi un decennio. Ecco i R.E.M., ad esempio, arrivati oggi all'ottavo album, aggiungere un altro tassello alla loro costruzione musicale. Oppure i Dream Syndicate, anche loro psichedelici e anche loro semiconsciuti. Oppure i Green On Red, che fanno

già gridare al capolavoro, come se il rock sudista si rivestisse a nuovo senza rinunciare alla grinta. Rispondono, sempre da Sud, i nuovi suoni australiani. Anche lì le bands nascono come funghi, e alcune arrivano a raggiungere qualità invidiabili. I Church, dalla vita già lunga, perfezionano il loro disegno psichedelico. I Died Pretty lo colorano e lo rinforzano, arrivando a indurre una sostanza fatta di suoni acuti e acuti.

psichedelica, un po' intellettuale e un po' underground, come prospera nei deserti americani. A tirare il gruppo sono sempre loro, i R.E.M., un piccolo oggetto di culto che ormai tanto piccolo non è più. *Green*, l'ultimo album uscito (ma attenzione, nei negozi si trova anche *Eponymus*, ottima collection di dischi passati), è la prima tappa di un contratto con una multinazionale, come dire il primo passo fuori dal ortocello delle etichette indipendenti. Fortuna che il gruppo non cambia il gusto di zigzagare tra generi e sensazioni musicali eccellenti. La chitarra acida di Peter Buck continua a girare veloce, la parte ritmica è eccellente (Bill Berry alla batteria e Mike Mills al basso) mentre la voce di Michael Stipe emerge su tutto ruvida e psichedelica.

Nel frullatore, i R.E.M. mettono di tutto il rock sudista (dopotutto vengono da Athens, Georgia), la psichedelica più genuina, persino episodi in odore di Beatles e qualche passaggio strano, organetti e rumorini che aggiungono spessore. Con una rivoluzione stilistica la chitarra elettrica, sempre tenuta su toni acuti, non se ne sta nascosta dietro la melodia, ma la guida e la spazia in primo piano. Anche se in Europa sono ancora un gruppo minoritario i R.E.M. hanno venduto in America milioni di copie. *Green* non sarà il punto massimo della loro evoluzione, ma rappresenta una tappa precisa del tragitto del gruppo. Intanto, mentre la loro musica continua a invadere anche l'Europa (incredibile invece che un disco come *Murmur*, il loro migliore, abbia venduto pochissimo da noi) la scena sudista si arricchisce di nuove voci.

A ribaltare la lezione dei R.E.M. arriva il nuovo disco dei Green On Red, due ragazzi di Tucson (Arizona) che minacciano di andare lontano. *Here come the snakes* non rinuncia alle alchimie psichedeliche, ma guarda anche indietro. Se nella lezione dei R.E.M. si stravolgono echi beatlesiani, Dan Stuart e Chuck Prophet riproveranno quel blues sanguigno che rmanda direttamente ai Rolling Stones (e infatti in cabina di regia siede anche Jim Dickinson, che con Jagger e soci lavora a lungo). Anche qui la salsa piccante della psichedelica cambia il sapore agli ingredienti e la chitarra che luccica in primo piano sembra sostenere da se il peso della costruzione melodica.

Anche la California, da sempre ottima cucina musicale, dice la sua. Il disco dei Dream Syndicate, *Ghost stories*, regala suoni volenti intervallati da ballate acustiche di spessore più che notevole. La chitarra di Steve Wynn domina la scena, ma anche qui la produzione è affidata a un vecchio talento, quell'Elit Mazer che firmò, tra l'altro, *Harvest*, il capolavoro di Neil Young. Che guardi direttamente alla psi-

chedela come nel caso dei R.E.M., o che rispolveri al meglio una riletitura acida del rock sudista (come Husker Du o Long Ryders), il nuovo suono americano porta con se una strabiliante freschezza. Obiettivo impegnativo, se l'intento è quello di giocare con la tradizione (il rock n'roll delle origini) il blues, magari qualche ana europea o addirittura londinese) e innovare nello stesso momento, come stanno

facendo da qualche anno, forse in sordina, tanti gruppi americani.

L'altra sponda del divertente ping pong del nuovo rock, da tempo non è più l'Inghilterra, e fatta eccezione per l'Irlanda (gli U2 ormai sopra le frontiere, ma riservano ottime sorprese) e That Petrol Emotion, l'Europa non produce spunti interessanti. Suona con garbo e furore, invece, l'Australia, che comincia serenamente a esportare talenti. Non si scoprono oggi i Church, campioni di una psichedelica classica, ormai più che colaudata. Ma già si affacciano alle scene del miglior underground psichedelico i Died Pretty, arrivati in questi mesi al secondo album (*Lost*). Una prova a dir poco entusiasmante, che ha anche il sapore della maturità se si pensa con quale abilità Brett

Myers e soci mischiano antichi sentori alla Velvet Underground con atmosfere degne dei Doors, magari passando per Dylan, di cui hanno inserito in un singolo una stralunata *From a Bulck 6*.

Per gli estimatori del «nuovo rock», allora, il '88 è stato un anno più che positivo, addirittura eccezionale per gli affezionati a quella

Il giovane ferito migliora Ora a Brescia cercano i mandanti del criminale assalto al treno

BRESCIA. L'assalto al treno che trasportava i tifosi della Cremonese in cui è rimasto ferito in modo gravissimo Davide Fornari non è un brutto episodio di violenza legato e relegato agli odi e alle stupide rivalità tra gente di paese nella bassa bresciana. Dietro a quella brutta vicenda, mentre fortunatamente le condizioni del ragazzo colpito al capo continuano a migliorare, c'è qualche cosa di più i carabinieri stanno stringendo il cerchio non solo attorno al gruppo che ha assalito il convoglio ferroviario nella stazione di Robecco d'Oglio ma ha già individuato dei «padri» che spingono le indagini dai paesi di campagna dove abitano quasi tutti i giovani fermati finora al capoluogo, a Brescia, verso le basi del tifo ultrà della città.

Le indagini a cui partecipano i carabinieri di Brescia Cremona, Desenzano e Verona Nuova hanno già portato al fermo di 16 giovani e tra quelli non vi sarebbero solo degli anonimi incensurati. Man mano che proseguono gli interrogatori delle persone in qualche modo coinvolte nell'assalto (ieri sono stati ascoltati

Consiglio senza i revisori E' l'ultima marachella Fidal

In via Tevere, sede romana della Fidal, ne succedono di tutti i colori. L'ultima che abbiamo appreso ci racconta della clamorosa e incredibile assenza dei revisori dei conti nel consiglio del 28 dicembre. Una tale assenza dovrebbe essere sufficiente per invalidare quel consiglio e le relative nomine dei tre vicepresidenti che ne sono scaturite. Tuttavia c'è un ma

MILANO. La notizia è clamorosa e dice che il Consiglio federale del 28 dicembre - una riunione assai importante visto che ha designato i vicepresidenti della Fidal - potrebbe essere invalidato. Perché? Perché non vi hanno preso parte i revisori dei conti. Lo statuto della Fidal e

chiamiamo a questo proposito ed esige a ogni consiglio la presenza dei revisori dei conti. E d'altronde i revisori dei conti sono parte integrante di ogni Federazione sportiva e non si può pensare a un consiglio, che delibera, decide, stabilisce, fa politica e spende soldi, senza la presenza di questi

importanti personaggi. Ci si chiede a questo punto come possa essersi verificata una cosa del genere. Vediamo di capirla e di spiegarla. Primo Nebiolo ha preso l'abitudine di far precedere i consigli da lunghissime fasi preparatorie dette «preconsigli». Queste riunioni hanno lo scopo di chiarire le idee ai partecipanti semmai a qualcuno di loro frullassero tra i pensieri in testa.

Il «preconsiglio» è una sorta di lavaggio del cervello e può accadere che in presenza di consiglieri particolarmente recalcitranti il «preconsiglio» si allunghi, magari un po' troppo. E quel che è accaduto il 28

dicembre. La riunione di lavaggio del cervello si è talmente protratta da consigliare i revisori dei conti ad andarsene. In punta di piedi hanno raggiunto la porta e hanno tagliato la corda.

E una stona surreale che tuttavia si inquadra perfettamente nelle vicende surreali che scandiscono la vita della Federatletica in questi tempi bui.

La logica dice che il consiglio del 28 debba essere cancellato. Ma non c'è logico oggi in tutto quel che riguarda Primo Nebiolo e la sua corte. Il consiglio del 28 infatti non si è concluso ma è rimasto lì, frammento di una vicenda incompiuta che avrebbe dovuto definirsi

domani e che invece si definirà forse sabato 7 a partire da mezzogiorno.

L'improvviso spostamento è stato annunciato dall'ufficio stampa della Fidal che non ne ha fornito la motivazione. Ieri si è sparsa la voce di un incontro tra il presidente del Com e lo stesso Nebiolo. Ma inutile cercare conferme ufficiali.

Sull'ipotesi che Primo Nebiolo si dimetta non ci crede nessuno, ne i contestatori, ne i sostenitori del vecchio dirigente. Il presidente della Fidal non ci pensa proprio a dimettersi. È un pensiero che nemmeno lo sfiora. Strano com'è al suo modo di gestire e concepire il potere.

Violenza 1 Pene severe per undici tifosi viola

FIRENZE. Sentenza esemplare del tribunale di Firenze nei confronti di undici tifosi della Fiorentina condannati con un massimo di 3 anni e 4 mesi di reclusione ed un minimo di otto mesi. Gli episodi di violenza (aggressioni, pestaggi, accoltellamenti) accadde durante la partita Fiorentina-Roma del 18 dicembre del 1983. Negli scontri rimasero feriti diversi tifosi romanisti tra cui Stefano Roscioli e Roberto Callarà accoltellati. Callarà in conseguenza delle lesioni riportò un indebolimento permanente dell'apparato respiratorio. La pena più severa è stata inflitta a Francesco Guanti, 27 anni, condannato a 3 anni e 4 mesi. I giudici lo hanno riconosciuto colpevole di lesioni plurigravate. Paolo Mannelli e Pietro Vuturo 2 anni, Stefano Mazzoli 2 anni e 3 mesi, Andrea Raspanti, Cesare Ugazzi, Simone Manescalchi 2 anni, Maurizio Cappelli 2 anni e 2 mesi, Walter Cappuccini e Ivan Leonetti 8 mesi. Assolti Massimo Lasciari e Alessandro Vegni. Cappuccini, Mazzoli, Ugazzi, Pampaloni, Leonetti e Lasciari dovevano rispondere anche di apologia di delitto contro la persona per aver esposto una provocazione così concepita: «Colpimmo uno per educare cento».

Violenza 2 Maxirissa a Genova 8 arresti

GENOVA. Otto arresti e un giovane ferito il bilancio di una rissa nella quale sono rimasti coinvolti circa cinquanta tifosi sampordanesi e genovesi a Genova. La violenza è avvenuta alle 17.30 in via XX Settembre nel centro della città davanti alla sede della Sampdoria dove un gruppo di giovani stava facendo la coda per acquistare i biglietti per la partita Sampdoria-Fiorentina di oggi. Secondo i carabinieri alcuni genovesi avrebbero cominciato a prendere in giro e insultare i tifosi della Samp. La rissa è esplosa e in pochi minuti ha coinvolto i numerosi passanti bloccando il traffico di via XX Settembre. Circa ventisei persone sono state fermate dai carabinieri. 20 anni, tifoso genovano, è stato medicato al pronto soccorso per la frattura del setto nasale. I carabinieri lo hanno poi messo agli arresti. Tra gli arrestati figura anche un personaggio noto alle forze dell'ordine Adolfo Carlesi, 25 anni, pregiudicato. A quest'ultimo il pretore di Cremona ha imposto, come pena di presentarsi tutte le domeniche del campionato 88-89 in questura a Genova.

L'avventura della Parigi-Dakar

Ritrovati i due piloti francesi dispersi nel deserto africano

Ancora un italiano alla nbalta nella Parigi-Dakar. Nella gara automobilistica Klaus Seppi, al volante di una Mercedes 600 è stato il più veloce nella sesta tappa lunga 535 chilometri che ha portato i concorrenti da Termit a Agades, lungo il deserto del Teneré. Seppi è il primo automobilista italiano a vincere una tappa in questa gara. Oggi la Parigi-Dakar osserverà il primo giorno di riposo.



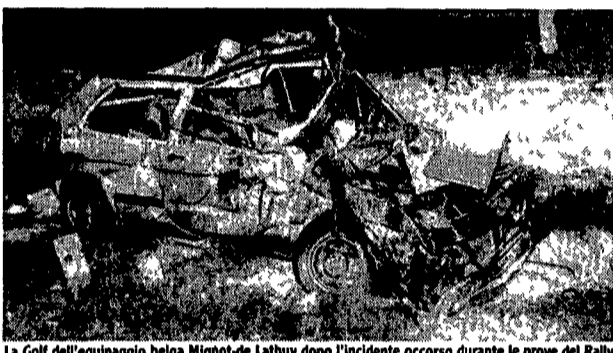
Patrick Basti, uno dei due motociclisti francesi ritrovati nel deserto della Parigi Dakar

TERMIT KAOUIL (Niger). Tutti i concorrenti attardati nella tappa Tumu-Dirkou della Parigi-Dakar sono stati localizzati. Lo ha annunciato il centro informativo parigino della prova dopo aver ricevuto un comunicato della direzione di corsa. I timori per la sorte di due motociclisti francesi, Bernard Lebon e Patrick Basti, sono così dissipati. I due piloti transalpini che sono alla prima partecipazione alla «Corsa del Massacro», si erano persi domenica scorsa.

Nella tappa da Dirkou a Termit tre piloti francesi sono invece rimasti feriti. Si tratta di Danis Mea (frattura del bacino), Raymond Loizeaux (frattura del polso sinistro) e Martin Ville. Henry Pescarolo ha avuto invece problemi meccanici alla sua Land Rover 300 ed è stato costretto al ritiro. Stessa sorte per l'inglese Andrew Cowan e il francese Pierre Lartigue entrambi su Mitsubishi Pajero, appiedati

anch'essi da guasti meccanici. Il primo dopo 35 chilometri, il secondo dopo 10. Secondo la direzione della corsa, 142 auto e 81 moto hanno preso il via ieri da Termit. Baobul per raggiungere, al termine della settima tappa, Agades nel deserto del Teneré.

L'italiano Franco Picco è apparso raggiante dopo aver conquistato il primo posto della classifica generale, con 53'45" su Lathuy e con un'ora e un quarto su Teruzzi. «Nel deserto del Teneré ho scelto un itinerario più ad est rispetto a quello segnato sulla carta di bordo ma sono stato salvato dalla mia buona vista», ha confessato Picco. «Dopo aver aggirato le rocce nere del massiccio di Termit mi stavo dirigendo verso un punto sbagliato quando ho scorto in lontananza un riflesso e la sagoma del Dc3 fermo sulla pista di atterraggio. A quel punto ho gridato di gioia, perché sapevo che gli altri concorrenti avrebbero avuto problemi per giungere al traguardo».



La Golf dell'equipaggio belga Mignot-de Lathuy dopo l'incidente occorso durante le prove del Rally di Svezia

Nuova tragedia in Svezia: morti due rallyisti belgi

KARLSTAD (Svezia). Due concorrenti belgi sono morti ieri l'altro notte in un incidente avvenuto nei pressi di Karlstad durante una prova in vista del prossimo Rally di Svezia. Si tratta del pilota Georges Mignot, di 40 anni e del navigatore Bernard De Lathuy, di 29.

La Volkswagen Golf diesel dell'equipaggio fiammingo stava compiendo una ricognizione del percorso in preparazione alla prova svedese valida per il mondiale piloti. La vettura tedesca è stata travolta da un treno merci ad un passaggio a livello incustodito.

L'ostacolo era stato tuttavia segnalato nella mappa stradale distribuita a tutti i concorrenti dagli organizzatori della prova che prende il via oggi.

«È il primo incidente mortale che si verifica nella nostra prova», ha dichiarato afflitto Roland Edlund, presidente del comitato organizzatore del Rally di Svezia. Una tragedia che ricorda altri incidenti fatali delle ultime stagioni in campo rallyistico. Nel 1985 in Corsica muore il campione italiano Attilio Bettega mentre un anno più tardi il finlandese Harry Törmänen e l'italiano Sergio Cresto, sempre su Lancia, finiscono in un burrone e muoiono carbonizzati. Al Rally di Germania dello stesso anno, il pilota Marc Surer, più noto per la sua partecipazione al Gran Premi di Formula 1, si schianta con la sua Ford RS200 contro un palo telegrafico, subendo gravi lesioni che lo allontanano dalla massima formula. Il suo copilota Michel Wyder perde la vita. Infine l'anno scorso in Corsica cinque feriti per due uscite di strada fra gli spettatori. Muore il navigatore della Peugeot 208, Jean Michel Argenti, mentre il pilota Jean Marchan rimane ferito gravemente.

BREVISSIME

Magia e non magia. Nella rubrica «Sinistro al volo» di Cino & Michele è uscito martedì un antipatico refuso: magia anziché magia. Il passo andava così letto: «Insomma, un fine anno calcistico votato alla magia, con i radiocronisti che parlano come la Sibilla cumana».

Allenatori licenziati. Gli allenatori del Campobasso (CI), Rivellino, e del Potenza (C2), Milan, sono stati licenziati. Stefano Palermo, un gruppo di tifosi, ha organizzato simbolicamente, domenica 15 gennaio, lo stadio della Favorita di Palermo, per protestare contro la «Ponteggi Dalmine» per il ritardo dei lavori di ristrutturazione.

Torneo di Viareggio. Presentato ieri a Torneo il Torneo calcistico giovanile di Viareggio.

Sci, Coppa Europa. La stagione invernale di Pila (Aosta) ospiterà dal 9 al 10 gennaio le prime due prove di Coppa Europa maschile di sci 1989 sulla pista Renato Rosa.

Morte hockeyista. I familiari di Stefano Dal Lago, l'hockeyista morto per un male lo scorso settembre, si sono costituiti parte civile.

Socrates nella Coppa Pele. Socrates ex nazionale brasiliano, ed ex Fiorentina, farà parte della rappresentativa brasiliana veterani che dal 15 gennaio al 2 febbraio parteciperà alla Coppa Pele.

LIPSIA - Punto d'incontro internazionale di 9000 espositori

Lipsia - la metropoli delle fiere della Rdt - attirerà di nuovo su di sé dal 12 fino al 18 marzo 1989 l'interesse del mondo commerciale internazionale. All'insegna del motto tradizionale «per il commercio cosmopolita e per il progresso tecnico» 9000 espositori di cinque continenti presenteranno a un pubblico specializzato proveniente da circa 100 Paesi i loro prodotti e le tecnologie più avanzate.

Forse di una tradizione di 820 anni - Lipsia si riconferma come organizzazione significativa del commercio estero della Repubblica democratica tedesca e come luogo eminente per un concorso internazionale tecnico scientifico.

Il significato e l'importanza internazionale della Fiera di Lipsia come uno dei punti d'incontro del commercio mondiale sono anche dovuti alla stima che la Rdt ha acquistato come Paese produttore ed esportatore. Infatti all'edizione primaverile parteciperanno circa 4200 aziende e imprese della Rdt, attive nei più diversi rami della produzione e del commercio, sia per beni d'investimento che per quelli di consumo. I visitatori risconterranno l'adeguamento tecnico-scientifico dei prodotti e delle tecnologie della Rdt alle esigenze del mercato internazionale.

Tradizionalmente partecipano alla Fiera primaverile di Lipsia 1989 tutti i Paesi socialisti. Per la maggior parte di questi Paesi, l'esposizione a Lipsia è la più grande manifestazione internazionale.

Trentuno ditte produttrici ed enti per il commercio estero celebreranno alla Fiera primaverile di Lipsia 1989 la loro assidua presenza; tra queste la Technoimpex Budapest, la Prodeport Bucarest e la Metalexport Warschau, conterranno una partecipazione quarantennale.

Quale espositore più grande tra i Paesi socialisti, partecipa l'Unione Sovietica con una mostra collettiva nel padiglione 12. In primo piano tra le offerte dei Paesi del Comecon ci saranno quelle dovute ai risultati della integrazione economica socialista e prodotte da una collaborazione bilaterale e multilaterale.

La Fiera primaverile di Lipsia 1989 è diventata anche un crocevia importante di rapporti tecnici e commerciali per i Paesi in via di sviluppo. I Paesi dell'Asia, Africa e dell'America Latina segnano la loro presenza nell'ambiente internazionale di questa manifestazione. Produttori, esportatori, enti per il commercio estero e ministri di circa 30 Paesi in via di sviluppo organizzano esposizioni specializzate e collettive.

Particolare significato avrà la partecipazione di imprese dell'India e del Brasile: tra queste la Prakash Gandhi & Co dall'India e Intercontinental de café Ltda del Brasile, si presenteranno a Lipsia nel ramo dei generi voluttuari rispettivamente per la quindicesima e per la venticinquantesima volta.

Oltre ad una ampia partecipazione dell'America Latina, saranno presenti espositori provenienti dall'Africa del Nord e dal mondo arabo, tra cui Algeria, Egitto, Libia, Marocco, Siria e Tunisia.

Anche i Paesi Asean utilizzano con profitto le possibilità di scambio commerciali e tecniche offerte dalla Fiera di Lipsia.



Sulle nevi di Maribor sotto centro della Schneider

L'eterna Vreni Schneider ha ottenuto ieri a Maribor in Jugoslavia, il sesto successo consecutivo della stagione. Già vittoriosa negli altri due speciali di Altenmarkt e Courmayeur e nelle gare di gigante e combinata, la 24enne duplice campionessa olimpica di Calgary prosegue così la sua marcia verso la Coppa del Mondo, uno dei tanti titoli che le mancano ancora. Nella slalom speciale di ieri, la Schneider ha preceduto l'austriaca Monica Maierhofer e la statunitense Sara McKinney.

L'altra faccia del pianeta basket

L'altra faccia del pianeta basket si chiama Sangiorgese, l'unica società di tutta la serie A a disputare il campionato senza sponsor e quindi in uno stato di salute economica precario. Una realtà lontana anni luce dalla nbalta della grande pallacanestro d'élite e un esempio in troppo evidente della crisi che attanaglia ormai la maggior parte delle squadre di A2.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. La scena si ripete tutte le mattine. L'avvocato Giorgio Brignocchi appassionato presidente della Sangiorgese basket entra di buonora nel suo studio chiede di essere lasciato solo e dopo aver allontanato le scartoffie legali che opprimono la sua vera passione si immerge nella lettura dei giornali sportivi. Perché a Porto San Giorgio la pallacanestro è qualcosa di più del primo sport cittadino. È una mania un'idea una religione che negli anni 60-70 celebrava i suoi riti in indimenticabili tornei estivi serali che sfociavano quasi sempre in baruffe pacifiche sulle spalle e colossali mangiate di pesce. Poi, quattro anni fa questa piccola cittadina di mare abruzzese che vive la sua sta-

gione mondana in luglio e agosto è riuscita a coronare il suo unico e vero sogno il ritorno della vecchia Sangiorgese in serie A dopo i ruggenti ma lontanissimi anni Quaranta. E da allora con una passione forse unica nel mondo del basket d'élite che conosce sempre meno i sacrifici del quotidiano Porto San Giorgio si è tuffata senza paura nella massima divisione, affrontando con lo spirito artigianale che le è proprio ogni problema, ogni difficoltà.

«Forse è proprio vero che il basket ce l'abbiamo nel sangue - ammette sorridendo il presidente Brignocchi - dal 1984 ne abbiamo davvero passate di cotte e di crude per quanto riguarda l'aspetto economico».

«Siamo stati tre anni senza palazzetto e tutta l'attività, compresa quella giovanile, l'abbiamo fatta a San Benedetto del Tronto con i disagi che potete facilmente immaginare. Pensate, i nostri ragazzi uscivano di scuola e saltavano quasi il pranzo tra trasferimento, allenamento e viaggio di ritorno. Non c'è stata programmazione il settore giovanile ne ha sofferto moltissimo e per una piccola società come la nostra non poter sfruttare il vivaio è stato un danno gravissimo».

Senza considerare che dopo tre mesi e mezzo di campionato siete ancora l'unica squadra fra tutte le 36 di serie A senza lo sponsor. «Quando al termine dell'annata '87-88 abbiamo fatto un bilancio delle nostre possibilità ci siamo trovati di fronte un palazzetto nuovo di zecca che assicura le 4000 presenze domenicali e un ottimo sponsor».

Poi a luglio l'azienda (la Sabelli, ndr) ha fatto improvvisamente marcia indietro e la Sangiorgese senza i 300 milioni preventivati si è regolarmente iscritta alla A2».

Una A2 affrontata tra l'altro con una formazione nuova per metà, un americano (Perry) che si è subito infortunato e un tecnico preparatissimo ma al suo debutto come Pietro Millina. «Quando Ken Perry (ex Napoli e Treviso) che è un po' il nostro McAdoo si è fatto male - spiega il tecnico - siamo riusciti a trovare solo Tate, un amerciano a 'gettone' a cui mancavano due dita in una mano. Questo per spiegare che gli assi della Nba per noi esistono solo in tv. Ho dovuto fare con quello che passava il convento anche se i dieci punti che abbiamo ora in classifica hanno per tutti noi un significato speciale».

Porto San Giorgio, un esempio fin troppo eloquente dello stato di salute tutt'altro che lusinghiero della A2 dove persino la Filodora Brescia, da sempre una delle migliori formazioni della categoria sta affogando in una crisi economica senza precedenti. Un campanello d'allarme, un messaggio soprattutto per la Lega che non sembra ancora essersi accorta del ritardo storico della serie A2 rispetto al fin troppo pubblicizzato basket del 2000».

Scavolini A Tel Aviv Costa in dubbio

PESARO. Ancora incerta la presenza di Anro Costa a Tel Aviv nella trasferta di Coppa dei Campioni della Scavolini. Il pivot ligure e alle prese con un fastidioso risentimento inguinale ma contro Barlow, Magee e compagni Bianchini conta molto su di lui. L'allenatore pesarese si aspetta in Israele una risposta finalmente convincente di Larry Drew, assolutamente fallimentare, almeno in attacco nell'ultima uscita con la Jugoplastika. «In questo momento - osserva Magnifico - sicuramente Larry non si sta esprimendo come in campionato, forse soffre più del dovuto per i diversi arbitrari e il gioco più fisico».

Nel girone a otto di Coppa dei Campioni stasera si giocherà un interessante Barcellona Jugoplastika con gli ibernici favoriti per il fattore campo (in tv su Capodistria alle 20.45).

È tornato Muller trova 20 milioni di multa

VITTORIO DANDI

TORINO. Lo aspettano 20 milioni di multa e una nuova solitudine in una città che non lo ha ancora accettato. Muller però è convinto di farcela. Si è ripresentato ieri a Torino, dopo nove giorni di latitanza in qualche posto del Brasile, principalmente a San Paolo, ma anche a Rio e a Belo Horizonte, e ha cercato di rimettere insieme i cocci della propria immagine che questa vicenda ha rotto in più pezzi. «L'attaccante brasiliano (che tanto per non perdere l'abitudine ha rischiato di non partire neppure questa volta, perché il volo era già chiuso da 35 minuti) ha cominciato con lo spiegare il motivo che l'ha spinto a trattenersi così a lungo a S. Paolo. «No, l'estate e le feste per il Capodanno non entrano - ha detto nella conferenza stampa improvvisata ieri sera in sede - e non c'entra neppure il Torino. Non ho mai pensato di non tornare più. Il problema è che dovevo completare le pratiche per il divorzio da mia moglie. Pensavo che sarebbero bastati pochi giorni, invece le richieste non finivano mai, c'erano mille documenti da esibire, mille cose da curare. E poi sono preso qualche giorno in più, anche se non è servito a molto perché per completare tutto mancano ancora alcune firme».

Scusi, ma non poteva almeno avvisare il Torino con una telefonata? «Ci ho pensato, ma queste sono situazioni che si devono affrontare di persona, non al telefono. E crede che la gente lo capirà? «Chiedo scusa ai compagni, alla società, ai tifosi. Ho sbagliato, ma chiedo scusa. Avevo problemi gravi e ho dovuto risolverli. E sono pronto a fare il professionista. A San Paolo non sono stato sempre fermo, in quattro giorni posso rimettermi in forma per la partita a Napoli. Soltanto il campo può farmi riconquistare l'affetto della gente e il Torino servirà a farmi dimenticare tante cose; ormai è questa la mia famiglia».

Dovrà imparare di nuovo a vivere da solo, ad amministrarsi. Finora, per carattere e per immaturità, ha dimostrato di riuscire pochissimo. E forse nella sua attuale situazione c'è anche un po' di sfortuna. Ieri ad esempio ha perso pure le valigie, che aveva imbarcato su un aereo precedente al suo. Dopo in poi Muller diventerà un aereopoli specialista per il Torino. «Cercheremo di stargli anche più vicini sotto il profilo umano, in fondo non è facile trovarsi a 22 anni nella sua situazione», ha detto il direttore generale Federico Bonetto. Ma la gravità del suo ritardo non passerà impunita. Muller dovrà pagare 20 milioni di multa e qualche altro milione ai suoi compagni, in base al regolamento interno.

Ieri pomeriggio ha parlato a lungo con Claudio Scajola e con Cravetto, che erano i più avvenevoli per il forfait contro la Juve. «Anch'io mi sento tradito - ha affermato De Finis, l'amministratore delegato - perché con lui in campo avremmo battuto la Juve che si è dimostrata una squadraccia».

Coppa Italia. Si gioca l'andata dei quarti in attesa di conferme e riscatti

Pomeriggio di gol e paure

Samp-Fiorentina

Eriksson sotto processo ma Boskov non si fida dei viola in disarmo

GENOVA. Accuse e processi in una Fiorentina disperata e spaccata dalle polemiche. Senza Dunga (lussuosa alla clavicola) tenta il disperato assalto alla Sampdoria, con lo spirito di chi sa che non può più sbagliare. È solo Coppa Italia, ma non importa. Nel clan viola dopo la sconfitta di Verona tira aria di squadra e se oggi a Marassi dovesse arrivare una nuova battuta d'arresto, la tensione potrebbe superare il livello di guardia. Eriksson la finta di niente. Ma sul suo volto è dipinta la preoccupazione. Ovviamente teme la Sampdoria. Ma più che altro non si fida dei suoi giocatori: «Più concentrati sulle polemiche che sulla partita - sostiene - Potremmo limitare i danni, ma solo se la squadra ritrova unità e voglia di lottare. Perché la formazione di Boskov è fra le grandi del campionato e noi possiamo salvarci solo con una prestazione ad alto livello». Il suo non è un grido d'allarme scaraman-

tico. Il tecnico svedese non ha gradito certe accuse di spogliatoio. Qualcuno vorrebbe cambiare il modulo difensivo. «Ma io - ha ribadito ieri - non ci penso nemmeno ad abbandonare la zona. È il mezzo di difesa più sicuro». Però all'interno della squadra qualcuno non la pensa così. Voci anonime che potrebbero uscire allo scoperto dopo Genova, in caso di sconfitta.

Verona-Pisa

Dopo la grande crisi Bagnoli chiede gioco e tanta grinta

VERONA. Deluso del campionato dove solo nell'ultima giornata è tornato alla vittoria dopo un lungo periodo di difficoltà, il Verona punta ad un riscatto in Coppa Italia a cominciare dalla gara di oggi con il Pisa. Bagnoli, visto il netto miglioramento del gioco registrato sabato scorso, è deciso a dare fiducia alla squadra con l'unica eccezione del rientro di Troglio (che ha scontato la squalifica) al posto di Sola. Non destano preoccupazioni, invece, le condizioni di Iachini che aveva riportato una ferita alla gamba sinistra; non ci sarà Thomas Berthold; il tedesco è stato dimesso dalla clinica dove era stato ricoverato la settimana scorsa in seguito ad un attacco influenzale ed è tornato per alcuni giorni di convalescenza in Germania, il suo recupero non sarà possibile prima di una decina di giorni. È attesa, con interesse, la prova di Luciano Bruni, che è rientrato sabato con la Fiorentina dopo una lunga assenza per infortunio. Il suo ritorno ha

dato più vivacità alla manovra offensiva e ha contribuito a rendere più equilibrata la squadra gialloblù. «Davvero non pensavo di poterli epurare su questi livelli - ha detto Bruni - ma il merito è anche dei miei compagni, speriamo di ripeterci domani con il Pisa». «La Coppa Italia - osserva l'allenatore gialloblù - può riaprire le porte europee al Verona e può soprattutto infondere nuova carica per il campionato». In casa gialloblù il clima è fiducioso, anche se tutti vanno con i piedi di piombo. «È bene non illudersi - dice Volpecina, un ex della gamma di oggi - La vittoria con la Fiorentina è stata importantissima, ma bisogna fare ancora tanta strada prima di dire che la crisi è superata. Con il Pisa dobbiamo mostrare la stessa grinta di sabato. Il Pisa, tra l'altro, ci ha battuto in campionato due domeniche fa. Una ragione di più per rilanciarci in coppa». Bagnoli ha ritrovato il sorriso dopo le polemiche delle scorse settimane: «La squadra contro la Fioren-



Victor

di noi. E non vorrei ripetere il regalo. Dobbiamo vincere per passare il turno, ma è fondamentale non subire gol».



Troglio

tina è stata davvero ammirevole ma ora qui a sedersi. Mi auguro di vedere anche contro il Pisa la determinazione ammirata contro la Fiorentina».

Napoli-Ascoli

A rapporto da Moggi E Bianchi non avrà Maradona e Francini

NAPOLI. Ecco la speranza di dimenticare al più presto sconfitta e polemiche (anche in vista della difficile trasferta di domenica prossima a Torino contro i granata) che il Napoli senza Maradona affronta oggi l'Ascoli. La sua assenza e quella di Giordano privano intanto il confronto di un ulteriore motivo di interesse. L'argentino si è sottoposto ad esami radiografici per il perdurare del mal di schiena che da qualche giorno lo affligge. Quasi impossibile un recupero in extremis. Sarà assente anche Francini, infortunatosi a Roma. La contusione al ginocchio sinistro va riassorbendosi e ci sono buone speranze che il difensore giochi a Torino contro la sua ex squadra.

Atalanta-Lazio

Emergenza per Mondonico tra «cinese» e infortuni Materazzi non cambia

BERGAMO. È un'Atalanta piena di cerotti quella che oggi pomeriggio affronta il Lazio nella prima partita per i quarti di finale di Coppa Italia. L'allenatore, Emiliano Mondonico, per infortuni e indisposizioni varie è stato costretto a rinunciare a ben quattro giocatori: Vertova (distorsione al ginocchio destro), Fortunato e De Patre (entrambi colpiti dalla «cinese»), e infine Prandelli che si è procurato una distorsione ad una caviglia proprio il primo dell'anno, giorno poco propizio scelto da Mondonico come ultimo allenamento prima del match di oggi. Il tecnico ha dovuto quindi mettere parecchie tinte in questa Atalanta infrasettimanale. Bonaccini rientra dopo due mesi di assenza, Baccella sostituisce Vertova, mentre Evair e Nicolini cercheranno di rimpolpare l'attacco nerazzurro.

Nel clan atalantino, comunque, la parola pessimismo è severamente bandita. Tecnico e dirigenti, infatti, inguagliati dai buoni risultati ottenuti finora in campionato, hanno cominciato a fare un pensiero: non è ancora la Coppa Italia: molte grandi squadre, per motivi vari, si sono ritrovate fuori e quindi il percorso verso la finale non è poi così proibitivo. Anche la Lazio è decisa ad affrontare con il massimo impegno questo incontro. Priva di Gutierrez e di Di Canio, l'allenatore Materazzi propone la stessa formazione che ha giocato contro il Pisa con il rientro di Bernatoni al posto di Piscedda e lo spostamento di Marino nel ruolo di libero. La partita ripropone, a campo invertito, la gara di campionato disputata all'inizio di dicembre che interruppe il «momento magico» del biancoscudazzo nerazzurro. Con un gran gol di Stromberg, la squadra bergamasca vinse all'Olimpico



Carnevale

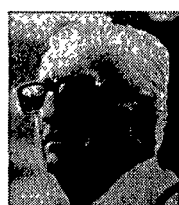
lità ridotta per i lavori: solo cure e distinti disponibili ai rispettivi prezzi di 15mila e 30mila lire.



Materazzi

«Oggi il San Paolo avrà agibilità ridotta per i lavori: solo cure e distinti disponibili ai rispettivi prezzi di 15mila e 30mila lire. C.L.S. NAPOLI: Giuliani, Ferrara, Filardi; Fusi, Corradini, Renica; Carannante, Crappa, Careca, De Napoli, Carnevale. (12 Di Fusco, 13 Di Rocca, 14 Neri, 15 Bocciarelli, 16 Giacchetti)». ASCOLI: Pazzagli; Destro, Rodia; Benetti, Fontolan, Arslanovic; Agostini, Gori, Aloisi, Giovannelli, Cvetkovic. (12 Bocchino, 13 Fusco, 14 Carosi, 15 Fioravanti 16 Bongiorno). ARBITRO: Di Cola di Avezzano (Inizio ore 14,30).

Il 18 febbraio «Giornata di Enzo Ferrari» a Maranello



Enzo Ferrari (nella foto) verrà ricordato il 18 febbraio prossimo, a sei mesi dalla sua scomparsa, nel novantunesimo della nascita, con una giornata interamente dedicata al «Drake». Nel corso del «Ferrari-Day», il sindaco di Maranello, il comunista Giorgio Guberloni, presenterà il progetto per l'allestimento del museo dedicato a Ferrari che verrà inaugurato entro l'anno, in due piani di una struttura avveniristica che sorge in via Dino Ferrari, accanto al centro civico e alla biblioteca del paese.

Heysel «Colpevole Uefa e sindaco di Bruxelles»

presenta quasi 200 parti civili nel processo dell'Heysel, che si celebra a Bruxelles, ha iniziato ieri la sua arringa. Chiamati in causa: l'Uefa, la Federcalcio belga, il sindaco e l'assessore allo sport di Bruxelles. L'Uefa era certamente corresponsabile, insieme alla Federcalcio belga, della organizzazione dell'incontro. Il sindaco invece doveva assicurare una corretta manutenzione, funzionalità e sicurezza dello stadio. L'avvocato ha chiesto una condanna esemplare.

Aggredito l'arbitro Squalificato per 5 anni

squadra ha giocato contro il Pozzone Imolese (seconda categoria), ha minacciato il direttore di gara e, dopo essere stato espulso, lo ha colpito con una manata al petto. Poi ha cercato di aggredire senza riuscirci, trattenuto dai compagni. Il Masi si è rifiutato di abbandonare il campo inducendo l'arbitro a sospendere la partita. Quindi ha poi colpito con un pugno alla nuca l'arbitro gettandolo a terra e procurandogli contusioni guaribili in 3 giorni. La partita dovrà essere ripetuta.

Ciclismo De Wilde condannato per doping

Sei Giorni svoltosi in città nell'ottobre del 1987. Il possesso di tale droga è ritenuto reato in Belgio. Il test antidoping, che ha portato alla condanna di De Wilde, è di quelli ordinati «a caso» dal ministero della Sanità.

Dopo Castagner l'Ascoli licenzia anche il medico

dano e Casagrande. Nei giorni scorsi l'Ascoli si era rivolto ad un fisioterapista salvo che aveva promesso tempi «rapidissimi». Ma quello che aveva mandato su tutte le furie il dott. Bolla era il fatto che il fisioterapista si era presentato nel ritiro di Imola alla vigilia della partita col Bologna.

LO SPORT IN TV

Raidue. 22,45 Mercoledì sport: speciale Coppa Italia.
Raidue. 15,30 Oggi sport; 18,20 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport.
Raidue. 9,55 e 12,25 Sci, da Maribor, slalom speciale femminile; 13,30 Innsbruck: salto con gli sci; 18,45 Tg3 Derby.
Odeon. 19,30 Speciale Parigi-Dakar.
Tmc. 9,55 e 12,25 Sci, da Maribor, slalom speciale femminile; 14 Sport News-Sportissimo; 23,05 Stasera sport.
Capodistria. 13,40 Parigi-Dakar: settima tappa; 14,10 Innsbruck: salto con gli sci; 16,10 Sport spettacolo; 19 Mongol-iera; 19,30 Sportime; 20 Juke box (replica); 20,30 Parigi-Dakar; 20,45 Basket, coppa Campioni, Barcellona-Jugoplastika; 23,30 Sport spettacolo.

Massaro, ha messo le ali alla Roma ma il pensiero vola ancora a Milano

È l'unica novità della «vecchia» Roma che è tornata a respirare aria di vertice. Accantati, almeno per il momento, i favolosi pezzi da novanta della campagna estiva, è lui, Daniele Massaro, prestito settembrino arrivato da un Milan forse obnubilato da troppa gloria, ad aver contribuito alla rinascita giallorossa. E a Roma si sta prendendo una bella rivincita contro un certo ragioniere Sacchi.

RONALDO PERGOLINI

l'intenso ritorno di fiamma dei tifosi romanisti - che il Milan poteva avere ancora bisogno di me. Con gli impegni che avevamo di fronte, dopo la conquista dello scudetto, non poteva bastare una ristretta «rosa» di titolari. Io, poi, per le mie caratteristiche eclettiche potevo essere sempre utile. Cominciai con De Sisti alla Fiorentina a provare tutte le maglie e ho continuato con il Milan. Posso fare il mediano, il centrale, il tornante ed anche il terzino. Prima o poi sarei tornato utile. E non potevo alcuna condizione per restare, avrei accettato anche la panchina».



Daniele Massaro, 27 anni, è alla sua prima stagione con la maglia giallorossa, ma il suo cartellino è ancora del Milan

rimpianto subito e non solo ora che le cose non vanno troppo bene per il Milan. Allora è stato Sacchi a dirmi grazie e addio? «Sì, ma è stata una scelta esclusivamente tecnica. Una decisione rispettabilissima, però mi hanno detto grazie e arrivederci e non addio visto che il mio cartellino è ancora di proprietà del Milan». Però il pentimento di Sacchi, i rimpianti di Berlusconi fanno piacere? «Se parliamo di rimpianti non posso mostrarsene una collezione. Ed ho anche un pezzo pregiato, quello dell'avvocato Agnelli. Era il periodo in cui si diceva che sarei dovuto passare alla Juventus. Una volta incontrai

l'avvocato e mi disse: «Non la conosco, ma la rimpiango». E detto da un intenditore come lui mi pare un gran complimento. Ed invece il ragioniere Sacchi ha sbagliato i suoi calcoli. Con questa Roma ti stai prendendo una bella rivincita... «Niente di personale però, sono contento di questo felice momento, ma rivincite di questo tipo non mi interessano». Ma nella decisione di Sacchi ha influito qualche motivo personale? «Non credo proprio, anzi lo escludo. I nostri rapporti erano ottimi. No, la sua è stata solo una scelta tecnica». E con Liedholm come va, quali differenze ci sono tra il Barone e il ragioniere di Fusignano? «Le differenze tecniche le conosco tutte. Sul piano personale forse Sacchi è uno che si arrabbia di più se una partita va male. Ma dura poco, una sfuriata e via. Anche Liedholm è uno che non ci sta a perdere, però la sua arrabbiatura la nasconde meglio».

«Questa Roma dopo le incertezze dell'inizio sembra aver trovato i giusti equilibri. Che si prepari ad una rincorsa come quella dell'anno scorso fatta dal Milan? «Forse, ma è ancora troppo presto per dirlo. Comunque io me lo auguro».

«Caro José, la zona non è fallita. E ti spiego perché...»

Il gioco a zona è in declino? José Altafini, dalle colonne del nostro giornale, dice di sì. Ma non è certo di tale avviso Gigi Maifredi, allenatore del Bologna, che da una decina d'anni propone questo modulo. «Le squadre che giocano a zona hanno avuto tanti contrattempi - spiega Maifredi - Ma sapranno riproporsi e vincere il confronto con quelle che giocano all'italiana».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. «Mi dispiace ma non ci sto. Non basta rilevare le recenti difficoltà di Milan, Fiorentina, Verona e Bologna per concludere che il gioco a zona è un fallimento». Gigi Maifredi, 41 anni, bresciano sanguigno, tecnico del Bologna, non ha esitato ad instaurare una disputa tecnico-tattica con José Altafini che, dalle colonne del nostro giornale, ha criticato apertamente la zona. Maifredi ha polemicizzato (pur senza fare nomi) con Altafini in un'intervista mandata in onda nell'ultimo numero della «Domenica Sportiva». Ed ora continua. «Ovviamente - spiega il tecnico rossoblu - non ho nulla di personale contro Altafini. È stato un grande giocatore che ho ammirato ed ho applaudito. Ora rispetto le sue idee, ma certo non le condivido. Anzi le confuto decisamente. «L'attuale zona esaltata, molto di più del «gioco all'italiana», le qualità tecniche dei giocatori e che quindi possa offrire uno spettacolo miglio-



Gigi Maifredi, 42 anni, allenatore del Bologna e «profeta» della zona, discusso negli ultimi tempi

re. Ma quand'è che la spettacolarità si sposa al meglio coi risultati? Quando si realizzano contemporaneamente una serie di situazioni: una condizione fisica ottimale della squadra, suffragata da una preparazione minuziosa, costante, quasi maniacale, uno spogliatoio unito, un gruppo di giocatori che, anche psicologicamente, si avvicini volentieri a questo disegno tattico e infine una buona dose di fortuna. Quando si realizzino convenientemente questi fattori la zona sovrasterà sempre il gioco tradizionale. Maifredi si sente un inno-

vatore? Diciamo che sono un allenatore che da una decina d'anni nel suo piccolo, sta cercando di proporre un calcio moderno e spettacolare e che non si ferma di fronte alle avversità contingenti. Guardate la situazione del Bologna. Fino ad una settimana fa la mia squadra era ultima in classifica e tutti le sparavano addosso. Tanti mi consigliavano di buttarla a mare la zona. Io ho resistito, l'ho corretta e modellata. Ma non ripudiate. E nelle ultime tre partite sono arrivate due vittorie. Ma anche senza questi quattro punti sarei comunque andato avanti con le mie idee.



Editori Riuniti Riviste

politica ed economia

fondata nel 1957
diretta da E. Peggio (direttore),
A. Accornero, S. Andriani,
M. Merlino (vicedirettore)
mensile (11 fascicoli)
abbonamento annuo L. 45.000
(estero L. 70.000)

riforma della scuola

fondata nel 1955 da D. Bertoni Jovine e
L. Lombardo Radice
diretta da T. De Mauro, C. Bernardini,
A. Oliverio
mensile (10 fascicoli)
abbonamento annuo L. 40.000
(estero L. 64.000)

critica marxista

fondata nel 1963
diretta da A. Zanardo
bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento annuo L. 38.000
(estero L. 59.000)

democrazia e diritto

fondata nel 1960
diretta da P. Barcellona (direttore), L. Balbo,
F. Bassanini, M. Brutti, G. Ferrara,
G. Pasquino, S. Senese, G. Vacca
bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento annuo L. 40.000
(estero L. 62.000)

reti pratiche e saperi di donne

fondata nel 1987
diretta da M.L. Boccia (direttrice), G. Buffo,
S. Dameri, I. Dominjanni, E. Donini,
P. Gaiotti Di Biase, C. Mancina, C. Papa,
A. Pesce, R. Rossanda, C. Saraceno,
G. Tedesco, L. Turco, S. Vegetti Finzi
bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento annuo L. 35.000
(estero L. 51.000)

studi storici

fondata nel 1959
diretta da F. Barbagallo (direttore), G.
Barone, R. Comba, G. Doria, A. Giardina,
L. Mangoni, G. Ricuperati
trimestrale (4 fascicoli)
abbonamento annuo L. 38.000
(estero L. 57.000)

nuova rivista internazionale

fondata nel 1958
diretta da B. Bernardini
mensile (11 fascicoli)
abbonamento annuo L. 50.000
(estero L. 72.000)

Per gli studenti le tariffe di abbonamento sono ridotte del 15%.
Le richieste devono essere inviate direttamente all'editore indicando l'Istituto
scolastico o la Facoltà universitaria e il n. di matricola del libretto di studio

In offerta esclusiva ai vecchi e nuovi abbonati (ma solo fino al 30/3/1989)
il 25% di sconto su tutto il catalogo libri e 6 grandi opere ad un prezzo speciale

Gille, Storia delle tecniche L. 40.000 anziché L. 60.000
Hobsbawm, Storia sociale del jazz L. 25.000 anziché L. 40.000
Stendhal, Storia della pittura in Italia L. 22.000 anziché L. 35.000
Murray, Ragione e società nel Medioevo L. 30.000 anziché L. 50.000
L. Italia raccontata L. 32.000 anziché L. 50.000
Profili dell'Italia repubblicana L. 28.000 anziché L. 45.000

pagare e spedire a Editori Riuniti Riviste V. Serchio 9/11 00198 Roma

Prego mettere in corso un abbonamento per il 1989 a Politica ed economia
 Riforma della scuola Critica marxista Democrazia e diritto Reti
 Studi storici Nuova rivista internazionale

Ho versato sul ccp n. 502013 l'importo di L.
 Allego assegno vaglia per l'importo di L.

Desidero usufruire delle offerte speciali per gli abbonati
 Inviatemi i cataloghi Allego direttamente l'ordinazione Pagherò
contrassegno (+L. 2.000 per spese postali)

Cognome e nome

Indirizzo

CAP

Professione

Studente presso

Firma

Città

Anno di nascita

n. matr.

Data